

Ostinatamente Controcorrente Cercando Giustizia Sociale e Ambientale

Strategie, strumenti, esperienze
per contrastare
povertà e disuguaglianze



4C
c n c a
COORDINAMENTO NAZIONALE
COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

Testo pubblicato nell'ambito del Progetto

IEA! Inclusione, emancipazione, agency per combattere le disuguaglianze

a cura di **Hassan Bassi, Mariano Bottaccio e Riccardo Poli**

ArtEventBook Edizioni

Impaginazione e grafica a cura di **Claudia Batoni**

Revisione testi ed editing **Domenica Scigliano e Luca Crippa**

Finito di stampare nel dicembre 2022 presso **Grafiche2000** (Ponsacco, PI)

Stampato su carta riciclata

Copertina cofanetto **Mauro Biani**, copertine fascicoli **Fabrizia Ranieri**

Il "Progetto IEA! Inclusione, emancipazione, agency per combattere le disuguaglianze" è promosso da Cnca ed Agevolando – direzione Riccardo Poli, coordinamento Hassan Bassi

Progetto IEA! Inclusione, emancipazione, agency per combattere le disuguaglianze, Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a valere sul Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel terzo settore ai sensi dell'art. 72 del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117.

Quest'opera comprese tutte le sue parti è soggetta a licenza Creative Commons CC BY 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>)

È possibile condividere, riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato, ed inoltre modificare, remixare, trasformare il materiale e basarti su di esso per le tue opere per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione di riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale. Vigè il divieto di restrizioni aggiuntive. Non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.



Indice generale

 **Comunità accoglienti**

 **Budget di salute**

 **Abitare e comunità**

 **Educazione finanziaria**

 **Arte ed Empowerment**

 **Transizione digitale**

COMUNITÀ ACCOGLIENTI



Indice

Introduzione al volume

di *Hassan Bassi e Riccardo Poli* p. I

Accoglienza bene comune

di *Riccardo De Facci, Marina Galati, Caterina Pozzi* p. 4

Comunità accoglienti

La co-responsabilità di generare futuro. p. 9

La Psicologia della Liberazione:

l'eredità di Ignacio Martín-Baró

di *Felice Di Lernia, Mauro Croce, Giovanni Gaiera* p. 24

Noi lo vogliamo così

Analisi e proposte del CNCA sul PNRR p. 27

L'analisi delle disuguaglianze

di *Patrizia Luongo* p. 54

Valutazione di impatto sociale:

la collaborazione con Open Impact

di *Lavinia Pastore e Marco Biazzo* p. 69

Appendice: IEA- Mappatura

Estratto da mappatura elaborata

di *Sergio Salviati* p. 80

I soci CNCA p. I 14

I soci CNCA ODV p. I 38

Introduzione al volume

di

Hassan Bassi¹ e Riccardo Poli²

Le disuguaglianze socio-economiche in Italia hanno visto una crescita considerevole negli ultimi decenni. La crisi finanziaria ed economica dal 2008 in poi ha gradualmente ampliato il divario nelle condizioni di vita tra le varie fasce sociali. La recente crisi pandemica del 2020 si è inserita come aggravante, mostrando la vulnerabilità di un sistema di protezione sociale e sanitaria nel quale le fasce di popolazione più deboli hanno pagato il conto più salato, in termini di costi economici, sociali e relazionali.

A partire da queste premesse, il progetto *IEA!* è intervenuto sul problema delle crescenti disuguaglianze che affliggono in particolare le fasce più vulnerabili della popolazione, cercando di favorire l'emanipazione e l'*empowerment* delle persone in difficoltà, promuovendo l'acquisizione di strumenti in grado di aumentare il loro senso di auto-efficacia, benessere e libertà, agendo per ridurre lo squilibrio di potere fra chi lo possiede e chi no e sviluppando l'*agency*, intesa come facoltà di far accadere le cose intervenendo sulla realtà, sperimentando l'esercizio di un potere causale.

Tutto ciò ha permesso di consolidare anche il ruolo delle organizzazioni del terzo settore come agenti di prossimità. Più in generale il progetto ha fatto riferimento al paradigma della psicologia della liberazione, volendo con ciò evitare il rischio che il lavoro sociale e di cura si possa trasformare in strumento di controllo sociale. Cosa che solitamente accade quando si identificano i problemi sociali delle persone, in problemi dell'individuo e i problemi politici, in problemi di carattere o di personalità.

Il progetto ha preso avvio a maggio 2021 e terminerà all'inizio del 2023. La presente pubblicazione, che si sviluppa in sei parti, 1 volume e 5

1 Vicedirettore CNCA e coordinatore progetto IEA!

2 Direttore CNCA.

fascicoli tematici, intende rendere conto delle attività di progetto e del lavoro di analisi e proposta politica che ne è scaturito.

Il volume introduttivo contiene alcuni contributi di carattere trasversale, istituenti la questione delle disuguaglianze con un'analisi statistica dei dati e una mappatura delle realtà del CNCA e di Agevolando impegnate in questo ambito. Gli altri contributi sono più orientati a descrivere il modo con cui si intendono affrontare tali questioni in una prospettiva politica e culturale. Al centro vi è sicuramente il "documento politico" con cui il CNCA traguarda i suoi 40 anni di storia, contrassegnato emblematicamente dal cambio del nome in *Comunità accoglienti* e da una visione del futuro all'insegna della *corresponsabilità* e dello stretto legame tra giustizia sociale e ambientale. Una storia nata agli inizi degli anni Ottanta accompagnata anche da scritture come *Sarete liberi davvero*, che presentava molte analogie con l'approccio della psicologia della liberazione. La tensione al cambiamento che ha accompagna tutta la vicenda del CNCA, traspare anche nello sforzo di elaborazione critica e propositiva sul PNRR, con il quale si è inteso intervenire nel dibattito politico attuale volto a tracciare gli indirizzi di sviluppo dei decenni post-pandemia.

I cinque fascicoli tematici che completano questa pubblicazione fanno riferimento invece alle specifiche aree d'intervento del progetto, nel quale sono state coinvolte 51 organizzazioni associate alla rete CNCA e tutte le delegazioni regionali dell'associazione di volontariato Agevolando, riuscendo a coprire geograficamente tutte le regioni d'Italia.

In particolare il fascicolo 1 raccoglie le riflessioni e alcune esperienze relative alla sperimentazione della metodologia del budget di salute, anche in aree di intervento sociale inedite, quali le dipendenze e gli anziani; nel fascicolo 2 sono pubblicati gli articoli relativi agli interventi sull'area dell'abitare, identificata come area prioritaria d'intervento sociale per l'*empowerment* delle persone in difficoltà e come spazio di costruzione di comunità accoglienti; nel fascicolo 3 si affronta il tema dell'educazione finanziaria, anche con contributi esterni alle reti CNCA ed Agevolando; nel quarto fascicolo si approfondisce il legame tra linguaggi artistici e intervento sociale; nell'ultimo fascicolo si affronta invece il tema della transizione digitale, come risorsa per gli interventi in campo sociale evidenziandone al contempo alcuni rischi.

Ogni fascicolo, con esclusione dell'ultimo, è accompagnato in appendice da un resoconto degli indicatori di valutazione d'impatto sociale degli interventi messi in atto, che sono stati collettivamente elaborati e saranno utilizzati per la valutazione di impatto del progetto a cura del partner Open Impact. Valutazione che al momento di stesura del presente volume è ancora in corso e sarà ultimata entro la conclusione del progetto.

Accoglienza bene comune

di

Riccardo De Facci, Marina Galati, Caterina Pozzi¹

“Quarant’anni di CNCA e il mondo va sempre peggio” verrebbe da dire parafrasando un famoso testo di James Hillman. Ma non ci perdiamo d’animo perché in questa mancanza e inadeguatezza ci abbiamo fatto casa, sognatori con i piedi nel fango assieme a tutte le persone che per amore o necessità abbiamo scelto di accogliere con le loro (e le nostre) vite complicate, fragili e vulnerabili.

Con accoglienza bene comune, il CNCA, nell’anno del suo quarantennale, intende andare alla riscoperta di un importante radicamento del suo fondamento per coglierne, in senso generativo, le sue implicazioni nel mondo di oggi e di quello che verrà, contribuendo così a delineare tracce di futuri possibili.

L’accoglienza è una dimensione costitutiva dell’essere umano, per questo va rimessa al centro e va fatta diventare patrimonio comune. L’accoglienza non si esaurisce però in un appello alla nostra e altrui sensibilità, al sentimento di solidarietà (una solidarietà ad ampio raggio, non a corto raggio, solidali solo tra simili e vicini).

Accogliere chiama in causa anche una capacità. Accogliere è infatti una questione di “respons-abilità”. Occorre essere abili a rispondere a questa chiamata e quindi coltivare, qualificandola, la nostra capacità di rispondere, di organizzare e gestire l’accoglienza.

Abbiamo scelto di accogliere chi fugge dalle guerre, ma anche chi deve affrontare situazioni di difficoltà, come i senza dimora, i disabili, le persone e le famiglie vulnerabili, chi ha problemi di dipendenza da sostanze e gioco d’azzardo, le persone con Hiv, i migranti, le donne vittime di violenza e tratta, chi è sottoposto a forme di grave sfruttamento lavorativo, i bambini che vanno protetti da chi non è in grado di prendersi

¹ Riccardo De Facci, presidente CNCA, Marina Galati, vicepresidente CNCA, Caterina Pozzi, vicepresidente CNCA

adeguatamente cura di loro, i giovani ai quali viene scippato il futuro confinandoli in un eterno presente. Accogliere rende umano il nostro vivere nel mondo.

Ci siamo da sempre occupati di vulnerabilità, nelle sue molteplici dimensioni e sfumature. Come ha scritto Marisa Musaio, curatrice del libro *Ripartire dalla città. Prossimità educativa e rigenerazione delle periferie*, edito da Vita e pensiero, “la vulnerabilità è come il filo rosso che lega le tante vite escluse e «inequali», dimenticate, imprigionate nella fragilità e nella povertà.

Nei quartieri delle periferie sembra che i mali del mondo trovino ora zone di silenzio ora di rivendicazione, mentre le figure umane della strada appaiono più nitide: dall'immigrato in cerca di lavoro, al bambino dato in affido che si adatta ai tempi e agli spazi della comunità che lo accoglie, alle mamme sole o ai padri separati, ai tanti senza nome che incontriamo ogni giorno, agli anziani dal passo stanco e dalla memoria inascoltata, al richiedente asilo con la nostalgia della terra negli occhi, ai lavavetri fermi ai semafori, a coloro che priviamo persino di uno sguardo perché in difficoltà nel guardarli negli occhi”.

La «presenza» di queste figure ci testimonia in verità una mancanza, quando non un'assenza: l'assenza dei diritti non riconosciuti e in cerca di riconoscimento, delle possibilità mancate, della solitudine in cerca di abbraccio, del cuore generoso della gente comune; ci parlano di sguardi mancati, di infanzie negate, di famiglie assenti, di esistenze che si accompagnano alle tante solitudini, al distacco e all'indifferenza, vissuti che in periferia sembrano più duri ma che assumono al tempo stesso voce e parola nelle tante attività di coinvolgimento che hanno al centro i quartieri.

Accogliere quindi è un lasciare entrare per lasciare essere, superando le barriere della paura e dell'ignoranza, per riconoscersi come esseri umani tutti, reciprocamente bisognosi di affetto e aiuto.

Questo movimento da solo però non basta, specie se si riduce a un comportamento individuale o di gruppo, ad un moto d'animo anche collettivo, che non vede il nesso tra contenuto, struttura e azione politica. È stata questa la principale intuizione alla base dell'ideazione del progetto IEAI, *inclusione, emancipazione e agency per combattere le disuguaglianze*.

Occorre, infatti, anche agire per creare le condizioni dell'accoglienza attraverso un lavoro di 'capacitazione' e di cambiamento politico delle condizioni strutturali che creano le disuguaglianze. La prospettiva, come ci suggerisce il paradigma della psicologia della liberazione, non è tanto quella di favorire l'acquisizione di «abilità» performanti o la ristrutturazione di processi cognitivi disfunzionali finalizzati a un acritico adattamento individuale, quanto quella di attivare percorsi di comprensione delle tematiche di ingiustizia sociale, di comprendere la stretta relazione tra modelli sociali e sofferenze individuali, connetterle con altri soggetti e sviluppare processi di cambiamento comunitario.

E vanno colte in tal senso le analisi e le proposte d'implementazione del PNRR che come CNCA avanziamo, convinti che occorre una visione dello sviluppo socio-economico, a partire dalle capacità di avere cura delle persone, delle comunità e dell'ambiente, che si punti a sviluppare un'infrastruttura sociale invece pressoché inesistente nel PNRR, superando un modello di programmazione verticistico e a canne d'organo. Viviamo in un tempo in cui si avverte una forte pressione verso uno stile sempre più individualista del vivere, che spinge le persone in condizione d'isolamento, di una accresciuta interdipendenza che, però, in una società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non fratelli, di una cultura dell'autorealizzazione per cui il successo personale si persegue anche sacrificando legami e relazioni, comportando in definitiva una crescita della solitudine.

Per restare umani occorre disobbedire al dettato della pulsione di morte che pervade oggi la politica e che ha inquinato menti e cuori: non si può accogliere, non si può fare, non si può discutere, non si può cambiare, oppure non ne vale la pena, non servirà a niente. Respingimenti, risentimenti, depressione, negazione dell'altro da sé sono forme di questa pulsione mortale e mortifera.

La politica ne è imbevuta senza vergogna, e non solo a destra. Lasciare, di conseguenza, la comoda tristezza "che accomuna oppressi e oppressori. I tiranni hanno bisogno di uomini tristi per insediare la loro oppressione e gli uomini tristi del tiranno per giustificare la loro tristezza" (così argomentava il filosofo Gilles Deleuze).

Il bene comune continua oggi a risultare per molti anacronistico come

ha fatto osservare Leonardo Salutati, soprattutto per il permanere di questa visione individualista dell'uomo, che scardina alla base la possibilità di fondare la sua socialità e dunque la politica su un dato oggettivo attorno al quale convergere. Con questa visione, la dimensione sociale dell'esistenza da fattore costitutivo dell'essere umano si riduce a realtà del tutto accessoria e la società assume le caratteristiche di una struttura esterna, con la quale diventa necessario fare i conti al solo scopo di evitare pesanti conflittualità.

Vogliamo affermare come CNCA una cultura dei beni comuni intesi come repertorio di azioni (*commoning*), pratiche di cittadinanza attiva, esperienze e istituzioni mutualistiche, che danno vita a comunità attive di organizzazioni, enti e persone che decidono di gestire l'uso delle risorse di cui dispongono in modo condiviso, partecipato e pienamente democratico.

Siamo partiti con l'idea che era necessario uscire dall'isolamento delle comunità che curano, per aprirsi alle comunità che accolgono, coordinandosi.

Un passaggio dal *cure* al *care*

Oggi in questo tornante di storia, con il cambio del nome della nostra organizzazione contenuto nel nuovo statuto adottato nell'assemblea straordinaria del 29 aprile 2022, approdiamo alle "comunità accoglienti", ai territori che si prendono cura dei diritti delle persone più fragili e vulnerabili e alla necessaria cura dei luoghi e delle relazioni.

Un passaggio dal *cure* al *care*. Un mettersi assieme tra diversi non solo coordinandosi ma facendo rete, nella ricerca di un'unità per coesione sociale e non soltanto per adesione a un decalogo di comuni idealità.

Il 2022 lo ricorderemo come anno importante per il CNCA per i suoi quarant'anni dalla sua costituzione. Sono stati tanti gli appuntamenti e le iniziative promosse dal Consiglio nazionale e dalle Federazioni regionali, non tanto con intento celebrativo, quanto con lo scopo di rinnovare il patto associativo, nella riscoperta di quei contesti e contenuti che hanno definito fin dall'inizio la natura e l'essenza stessa del CNCA, e nella ricerca di "futuri possibili" per noi come rete nazionale e per tutti gli associati. Il futuro ha certamente una radice nel passato, ma le sue prospettive di

sviluppo sono spesso iscritte nella contemporaneità, perché lo scriviamo ogni giorno con la qualità e la natura delle nostre interazioni, mentre agiamo, mentre pratichiamo in concreto le forme di solidarietà, di prossimità e di umanità verso le persone più fragili e vulnerabili, mentre operiamo ispirati dal mutualismo, dalla cooperazione, quando ci poniamo in un'ottica ecologica, vedendo il nesso che tiene insieme la giustizia sociale e la sostenibilità del nostro modo di vivere e abitare la terra di tutti. È questo che intendiamo con la parola “sociale”.

Tutto ciò crea un “futuro presente”, diverso da quello che sarebbe stato se non avessimo preso in considerazione un orizzonte di accoglienza e umanità nelle nostre pratiche e nel funzionamento delle nostre organizzazioni.

Tutto ciò chiede anche di mantenere viva una tensione di ricerca nel nostro pensare e agire, evitando una sclerosi epistemica per la quale ci si chiude nella sicurezza di ciò che è già noto o peggio ancora nell'intolleranza verso la pietra di inciampo, lo scarto e l'incertezza che inevitabilmente accompagnano ogni nostra valutazione, stima e previsione.

Restare umani richiede, oggi più che mai, in questo tempo segnato dai tragici fatti della guerra, il coraggio e la determinazione di andare in direzione ostinata e contraria, cercando giustizia sociale e ambientale, in un cammino di prossimità a chi soffre e fa fatica nel proprio vivere, stando sulla soglia - come ci ricordano le parole del teologo Carlo Molari – “la dove il margine diventa frontiera”.

Comunità accoglienti
La co-responsabilità di generare futuro

I - IL MOMENTO

- I.1 Un cammino di prossimità
- I.2 Ecologia del sociale
- I.3 Autodeterminazione e cittadinanza
- I.4 Disuguaglianze insostenibili

2 - IL MOVIMENTO

- 2.1 Stare nel movimento
- 2.2 Lavoro sociale
- 2.3 Competenze jazz
- 2.4 Esercizi di futuro. Far rumore per costruire nuove immagini del mondo

I - IL MOMENTO

Il momento rappresenta il racconto di quello che siamo e facciamo.

I.1 Un cammino di prossimità

In questi quarant'anni il CNCA ha partecipato in maniera attiva e positiva a un'evoluzione del pensiero sociale con la quotidianità delle sue esperienze e, al tempo stesso, ha orientato le prassi di accoglienza e di relazione con riflessioni condivise e plurali, nutrite con occhio attento e osservazione critica dalle trasformazioni sociali che viviamo e da cui ci facciamo plasmare.

Essere CNCA vuol dire, da un lato, essere intrecciati ai mondi che viviamo con passione e impegno, dall'altro essere co-costruttori di pensiero e comunità: avamposti culturali e creativi, nella cura dei capitali umani dei territori, dei beni relazionali, ambientali e sociali e al contempo promotori e difensori strenui dei diritti soprattutto per le fasce più vulnerabili, in una tensione continua di eguaglianza tra individui, contesti e comunità. Su queste fondamenta, vogliamo essere narratori di un futuro che cambia, cercando e ricercando modi per farlo, disegnando tracce nel presente, nei luoghi e nei tempi delle relazioni, riconoscendo le energie e l'importanza delle culture dal basso, in un'ottica circolare da cui possono nascere proposte e mutamenti fecondi.

In un momento storico difficile che presenta sfide inedite e grandi contraddizioni – ma anche nuove potenzialità – vogliamo ricostruire logiche di profondità e analisi critiche delle questioni, promuovere confronti e spazi trasversali di conversazioni e di “métissage”.

In una società, che moltiplica le connessioni ma indebolisce sempre più i legami, ci sembra necessario individuare nuove forme d'integrazione e accoglienza capaci di generare valori e significati condivisi. Vogliamo essere non solo gestori attenti e competenti di servizi per target sempre più definiti, ma ascoltatori e megafoni del malessere profondo della società che ci circonda (la guerra, le diseguaglianze, lo spiazzamento verso il futuro, un individualismo difensivo estremizzato...).

Vogliamo contribuire a difendere e innovare le politiche socio-sanitarie, ambientali, educative e culturali anche attraverso un lavoro maieutico per cui nessun reale cambiamento può realizzarsi senza il vero coinvol-

gimento e la partecipazione attiva dei diretti interessati.

Per questo le numerose organizzazioni aderenti, le articolazioni regionali e il livello nazionale della federazione condividono una comune intenzionalità etico-culturale nel prestare attenzione alle persone più fragili e vulnerabili e nel ricercare con le comunità risposte flessibili e non solo “prestazioni gestionali”.

Percepiamo un forte rischio di arretramento dei diritti individuali e collettivi e al tempo stesso viviamo la necessità di nuovi approcci e politiche su cui investire oggi per generare futuro. Sentiamo il bisogno di una concezione che ripensi lo sviluppo economico in una chiave collettiva sostenibile da un punto di vista ambientale e sociale, in cui le disuguaglianze che aumentano sono termometro indispensabile di denuncia e cambiamento. Cerchiamo spazi di condivisione, perché ogni cultura ha bisogno di tutte le altre, anche attraverso l'attivazione di processi di empowerment delle persone e di protagonismo delle comunità territoriali. Abbiamo in mente un'idea di territori, di paesi e di un'Europa solidali, aperti, capaci di costruire legami e connessioni in antitesi a un pensiero diffuso fatto di identità chiuse, auto-referenziate ed espulsive della diversità nonché a conflitti inauditi ed inaspettati anche solo qualche anno fa. Nel CNCA stesso convivono organizzazioni tra loro molto differenti per natura sociale, territori elettivi, dimensione, tipologia di attività e modelli di funzionamento, i cui percorsi ci hanno insegnato con sempre maggior forza la necessità e il desiderio di mantenere una *continuità di criteri e stili* tra azione politico-culturale e relazione con le pubbliche amministrazioni (dimensione esterna) e costruzione di modalità e forme della partecipazione “interna” di operatrici e operatori, persone che accompagniamo nei diversi servizi e proposte, socie e soci, volontarie e volontari.

È una caratteristica che abbiamo spesso chiamato, mutuandola dalla cultura ambientale, una “biodiversità organizzativa”, che porta a una costante tensione e confronto dei nostri ecosistemi, tra esperienze e competenze diverse volte a generare relazioni collaborative tra noi, con le persone e le comunità, a impegnarci nei percorsi di programmazione e gestione delle politiche (sociali, culturali, sanitarie, sulla mobilità, ecc.) secondo modalità di coinvolgimento di diversi soggetti.

Il valore del paradigma della biodiversità va a permeare la quotidianità delle relazioni tra differenti generi-età-approcci nello stare al mondo, dei modi di vivere i poteri non centrati su figure carismatiche, del dare priorità ai processi partecipativi piuttosto che all'imbrigliamento in regolamenti e mansionari, di una leggerezza e mobilità nello strutturare ruoli e modi di procedere.

In questo cammino vogliamo evolvere insieme attraverso discussioni, visioni condivise, alleanze, strategie di politica sociale anche con quei mondi talvolta lontani ma disponibili ad accettare fecondi scambi, inter-relazioni, collaborazioni, come ci ha dimostrato la costruzione comune di campagne, movimenti, denunce e azioni di impegno civile con varie componenti nazionali e locali del Terzo settore.

Abbiamo sempre rifuggito da autoreferenzialità e autosufficienza, cercando di creare alleanze generative tra gruppi differenti, per costruire spazi e luoghi ibridi di denuncia, advocacy, proposta politica e legislativa, critica e innovazione.

Oggi più che mai sentiamo la necessità di ispessire la rete, superare la spinta all'atomizzazione e aggregare forze tra loro diverse, ma animate da un comune senso etico e di cambiamento sociale. Questo ci porta a cercare convergenze non solo con chi è vicino, ma con tutte le persone che animano le comunità territoriali e di pratica.

Grazie a questo patrimonio, intenso e ricco, oggi ci trasformiamo da **“Comunità di Accoglienza”** in **“Comunità Accoglienti”**, cambiando il nome della nostra organizzazione, perché ci riconosciamo **ostinatamente in un cammino di prossimità**, con le persone e le organizzazioni, dentro le relazioni e i legami con i territori.

1.2 Ecologia del sociale

Da quarant'anni siamo impegnate e impegnati a promuovere una cultura solidale della cura: non possiamo pensare di affrontare la questione della giustizia sociale scindendola dalla giustizia economica e ambientale (e viceversa). Per questo crediamo sia necessario guardare avanti e immaginare uno sviluppo socio-economico basato sulla capacità di prendersi cura delle persone, delle comunità e dell'ambiente, nata dall'incontro vero e fecondo con lo sguardo dell'altro con i suoi desideri e bisogni reali.

C'è una dimensione temporale che ci interroga: sono sempre più evidenti i limiti di un modello economico e sociale basato su un'idea di sviluppo inarrestabile. Il macro modello economico "estrattivo" è ormai insostenibile e impraticabile perché si nutre delle numerose crisi che concorre direttamente ad alimentare, contribuendo all'impoverimento sociale e alla devastazione ambientale nonché ad un aumento esponenziale di disuguaglianze e povertà.

Come soggetti che ambiscono a essere generatori di cambiamento, animatori di comunità solidali, vive e inclusive, non possiamo in questa fase storica sottrarci alla responsabilità di indirizzarci verso gli orizzonti della sostenibilità. Sentiamo di poter portare nelle nostre organizzazioni e nelle comunità, non solo un'adesione ideale, ma atteggiamenti, innovazioni, pratiche concrete orientate a una reale economia dei diritti. E ciò, soprattutto, dopo questo periodo di crisi sanitaria, economica, sociale, politica perché oramai è evidente quanto la dimensione ambientale e quella sociale, natura e comunità, ecosistema e relazioni umane, siano fortemente intrecciate, connesse non solo nei periodi di emergenza e allarme ma nel concetto stesso di società.

Come scrive papa Francesco nella *'Laudato si'*, sintetizzando il concetto di ecologia integrale di Langer: "Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale e sanitaria, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale". Non è dato pensare a un reale ben-essere delle persone quando l'ambiente è in vario modo compromesso. E i più fragili sono i primi a esserne condizionati.

È dunque impossibile pensare a un cambiamento del modello sociale, a un'evoluzione equa delle nostre comunità, a un superamento delle crescenti disuguaglianze se non si entra in una prospettiva che abbiamo definito di **Economia solidale circolare**, passaggio ineludibile verso quella che oggi, anche su impulso dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, si definisce "sostenibilità integrale".

Una visione ecologica del sociale è anche il pensiero che ci muove nel ri-comprendere e ri-pensare un sistema misto in cui ri-conoscere i propri codici culturali e automatismi, per incontrare altre visioni della realtà che orientano i contesti.

Transizione digitale

Il divario digitale che avvertiamo – che ha a che fare con tecnologie diffuse in modo ineguale, ma anche con un divario culturale generato spesso dalle disuguaglianze economiche, come la pandemia ci ha dimostrato – ci sta portando ad allestire contesti di relazione all'interno delle comunità locali che, oltre a competenze pratiche e capacità di trasformazione, intrecciano nuove possibilità di gestione dei processi sfruttando tecnologie innovative e sostenibili. Ne sono un esempio i progetti digitali nelle scuole e nel lavoro con i giovani, che sono un presidio importante per combattere il divario culturale; un aumento della diffusione e di un uso competente dei sempre nuovi strumenti digitali; l'uso della robotica per accrescere l'autonomia delle persone; lo sviluppo di connessioni digitali diffuse e la possibile gestione di forme innovative di counseling, aiuto e supporto; il favorire la nascita di start up ibride portatrici di nuove culture e proposte digitali.

Un'esigenza che come CNCA riteniamo vada accompagnata dalla consapevolezza critica che la transizione digitale debba prevedere sempre più pratiche di inclusività e consapevolezza.

1.3 Autodeterminazione e cittadinanza

Partiamo dai bisogni delle persone più fragili convinti che le risorse economiche derivino dalle risorse sociali e non il contrario.

Per questo, siamo impegnati nel contrasto alle disuguaglianze e alle diverse forme di discriminazione, anche favorendo l'esercizio dell'autodeterminazione delle persone e la garanzia della cittadinanza piena.

Un obiettivo perseguito in diversi ambiti:

- Uguaglianza reale tra le persone: svolgiamo un lavoro continuo contro qualsiasi forma di discriminazione e violenza (verso genere, nazionalità, religione...) per la difesa dei diritti individuali e collettivi delle fasce più a rischio contro dinamiche sociali espulsive.
- Diritti delle persone migranti: ci battiamo perché siano riconosciuti e tutelati anche attraverso una revisione profonda dei percorsi attuali di accoglienza e delle discriminanti legislazioni attuali, che stanno facendo del Mediterraneo un terrificante luogo di morte e non più un

possibile ponte di culture.

- Povertà minorile: siamo impegnati quotidianamente perché la si contrasti con percorsi e proposte strutturali che incidono sulle cause che la provocano.
- Diritto al lavoro e all'abitare: presidiamo i territori perché si realizzino politiche efficaci, anche attraverso la promozione e la partecipazione ai percorsi e alle reti locali e nazionali, con cui lavorare e fare insieme massa critica.
- Giustizia riparativa: pensiamo che il carcere non possa che essere una extrema ratio e che, invece, vadano potenziate tutte le forme di una giustizia che accompagni le persone (vittime, autori di reato e comunità locale), sul territorio, in un cammino virtuoso di riparazione e di ricostruzione delle relazioni personali e comunitarie.
- Sostanze psicoattive: dalla nostra nascita siamo promotori di movimenti e reti affinché le persone che fanno uso e abuso di sostanze psicoattive, oltre a essere accolte nelle nostre realtà e nei nostri progetti quando utile e necessario per ricevere aiuto, possano comunque essere coinvolte e ascoltate nel disegno e nell'attuazione di norme e prassi non stigmatizzanti e discriminatorie verso di loro.
- Creatività e trasformazione culturale: da sempre costruiamo e lavoriamo per/in luoghi di incontro-incrocio, generatori di processi di crescita, fondati sul reciproco scambio umano e relazionale, sulla promozione di ricongiungimenti generazionali attraverso il riconoscimento di competenze e sapere.

1.4 Diseguaglianze insostenibili

Le tensioni geopolitiche – tra le quali la guerra in atto in Ucraina è solo la più vicina ed eclatante – l'emergenza climatica, la crisi sanitaria evidenziata e aggravata dalla pandemia, la crisi energetica e quella idrica sono il lato di una fase storica che, accanto a questioni di approvvigionamento energetico e alimentare, vede un aumento esponenziale delle disuguaglianze sociali, economiche, culturali e territoriali sia in termini di popolazione interessata sia in termini di ampiezza dei divari.

Nel breve-medio periodo questi divari – già oggi inaccettabili – non saranno più sostenibili poiché comportano l'aumento della vulnerabilità

e della povertà assoluta e relativa e riducono le possibilità di inclusione delle persone più esposte, creando fasce sempre più estese di “scarti umani” di uno sviluppo proiettato verso uno pseudo benessere cieco, incrementale e cinico.

Nel 2020 l'incidenza della povertà assoluta tra le fasce più giovani della popolazione (sia 0-17 che 18-34) era più che doppia rispetto a quanto si osservava per gli over-65. Tra i giovani fino a 24 anni è più diffuso anche il rischio di povertà lavorativa, che nel 2020 aveva raggiunto i valori più alti mai registrati. Sempre nel 2020, tra gli stranieri, l'incidenza della povertà assoluta era del 29,3%, contro una media del 7,5% tra gli italiani (quasi quattro volte tanto). Tra gli stranieri risultano più elevati anche la percentuale di persone a rischio povertà o esclusione sociale (38,6% nel 2019 contro il 24% tra gli italiani) e il rischio di povertà lavorativa.

Le donne sono più esposte al rischio di povertà (20,8% vs 19,3% per gli uomini) e al rischio di povertà ed esclusione sociale (26,6% vs 24,5%). L'impatto di queste disuguaglianze sta segnando il percorso di molte persone. Anche le persone e le comunità apparentemente più garantite hanno risentito degli squilibri sociali ed economici: crescono fragilità e vulnerabilità e aumenta la paura di non venire sufficientemente tutelati. Nella complessità dell'oggi coesistono tante identità, spesso indifferenti, diffidenti o rancorose le une verso le altre.

Le risposte articolate, multidisciplinari e multisistema vanno affrontate con l'accettazione della complessità, dove la cura delle relazioni di prossimità è condizione imprescindibile per uno sviluppo sociale ed economico più armonico e duraturo. Occorre una diversa concezione della spesa sociale: non più intesa come costo ma come investimento, premessa e condizione essenziale per lo sviluppo anche economico. Una capacità di pensiero e azione olistica, che comporta una lettura del mondo che va oltre le frammentazioni in gerarchie e classi o le divisioni etniche, per età e sessuali, che inquinano legami familiari, economici, estetici e culturali.

Per tutto questo, non vogliamo essere solo ancillari gestori di servizi di cura, ma soggetto intermedio di critica e proposta sociale.

2 - IL MOVIMENTO

Il movimento è dato dal racconto delle complessità che viviamo, delle relazioni, degli intrecci e di tutto ciò che riteniamo possa contribuire ad innovare il mondo e re-immaginare il modo di fare politica.

2.1 Stare nel movimento

Il momento ci pone in movimento tra grandi sfide, nuovi bisogni e cambiamenti.

La complessità – contrario di linearità semplificante – chiede di prendere in considerazione uno sguardo poliedrico, meticcio, capace di decentrarsi per accogliere il punto di vista altrui, di superare gli stereotipi o le categorizzazioni rigide banalizzanti. Le azioni nella complessità ci sollecitano – nelle attività di advocacy, formazione e lettura critica, nelle nostre organizzazioni, nelle assemblee, con gli Esecutivi allargati in vari luoghi del mondo, dalla Tunisia a Bruxelles, da Ceuta alla Grecia, da Lampedusa all'Ecuador, e nella partecipazione attiva a movimenti e percorsi collettivi – a fare del futuro, come dice Arjun Appadurai, un fatto culturale, pensato e costruito in un ambiente in grado di accogliere e coltivare le diverse possibili visioni di futuro, garantendo a tutte e tutti un pieno esercizio del protagonismo e dell'immaginazione e sforzandoci continuamente di attivare le energie delle culture dal basso (con il Servizio civile o il lavoro sperimentale di "Mappe dal basso" per rappresentare i luoghi della comunità con cui siamo impastati, ma anche con la promozione di entità reali di rappresentanza diretta degli "utenti" e dei loro familiari, come nel caso degli utenti esperti nella salute mentale o le Persone che usano droghe sul tema del consumo di sostanze psicoattive). Muovendoci sempre più in un'ottica circolare, creando nuove visioni e nuovi paradigmi, per sostenere persone, società civile e istituzioni verso percorsi di responsabilità sociale.

Per questo ci interessa generare luoghi politici ed educativi, rivoluzionari e trasformativi, in cui mettere in comune visioni e garantire cura e futuro; in cui incontrare i giovani e le giovani che ci stanno indicando strade, linguaggi e pratiche innovative, aperte; in cui accorciare le distanze di genere, età, storia e provenienza. Ci interessa sperimentare spazi di approfondimento, spiritualità e pensiero ecologico in grado di far dialogare

la prospettiva politica e quella operativa e professionale, attraverso uno sguardo etico ed esistenziale, per coltivare nuove forme di resistenza umanistica, dentro e oltre i conflitti e le esclusioni.

Questo è possibile solo dando spazio, nelle nostre cooperative, associazioni ed enti, ai transiti di tutte le culture e alla ricchezza delle loro differenze generazionali, di genere e interculturali. Incontrando anche tante persone che vengono incasellate in schemi e stereotipi (l'“extra-comunitario”, il “drogato”...), quando invece hanno una propria specifica esistenza segnata da scelte a volte diverse dalle nostre, ma non meno feconde.

Le domande, anche dirompenti, del momento, che interrogano le pratiche e le persone, danno peso alle parole e possono stimolare profonde intuizioni e una motivazione al cambiamento, sono diverse.

Quali sono gli annodamenti del presente? Quando l'opacità non imprigiona ma libera? Quali sono i nodi concettuali e critici cui porre attenzione? Come costruire linguaggi inclusivi, capaci di aprire alla forza mite della fragilità come possibilità di innovazione e vita? Come riusciamo a rappresentare le questioni che si manifestano nei luoghi in cui esistiamo non solo come servizi ma come cittadini attivi e vigili? Quali sono le mappe invisibili che hanno bisogno di essere visualizzate?

È, quindi, il tempo di stare nelle domande per intravedere possibili risposte.

2.2 Lavoro sociale

Il lavoro di cura, il lavoro sociale ed educativo richiede pluralità di sguardi, competenza e un'esperienza diffusa e articolata: è un orientamento alla buona vita, alla gestione del bene comune e svolge una fondamentale “funzione pubblica” di responsabilità verso tutte le cittadine e tutti i cittadini.

Richiamare oggi il significato di “cura” ridefinisce l'oggetto autentico del “lavoro sociale”, non confondibile con la sola esecuzione di un compito, di una prestazione.

Tuttavia, il lavoro sociale sta attraversando un momento di crisi causata da una delegittimazione su cui occorre intervenire, portandola al centro dell'agenda politica, perché vi sia il riconoscimento della dignità e pro-

fessionalità che questo lavoro merita ed esprime, attraverso un investimento economico adeguato, strutturale, continuativo e certo, rispettoso del principio di uguaglianza e pari diritti per tutte le persone presenti a qualunque titolo nel nostro paese.

L'impegno politico del CNCA sia a livello nazionale sia a livello locale è finalizzato a evitare rischi di rigida separazione, contrapposizione e concorrenza tra pubblico e Terzo settore, abbandonando la logica attuale che vede il Terzo settore mero esecutore di prestazioni (predeterminate, standardizzate, burocratizzate, basate sulla competizione/concorrenza tra "soggetti gestori", su logiche mercantili al "massimo ribasso").

In questi anni c'è stata un'azione volta a dare dignità al lavoro sociale, a promuovere il riconoscimento della funzione degli operatori che lavorano nel campo dell'accoglienza, per esempio a favore delle persone migranti, qualificando il sistema nazionale.

Siamo impegnati in una diversa narrazione del sistema dell'accoglienza anche sui temi di affido e comunità per minorenni, sugli allontanamenti dalle famiglie d'origine; sugli esiti negativi derivanti dall'applicazione della legge 206/2021 di riforma del processo civile e – nello specifico – della giustizia minorile; sull'integrazione della prospettiva di genere legata a situazioni di fragilità, come disabilità, disagio sociale ed economico, presenza di situazioni di violenza, sfruttamento lavorativo e caporalato; ma anche nella riscrittura stessa delle comunità di accoglienza e nel loro inserimento a pieno titolo nelle progettazioni e programmazioni dei territori di cui sono figlie e attrici. Nuove narrazioni, che diventano posizionamento politico e culturale e non solo tecnico, nei luoghi delle interlocuzioni nazionali.

C'è la necessità di ridefinire alleanze e reti, interrogandoci sul ruolo del CNCA nei Forum del Terzo settore nazionale/regionali/territoriali, nelle relazioni con il mondo accademico, nel confronto serio con le organizzazioni sindacali o serrato e critico con le varie centrali di rappresentanza, fuori da stereotipi o opportunismi.

In tale contesto appare quindi necessario avviare una seria riflessione anche a fronte delle riforme in programma, che prevedono un processo di graduale, seppur parziale, definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, con conseguente ampliamento delle piante organiche dei

servizi pubblici nonché dei criteri di utilizzo degli importanti investimenti che l'Europa ci mette a disposizione nel PNRR e non solo.

Scrivere collettivamente il significato del lavoro sociale è arare il campo comune, rivoltare le zolle perché si crei spazio nello stretto del quotidiano, far filtrare luce, aria e acqua in profondità in modo che dalle prassi possano germogliare parole e sguardi trasformativi.

Le indicazioni delle linee guida internazionali (ad esempio il Piano d'azione dell'Unione Europea per l'economia sociale) e gli sviluppi normativi nazionali (la nuova riforma e la recente sentenza della Corte costituzionale sul Terzo settore) richiamano gli enti del Terzo settore, e il settore socio sanitario in genere, all'importanza, tra le altre cose, della Valutazione dell'impatto sociale: un'occasione per far uscire il lavoro sociale dal paradigma delle "charity", lodevolmente umanitarie ma costose e insostenibili, per entrare a pieno titolo nell'ambito dell'irrinunciabile valore aggiunto.

Siamo, infatti, impegnati a raccogliere, gestire ed elaborare le numerose informazioni necessarie a rendere noto il lavoro sociale nelle sue ormai poliedriche forme (servizi, interventi, progetti, lavoro di comunità, gestioni di beni comuni, esperienze di nuova economia ecologicamente e socialmente sostenibile), con sempre nuovi modelli di gestione e cogestione con le comunità locali, i beneficiari degli interventi e le imprescindibili reti dei partner (uno tra tutti Open Impact).

2.3 Competenze jazz

L'accoglienza in un'ottica di "care" mixa pratica, cultura e politica: dalle pratiche di prossimità costruiamo una cultura della convivenza nelle differenze e promuoviamo un ripensamento delle politiche. In quest'ottica il lavoro sociale può rappresentare una maniera nuova di guardare il mondo: partire dal modo di pensare e agire nei contesti di cura, dal lavorare professionalmente con situazioni fragili o vulnerabili, significa muoversi nella necessità politica di promuovere luoghi trasversali di partecipazione e attivazione di processi civici di responsabilità collettiva.

In questi luoghi ri-assumiamo una funzione pubblica diretta quale espressione politica non delegabile. Una postura libera perché accoglie le forme complesse dell'esistenza.

Luoghi meticci di confronto, riflessione e proposta, come la nascita di un cantiere culturale, gli Esecutivi allargati ed eventi come Cloud, Spello ed E-venti da Sud.

Negli ultimi anni abbiamo spinto con determinazione per una rivalutazione di esperienze, culture e politiche che nascono dagli “sguardi da Sud” attraverso iniziative, interlocuzioni nuove nel Mediterraneo, momenti di scambio s-centrati dalle consuete sedi di incontro. Un de-centramento che ci ha portato a osservare il Mediterraneo come area geopolitica e geo-economica caratterizzata da migrazioni e da intrecci di culture, maggiormente attenta allo sviluppo sostenibile, all'economia reale e alle tematiche ambientali. Un luogo simbolo delle violente chiusure dell'oggi e, al tempo stesso, delle possibili aperture al futuro.

Non smetteremo di riflettere sulla questione meridionale considerando le complessità all'interno del sistema internazionale, in una lettura più ampia della realtà globale. E continueranno a essere al centro della nostra attenzione le periferie e i molti Sud del mondo, che spesso sono connotati da immagini negative e stereotipi che occultano le differenze, perché diversi sono i meccanismi e i processi della vita delle città e dei territori. Abbiamo, inoltre, promosso e co promosso campagne e iniziative nazionali, come “Estate in sicurezza”, che hanno permesso di intervenire con presidi socio sanitari orientati alla riduzione dei rischi presso i grandi eventi informali come il free party di Valentano, con oltre 80 operatori provenienti da 12 diverse regioni italiane.

Alla Conferenza nazionale sulle dipendenze di Genova, nel 2021, abbiamo fatto in modo, per la prima volta in Italia, che fossero coinvolte nei lavori istituzionali anche le Persone che usano droghe (Pud) in quanto rappresentanti diretti, ma al tempo stesso siamo stati nelle strade della città a dialogare con i cittadini e negli spazi pubblici a confrontarci con chi non era stato invitato alla conferenza.

Oggi vogliamo attivare sempre di più il dialogo generazionale, affrontando con i giovani e i giovanissimi i nodi dell'incertezza anche nella ricerca di nuovi presidi di civiltà, dimensioni e diritti, attraverso la preparazione di spazi di trasformazione per tutti.

Pensiamo che il CNCA possa essere un “ponte” capace di connettere sguardi differenti e ampi.

Il dialogo è aperto! Con le altre organizzazioni, con il mondo accademico, con i movimenti e la società civile, ma anche con i lavoratori e con i destinatari dei nostri servizi, ai quali è importante riconoscere nuove forme di protagonismo e il diritto di prendere parola.

2.4 Esercizi di futuro. Far rumore per costruire nuove immagini del mondo

Un'idea di futuro possibile comporta consapevolezza critica del presente per costruire proposte e scelte ponderate finalizzate a invertire il degrado dei beni comuni globali ai quali sono collegati il nostro benessere e la salute. E chiede di impegnarci oggi, sempre più, in politiche complesse capaci di mettere in circolo risorse non residuali e di pensare che queste risorse generino altre possibilità di miglioramento del benessere collettivo in un'ottica e una prospettiva nutrite da visioni e creatività. Nel lavoro quotidiano quindi, teso a rendere le comunità più accoglienti, ci sperimentiamo in processi di "immaginazione" attraverso i quali nuove visioni di periferie e città possano promuovere la nascita di "comunità di connessione" e tessitura delle persone e del territorio, dei legami e delle relazioni, poiché cultura e sociale sono un dispositivo potente per l'inclusione.

Ecco perché ci stiamo impegnando come CNCA a supportare alcune nuove proposte generative e concrete di lavoro sociale e socio sanitario come le cooperative di comunità, le comunità energetiche, il budget di salute, le case di comunità, l'educatore finanziario, le varie forme di un nuovo housing sociale con varie sperimentazioni di coabitazione, la creazione di diversificati percorsi di inclusione sociale, i progetti di Giustizia riparativa.

Raccontare e promuovere un'esistenza condivisa tra persone e gruppi differenti significa agire per un cambiamento delle politiche pubbliche tenendo presente che i processi sociali non seguono logiche lineari, pertanto non tutto è pianificabile.

Per questo siamo impegnati con le organizzazioni socie nell'estendere la tutela e l'esigibilità dei diritti delle persone più fragili e nel promuovere co-programmazione e corresponsabilità nella costruzione delle risposte pubbliche.

Incidere sul contesto significa accettare una dimensione di movimento e di fluidità di storie e di relazioni, e porta con sé la capacità immaginativa del mondo e del suo ecosistema, verso un senso del possibile.

La Psicologia della Liberazione: l'eredità di Ignacio Martín-Baró

di

Felice Di Lernia, Mauro Croce, Giovanni Gaiera¹

“La scelta preferenziale per i poveri e gli emarginati deve rivestirsi di precise scelte politiche, sociali e culturali [...] per eliminare quegli squilibri e quelle ingiustizie palesi che continuano a creare emarginazione, per costruire un modello di società profondamente diverso nei suoi presupposti e nei suoi valori [...] incidere sulle condizioni che determinano disadattamento, privilegiando la scelta della prevenzione, attraverso corrette politiche della casa, della scuola, del tempo libero, dello sport e soprattutto dell'occupazione”: tra il 1981 e il 1983, un gruppo di persone provenienti da tante comunità sparse in tutte le regioni, nel mentre dava vita a quello che sarebbe diventato il Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza, decise di pubblicare “prospettive e certezze, cose vissute e speranze desiderate” e anche “piccoli orgogli e impennate di collera”.

*Sarete liberi davvero*² può essere considerato, dunque, il documento fondativo del CNCA, un arcipelago di uomini e di donne che mettevano le loro impennate di collera al servizio di un progetto di trasformazione sociale e culturale.

In quegli stessi anni, a molte migliaia di chilometri di distanza, in un contesto profondamente diverso eppure ugualmente impregnato dello spirito del Concilio Vaticano II e delle Conferenze generali dell'Episcopato Latinoamericano di Medellin (1968) e Puebla (1979), Ignacio Martín-Baró – teologo della liberazione, gesuita, docente di psicologia all'Università del Centro America, nella cui sede fu trucidato insieme ad altri suoi

¹ Felice Di Lernia, antropologo; Mauro Croce, psicologo e psicoterapeuta; Giovanni Gaiera, CNCA

² Il libro è scaricabile a questo indirizzo web: <https://www.cnca.it/download/186/libri-e-cd-rom/8443/sarete-liberi-davvero-lettera-sullemarginazione.pdf>

confratelli, alla governante della casa e alla sua figliola – sentì l'urgenza di elaborare e divulgare quella che chiamò Psicologia della Liberazione.

Un vero e proprio paradigma

In estremissima sintesi, il senso ultimo della Psicologia della Liberazione può essere individuato nelle parole, tratte da Sarete liberi davvero, con cui abbiamo aperto quest'articolo, parole che ci dicono che la Psicologia della Liberazione non può essere considerata una metodologia di lavoro o, peggio ancora, una tecnica di intervento clinico o sociale. Siamo in presenza, infatti, di un vero e proprio paradigma, di un costrutto epistemologico che, in quanto tale, in linea teorica non è parcellizzabile in singoli pezzi, ma copre l'intero arco di azioni presupposte da qualunque intervento di cura o sociale: analizzare la realtà (ma in maniera complessiva, anche e soprattutto con riferimento alle sue condizioni e le sue implicazioni socio-economiche) e intervenire per modificarla (sempre in maniera complessiva). Il riferimento alla complessità dell'analisi e dell'intervento ci dice che la Psicologia della Liberazione pone come ineludibile una questione di grandezza di scala, nel senso che non deve darsi un lavoro di cura o un intervento, seppur concretamente operato – per qualunque ragione – su scala ridotta, che non si collochi dentro una prospettiva di grande scala.

Martín-Baró è, in questo senso, profetico e lungimirante, perché intravede chiaramente che è in atto, in tutto il mondo occidentale così come in tutto il mondo a trazione occidentale, un processo inarrestabile di iper-specializzazione delle professioni e delle pratiche di cura, vede le sue nefaste conseguenze e ci avverte che, più ci si specializza, più ci si deresponsabilizza. L'avvento delle tecnologie e delle micro-tecnologie del sé parcellizza non solo le grandi comunità di persone, non solo i gruppi sociali, ma anche – addirittura – la singola persona, della quale non cogliamo più (non possiamo più, non vogliamo più cogliere) la condizione di estrema dipendenza dal contesto socio-economico nella quale è costretta a vivere. Anzi, la scotomizzazione delle responsabilità collettive in ordine alla salute e al benessere di ciascuna persona produce un paradosso ermeneutico di cui la scienza e la politica odierne sono portatrici: è la singola persona a determinare la salute e il benessere della collettività e non viceversa.

Quello di cui stiamo parlando è un fenomeno che conosciamo bene perché ci facciamo i conti tutti i giorni: è il processo di de-politicizzazione dei processi sociali e delle loro conseguenze in termini di salute, di benessere e di esercizio dei diritti umani (si pensi all'attualissima retorica sovranista sulla necessità di difendere i confini nazionali dall'arrivo di piccoli gruppi di persone in fuga da condizioni di vita disumane che lo stesso mondo occidentale ha creato).

Ma la Psicologia della Liberazione, il cui patrimonio di idee e di costrutti è talmente ricco da essere molto difficilmente sintetizzabile, non è solo paradigma teorico: l'eredità di Martín-Baró comprende anche una selezione di strumenti concettuali e metodologici che hanno superato il vaglio dell'esame di coerenza con quel paradigma e possono vantare una forte rigurosità filologica: basti pensare, è solo un esempio, ai riferimenti di Martín-Baró a Kurt Lewin e alla ricerca-azione. Non mancano, inoltre, nell'apparato complessivo della Psicologia della Liberazione, alcuni studi di caso tanto minuziosi quanto preziosi: si pensi agli studi sulle conseguenze della guerra sulla salute mentale dei bambini o a quelli sull'epistemologia della violenza o a quelli sul presentismo e sul fatalismo, solo per citarne alcuni.

Da “Sarete liberi davvero” un impegno ancora attuale

Resta da chiedersi qual è l'uso che oggi si può fare di questo patrimonio teorico del recente passato. La risposta a questa domanda arriva, secondo noi, anch'essa dal passato. Riteniamo di poter dire, infatti, che è ancora molto attuale ciò che fu scritto quaranta anni fa in *Sarete liberi davvero* e che con queste parole del Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza c'è la possibilità di chiudere un cerchio storico e teorico e di riprendere l'impegno per il cambiamento che aveva portato alla nascita della federazione: “L'emarginazione è conseguenza dell'impostazione politica, economica, culturale, etica della società [...] Né è lecito nascondersi dietro a un dito, creando un falso giro di responsabilità, lungo a tal punto da perdere il bandolo della matassa [...] Pochissime persone credono oggi a un cambiamento radicale degli obiettivi di vita individuale e sociale [...] nessuno propone il cambiamento dell'impostazione di vita [...] Il mondo stesso dell'emarginazione è dimostrazione di ingiustizia”.

Noi lo vogliamo così

Analisi e proposte del CNCA sul PNRR¹

Premessa

Il PNRR costituisce, in risposta all'eccezionalità della pandemia, il più consistente investimento a livello nazionale degli ultimi decenni. La programmazione elaborata traccia gli indirizzi per processi di ammodernamento del Paese. In tal senso si mettono in gioco visioni del futuro, dei modelli di sviluppo da adottare. La crucialità strategica di tale programmazione è, quindi, evidente. Per questa ragione il CNCA ha ritenuto di attivare uno sforzo di elaborazione critica e propositiva per intervenire nel dibattito politico volto a tracciare gli indirizzi di sviluppo dei decenni post-pandemia. Sono stati costituiti gruppi di approfondimento tematici², che hanno approfondito la cornice istituzionale e programmatica di riferimento del PNRR e le Missioni del Piano più vicine a competenze e interessi del CNCA. Sono stati consultati esperti dei diversi ambiti, organizzazioni affini del Terzo settore e significativi referenti istituzionali, in particolare degli Enti Locali. Il testo che qui si propone contiene, quindi, elementi di

1 Il testo è una sintesi realizzata da Piergiorgio Reggio sulla base dei documenti sul PNRR elaborati dal CNCA

2 I gruppi di lavoro sono stati cinque, incentrati uno sul tema governance e gli altri sulle missioni 1 digitale, 2 transizione ecologica, 5 inclusione e coesione, 6 salute. I gruppi sulle missioni hanno prodotto singoli position paper: Il gruppo governance ha impostato l'avvio del processo di riflessione e analisi, inaugurando il ciclo di webinar di approfondimento delle varie missioni. Sono stati coordinati da membri del Consiglio nazionale del Cnca e hanno ricevuto l'apporto sia di consiglieri che di persone di enti associati, con il supporto organizzativo del direttore del CNCA Riccardo Poli e del vicedirettore Hassan Bassi. Composizione dei gruppi di lavoro: governance Riccardo De Facci, Salvatore Costantino, Paolo Cattaneo, Massimo Ruggeri, Francesco Grassi; digitale: Michelangelo Marchesi, Mattia De Bei, Alessia Pesci, Vito Mariella; transizione ecologica: Caterina Pozzi, Silvia Dalla Rosa, Carlo De Angelis, Marco Vincenzi, Francesco Mormone, Claudio Bassetti, Michelangelo Marchesi; salute: Marina Galati, Stefano Nonino, Lorenzo Camoletto, Maria Stagnitta, Vincenzo Martinelli; inclusione e coesione: Liviana Marelli, Mauro Giacosa, Stefano Trovato, Piero Mangano, Gigi Nardetto, Fabrizio Mariani.

analisi dal punto di vista delle realtà del CNCA e proposte che possono essere adottate nel percorso di sviluppo del PNRR.

Esponiamo, innanzitutto, elementi di analisi riferiti al PNRR nel suo insieme (par. 1), per illustrare successivamente gli elementi di analisi e le proposte relative alla Missione 1 Digitalizzazione e innovazione (par. 2.1), alla Missione 2 Rivoluzione verde e transizione ecologica (par. 2.2), alla Missione 5 Inclusione e coesione (par. 2.3) e alla Missione 6 Salute (par. 2.4).

Alcune considerazioni conclusive rispetto al lavoro di analisi svolto concludono il testo (par. 3).

1. Analisi critica del PNRR dal punto di vista del CNCA

L'analisi e le prese di posizione che, come CNCA, esprimiamo rispetto alla programmazione proposta dal PNRR sono state condotte a partire da alcuni elementi - presenti anche nel Documento politico CNCA elaborato in vista della Assemblea del 15-16 dicembre 2022 - che consideriamo fondanti e imprescindibili per lo sforzo comune – di istituzioni, organizzazioni sociali e cittadini – nel ripensare significativamente la struttura economica, sociale e di salute del Paese.

Innanzitutto, ancor di più oggi, a seguito degli impatti della pandemia, occorre porre come questione essenziale l'aggravarsi di **condizioni di fragilità e vulnerabilità** per fasce sempre più ampie della popolazione. Si tratta di una questione di carattere etico, culturale e politico. In una fase critica di messa in discussione degli indirizzi di sviluppo economico e sociale, anche i diritti individuali e collettivi sono minacciati e la loro salvaguardia e ulteriore sviluppo vanno assunti come criteri di valutazione delle scelte strategiche. Il sociale (e i cittadini e le organizzazioni che in esso operano) non può essere subordinato a scelte economiche, di carattere strutturale e tecnologico ma costituisce l'orizzonte stesso rispetto al quale orientare tali scelte. L'inclusione, lungi dall'essere termine astratto, costituisce il criterio ordinatore in base al quale definire investimenti, decisioni, modalità di operare.

Il contrasto alle disuguaglianze (intergenerazionali, di genere, territoriali, socio-economiche) costituisce, dalla nostra prospettiva e logica di azione, il criterio fondante da adottare per affrontare le varie questioni

sociali, economiche e ambientali che il PNRR considera. Anche nelle priorità enunciate dallo stesso PNRR – inclusione sociale, disuguaglianze riguardanti le donne e i giovani, condizioni delle aree interne – si ritrovano attenzioni a questi aspetti, che occorre assumere, quindi, in sede di programmazione e gestione degli interventi. La programmazione del PNRR può costituire un investimento straordinario per contrastare le disuguaglianze sociali diventate insostenibili oppure, al contrario, può aggravare ancora di più divari esistenti.

Dietro l'elaborazione dei piani a livello europeo (Next generation EU) e nazionale (PNRR) vi sono ***implicite visioni della società e dello sviluppo***, opzioni di fondo che ispirano la realizzazione dei piani stessi. Dal nostro punto di vista, è fondamentale assumere la prospettiva volta a creare le condizioni per uno sviluppo socio-economico basato sulla capacità di prendersi cura delle persone, delle comunità e dell'ambiente. Salute delle persone, benessere delle comunità e cura dell'ambiente sono aspetti che vanno mantenuti coerentemente connessi. Da diversi anni, come CNCA, abbiamo cercato di mettere in atto e valorizzare pratiche di legame virtuoso tra economia solidale e circolare, cura dell'ambiente, delle persone e delle comunità.

Emerge la necessità di allestire una ***infrastruttura sociale*** che possa fondare gli interventi di innovazione tecnologica. Questo aspetto, per noi irrinunciabile, risulta sostanzialmente inesistente nella formulazione del PNRR e nei documenti di programmazione. Il sistema di innovazione del Paese non può reggersi sulla semplice realizzazione di infrastrutture tecnologiche che da sole non garantiscono la tenuta e lo sviluppo del sistema. Occorre adottare un'infrastruttura sociale – costituita da luoghi, dispositivi e modalità partecipative e decisionali - integrata e prossima alle comunità locali.

È necessario, infine, ***superare il modello di programmazione verticistico e a canne d'organo***. La logica che ha ispirato l'elaborazione del PNRR è ispirata a una sostanziale distinzione tra tematiche, linee di intervento (espresse sotto forma di “misure”) che pare, invece, inopportuno separare. Le varie questioni – di salute, economiche, sociali, ambientali, educative... - sono tra loro strettamente integrate ed è necessario affrontarle con uno sguardo d'insieme, per rendere più efficaci i diversi interventi

programmati. Le istanze dell'economia sociale e circolare richiedono, ad esempio, l'attivazione necessaria di processi di integrazione delle politiche sociali, socio-sanitarie e sanitarie. Si tratta di sostituire una modalità di pensiero, prima ancora che di azione, "a canne d'organo" con una visione integrata delle problematiche sociali e dei possibili interventi. Se la logica deve trasformarsi da parcellizzata a integrata, anche il ruolo del Terzo settore e delle comunità locali, oggi residuale, va, di conseguenza, adeguato. Realtà sociali e delle comunità locali – Amministrazioni comunali, associazionismo... - non possono più essere considerati meri esecutori/beneficiari di politiche e programmi decisi in modo verticistico, ma è necessario siano effettivamente coinvolti nei processi decisionali nei vari momenti significativi della programmazione e realizzazione.

2. Analisi delle Missioni del PNRR e proposte

2.1 Missione 1 Digitalizzazione e innovazione

Le questioni considerate da questa Missione hanno impegnato il CNCA in uno sforzo di analisi critica e di formulazione di proposte su tematiche non tradizionalmente appartenenti alla sfera di interesse delle nostre realtà. La pandemia e l'esperienza dei lockdown hanno creato anche per il lavoro sociale nuovi scenari e condizioni; l'emergenza sanitaria ha imposto alle nostre organizzazioni uno sforzo di innovazione. Abbiamo iniziato a esplorare modalità di lavoro e sistemi di collaborazione promuovendo un impiego disinvolto di strumenti agili. Nello stesso tempo la pandemia e il distanziamento sociale hanno marcato considerevolmente disuguaglianze già esistenti. Si pensi alle disuguaglianze in ambito scolastico correlate alla didattica a distanza³, che costituiscono un'emergenza del più profondo *digital divide* riguardante ampie fasce della popolazione. Fattori legati all'età, al genere, al grado di istruzione ed alla condizione occupazionale connotano i diversi gap esistenti nelle possibilità reali di

3 Il rapporto BES (benessere equo sostenibile) Istat 2021 ha evidenziato come durante i recenti lockdown l'8% di bambini e ragazzi (già svantaggiati sul piano educativo-culturale) sia rimasto escluso da qualsiasi forma di didattica a distanza; tra gli studenti disabili il dato sale 23%.

utilizzo delle tecnologie della comunicazione.⁴

Dall'analisi da noi effettuata di questa Misura 1 del PNRR, alcune questioni sono emerse come particolarmente rilevanti.

Impatto dell'innovazione digitale nelle organizzazioni del CNCA e, in generale, del Terzo Settore

Questa accelerazione ha comportato alcune *modificazioni vantaggiose* per le nostre organizzazioni: la trasformazione digitale ha agevolato l'attività lavorativa durante i periodi di *lock down*, lo stesso Cnca è diventato più fruibile da parte delle organizzazioni aderenti, che hanno intensificato i rapporti tra di esse. Sono stati importanti la formazione e l'accompagnamento nelle organizzazioni all'innovazione digitale, lo sviluppo di processi comunicativi organizzativi anche "dal basso verso l'alto", le sperimentazioni di figure nuove o già esistenti ma maggiormente valorizzate (ICT).

Emergono altresì alcune *criticità* e *attenzioni* da cogliere con attenzione. Nella prospettiva dell'innovazione digitale, rilevante risulta l'incidenza di fattori ostacolanti di carattere culturale: il pregiudizio che gli investimenti

4 Le competenze digitali rilevate sono nel nostro Paese tra le più basse in Europa: ad esempio, il 67,4% degli anziani soli non sa usare Internet, presupposto per l'accesso e la fruizione di molti di numerosi servizi e opportunità. Secondo il rapporto Auditel-Censis 2,3 milioni di famiglie (il 10%) non sono connesse in nessun modo a Internet, mentre 7,2 milioni (il 30%) si collegano solo tramite smartphone. 8,4 milioni di famiglie (il 35,1%, ma ben il 73% di quelle di livello socioeconomico più basso) non possiede né pc, né tablet. Considerando gli obiettivi PNRR si rileva ancora nell'uso di Internet un divario di genere a favore degli uomini (72,9% contro il 65,8% delle donne), anche se nella fascia 15-19 si registra un vantaggio femminile, possibile anticipazione di un'inversione di tendenza. Rilevante è pure il divario territoriale: lo svantaggio del Sud rispetto a Centro e Nord è di 9 punti (63,4% rispetto al 72,3%). Connessione e almeno un pc in casa sono regola (92,8%) nelle famiglie più istruite (almeno un componente laureato), diventano eccezione (31,7%) quando il titolo più elevato è la licenza media. Dunque il digital divide è divario culturale e di competenze, ma anche divario strumentale, di disponibilità di connettività e di strumenti. Marcata è poi la correlazione del digital divide con l'attività lavorativa: tra gli occupati tale difficoltà supera di poco il 5%, mentre sale all'11,3% tra i disoccupati e addirittura al 44,6% tra gli inattivi. Il basso tasso di attività delle donne penalizza la loro inclusione digitale.

in digitale siano ad appannaggio esclusivo delle organizzazioni strutturate e di grandi dimensioni; la difficoltà a comprendere l'utilità del digitale. Sul piano specificamente organizzativo, risulta necessario mantenere la partecipazione in presenza alla vita organizzativa e alla formazione come valori significativi. È necessario altresì effettuare analisi del carico di lavoro del personale e adottare misure di riorganizzazione in base alle competenze ma, nel tempo stesso, accompagnare e non discriminare chi fa più fatica nell'adottare nuovi processi e nuove prassi. Infine, risultano significativi gli investimenti economici per la transizione digitale: strumenti, *device*, manutenzione, formazione, *software* e connessione...

Impatto della digitalizzazione sul lavoro sociale

La digitalizzazione del lavoro sociale non riguarda solo gli aspetti di back office ma anche i servizi e le attività in prima linea con le persone, per le quali riscontriamo reazioni diverse nelle organizzazioni sociali. Un primo scoglio è di tipo culturale e riguarda il valore della relazione 'in presenza' con la persona, che tocca il substrato etico e formativo dell'operatore sociale, ma si incrocia oggi con le possibilità offerte dal digitale di incontrare le persone stesse in luoghi e tempi inediti (oggi le piattaforme e i social network, domani il metaverso?), generando contraddizioni ancora irrisolte. È necessario adottare strategie formative in grado di mettere in primo piano la relazione, di valorizzarne la qualità anche in contesto digitale, di generare nuove relazioni in presenza a partire da connessioni digitali (gaming come contesto di avvio della relazione, lavoro con i genitori, ecc.). Un altro punto di criticità riguarda il già evidenziato *digital divide* e le competenze possedute dagli operatori: la tecnologia viene spesso vista ancora come accessoria e non come strumento essenziale tra quelli a disposizione dell'operatore sociale stesso e dell'organizzazione. Il costo della digitalizzazione (acquisto dei *device*, formazione, utilizzo), dunque, viene sentito dall'organizzazione ancora come investimento non essenziale.

Come accompagnare i “beneficiari” dei nostri servizi nella transizione digitale

Le caratteristiche delle persone di cui ci occupiamo sono eterogenee, ma rilevante è la quota di chi ha meno strumenti, competenze, informazioni e opportunità. Persone che faticano e non riescono a seguire i tempi sempre più veloci con cui evolve la nostra società anche nelle sue dimensioni quotidiane; persone fragili che subiscono e non scelgono processi di cambiamento e trasformazione.

Occorre prendere atto che la transizione digitale c'è comunque: non attrezzarsi significherebbe penalizzare ulteriormente le persone con cui lavoriamo. In uno slogan si può riassumere il concetto con: non dobbiamo interrogarci se vogliamo la transizione digitale, ma **come** la vorremmo.

Pur da posizioni certo non di forza, è necessario operare concretamente perché il PNRR sia più inclusivo (come lo stesso piano afferma), perché sia effettivamente considerato anche il passo di chi è più fragile e meno capace di rappresentarsi. In questa prospettiva formuliamo alcune **proposte**.

Innanzitutto, è strategico valorizzare il contributo dei mediatori culturali per facilitare l'approccio di cittadini immigrati a strumenti e soluzioni digitali superando le barriere linguistiche. In generale nel lavoro educativo gli operatori sono chiamati a svolgere funzioni di “mediatori digitali” per le persone coinvolte nei nostri percorsi/servizi; questa funzione può essere svolta anche da giovani in Servizio civile “digitale”. Vanno previsti investimenti per realizzare strumenti semplici e intuitivi, che semplifichino il lavoro e consentano di dialogare in modo agile con destinatari spesso in possesso di competenze limitate. Il lavoro educativo nel digitale può utilmente impiegare modalità di *peer education* e coinvolgere attivamente e in modo precoce i genitori.

Aspetti etici della transizione digitale

Le questioni etiche legate alla transizione digitale hanno molteplici implicazioni riguardo l'agire degli enti del terzo settore verso i beneficiari dei servizi. Alcuni interrogativi emergono come cruciali: quali le implicazioni della tecnologia digitale sul piano delle libertà? Quali insiemi di norme e

valori sono sottesi ai comportamenti d'uso del digitale, in base ai quali discernere, in definitiva, se un certo comportamento si possa ritenere giusto o sbagliato?

Numerose sono, nel nostro lavoro, le situazioni concrete e quotidiane che pongono interrogativi sul piano etico. Si pensi alle situazioni degli immigrati che affrontano le pratiche di ricongiungimento familiare con procedure on line, o gli anziani alle prese con lo SPID. La Pubblica amministrazione nell'adottare massivamente questi strumenti pare non avere idea di come l'utilizzo del digitale impatti su persone meno "attrezzate". Non vi è stata un'analisi dei bisogni delle persone quanto delle esigenze di funzionalità dei sistemi di gestione e amministrazione. Il problema a ben vedere è anche di più ampia portata. Spesso, infatti, si progettano tecnologie in base alle esigenze di funzionalità delle macchine piuttosto che ai bisogni delle persone.⁵

Altro tema critico che intendiamo segnalare è relativo alla protezione dei dati ed alla privacy e, più in particolare, all'impronta digitale e al diritto all'oblio.⁶ Tale diritto è scarsamente conosciuto e c'è molto lavoro da fare, specie tra i giovani, per promuoverlo, facendone cogliere le implicazioni pratiche. Altrettanto essenziale è la necessità di investire sul tema

5 Luciano Floridi, Federico Cabitza, *Intelligenza artificiale. L'uso delle nuove macchine*, Milano, Bompiani, 2021, pp. 154-157. Per un approfondimento sul tema dell'Intelligenza artificiale e delle sue implicazioni etiche si veda la *Proposta di regolamento della Commissione europea sull'approccio all'intelligenza artificiale*. Nell'ambito della Strategia europea per l'Intelligenza Artificiale, la Commissione europea ha pubblicato il 21 aprile 2021, la proposta di regolamento sull'approccio europeo all'Intelligenza Artificiale [COM(2021) 206 final], che propone il primo quadro giuridico europeo sull'IA. Qui un articolo descrittivo dell'ufficio studi della Camera https://temi.camera.it/leg18/post/OCD15_14416/il-nuovo-approccio-europeo-all-intelligenza-artificiale.html e qui il testo della proposta di regolamento <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/library/proposal-regulation-european-approach-artificial-intelligence>

6 Nel 2014 la Corte di giustizia dell'Unione europea ha espresso risolutamente l'esistenza di un diritto all'oblio per i dati digitali <https://citizenrights.euroalter.com/argomenti/privacy-digitale/diritto-alloblio/?lang=it>. Successivamente questo diritto è stato codificato nel Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) UE/2016/679, all'art. 17.

della sicurezza in rete e delle competenze per assicurarla.

In considerazione degli elementi esposti, si possono formulare alcune proposte per indirizzare la programmazione e realizzazione degli interventi previsti in questa Misura del PNRR:

- Sostenere i costi per il digitale, adottando politiche capaci di incentivare gli investimenti “interni” degli operatori e, allo stesso tempo, di favorire l’attrazione di investimenti “esterni” privati, con piani tecnologici di lungo termine.
- i digital audit sono uno strumento per individuare in quale punto della curva di transizione digitale si trovi l’organizzazione e quali siano i passaggi per passare agli stadi successivi, evidenziando costi e benefici di ogni step.
- Istituire gruppi CNCA di lavoro trasversale sul digitale.
- Sollecitare la politica ad affiancare lo stanziamento di finanziamenti per investimenti perché le organizzazioni diventino 4.0, con la promozione di un cambiamento culturale che faccia comprendere il *valore intrinseco della trasformazione non solo* in termini di produttività, riduzione dei costi, ma anche nell’avvicinare persone.

2.2 Missione 2 Rivoluzione verde e transizione ecologica

La prospettiva dalla quale il CNCA ha considerato le misure previste nella Missione 2 del PNRR è rappresentata dalla stretta ed irrinunciabile connessione tra sostenibilità ambientale, economica e sociale, così come avviene nella prospettiva dell’Economia Solidale Circolare⁷, che già ispirò la realizzazione del progetto ESC. Dal punto di vista, invece, dell’impianto programmatico, l’analisi di questa Missione ha fatto emergere alcuni aspetti da considerare come degni di attenzione nella costruzione e nella realizzazione del PNRR.

- L’impostazione politica del piano mette al centro l’impresa come soggetto attore della transizione ecologica, adottando un approccio esclusivamente tecnologico, in cui tutti i problemi si risolvono attraverso tecnologie green.
- Il principio DNSH (non arrecare danno significativo all’ambiente),

⁷ Vd. <https://www.economiasolidalecircolare.it/>

adottato come riferimento per gli investimenti PNRR, mette in discussione la capacità anche dell'impresa e degli EE.LL. di presentare progetti candidabili.

- Interventi, decisioni, modalità di affidamento rispondono in linea principale a un sistema di governo centralizzato e verticale quando invece la correlazione strettissima tra i problemi dell'ambiente e quelli della partecipazione civica impongono una dimensione territoriale.
- Mancano concretamente i tempi della consultazione e della partecipazione dei territori, compreso il coinvolgimento delle amministrazioni di prossimità, dei corpi intermedi e degli enti di terzo settore. Questa mancanza pregiudica l'innovatività e la continuità gestionale degli interventi nel tempo.
- Mancano collegamenti programmatici e operativi fra i diversi aspetti considerati: la necessità di rispondere al cambiamento climatico e al disastro ecologico non è connessa con l'urgenza di contrastare l'acutizzarsi delle disuguaglianze sociali.

Dal punto di vista dei contenuti, si considerano tre aree specifiche presenti nella Missione 2: efficienza energetica/energia, economia sociale circolare, agricoltura sostenibile. Per ognuna delle aree si espongono le principali considerazioni emerse e alcune proposte che il CNCA può avanzare.

Efficienza energetica – Energia

I consumi energetici hanno un impatto crescente sull'andamento dell'economia globale, sugli standard di vita delle popolazioni e sulle condizioni ambientali (livelli di inquinamento, riscaldamento globale, cambiamenti climatici...). I miglioramenti tecnologici non sono stati sufficienti a ridurre la domanda energetica globale e l'incidenza delle cosiddette energie rinnovabili è ancora residuale⁸. Siamo inoltre in presenza oggi dell'e-

8 Nel 1973 la domanda globale di energia era pari a 6.098 Mtoe (milioni di tonnellate di petrolio equivalenti), nel 2018 era incrementata di circa il 120 % raggiungendo 14.282 Mtoe; negli stessi anni il peso delle rinnovabili sul computo totale è passato dal 2 al 4% e quello di biocombustibili e combustibili da rifiuti è sceso dal 10,5 al 9,3%. In Italia la situazione è in parte più favorevole perché le rinnovabili, comprendendo anche la quota di energia da biocombustibili, sono arrivate a coprire nel

mergere del fenomeno, ancora poco definito e misurato, della “povertà energetica”, per la quale sempre più individui e famiglie vivono l'impossibilità di accedere, a livelli socialmente e materialmente adeguati, alle necessarie risorse energetiche. Esponenziale è stato, infatti, l'aumento dei costi dell'energia, dovuto a vari fattori quali la crescita dei prezzi dell'energia elettrica, del gas naturale e del petrolio sul mercato globale e di quella dei prezzi dei permessi di emissione di CO₂ all'interno del sistema europeo ETS, voluta per accelerare la transizione energetica.

Per il CNCA, due potrebbero essere gli obiettivi da affrontare sul tema energetico: uno interno, legato alla possibile riqualificazione delle sedi e all'efficientamento energetico delle organizzazioni aderenti, e uno più ampio che riguarda il coinvolgimento della federazione in strategie, a livello nazionale e territoriale, in concorso con altre realtà, per il contrasto alla povertà energetica.

Per perseguire questi obiettivi sono formulabili alcune **proposte** operative:

- proseguire il percorso di sensibilizzazione, informazione, coinvolgimento delle organizzazioni della rete del CNCA e di quanti vi appartengono sulle tematiche della transizione ecologica;
- contribuire alla riduzione dei consumi energetici, favorendo l'adozione di comportamenti sostenibili e sani stili di vita sia nelle organizzazioni associate, sia verso la popolazione in generale;
- condurre una rilevazione continuativa all'interno della rete CNCA di bisogni specifici, nonché delle esperienze di percorsi, modelli ed esperienze virtuosi, come già accaduto nel progetto Esc;
- proseguire azioni di supporto e accompagnamento per le organizzazioni interessate a intervenire sul tema nello stile di focal point di esperti dedicati;
- individuare partner con competenze e capacità legate al tema energia con cui dialogare e costruire opportunità formative, progettuali,

2020 il 20,4% dei consumi di energia (nel 2018 erano il 17,8%). L'Italia è anche uno dei paesi a più elevata efficienza energetica in Europa (pur con ampi margini di miglioramento), ma ha però il grado più elevato di dipendenza energetica dall'estero tra i maggiori paesi europei: il 78,6%.

di intervento, per migliorare gli strumenti a favore del terzo settore per la conversione ecologica di attività e strutture; fino a proporre un piano di supporto per la conversione ecologica del terzo settore;

- sfruttare opportunamente partnership già avviate che possano avere rilevanza (anche) sul tema energetico (ènostra, Fbk) per offrire strumenti concreti agli associati (ad es. contratti agevolati con realtà di produzione/fornitura di energia rinnovabile, sostenibile, etica, partecipata..., accesso all'ecobonus per la riqualificazione delle sedi in uso);
- aderire/collaborare con le reti di contrasto alla povertà energetica, ponendo questo obiettivo accanto alle altre iniziative di contrasto alla povertà ed alle disuguaglianze sociali;
- favorire la sperimentazione presso nostre sedi di soluzioni innovative di risparmio energetico;
- coinvolgersi in progetti territoriali di “comunità energetiche”.

Economia solidale circolare

In questa area si pone innanzitutto come rilevante il *tema dei rifiuti*. Nella gerarchia dei rifiuti, la maggiore sostenibilità è identificata con le attività di prevenzione, ovvero nell'applicazione di strategie che possano permettere condizioni che non producono rifiuti. Subito sotto si trovano le attività di riutilizzo, riciclaggio, recupero e infine lo smaltimento in discarica⁹. Le risorse destinate nel PNRR al ciclo dei rifiuti ammontano a 2,1 miliardi ma nell'impostazione generale del PNRR sull'economia circolare si coglie il rischio di rimanere all'interno della logica del greenwashing,

9 Vd. direttiva quadro sui rifiuti 2008/98/EC, che stabilisce normative e politiche per il trattamento dei rifiuti nell'Unione Europea al fine di gestire i rifiuti con il minor impatto ambientale possibile. Secondo i dati forniti dalla piattaforma Eurostat il tasso di circolarità [= utilizzo di materiali riciclati ed energie rinnovabili] medio europeo, cioè la quota di materie prime secondarie impiegate nell'Ue, è del 12,8%, e l'Italia vanta uno dei tassi di circolarità maggiori in Europa, con il 21,6%. Non va peggio sul tasso di riciclo medio (calcolato su tutti i rifiuti, esclusi i rifiuti minerali derivati dalle attività estrattive) dove la media italiana è al 67%, contro una media europea del 55%; mentre nell'ambito dei rifiuti urbani il tasso italiano è al 51,4% contro una media europea del 47,7% e sul riciclo degli imballaggi: Europa 64,8%, Italia 69,6% (dati 2019).

avvalorando la convinzione che riciclare sia sufficiente per ridurre o eliminare il cambiamento climatico e anche per risolvere gli altri problemi ecologici.¹⁰

Le attività legate al trattamento dei rifiuti hanno anche ricadute occupazionali, oltre che sociali e di investimento, notevolmente differenti. Si calcola che per ogni 10.000 tonnellate di rifiuti gestiti si generano 296 posti di lavoro promuovendo attività di riuso, 36 per il riciclo, mentre solo 1 posto di lavoro con il trattamento di recupero di energia tramite incenerimento. Questi dati possono moltiplicare il loro impatto sociale quanto l'occupazione riguarda fasce di persone in difficoltà come i lavoratori "svantaggiati" delle cooperative sociali di tipo B (Legge 381/91). Una seconda questione presente in questa area della Missione 2 consiste nella tematica dell'**economia circolare**. Un aspetto specifico da considerare all'interno delle problematiche dell'economia circolare è rappresentato dalla filiera tessile, alla quale è dedicato uno degli interventi più significativi del PNRR.¹¹ Il rifiuto tessile è considerabile oggi la nuova plastica, per il pesante impatto ambientale che sta avendo. L'attenzione del PNRR per questa filiera è quindi più che giustificata, anche in considerazione della attuale situazione per cui il flusso degli indumenti usati, soprattutto in Italia, è caratterizzato da poca trasparenza, poca eticità e una radicata illegalità¹².

10 Serge Latouche 24.01.2022 in <https://economiecircolare.com/serge-latouche-economia-circolare-decrescita/>

11 I rifiuti tessili rappresentano il 30% dei rifiuti derivanti dalla raccolta urbana; il loro tasso di crescita da raccolta urbana tra il 2010 e il 2019 è stato del 228% . Da gennaio 2022 nel nostro Paese è in vigore, con un anticipo di 3 anni rispetto agli impegni comunitari, l'obbligo di raccolta differenziata dei rifiuti tessili in tutti i Comuni, a seguito del recepimento (D.Lgs. 116/2020) delle direttive europee sull'economia circolare. Nel 2019 sono state 480.000 le tonnellate di rifiuti tessili prodotti dalle imprese operanti nel settore e conferiti dai cittadini al sistema pubblico di raccolta.

12 Vedi: <https://www.stefanovignaroli.it/audizioni-sugli-indumenti-usati-svolte-preso-palazzo-san-macuto/> e <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1064090.pdf> La scarsa trasparenza è favorita in qualche modo anche dal fatto che il DM 5 febbraio 1998 (par. 8.9) non specifica quali siano le operazioni necessarie per la trasformazione del rifiuto in non-rifiuto per il riutilizzo, se non il rispetto di specifici

In considerazione degli elementi di analisi, sin qui sintetizzati, sulle tematiche di economia solidale circolare, formuliamo alcune proposte operative, nella prospettiva che l'economia debba tornare ad occuparsi delle persone, proponendosi come sociale e circolare:

- Incoraggiare e sostenere le progettazioni e gli interventi che generano e alimentano non solo economia circolare ma una vera e propria economia solidale circolare come, ad esempio, lo sviluppo di attività di inserimento lavorativo di persone svantaggiate.
- Sostenere l'azione degli enti pubblici locali in materia di ciclo di rifiuti¹³, attivando iniziative volte a superare le difficoltà esistenti.
- Nel ciclo dei rifiuti è indispensabile puntare su interventi di "prevenzione" e di "preparazione per il riutilizzo", in linea con gli orientamenti dell'UE, e quindi sollecitare l'emanazione della normativa che definisca in maniera esplicita le procedure di preparazione al riuso.
- Sostenere l'ulteriore sviluppo di filiere (affidabili, controllate...) di raccolta differenziata e riciclo. In una riorganizzazione dei servizi dedicati al trattamento dei rifiuti secondo i principi indicati, gli Enti del Terzo Settore potrebbero assumere un nuovo ruolo, che già corrisponde alla mission di molti (vedi anche qui il progetto ESC), diventando riferimento non solo come 'gestori di attività', ma anche come strumento di cura e presenza nelle politiche socio-ecologiche di un territorio.
- Stimolare gli enti territoriali per evitare il sorgere di 'falsi impianti', promuovendo filiere trasparenti ed etiche.

parametri di carica batterica. L'impatto della gestione rifiuti tessili sui paesi in *via di sviluppo* (soprattutto Nord Africa, India, Pakistan) è gravemente problematico, dal punto di vista economico e sociale, oltre che etico.

- 13 Dei 2,1 miliardi di euro che il PNRR destina al ciclo dei rifiuti, 1,5 miliardi sono volti alla "Realizzazione nuovi impianti di gestione rifiuti e ammodernamento di impianti esistenti" da parte degli EE.LL.. Altri fondi, 600 milioni di euro, sono stanziati per "Progetti 'faro' di economia circolare", in questo caso accessibili anche a organizzazioni profit e no profit, ma con un progetto di investimento con margini di rischio d'impresa molto elevati.

Agricoltura sostenibile

Nello sviluppo dell'agricoltura sostenibile ha piena cittadinanza l'agricoltura sociale (AS), che integra consapevolmente l'agricoltura biologica multifunzionale con interventi sociali ed etici. L'AS rappresenta un'interessante opportunità per le imprese agricole (private o cooperative) per diversificare le attività e offrire alle comunità locali servizi e luoghi di inclusione sociale. Allo stesso tempo è aumentata l'attenzione verso l'AS anche tra gli operatori socio-sanitari, gli Enti di Terzo Settore, che sempre più si fanno promotori di iniziative di collaborazione con gli imprenditori agricoli per realizzare attività in risposta alle esigenze specifiche dei territori in cui operano.

I numeri delle realtà di AS, tuttavia, sono ancora contenuti, come si evince dai pochi dati disponibili a livello nazionale¹⁴. Il quadro normativo è ad oggi debole a livello nazionale e regionale e ciò indebolisce le potenzialità di investimento previste dal PNRR.¹⁵

A fronte di questa situazione, formuliamo alcune **proposte** di azioni da intraprendere. Si può considerare che gli interventi del PNRR rivolti

14 Una ricerca effettuata a dicembre 2020 sul Registro Imprese restituisce 539 cooperative sociali attive nell'ambito dell'agricoltura (Codice ATECO 01). Il CREA, Centro di Ricerca Politiche e Bio-economia, nel corso del 2020, ha effettuato una ricognizione sull'attività di agricoltura sociale in Italia. Evidenziando una presenza delle imprese prevalentemente nel Nord Italia (41%), rispetto al Sud (isole comprese) (38%) e al Centro (21%). Si tratta prevalentemente di cooperative sociali (64% del totale), con una prevalenza di quelle di tipo B, consistenti risultano essere quelle di tipo AB, mentre meno rappresentate quelle di tipo A.

15 Non sono state ancora emanate le "Linee guida dell'Agricoltura Sociale" a livello nazionale, che avrebbero dovuto chiarire anche alle Regioni quale orientamento adottare nella regolazione di questo settore. Ancora ad oggi diverse Regioni non hanno legiferato e acquisito le direttive della legge nazionale 141/2015 sull'agricoltura sociale. Solo 9 Regioni hanno istituito specifici albi regionali di riconoscimento degli operatori (imprese e cooperative) dell'agricoltura sociale. Questa situazione non ha facilitato l'utilizzo e la programmazione dei fondi dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) per la promozione e sviluppo capillare dell'AS. Solamente poche Regioni hanno finanziato al riguardo misure del PSR, in particolare la sotto-misura 16.9 specificamente dedicata alle reti per l'AS. Parallelamente sono stati emanati bandi nazionali, in particolare rivolti al Servizio Civile, in ambito agricolo sociale

alla costituzione di Progetti FARO, Green Communities, così come la gestione sociale dei Beni confiscati, i parchi agricoli, le isole verdi, sono tutte iniziative nelle quali l'agricoltura sociale potrebbe svolgere un ruolo rilevante, perché in grado di coniugare immediatamente la sostenibilità ambientale con il contrasto alle disuguaglianze sociali. In questa prospettiva, sarebbe quindi utile:

- Rafforzare la possibilità di riconoscere come operatori dell'agricoltura sociale le reti territoriali composte da agricoltori, cooperative, ETS e istituzioni pubbliche locali.
- Promuovere e sostenere interventi per macro-aree o ambiti, in grado di sviluppare forme di economia circolare sociale in ambito agricolo.
- Promuovere la rete dell'agricoltura sociale come hub territoriali per la raccolta del rifiuto organico e la trasformazione in compost o in bioenergia, dando un sostanziale aiuto ad una diversa, più efficiente ed efficace gestione e riduzione dei rifiuti.
- Incentivare le fattorie sociali per svolgere nelle aree interne, ma non solo, un ruolo di infrastruttura sociale di riferimento per rispondere ai bisogni sociali locali.

2.3. Missione 5 – Inclusione e coesione

La Missione 5 (ci soffermiamo nell'analisi, in particolare, sul punto C2 "Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore") del PNRR indica tra gli obiettivi "rafforzare il ruolo dei servizi sociali territoriali come strumento di resilienza, mirando alla definizione di modelli personalizzati per la cura delle famiglie, delle persone di minore età, degli adolescenti, degli anziani, così come delle persone con disabilità". Tale definizione rimanda alla "presa in carico" quale azione complessa basata sulla relazione inscindibile tra individuo, gruppi e contesto sociale. Non c'è, infatti, cura individuale senza cura delle comunità locali come luoghi capaci di sviluppare e sostenere resilienza. In questa prospettiva, gli interventi previsti dalla Missione 5 vanno sviluppati in maniera congiunta con quelli previsti dalla Missione 4 (Istruzione e ricerca) e dalla Missione 6 (Salute, con un'attenzione particolare alle Case della comunità). Dall'analisi del testo del PNRR emergono alcuni aspetti critici di questa Missione nel suo complesso, che innanzitutto si concentra sui "contenitori" e sul loro

miglioramento/sviluppo, non considerando però in maniera adeguata i processi, le soggettività e le reti (formali e informali) che definiscono oggi una comunità e sui quali innestare gli interventi per favorire la riattivazione delle risorse individuali e collettive (lo sport, ad esempio, è citato solo attraverso l'ammodernamento o la costruzione di strutture e non come attivatore di processi inclusivi sui quali investire).

Questa Missione è molto orientata sugli interventi specialistici e settoriali, positivi come misure a sé stanti, a cui manca però una visione complessiva e unitaria dei contesti locali in grado di ridare voce alle "comunità locali", attraverso la valorizzazione degli attori sociali e della cittadinanza.

Infine, la Misura 5 impatta con una variegata molteplicità di atti regolativi, procedure autorizzative, protocolli propri di ciascuna Regione ed Ente locale che disciplinano i processi di presa in carico delle persone. Questa eterogeneità, invece di essere una risorsa, rappresenta un ostacolo alle possibilità di attivazione.

Consideriamo ora criticamente alcuni aspetti specifici presenti nella Misura 5, formulando anche proposte di indirizzo strategico e operativo per il CNCA.

Sistema di intervento

In relazione alla questione della frammentazione degli interventi e per garantire uguali diritti in tutti i territori (principio di non discriminazione) si ritiene necessario, innanzitutto, individuare una regia unica, a livello nazionale, delle politiche per le famiglie e per i soggetti di minore età al fine di superare la settorializzazione delle competenze. Altrettanto necessario è armonizzare tra loro i vari Piani della presa in carico multifattoriale, multidisciplinare e multi agenzia, con un coordinamento della Conferenza Stato-Regioni e con Livelli essenziali, Linee guida e Regolamenti attuativi per rendere omogenei tra loro i diversi approcci su tutto il territorio nazionale non lasciando alle singole Regioni l'esclusiva competenza normativa e di regolamentazione, che crea disorientamento sia negli utenti sia negli operatori. Infine, occorre definire i Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) (ad es.: sostegno alle famiglie vulnerabili, rapporto assistenti sociali/cittadini di 1 assistente sociale ogni 5.000 abitanti, so-

stegno all'avvio dell'autonomia) e la loro implementazione, a partire da quanto previsto nel Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021/2023 e nel 5° Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva.

Territorio e Case della comunità

Il territorio e la comunità vanno assunti come attori fondamentali dell'azione sociale; questo principio deve coinvolgere tutta la comunità e le diverse fragilità presenti. In questa prospettiva, il Terzo Settore può svolgere un ruolo di protagonista e di attivatore sociale nei percorsi di co-programmazione territoriale. Proponiamo di definire le Case della comunità come sistemi realmente integrati socio-sanitari-educativi-culturali, ma anche come spazi a disposizione della comunità (vedi anche missione 6). A livello operativo, vanno elaborati e adottati patti socio-educativi territoriali, capaci di favorire connessioni, legami, partecipazione, protagonismo.

Nel lavoro con le persone va perseguito il diritto all'autodeterminazione, in modo diretto o attraverso il processo decisionale supportato, definendo un progetto personalizzato che pianifichi diversi aspetti della vita, ricomponendoli in un quadro unitario con il coinvolgimento di tutti i soggetti della rete territoriale. Ineludibili pilastri di questo percorso verso l'autodeterminazione sono il diritto all'abitare e al lavoro e l'utilizzo di misure come il budget di salute, per evitare che l'autonomia delle persone sia limitata all'offerta dei servizi territoriali.

Giovani e servizio civile

È urgente definire un nuovo patto sociale e generazionale che consenta di generare coesione sociale che è alla base delle possibilità di sviluppo di ciascuna comunità locale.

Due sono i criteri che ispirano le proposte del CNCA: equità e corresponsabilità per contrastare le disuguaglianze sociali - acuite ulteriormente dalla pandemia - e per la necessità di consentire l'esercizio effettivo della responsabilità dei giovani nelle scelte e nelle politiche per assicurare la tenuta del sistema sociale.

Alcune proposte concrete:

- Approvare una normativa che sancisca l'obbligo della valutazione di impatto generazionale in ogni legge nazionale e regionale, in ogni atto amministrativo programmatico.
- Ridare centralità a politiche strutturali per la natalità e le famiglie: riordino delle misure di sostegno all'educazione, disciplina dei congedi parentali e di paternità, incentivare il lavoro delle madri e l'armonizzazione dei tempi, sostegno all'autonomia finanziaria dei figli.
- Elaborare una proposta organica di introduzione e applicazione progressiva del diritto alla cittadinanza per i minorenni di origine straniera nati, cresciuti e formati in Italia.
- Adottare un piano nazionale (e relative norme nei Piani urbanistici del territorio) per il riuso degli spazi pubblici e privati abbandonati, vuoti e sotto utilizzati, finalizzato allo sviluppo di iniziative di carattere sociale, culturale, educativo, imprenditoriale, con un particolare favore per le iniziative promosse dai giovani.
- Creare una task force trasversale e interministeriale – come già proposto dall'Alleanza per lo sviluppo sostenibile - per definire un piano nazionale per l'occupazione giovanile per riformare le politiche attive del lavoro giovanile e femminile.
- Accrescere le risorse annuali dedicate al Servizio civile universale per garantire almeno 100mila volontari in servizio civile ogni anno, aumentando l'indennità di partecipazione ad almeno 880 euro (+400 euro rispetto all'attuale).

Abitare e povertà

Le politiche di contrasto al fenomeno della povertà e della vulnerabilità sociali devono raccordarsi sinergicamente con un sistema integrato di interventi che attinga anche da altri strumenti operativi già elaborati¹⁶: promozione di percorsi di Housing sociale e di Prima accoglienza a bas-

¹⁶ Ci riferiamo, in particolare, al Pon inclusione sociale avviso 4, al Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, al Piano per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2021-2023, al 5° Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva e il Fondo per la disabilità e la non autosufficienza.

sa soglia, modulati sulla base dei diversi bisogni dell'utenza inserita, per favorire l'autonomia e la deistituzionalizzazione delle persone. La messa a disposizione di uno spazio abitativo per un tempo congruo alla ricostruzione del proprio percorso di vita non può prescindere dal sostegno alla ricerca di lavoro e alla formazione (stage, tirocini) e dalla ricerca di una soluzione abitativa autonoma.

Essenziali sono gli interventi di sostegno alla genitorialità e di supporto nel recupero/ progressiva acquisizione della cura e gestione dei figli, così come di accompagnamento ai servizi sanitari.

Disabilità: diritto all'abitare e al lavoro

L'autonomia delle persone con disabilità (costrette a rimanere per lungo tempo con i propri familiari) è limitata all'offerta dei servizi territoriali; il superamento di questo limite è possibile con l'esercizio dell'autodeterminazione diretta (o attraverso il processo decisionale supportato), definendo un Progetto personalizzato che affronti i diversi aspetti della vita.

È necessaria una forte diversificazione dell'offerta dell'abitare, supportata da misure mirate per rispondere ai diversi livelli di abilità e potenzialità delle singole persone con disabilità:

- Garanzia di un budget personale per l'abitare e favorire esperienza dei gruppi appartamento
- Attivazione di "alloggi palestra" in cui apprendere e fare proprie competenze di autonomia in una fase di transizione tra la vita in famiglia e la vita indipendente.
- Promozione di esperienze di prossimità (solidarietà condominiale, condivisione abitativa temporanea di 1-2 anni con giovani anch'essi in uscita dalle proprie famiglie, housing sociale...).

A 54 anni dalla prima legge sul collocamento obbligatorio (482/68) e a 23 da quella sul collocamento mirato (68/99) più di 700mila persone con disabilità, iscritte al collocamento mirato, continuano a non riuscire ad accedere al mondo del lavoro.¹⁷ L'inclusione è possibile intervenendo

¹⁷ Nella Missione 5 rispondono agli obiettivi indicati:

a) Il programma GOL (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), che prevede un approccio basato sulla definizione di livelli essenziali delle prestazioni unici a livello nazionale.

sul contesto di lavoro (dinamiche organizzative, ripartizione dei compiti) e non solo sull'adattamento delle postazioni di lavoro, supportando la persona, sviluppando la sua capacità di adattamento (*capability*) e attivando specifici percorsi di avvicinamento con tirocini, periodi di prova e sostegni nel progressivo inserimento, anche attraverso un tutor job.

È necessario, in tal senso, orientare le politiche attive del lavoro a garantire livelli essenziali di funzionamento sull'intero territorio nazionale dei servizi per l'inserimento lavorativo e prevedere programmi e strumenti di informazione/abilitazione in riferimento non solo ai diritti ma anche ai processi in cui esercitare il proprio protagonismo e contrastare fenomeni di discriminazione.

È necessario sostenere l'adattività a fronte dei profondi mutamenti che costantemente caratterizzano i contesti lavorativi, per garantire continuità agli inserimenti lavorativi. Occorre adottare misure facilitanti il lavoro agile per conciliare vita-assistenza-lavoro e inserire nella contrattazione collettiva misure su aspettative, congedi, flessibilità, interventi di welfare aziendale. Infine, la logica della co-progettazione va adottata nel lavoro comune tra PA/TS/associazioni datoriali, associazioni di rappresentanza delle persone con disabilità per la realizzazione dei percorsi di inserimento lavorativo.

2.4 Missione 6 Salute

Affrontiamo questa Misura 6 con la convinzione che le strategie per la salute, tanto più dopo l'esperienza della pandemia, debbano irrinunciabilmente basarsi sulla valorizzazione concreta delle componenti sociali (quindi anche delle realtà del terzo settore e delle reti non formali e delle comunità locali) e non unicamente sanitarie, perseguendo la strada sia pura ardua dell'integrazione. In questa prospettiva, nel quadro degli interventi previsti dalla Misura 6 Salute, la nostra attenzione si rivolge, in particolare, all'azione "Case della comunità". Consideriamo, inoltre, lo strumen-

- b) La formazione degli operatori dei Centri per l'impiego, con un'attenzione particolare ai Disability manager.
- c) L'Investimento 1.2 Percorsi di autonomia per persone con disabilità (diritto all'abitare).

to del “Budget di salute” che, benché non previsto nella stesura finale del PNRR, costituisce – a nostro giudizio – un’importante modalità connessa alle Case della comunità. Affrontiamo, infine, il tema delle reti di prossimità, come qualificante le strategie per la salute e la lotta alle disuguaglianze.

Le Case della comunità

Le Case della comunità riprendono l'impostazione delle Case della salute, previste dalla Legge finanziaria del 2007, realizzate in particolare in Emilia-Romagna e Toscana. L'investimento del PNRR prevede, a livello nazionale, entro metà del 2026, 1.288 Case della Comunità, che potranno utilizzare strutture già esistenti o nuove. Alcune criticità di tale orientamento risultano evidenti.

Innanzitutto pare critica l'impostazione prevalentemente sanitaria data dal PNRR alle Case della comunità, nonostante la possibile presenza di figure sociali (assistenti sociali, non chiaro se anche psicologi, non vengono menzionati educatori). Un secondo aspetto critico riguarda il tema dell'integrazione socio-sanitaria. L'esperienza precedente delle Case della salute era esplicitamente connotata in tal senso. Tale integrazione è ardua da decenni nel nostro Paese e le Case della salute non pare abbiano compiuto passi significativi in questa direzione. È legittimo chiedersi, quindi, come la prospettiva dell'integrazione possa essere effettivamente realizzata, qualora le Case della comunità riproducessero il modello delle Case della salute.

Impostazione strategica e governance delle Case della comunità potrebbero essere teoricamente orientate verso una prospettiva di *community building*¹⁸, peraltro non così chiaramente enunciata nel testo del PNRR. Se l'azione venisse così indirizzata sarebbe certamente valorizzato il ruolo strategico del Terzo Settore. Orientamenti espliciti del PNRR ed

18 Su questa possibile impostazione delle Case della Comunità si segnala un lavoro di ricerca e progettazione condotto da CERGIS – SDA Bocconi, Scuola S. Anna di Pisa e Ass.ne Prima la comunità. Questo progetto enfatizza, in particolare, il passaggio dal paradigma dell'integrazione a quello del *community building*, con la valorizzazione del ruolo delle organizzazioni di volontariato, delle reti sociali e del no profit. Vedi: <https://www.primalacomunita.it/2021/04/27/casa-della-comunita-ecco-il-progetto/>

elementi di tendenza raccolti presso stakeholders e realtà regionali inducono però a ritenere tale prospettiva di fatto come marginale.

Dal punto di vista economico, il finanziamento previsto per le Case della comunità è di 2 mld di euro a livello nazionale. Il finanziamento coprirà il periodo 2022-26 per le sole strutture e dotazioni tecnologiche; l'impiego del personale dal 2027 non risulta coperto come previsione di spesa. È evidente il rischio che le risorse soddisfino unicamente esigenze di adeguamento strutturale dei servizi, senza prevedere e realizzare modelli di servizio effettivamente innovativi.

In considerazione degli elementi di analisi sin qui richiamati, si formulano le seguenti proposte di azione:

- *Sostenere l'integrazione socio-sanitaria* come perno fondamentale per la progettazione e gestione delle Case della comunità. Pur consapevoli delle enormi resistenze storicamente esistenti rispetto all'attuazione dell'integrazione, pare in ogni caso opportuno e possibile proporre e mettere in atto oggi concrete azioni, quali:
 - presenza congiunta e continuativa nelle Case della comunità (non riducibile alla semplice contiguità di spazi fisici) di servizi sanitari, sociali, educativi e di interventi di comunità;
 - presenza di professionalità afferenti alla sfera sanitaria (medici di base, medici specialisti, infermieri e infermieri di comunità, tecnici della riabilitazione), sociale (assistenti sociali) e psico-educativa (psicologi, educatori), a partire dalle indicazioni standard di AGE-NAS ma anche - ove opportuno e fattibile - ampliandole, coerentemente ad una visione della Casa della comunità come, appunto, servizio di comunità;
 - elaborazione e adozione di piani di lavoro e di assetti organizzativi che prevedano forme di effettiva integrazione tra servizi;
 - formazione congiunta dei professionisti;
 - costituzione di équipes multidisciplinari.
- *Superare i limiti della visione della Casa della comunità come offerta ambulatoriale territoriale*, prevedendo e realizzando azioni di comunità che pongano effettivamente in relazione i cittadini con i servizi, facilitandone l'accesso e la fruizione.
- Attuare modalità concrete, agili ed effettivamente praticabili di coin-

volgimento delle comunità locali (amministrazioni pubbliche, realtà del terzo settore, associazionismo, realtà di cittadinanza attiva...) nei processi decisionali, di progettazione, attuazione e valutazione delle Case della comunità.

- Sostenere processi di pianificazione e progettazione delle Case della comunità che considerino, sin da ora, accanto agli aspetti strutturali di predisposizione degli immobili e di dotazione tecnologica, anche le esigenze relative alla *copertura finanziaria per i professionisti* da impiegare per assicurare la sostenibilità economica alle Case della comunità anche al termine del periodo di finanziamento previsto dal PNRR.
- *Adottare la logica del budget di salute* (vedi di seguito) nel quadro dell'azione delle Case della comunità, per contrastare la frammentazione delle risorse, integrare le prospettive di intervento dei servizi e porre effettivamente al centro le esigenze del cittadino.

Budget di salute

Il budget di salute è costituito dall'insieme di risorse (di personale, economiche ecc.) che consentono la realizzazione di progetti individualizzati in cui il beneficiario è protagonista nella definizione del proprio progetto di vita. Il budget di salute è da anni utilizzato e diffuso in varie aree territoriali – sia pure in presenza di denominazioni e formulazioni differenti da parte delle regioni e dei servizi territoriali – allo scopo di sostenere i progetti di vita delle persone. Esso viene impiegato su tematiche/fragilità differenti e si basa sugli assi dell'abitare, della formazione/inserimento lavorativo e dell'inclusione sociale. Il PNRR nella sua versione definitiva non menziona il budget di salute quale misura di intervento. Esso, peraltro, non è ancora normato dal punto di vista legislativo a livello nazionale. Riteniamo, in ogni caso, di poterlo considerare e proporre come uno strumento di lavoro utile nella realizzazione di modelli di Case della comunità fondate su un'effettiva integrazione socio-sanitaria. Il budget di salute nell'attuazione delle Case della comunità può costituire una misura operativa innanzitutto per costruire un sistema di cura integrato pubblico/privato, che includa aspetti sociali, socio-sanitari e sanitari. Il budget di salute permette pure di ricomporre la frammentazione delle risorse: sanitarie, sociali, della comunità (volontariato, associazionismo,

reti non formali, fondazioni, imprese profit...) e, ove possibile, dei beneficiari. Infine, è strumento per la sensibilizzazione e l'attivazione delle comunità locali. Possiamo, in questo senso, definire Il budget di salute "di comunità", in quanto strumento coerente con una strategia di sviluppo delle capacità di cura delle comunità.

Reti di prossimità

Altre misure previste dalla Missione 6 – reti di prossimità e telemedicina – meritano un approfondimento specifico. In questa Missione l'integrazione socio-sanitaria viene concepita come questione essenzialmente interna ai servizi esistenti. Solo per la telemedicina si ventila un intervento privato ma interregionale e tecnologico, che deve integrarsi con ciò che già vi è di istituzionale (FSE). I destinatari presi in considerazione dagli interventi di prossimità essenzialmente persone disabili e anziane, peraltro legittimamente esprimenti bisogni cui dare risposta. Non vengono menzionate tutte le persone che vivono in condizioni di marginalità (senza dimora, senza documenti, consumatori problematici di sostanze...). L'intervento, inoltre, sembra essere indirizzato unicamente all'alleggerimento della rete dei servizi sanitari istituzionali (Case della comunità, ospedali di comunità e servizi territoriali). Sebbene il fine della domiciliarità delle cure sia assolutamente condivisibile e auspicabile, in questo caso il rischio evidente è di uno scaricamento del peso assistenziale e sanitario sulle famiglie. In questo caso si potrebbero aprire, in teoria, opportunità di intervento del terzo settore, che però non viene in tal senso menzionato ma, piuttosto, ritenuto un mero strumento attuativo dei servizi territoriali affidati e non coinvolto nella progettazione, programmazione, monitoraggio e governance dei servizi stessi.

Nel testo i concetti e le azioni di "rete" e di "prossimità" sono essenzialmente riferiti agli ambiti della domiciliarità e della telemedicina. Manca, o non è specificato come tale, tutto l'ambito dell'*outreach*, legato alle unità mobili e ai servizi di bassa soglia, che si differenzia dalla domiciliarità per alcuni aspetti distintivi: si rivolge ai gruppi del sommerso non alle sole individualità, non si attiva per invio ma piuttosto "per ricerca", ha un approccio legato alla prospettiva della riduzione dei danni e dei rischi, all'empowerment individuale e di gruppo, alla mediazione e al welfare

di comunità, quindi al protagonismo, alla partecipazione e alla proattività dei singoli e dei gruppi target.

Trascurando questi ambiti essenziali di intervento, si profila il rischio di promuovere azioni e servizi che rincorrono bisogni predefiniti ma non verificati e confermati e incapaci di leggere i bisogni non conosciuti. In termini propositivi sosteniamo, quindi, una strategia di intervento che concepisce le reti di prossimità come includenti non solo la domiciliarità e la telemedicina ma anche tutti gli interventi di outreach, di bassa soglia e di strada.

3. Considerazioni conclusive

Gli elementi sin qui sinteticamente esposti rendono conto di uno sforzo competente e appassionato, compiuto in modo partecipato per contribuire attivamente alla positiva realizzazione dell'eccezionale investimento previsto dal PNRR. La nostra lettura dell'impostazione generale del PNRR e di alcune specifiche Missioni ha permesso di far emergere aspetti di natura differente.

Da un lato, occorre riscontrare l'incontestabile presenza di misure volte ad affrontare problematiche urgenti e non più rinviabili: le questioni ecologiche riguardanti l'emergenza del pianeta, le sfide di una transizione democratica al digitale per tutti i cittadini, le condizioni di povertà e di esclusione sociale che interessano fasce sempre più ampie di popolazione e, ovviamente, le problematiche della salute a livello sociale.

D'altro canto, altrettanto evidentemente, cogliamo tratti della pianificazione PNRR che consideriamo critici rispetto alle preoccupazioni di giustizia sociale e che, come CNCA, leggiamo nella loro gravità. Se la crisi conseguente alla pandemia, successivamente aggravata dal conflitto in Ucraina, è oltre che economica, anche sociale e culturale, le strategie per affrontarla dovrebbero andare a toccare aspetti profondi della convivenza sociale.

Gli investimenti in miglioramenti infrastrutturali e tecnologici, talvolta necessari per affrontare pesanti situazioni critiche, rischiano di non toccare la radice dei problemi.

Le condizioni sociali di vita e gli aspetti culturali stanno alla radice dei problemi e anche delle strategie per affrontarli. Il sociale (e i soggetti che

in esso operano) risulta essere, nella prospettiva dichiarata dal PNRR, beneficiario di investimenti o, al più, strumento per la realizzazione degli interventi di miglioramento. Cittadini, realtà informali, organizzazioni, anche del terzo settore, non vengono coinvolti nei processi decisionali ma devono attuare gli interventi. Per effettuare democraticamente transizioni – anzi meglio trasformazioni o conversioni – rilevanti come quelle al digitale e a equilibri ecologici diversi, la partecipazione democratica è essenziale e non strumentale.

Assumendo questa posizione responsabilmente partecipativa, come CNCA abbiamo formulato proposte a livello strategico e fornito indicazioni di carattere operativo. Questi orientamenti possono costituire i riferimenti essenziali per proseguire (o stabilire) partnership con altri soggetti, per dialogare con le istituzioni ma anche per sostenere le stesse realtà aderenti al CNCA nei propri sforzi per praticare nuove modalità di convivenza sociale, di economia e di cura dell'ambiente.

L'analisi delle disuguaglianze

di

Patrizia Luongo¹

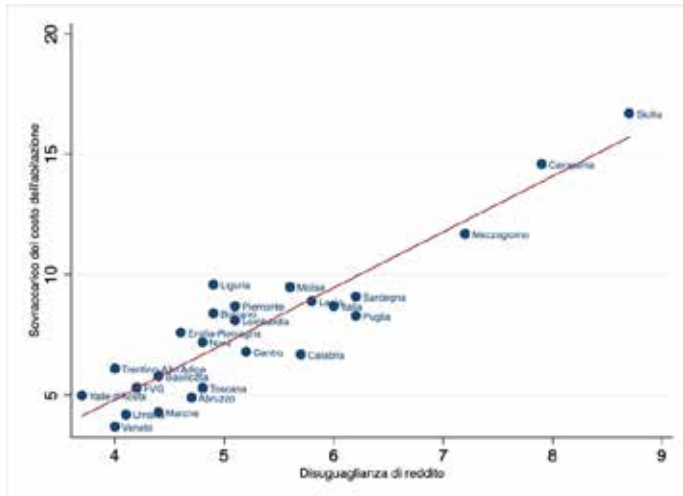
In Italia le disuguaglianze sono in aumento sin dagli anni '80 del secolo scorso. In 41 anni è andata progressivamente calando la percentuale di reddito detenuta dal 50% più povero (passata dal 26% al 21%) ed è contestualmente aumentata (di 7 punti percentuali) quella del 10% più ricco. Se le disuguaglianze di genere sono abbastanza contenute, non si può dire lo stesso per quelle generazionali, con le fasce più alte della popolazione (55-64 anni) colpite maggiormente dalle disuguaglianze. Al contrario, se guardiamo alla povertà, sono i giovani ad essere maggiormente colpiti: l'incidenza della povertà nel 2020, ad esempio, era doppia nelle fasce d'età 0-17 e 18-34 rispetto a quanto osservato tra gli over-65. Anche in questo caso non ci sono differenze di genere particolari, ma tra le donne è più alto sia il rischio di cadere in povertà che il rischio di povertà ed esclusione sociale. Molto più preoccupante il quadro per quanto riguarda le persone non italiane: tra gli stranieri e le straniere, infatti, la povertà assoluta è quattro volte quella registrata tra gli italiani. A incidere sulle spese delle famiglie ci sono certamente i costi per l'abitazione che, in alcuni casi, costituiscono un sovraccarico: la percentuale di persone che vive in famiglie in cui il costo dell'abitazione dove si vive rappresenta più del 40% del reddito netto familiare è pari all'8,7%. Il sovraccarico del costo delle abitazioni influisce maggiormente nelle fasce d'età più giovani, tra i 25 e i 44 anni e colpisce in modo molto più marcato i cittadini stranieri. Tra i cittadini non italiani è doppia anche la percentuale di persone che vive in abitazioni sovraffollate - il fenomeno riguarda il 54% circa, contro una media, tra i cittadini italiani, del 23% - mentre non si osservano significative differenze di genere (28,9% tra gli uomini e 27,7% tra le donne).

I dati delle regioni italiane mostrano una forte correlazione fra l'inciden-

¹ Economista, Forum Disuguaglianze e Diversità

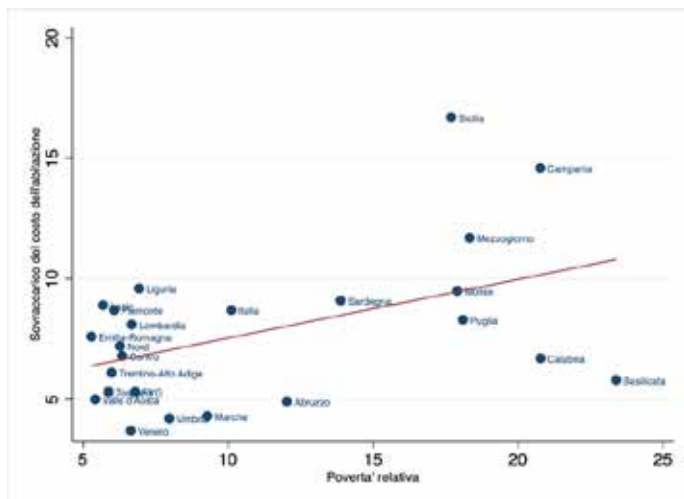
za della disuguaglianza nei redditi e la percentuale di famiglie per le quali la spesa per la casa rappresenta un “sovraccarico”, vale a dire oltre il 40% del reddito netto (cfr. Fig. 1) e, sebbene meno netta, anche la relazione tra questa e la povertà o tra la povertà (cfr. Fig. 2) e quota di famiglie che vive in abitazioni con problemi strutturali o di umidità risulta positiva, cioè l'una cresce al crescere dell'altra (cfr. Fig. 3)

Fig. 1: Disuguaglianze e sovraccarico nel costo delle abitazioni



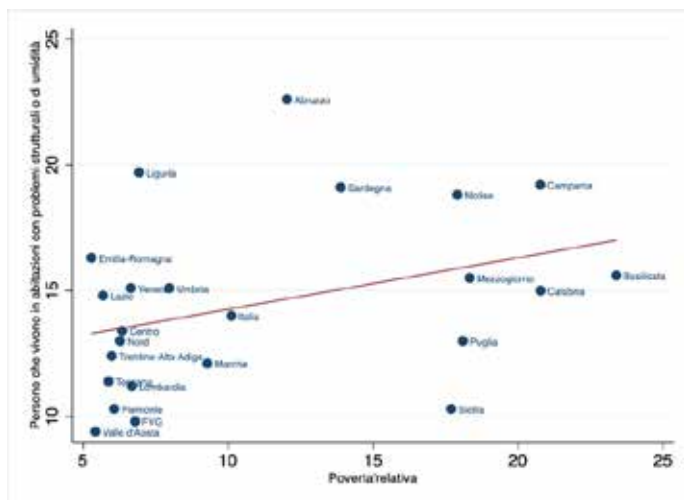
Nota: elaborazioni su dati ISTAT

Fig. 2: Povertà e sovraccarico nel costo delle abitazioni



Nota: elaborazioni su dati ISTAT

Fig. 3: Povertà e quota di famiglie che vive in abitazioni con problemi strutturali



Nota: elaborazioni su dati ISTAT

La povertà monetaria, quella abitativa e le scarse condizioni di salute sono spesso interconnesse in modo complesso (Dewilde, 2022; Gartham et al., 2022). Per la prima volta in quasi venti anni, in Italia, nel 2020, la speranza di vita alla nascita, pur rimanendo superiore agli 82 anni, è diminuita. Tra le donne l'aspettativa di vita alla nascita rimane più elevata rispetto agli uomini (gli ultimi dati disaggregati per genere, relativi al 2019, parlano di 85,4 anni per le donne e 81,1 per gli uomini), ma la situazione si capovolge quando consideriamo la speranza di vita in buona salute che, sebbene sia in crescita dal 2009, continua ad essere superiore di quasi due anni per gli uomini (61,9 vs 60,1 per le donne). Tra gli uomini, invece, è molto superiore rispetto alla media nazionale e a quella femminile il tasso di mortalità evitabile nella fascia 0-74, un tasso che misura, ogni 10.000 residenti, i decessi di persone la cui morte è identificata come trattabile o prevenibile.

Povertà e diritto alla salute

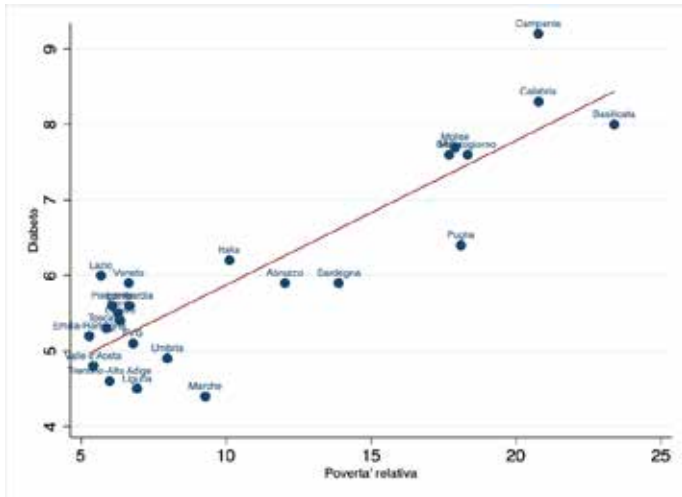
Dal lato dell'offerta di servizi sanitari, i dati mostrano che il numero di medici ogni 1.000 abitanti è rimasto pressoché costante negli ultimi anni (pari a 4). Ad essere più che raddoppiata negli anni è la percentuale di medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre la soglia massima di 1.500 prevista dal contratto dei medici di medicina generale. Rimane elevato il dato sull'emigrazione ospedaliera che, se in Italia è pari all'8,3%, in regioni come il Molise o la Basilicata supera il 20% (rispettivamente, 28,6% e 24,7%). Infine, dopo il calo osservato tra il 2017 e il 2019, nel 2020 torna a crescere la percentuale di chi rinuncia alle prestazioni sanitarie²: il valore è pari al 9,6% (più di 3 punti percentuali in più rispetto al 2018) ed è più elevato fra le donne (10,9%) che fra gli uomini (8,3%). La rinuncia alle cure mediche perché troppo costose, invece, è un fenomeno che interessa l'1,3% della popolazione: è più elevata fra le

2 Percentuale di persone che hanno dichiarato di aver rinunciato a qualche visita specialistica o a esame diagnostico (es. radiografie, ecografie, risonanza magnetica, TAC, ecodoppler, o altro tipo di accertamento, ecc.) pur avendone bisogno, a causa di uno dei seguenti motivi: non poteva pagarla, costava troppo; scomodità (struttura lontana, mancanza di trasporti, orari scomodi); lista d'attesa lunga.

donne (1,6%) e gli stranieri (1,4%) che fra gli uomini (1,1%) e chi ha la cittadinanza italiana.

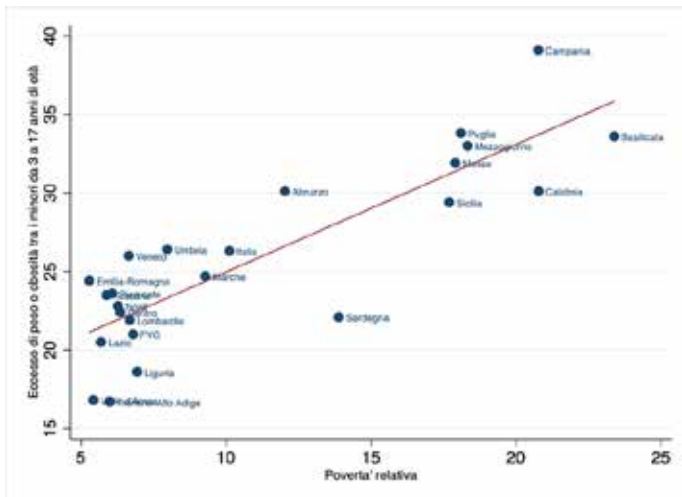
Soffermandosi sul legame tra povertà e stato di salute, già nel 2014 la Banca Mondiale evidenziava come la povertà fosse una delle principali cause delle cattive condizioni di salute (World Bank, 2014). Tale relazione agisce non solo direttamente, attraverso il canale finanziario (chi è povero, ad esempio, spesso non può permettersi di sostenere le spese che garantiscono buone condizioni di salute, come ad esempio cibo di buona qualità), ma anche attraverso altri fattori collegati alle condizioni di povertà, come, ad esempio, la mancanza di informazioni su quali siano le pratiche che favoriscono la salute o, ancora, l'impossibilità di far sentire la propria voce in modo che i servizi sociali e sanitari siano efficaci (cfr: World Bank, 2014). La relazione tra povertà e condizioni di salute, però, "lavora anche nella direzione opposta", nel senso che anche le cattive condizioni di salute contribuiscono all'essere in condizioni di povertà: questo è in parte dovuto ai costi diretti collegati alle cattive condizioni di salute (pensiamo, ad esempio, alle spese mediche) e in parte ai costi indiretti, cioè alla perdita di reddito legata alle cattive condizioni di salute che potrebbero, ad esempio, rendere impossibile lavorare. Il canale finanziario sembra essere confermato anche dalla relazione che esiste tra il tasso di povertà e malattie come il diabete o l'obesità, come mostrano le figure 4 e 5.

Fig. 4: Povertà e diabete



Nota: elaborazioni su dati ISTAT

Fig. 5: Povertà ed eccesso di peso/obesità tra i minori da 3 a 17 anni



Nota: elaborazioni su dati ISTAT

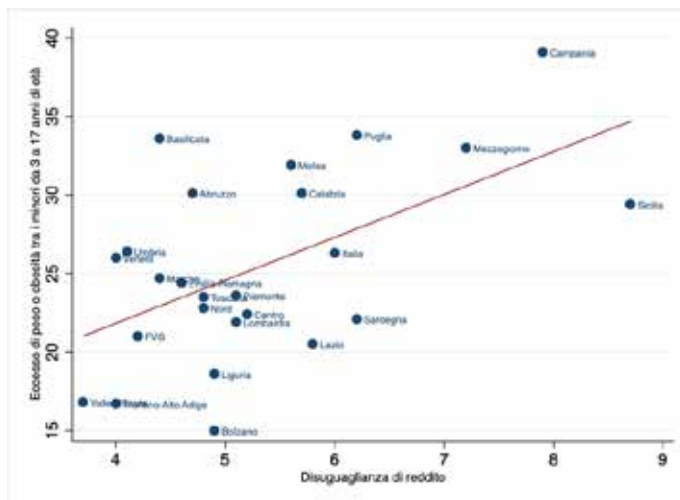
Entrambi i grafici mostrano infatti che le regioni in cui è maggiore l'incidenza della povertà sono anche quelle in cui si registra una maggiore percentuale di malati di diabete e di minori, nella fascia 3-17 anni, in eccesso di peso o obesità. Confermando anche qui quanto emerso da uno studio del Council on Community Pediatrics condotto nel 2016, secondo cui la povertà ed altri determinanti sociali delle condizioni di salute possono avere effetti negativi sulla salute dei minori, non solo quando sono bambini ma anche nel corso di tutta la loro vita, perché influenzano negativamente la salute fisica, lo sviluppo socio-emozionale e gli outcome educativi. (Council on Community pediatrics, 2016).

Anche le disuguaglianze di reddito sono fortemente legate ai tassi di mortalità e morbidità. Uno studio (Khullar e Chokshi, 2018) ha mostrato, ad esempio, che, negli USA, tra chi ha basso reddito sono anche più diffusi i fattori di rischio – fumo, obesità, utilizzo di sostanze stupefacenti, scarsa attività fisica – che sono a loro volta influenzati da fattori come le condizioni abitative o ambientali in cui vivono. Ad esempio, nei quartieri poveri c'è una maggiore concentrazione di negozi che vendono tabacchi. I quartieri in cui c'è una maggiore concentrazione di persone che vive in povertà sono caratterizzati anche da una maggiore presenza di ostacoli strutturali che contribuiscono a livelli più alti di obesità e di malattie croniche: minore accesso a cibi freschi, maggiore concentrazione di fast-food, un ambiente che non favorisce l'attività fisica, in cui quindi ci sono meno parchi, marciapiedi e spazi aperti. Di conseguenza, gli adulti in condizioni di povertà hanno un rischio maggiore di obesità ed è meno probabile che facciano attività fisica rispetto agli adulti non in condizioni di povertà. Più in generale, gli americani con basso livello di reddito incontrano, ogni giorno, numerosi fattori ambientali di esposizione a rischi sanitari. Nelle comunità (quartieri) in cui vivono prevalentemente persone con basso reddito, ci sono maggiori livelli di violenza, discriminazione e deprivazioni materiali. Queste comunità sono esposte a maggiore inquinamento ambientale, le scuole sono sotto finanziate e i tassi di disoccupazione e incarcerazioni sono più alti. Per chi ha una casa, il rischio di sfratto è molto elevato. E ormai una larga parte della letteratura collega lo stress cronico, incluso quello legato alle condizioni finanziarie, a condizioni ormonali e genetiche di rischio che aumentano

il rischio di avere malattie croniche.

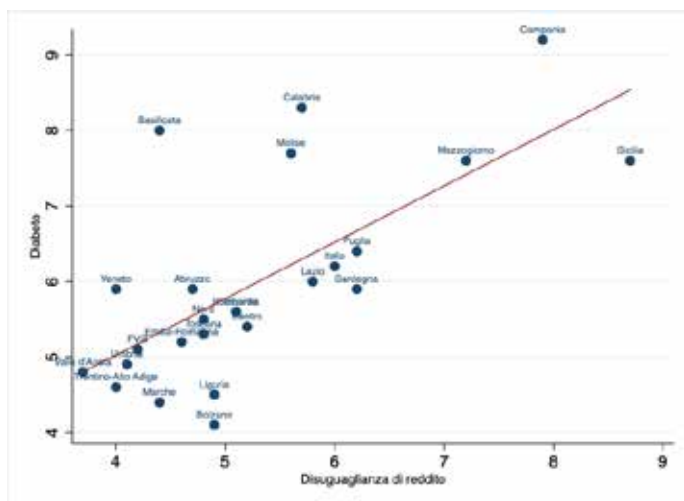
Anche in Italia i dati mostrano una correlazione tra le disuguaglianze da un lato e l'obesità o il diabete dall'altro (cfr. Fig.6 e 7) e regioni come la Sicilia o la Campania, in cui è maggiore il livello di disuguaglianze hanno anche una minore aspettativa di vita alla nascita (cfr. Fig. 8), confermando i risultati di altri studi condotti negli Stati Uniti (cfr. Chetty et al., 2016).

Fig. 6: Disuguaglianza e obesità



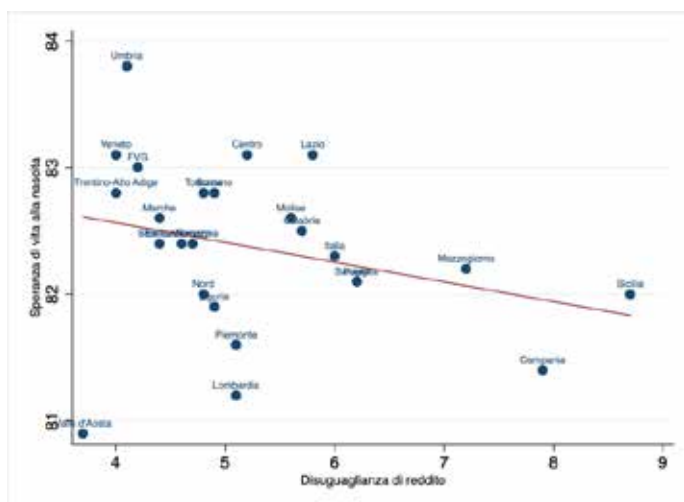
Nota: elaborazioni su dati ISTAT

Fig. 7: Disuguaglianza e diabete



Nota: elaborazioni su dati ISTAT

Fig. 8: Disuguaglianza e aspettative di vita

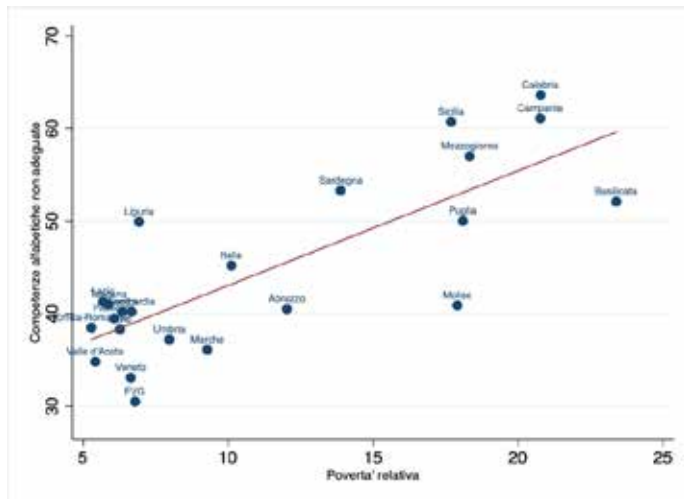


Nota: elaborazioni su dati ISTAT

Povert  e diritto all'istruzione

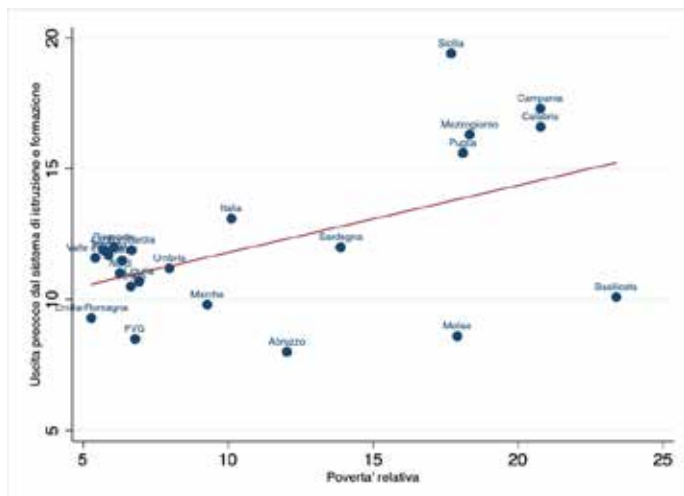
Tassi pi  elevati di povert  sono collegati anche a una percentuale maggiore di ragazzi e ragazze con competenze alfabetiche non adeguate (cfr: Fig. 9) e ad un pi  alto tasso di abbandono scolastico (cfr: Fig. 10).

Fig. 9: Povert  e competenze alfabetiche non adeguate



Nota: elaborazioni su dati ISTAT

Fig. 10: Povert  e uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione



Nota: elaborazioni su dati ISTAT

In ambito educativo, come noto, il nostro Paese mostra dati assolutamente non in linea con la media degli altri Paesi europei e presenta grandi disparità territoriali.

La quota di persone nella fascia d'età compresa fra i 25 e i 64 che ha almeno completato la scuola secondaria di secondo grado è pari al 62%, in costante crescita dal 2004, ma rimane ancora inferiore al 55% nel Mezzogiorno – che ha visto crescere il gap rispetto alla media nazionale – e raggiunge i valori massimi nelle regioni del Centro.

L'abbandono scolastico è un fenomeno ancora molto diffuso: la percentuale di persone nella fascia d'età 18-24 che esce precocemente dal sistema di istruzione e formazione è più alta fra gli uomini che fra le donne. Si tratta di un fenomeno che colpisce maggiormente i cittadini stranieri (35,4%) che quelli italiani (11%) e tra i cittadini stranieri non EU raggiunge il 40%.

Ancora alta, nel 2020, la quota di NEET3 pari al 23,3%. La quota di NEET è maggiore tra le donne (25,4%) che tra gli uomini (21,4%) e tra gli stranieri (35,2%) rispetto agli italiani (22%); se si considerano le diverse fasce d'età, invece, il fenomeno è prevalente nella fascia 25-29, dove supera il 30%, seguita dalla fascia 20-24 anni (26,6%), mentre è pari all'11,1% nella fascia 15-19 anni.

Rimane bassa anche la percentuale di persone tra i 30 e i 34 anni che hanno conseguito una laurea o un altro titolo di livello terziario, pari al 27,8% della popolazione, valore che presenta forti differenze di genere: la percentuale di laureati è di ben 13 punti percentuali più elevata fra le donne (34,3%) che tra gli uomini (21,4%)

Tra le donne è leggermente più alta anche la partecipazione alla formazione continua⁴, anche se in questo caso le differenze sono molto più contenute (nel 2020 la quota era pari al 7,4% tra le donne e al 7% tra gli uomini). Nella fascia d'età 25-34 anni è doppia, rispetto alla media nazionale, la percentuale di chi fa formazione continua, che invece scende sotto il 5% tra gli over-55, percentuale che è di tre volte superiore tra gli italiani (7,7%) rispetto agli stranieri (2,5%).

Povert  e accesso alla cultura

Indipendentemente della partecipazione all'istruzione "formale", l'accesso alla conoscenza   influenzato anche da altri fattori come, ad esempio, la lettura, la partecipazione ad eventi culturali, la fruizione di biblioteche e l'accesso ad internet. Sia tra gli uomini che tra le donne la lettura   pi  diffusa nelle fasce d'et  tra i 55 e i 64 anni, e tra le donne anche nelle fasce pi  giovani, tra gli 11 e i 24 anni. Il 30,8% della popolazione di et  superiore ai 6 anni ha partecipato a eventi culturali fuori casa⁵, le donne in misura leggermente superiore. La partecipazione a eventi culturali fuori casa   pi  elevata nelle fasce d'et  pi  giovani, in particolare tra gli 11 e i 14 anni tra i maschi e tra i 20 e i 24 tra le donne mentre scende sotto il 10%, sia per gli uomini che per le donne, tra gli over-75.

Nonostante la crescita di disponibilit  e strumenti di connessione, meno della met  delle persone ha competenze digitali almeno di base. Gli uomini hanno, in media, competenze digitali maggiori rispetto alle donne, sia se si considerano le competenze di base che quelle elevate. Guardando alle diverse fasce d'et , invece, come immaginabile, sono i giovani, soprattutto nella fascia 20-24 anni ad avere competenze digitali elevate, mentre non si supera il 10% tra gli over-60.

Disuguaglianze anche nella partecipazione sociale

Infine, la partecipazione sociale⁶ nel 2020 si   mantenuta grosso modo costante in tutte le macroaree del paese. Sebbene essa sia pi  elevata tra gli uomini che tra le donne (nel 2020 ha svolto almeno un'attivit  di partecipazione sociale il 25,5% degli uomini contro il 19,2% delle donne) il gap tra i due si   ridotto tra il 2005 e il 2020, a causa di una riduzione della partecipazione sociale fra gli uomini. Le differenze permangono anche quando si considerano le diverse fasce d'et  (ad eccezione della fascia 20-24 per cui i valori sono pressoch  uguali), analisi che mostra (come immaginabile) che la partecipazione sociale   pi  elevata nelle fasce pi  giovani della popolazione.

Gli uomini partecipano alla vita civica e politica pi  delle donne, con una differenza media, a livello nazionale, di 11 punti percentuali. Sia tra gli uomini che tra le donne, la partecipazione alla vita civica e politica e

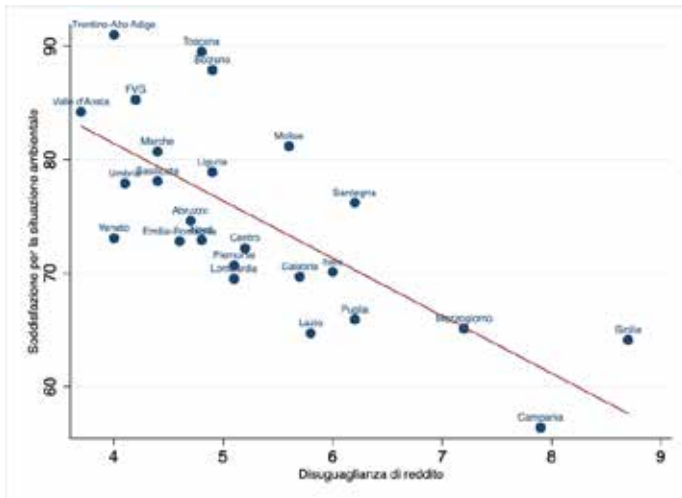
maggiore nelle fasce d'età più elevate, soprattutto nella fascia d'età 60-64 dove supera il 78% tra gli uomini e sfiora il 65% tra le donne.

Povertà e ambienti di vita

In ultimo, appare importante evidenziare un altro aspetto messo in luce nel campo delle scienze ambientali e sanitarie che, negli ultimi anni, sono andate al di là dell'impatto dell'inquinamento sugli individui per tener conto di tutti quei fattori esterni che possono avere un impatto sulla salute degli individui e a cui ci si riferisce come "ambiente costruito", vale a dire tutti quei posti, modificati dall'essere umano, dove si vive, lavora, gioca, si fanno acquisti, ecc. Tutti questi fattori hanno infatti profondi effetti sulla salute fisica e mentale e, in particolare, si sommano al carico di cattive condizioni di salute di cui spesso già soffrono le persone che appartengono alle minoranze o che vivono in condizioni di povertà o basso reddito. L'assenza di marciapiedi, di piste ciclabili e di aree comuni, in alcune, comunità, ad esempio, scoraggiano la pratica di attività fisica e favoriscono l'insorgere di obesità; nelle aree più povere, o dove i redditi medi sono molto bassi, anche se questi servizi sono presenti non vengono utilizzati, perché la presenza di più alti tassi di criminalità ne scoraggia l'utilizzo. Gli studi hanno mostrato che gli aspetti negativi de "l'ambiente costruito" tendono a interagire e allargare le disuguaglianze di salute, andando ad aggravare le pre-esistenti condizioni di stress (cfr. Hood, Ernie, 2005). In Italia, in particolare, si nota che la soddisfazione per la situazione ambientale diminuisce man mano che aumentano le disuguaglianze (cfr. Fig. 11) e, al contrario, il tasso di abusivismo edilizio aumenta all'aumentare dei livelli di povertà (cfr. Fig. 12).

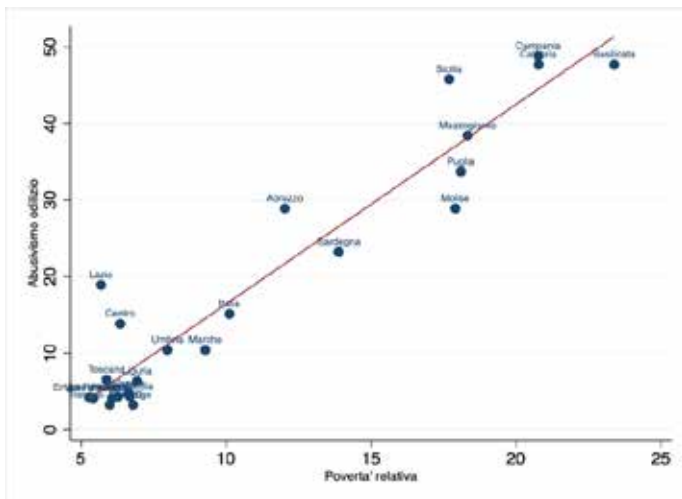
Comunità accoglienti

Fig. 11: Disuguaglianze e soddisfazione per la situazione ambientale



Nota: elaborazioni su dati ISTAT

Fig. 12: Povertà e abusivismo edilizio



Nota: elaborazioni su dati ISTAT

Bibliografia

- Caroline Dewilde, “How housing affects the association between low income and living conditions-deprivation across Europe”, *Socio-Economic Review*, Volume 20, Issue 1, January 2022, Pages 373–400, <https://doi.org/10.1093/ser/mwab003>
- Garnham, L., Rolfe, S., Anderson, I. et al., “Intervening in the cycle of poverty, poor housing and poor health: the role of housing providers in enhancing tenants’ mental wellbeing”, *J Hous and the Built Environ* 37, 1–21 (2022). [link](#)
- World Bank (2014), Poverty and health, [link](#)
- Dhruv Khullar, Dave A. Chokshi (2018), “Health, Income, And Poverty: Where We Are And What Could Help,” Health Affairs Health Policy Brief, October 4, 2018. DOI: 10.1377/hpb20180817.901935, [link](#)
- COUNCIL ON COMMUNITY PEDIATRICS, Benjamin A. Gitterman, Patricia J. Flanagan, William H. Cotton, Kimberley J. Dilley, James H. Duffee, Andrea E. Green, Virginia A. Keane, Scott D. Krugman, Julie M. Linton, Carla D. McKelvey, Jacqueline L. Nelson; “Poverty and Child Health in the United States”, *Pediatrics* April 2016; 137 (4): e20160339. 10.1542/peds.2016-0339, [link](#)
- Chetty R, Stepner M, Abraham S, et al., “The Association Between Income and Life Expectancy in the United States”, 2001–2014. *JAMA*. 2016;315(16):1750–1766. doi:10.1001/jama.2016.4226, [link](#)
- Hood, Ernie, “Dwelling disparities: how poor housing leads to poor health”, *Environmental health perspectives* vol. 113,5 (2005): A310-7. [link](#)

Valutazione di impatto sociale: la collaborazione con Open Impact

di

Lavinia Pastore¹ e Marco Biazzo²

Introduzione

Il CNCA ha avviato insieme a *Open Impact (OI)* un percorso finalizzato a misurare, gestire e valorizzare l'impatto sociale, quest'ultimo inteso come effetto trasformativo di lungo periodo che diventa il principale driver di scelte strategiche e operative. L'impatto sociale della rete viene espresso, misurato e monitorato considerando due elementi:

I. L'impatto sociale delle organizzazioni, attraverso un modello che valuta quanto sono pronte a misurare e gestire l'impatto, e ne analizza 7 dimensioni chiave:

- I. Sostenibilità economica.
- II. Innovazione.
- III. Capitale umano.
- IV. Governance.
- V. Comunità e territorio.
- VI. Cambiamenti.
- VII. Ambiente.

2. L'impatto sociale di attività, progetti e servizi – ad oggi sono stati elaborati modelli di valutazione di impatto di interventi di riduzione del

¹ Assegnista di ricerca presso Università degli studi Milano Bicocca Dipartimento di Scienze Economico-Aziendali e Diritto per l'Economia Di.SEA.DE; Co-fondatrice Open Impact Spin-off accreditata dall'Università degli Studi di Milano-Bicocca", Piazza Manfredo Fanti 22 Roma; email: lavinia.pastore@unimib.it; lavinia.pastore@openimpact.it

² Assegnista di ricerca presso l'Università degli studi di Roma "Tor Vergata"; Co-fondatore Open Impact Spin-off accreditata dall'Università degli Studi di Milano-Bicocca", Piazza Manfredo Fanti 22 Roma; email: marco.biazzo@openimpact.it

danno, giustizia riparativa, economia solidale e circolare, agricoltura sociale, accoglienza in famiglia di minori stranieri non accompagnati, attività di cittadinanza attiva e cura dei beni comuni. Per la valutazione di impatto del progetto IEA! sono stati co-progettati con le organizzazioni e sono ora in corso di sperimentazione modelli e strumenti di valutazione delle seguenti aree di intervento:

1. Abitare.
2. Budget di Salute.
3. Educazione Finanziaria.
4. Empowerment attraverso Arte e Video.

Figura 1 – Schermata iniziale piattaforma Open Impact



Questo percorso non si ferma all'elaborazione e sperimentazione dei modelli di valutazione, ma si pone l'obiettivo di dotare le organizzazioni di strumenti digitali per la raccolta, il monitoraggio e la gestione dei dati di impatto. Ad oggi infatti tutte le organizzazioni CNCA possono accedere in piattaforma www.openimpact.it (Figura 1) ed utilizzare i seguenti tool:

- Impact readiness.
- Impact assessment.
- Bilancio sociale.
- Area progetti con il tool Design your Impact abilitato, per poter utilizzare i modelli di valutazione (Impact framework) condivisi dalla rete e crearne di nuovi.

Impatto sociale e valutazione

Negli ultimi anni il termine impatto viene sempre più abbinato al concetto di sostenibilità ed è utilizzato spesso in relazione ad aspetti di varia natura: economica, sociale, ambientale. L'impatto, infatti, può essere considerato come un tentativo di recuperare la complessità degli effetti delle politiche pubbliche, dei programmi o dei progetti, che nel tempo è stato sempre più ridotto alle sole ricadute economiche (Corvo e Pastore, 2020). Il concetto di impatto scaturisce, dunque, dall'evoluzione del concetto di valore, che passando da un approccio più marginale a uno più integrato, ha portato alla definizione del cosiddetto *blended value* (Emerson 2003; Nicholls 2009).

Il valore *blended* (integrato) prevede, in questo senso, il riconoscimento delle metriche sociali, ambientali ed economiche come generatrici di cambiamenti per i vari stakeholder direttamente o indirettamente coinvolti (Emerson 2003; Mintzberg 2015). La continua evoluzione del concetto di valore ha comportato anche una moltitudine di definizioni del concetto di impatto da parte degli esperti; per la maggior parte quest'ultimi concordano sul fatto che esso rappresenti un cambiamento di medio-lungo periodo delle condizioni esistenti attribuibile ad un determinato intervento. Tale cambiamento, come rappresentato nella figura 2, è generativo di effetti che possono riguardare la sfera sociale, ambientale ed economica di un territorio o di un gruppo di stakeholder e deve necessariamente essere analizzato in maniera integrata per non rischiare di escludere una delle tre componenti.

Figura 2 - Elaborazione del concetto di Blended Impact



Il *valore blended* viene identificato e valutato al fine di determinare l'impatto che un progetto, un programma, una politica o un'organizzazione, appartenente al settore pubblico, privato o terzo settore, è in grado di generare dal punto di vista economico, ambientale e sociale. Utilizziamo qui la parola attività come oggetto di possibile rilevazione dei valori generati, siano queste attività all'interno di un'organizzazione, legate pertanto alla sua value chain, o siano esse all'interno della filiera progetto-programma-politica. Partendo dal presupposto che sia i progetti/programmi/politiche sia le organizzazioni possono creare e allo stesso tempo distruggere valore attraverso lo svolgimento delle proprie attività, risulta opportuno quantificarne e rendicontare gli eventuali benefici (o danni) apportati da tali attività. Parallelamente al discorso sulle tipologie di valore da considerare si è sviluppato un dibattito su come rilevarle. In particolare, ai fini di questa trattazione ci si concentrerà sul concetto di impatto e sulla sua misurazione.

L'impatto sociale viene definito "come il cambiamento di lungo periodo (positivo o negativo; primario o secondario) nelle condizioni delle

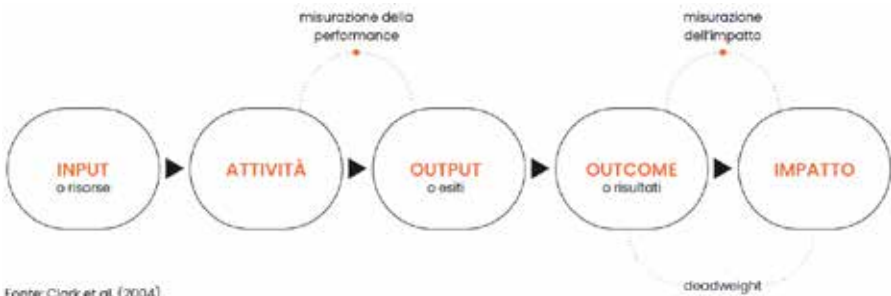
persone o nell'ambiente che l'intervento ha contribuito parzialmente a realizzare" (Zamagni et al., 2015). Secondo questa definizione di Zamagni, l'impatto sociale va quindi oltre i soli effetti economici, ma è un cambiamento generale avvenuto parzialmente grazie a un determinato intervento. Il termine "parzialmente", presente nella definizione di Zamagni, ci porta a riflettere su un altro aspetto legato all'impatto sociale che si collega alla definizione di Clark e Olsen (2004): "l'impatto sociale è la parte del risultato totale che si è verificata come risultato dell'attività dell'impresa, al di là di quello che sarebbe successo in ogni caso" (Clark et al., 2004). Concetto fondamentale di questa definizione è che l'impatto sociale è quella parte del cambiamento direttamente legato alle attività di progetto, distinto dai fattori esogeni. Bisogna scorporare ciò che sarebbe successo in ogni caso, cioè, per esempio, il risultato di politiche precedenti, o effetti di altri progetti. Questo discorso ci porta a una definizione più recente di impatto sociale, quella fornita da Social Value Italia: "Gli impatti sono i risultati dei cambiamenti, riferibili alla sola attività dell'organizzazione. Questi possono essere positivi o negativi, primari o secondari di lungo termine, prodotti da un intervento direttamente o indirettamente" (Glossario Social Value, 2016). Viene in questo caso introdotto un altro elemento importante, cioè il tempo. Quando si considera l'impatto sociale bisogna guardare i cambiamenti che si verificano nel lungo periodo.

Questa definizione introduce il concetto di "triangolo dell'impatto" o "triade di impatto" (Cremasco, 2020), ossia le tre dimensioni che sostanziano l'impatto: intenzionalità, misurabilità e addizionalità. La prima dimensione, intenzionalità, riguarda l'atteggiamento proattivo volto alla creazione di valore sociale da parte dei soggetti coinvolti. La seconda è riferita alla necessità di misurazione. L'impatto deve essere misurabile, cioè bisogna verificare che i risultati di impatto prefissati siano efficacemente raggiunti, e poi far sì che questi risultati entrino nella pianificazione delle attività, in modo che diventi una pianificazione *impact oriented*. L'ultima caratteristica della triade è l'addizionalità, quest'ultima è legata al differenziale positivo che il cambiamento generato è in grado di apportare.

Esistono, quindi, molte definizioni di impatto sociale che però fanno capo

a un unico macro-concetto. La pluralità ed eterogeneità delle descrizioni di impatto sociale rende difficile l'elaborazione di una sua definizione univoca. Tuttavia, mettendo a sistema queste definizioni e quelle di impatto ambientale ed economico è, comunque, possibile identificare una serie di caratteristiche comuni che permettono di delineare il concetto di impatto. Queste caratteristiche sono rappresentate all'interno della Catena dell'Impatto (Clark et al. 2004), rappresentata nella figura 3.

Figura 3 - Elaborazione della Catena dell'Impatto



Fonte: Clark et al. (2004)

La Catena si presenta come una concatenazione logica che va dagli input all'impatto e fornisce la struttura cardine da applicare per qualsiasi valutazione di impatto che, partendo dall'identificazione delle attività e degli output d'intervento, permette di distinguere il cambiamento generato attribuibile all'intervento. Tale distinzione, secondo Clark e Olsen (2004) avviene attraverso il riconoscimento del *deadweight*, ossia di ciò che sarebbe avvenuto anche senza l'intervento. È questa, dunque, la variabile che permette non solo di misurare ma anche di valutare l'impatto complessivamente generato da un determinato intervento, sia in termini economici, che sociali e ambientali. La valutazione d'impatto di natura multidimensionale (composta sia da aspetti qualitativi che quantitativi) ha lo scopo di identificare e collegare gli outcome (cambiamenti) avvenuti e sviluppare dei ragionamenti interni ed esterni rispetto alle informazioni rilevate.

Perché e come misurare e valutare l'impatto

In letteratura, è possibile identificare quattro principali motivazioni che stanno spingendo un sempre maggiore numero di organizzazioni a intraprendere processi di misurazione e valutazione dell'impatto:

- Il cambiamento culturale rispetto al tema dell'accountability.
- La scarsità delle risorse.
- L'evoluzione normativa a livello internazionale.
- La crescente attenzione da parte di decisori e investitori rispetto ai temi ambientali e sociali.

A ciò si aggiunga che il processo di valutazione dell'impatto può ricoprire un ruolo importante sia internamente, rappresentando un utile strumento di pianificazione ex-ante e di monitoraggio dei risultati intermedi, sia esternamente, in quanto strumento efficace per la comunicazione dei risultati agli stakeholder (diretti e indiretti). Il processo di valutazione dell'impatto svolge una duplice funzione:

- Una funzione interna, volta all'individuazione di linee e criteri strategici, fattori critici e ambiti da valorizzare, innescando un processo di definizione preventiva di eventuali interventi correttivi nel caso in cui non si raggiungano uno o più degli obiettivi prefissati.
- Una funzione esterna, che pone l'organizzazione in relazione con i portatori di interesse e che la spinge a comunicare l'efficacia del suo operato all'interno della comunità di riferimento.

Le organizzazioni che decidono di integrare in maniera rigorosa e sistematica la valutazione dell'impatto nelle loro strategie possono, dunque, trarne svariati benefici, anche a lungo termine. Certamente la valutazione comporta anche dei rischi per l'organizzazione stessa, perché la porta ad esporsi verso i propri stakeholder e ad andare incontro a investimenti maggiori, data la necessità di competenze specifiche per una corretta misurazione dell'impatto. Sviluppare anche strumenti digitali che abbiano il ruolo di impact management è fondamentale per riuscire a integrare la misurazione d'impatto nei processi rendendola continua e senza la necessità di organizzazioni esterne.

Esistono diverse metodologie per misurare l'impatto, spesso pensate

per la specifica organizzazione che ne fa uso, disegnate in base alle attività e caratteristiche dell'impatto oggetto della misurazione. L'eterogeneità delle svariate sfaccettature dell'impatto sociale e la mancanza di una definizione univoca e condivisa, ha fatto in modo che si elaborassero una moltitudine di metodologie di valutazione. La mancanza di una visione condivisa causa, in questo senso, non solo confusione nel selezionare la metodologia più adatta da parte di chi deve valutare, ma anche una grande difficoltà nel confrontare il risultato di percorsi di misurazione distinti. Nel 2021 è stato effettuato uno studio (*Mapping Social Impact Assessment Models: A Literature Overview for a Future Research Agenda*) per identificare le principali metodologie esistenti per valutare l'impatto sociale che ha evidenziato la presenza di 98 modelli di misurazione (Corvo et.al 2021). Open Impact svolge analisi d'impatto ambientale e socio-economico utilizzando sia modelli di monetizzazione che di non-monetizzazione applicando sempre i principi del *Impact Management Project* (figura 4).

Figura 4 – Le 5 dimensioni dell'impatto

Dimensioni d'impatto	Domanda a cui ciascuna dimensione cerca di rispondere
 COSA	• Quale outcome si è verificato nel periodo? • L'outcome è positivo o negativo? • Quanto è importante l'outcome per le persone (o il contesto) su cui esso insiste?
 CHI	• Chi sperimenta l'outcome? • Quanto è elevato il bisogno degli stakeholders rispetto all'outcome?
 QUANTO	• Quanta parte del risultato si verifica? - in termini di scala, profondità e durata??
 CONTRIBUTO	• Questo cambiamento sarebbe avvenuto lo stesso?
 RISCHIO	• Qual è il rischio per le persone e per il contesto se l'impatto non si verifica come previsto?

Per quanto riguarda i modelli di monetizzazione, Open Impact utilizza la metodologia SROI che è in grado di cogliere la trasformazione dell'impatto dalla forma finanziaria in una forma blended di valore sociale, ambientale, economico. Questa metodologia, ormai consolidata a livello

internazionale, utilizza approssimazioni di valore finanziario (proxy finanziarie) per la trasformazione del valore sociale e ambientale generabile dagli interventi. Open Impact, a seguito di un processo di benchmark, ha sintetizzato nel proprio database un set di oltre 4000 catene d'impatto definite "assured", ossia verificate internazionalmente, che approssimano il valore finanziario di cambiamenti sociali e ambientali per la misurazione del ritorno generato.

Il valore aggiunto di questa metodologia viene evidenziato in letteratura (Klemelä, 2016; Hervieux and Voltan 2019; Corvo et.al. 2022) e in diversi documenti di settore soprattutto in considerazione della diffusione che quest'ultima ha avuto negli ultimi anni.

La possibilità di adottare una metodologia standard e verificabile congiuntamente alla possibilità di fornire indicazioni di natura finanziaria rispetto a variabili di natura ambientale e sociale, ha reso questo strumento di valutazione uno dei più diffusi a livello internazionale. Alcune delle caratteristiche principali della metodologia SROI vengono riassunti qui sotto:

- Possibilità di mettere in relazione un vasto numero di variabili di diversa natura (qualitative e quantitative; ambientali, sociali, economiche).
- Possibilità di adoperare un framework di analisi già consolidato e riconosciuto a livello internazionale.
- Possibilità di conversione in metrica finanziaria per la maggior parte delle aree di cambiamento analizzate (le metriche finanziarie subiscono un processo di verifica da parte di diverse agenzie e centri di ricerca, quali Go Lab, Social Value UK e Social Finance).
- Possibilità di analisi comparative con progetti di simile natura e con livelli di outcome assimilabili.

La metodologia SROI misura e valuta l'impatto basandosi su 8 principi:

1. Coinvolgere gli stakeholder.
2. Comprendere il cambiamento.
3. Valutare ciò che conta.
4. Includere solo ciò che è materiale.
5. Non sovrastimare.

6. Essere trasparenti.
7. Verificare il risultato.
8. Essere reattivi.

Attraverso il calcolo dell'indice SROI viene evidenziato il contributo generato dall'oggetto valutato in termini di ritorno sociale sull'investimento. A titolo puramente esemplificativo, un indice SROI pari a 3 evidenzia che per ogni euro investito, si stanno generando 3 euro per la comunità o il territorio di riferimento.

Per procedere con una valutazione di impatto con metodologia SROI deve essere ricostruita la Teoria del Cambiamento (ToC) dell'intervento oggetto di analisi. La ToC è una metodologia qualitativa e partecipativa che si utilizza per ricostruire i cambiamenti e gli impatti attesi che l'attività mira a generare. La definizione di una ToC consente successivamente di sviluppare il cosiddetto *impact framework* ossia la cornice di dettaglio delle modalità valutative dove vengono esplicitate le aree di cambiamento, gli indicatori e le proxy finanziarie.

Il tentativo di individuare e misurare l'impatto parte da una sfida complessa, ossia il superamento del concetto di valore come oggetto mono-dimensionale (unicamente finanziario) e il relativo allargamento alle dimensioni di valore sociale ed ambientale. Il valore viene individuato e valutato al fine di determinare l'impatto che un progetto, un programma, una politica o un'organizzazione risulta in grado di generare dal punto di vista economico, ambientale e sociale. L'impatto pertanto può essere considerato come un tentativo di recuperare la complessità degli effetti delle organizzazioni, delle politiche pubbliche, dei programmi dei progetti e dei servizi che nel tempo è stato ridotto alle sole ricadute economiche.

Lo scopo di avviare percorsi di misurazione di impatto è innanzitutto strategico, le informazioni rilevate tramite la valutazione diventano cardine per allocare la spesa nel medio lungo periodo e possono essere utilizzate durante percorsi di co-programmazione e co-progettazione, così come in processi di consultazione partecipativa degli attori territoriali. Organizzazioni che utilizzano strumenti gestionali digitali per tracciare

l'impatto delle proprie attività hanno la possibilità di utilizzare queste informazioni con gli stakeholders chiave, in particolare con le Pubbliche Amministrazioni e con i finanziatori privati.

Le metriche a impatto sono quindi da intendersi come nuovo elemento relazionale tra gli stakeholders per porre le basi di un nuovo modello di sviluppo.

Appendice: IEA- Mappatura

Estratto da mappatura elaborata
da *Sergio Salviati*^I e presentata il 18 MARZO 2022

Sintesi

FASE I. Questionario iniziale su tutte le aree (149 enti – 13 Agevolando / 136 CNCA)

Così composto:

Descrizione tipologie di organizzazione e loro caratteristiche principali

Effetti della pandemia sull'operatività

Domande generali sulle sezioni specifiche: presenza di attività; risorse operative coinvolte e formazione sull'area; interesse a sviluppare azioni di cambiamento (housing, educazione finanziaria, arte e empowerment, transizione digitale, budget di salute) + due domande su psicologia della liberazione.

FASE 2. Approfondimenti.

Così composto:

Descrizione beneficiari e tipologia utenti coinvolti

Ambiti di attività

Azioni sviluppate

Fase 2.1. Approfondimenti sulla transizione digitale per gli enti del CNCA (43 enti)

Fase 2.2 Approfondimenti su tutti gli altri settori CNCA e Agevolando (96 enti)

Sintesi studio partecipazione

1. Essendo una ricerca finalizzata a progettare al meglio le azioni future in un'ottica di cambiamento la partecipazione a questa fase del progetto non ha come finalità solo la raccolta delle informazioni ma ne costituisce il primo tassello sul quale poi costruire il cambiamento.
2. La partecipazione alla mappatura per questi enti è dunque la prima informazione utile alla comprensione del coinvolgimento degli enti – mappatura e progetto sono parte della stessa unità.
3. Elementi da tenere in considerazione nella costruzione delle azioni future e delle future azioni di mappatura:
 - A. Dimensioni degli enti: gli enti più piccoli faticano a seguire tutto il percorso proposto dal disegno di ricerca. È evidente che avere risorse a disposizione per tutte quelle azioni al di fuori dell'operatività come accade negli enti grandi aiuta alla partecipazione sia alla mappatura sia alle azioni del progetto.
 - B. Avere attività in corso nel settore specifico predispone ad una maggior disponibilità ad accettare proposte.

I Ricercatore

Questi due fattori sono interconnessi perché negli enti di grandi dimensioni più facile trovare attività in corso in più settori specifici.

Per alcune tipologie di enti sarebbe utile studiare un percorso differente sicuramente per la mappatura ma probabilmente anche per le azioni da proporre che sia più ecologico rispetto alle risorse e all'operatività dei vari enti. Non tanto fasi in base a generale e approfondimenti quanto due percorsi distinti in base alle dimensioni.

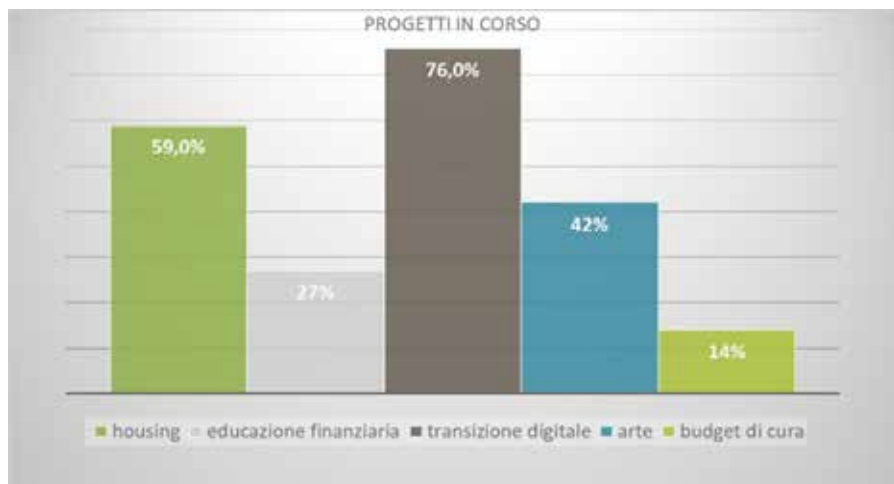
Fase I - Tipologia delle organizzazioni rispondenti

Area di lavoro	N	%
Servizi/progetti socio assistenziali e educativi territoriali	108	71%
Servizi/progetti residenziali	96	63%
Servizi/progetti semiresidenziali	72	47%
Servizi/progetti di inserimento socio-lavorativo	69	45%
Altri Servizi/progetti	67	44%
Servizi/progetti socio sanitari territoriali	47	31%
Servizi/progetti di tutela diritti e promozione attivismo civico	43	28%

Si occupa di	N	%
Minori	95	62%
Giovani adulti	86	56%
Immigrazione e tratta	74	48%
Dipendenze	65	42%
Povertà	63	41%
Cittadinanza	51	33%
Detenuti ex-detenuti	50	33%
Disabilità	41	27%
Psichiatria	33	22%
Hiv Aids	17	11%

Nel campione sono coinvolti enti molto differenti l'uno dall'altro: sia organizzazioni di grandi dimensioni con più di 100 dipendenti, con sedi distribuite in più regioni sia organizzazioni di volontariato con pochi volontari e nessun dipendente. Il settore più coperto è quello che ha come target i minori o i giovani adulti.

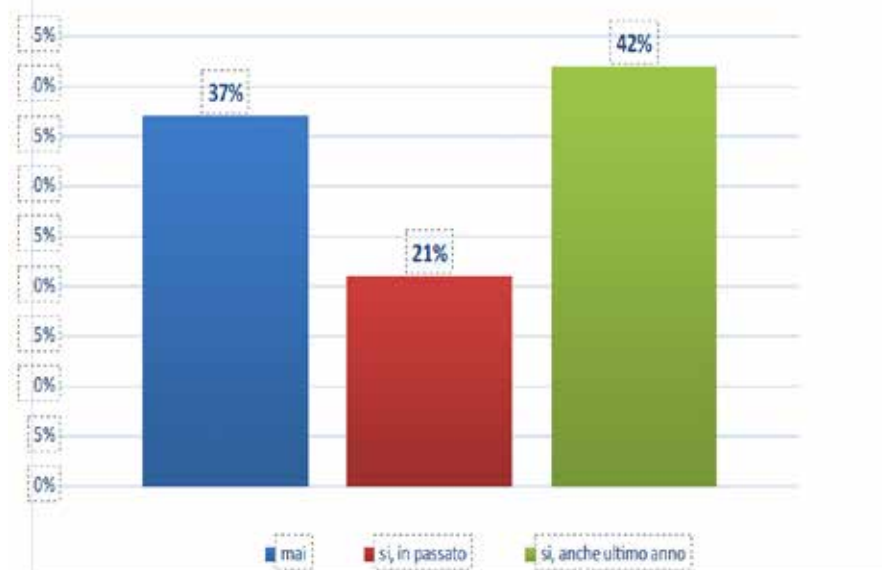
Progetti in corso per area di attività indagata:



ARTE ED EMPOWERMENT

Nell'ultimo anno 59 organizzazioni hanno gestito attività o progetti dove si promuovono azioni di empowerment attraverso l'arte

La tua organizzazione gestisce attività o progetti dove si promuovono azioni di empowerment attraverso l'arte?



L'arte è un'area di lavoro che viene spesso utilizzata come strumento di lavoro soprattutto all'interno dei servizi, ancora più che nei progetti. Più del 40% degli enti ha almeno 1 servizio o un progetto dove si promuove l'empowerment attraverso l'arte. 28 invece l'hanno sviluppata nel passato.

Caratteristiche degli enti collegate maggiormente all'attivazione o meno dell'utilizzo dell'arte come strumento di empowerment

Gli enti con dimensioni più grandi si dimostrano maggiormente in grado di sperimentare e diversificare gli strumenti e gli ambiti di lavoro. Anche per quanto riguarda l'arte come strumento di empowerment è proprio negli enti più grandi che si trova la percentuale più alta di enti che hanno risposto positivamente (58%). La collocazione geografica invece ha un quadro differente e non c'è una focalizzazione al nord come per l'housing e l'educazione finanziaria. Per l'arte si inseriscono anche gli enti del centro Italia (48%) che superano percentualmente quelli del nord (43%) e in buona misura anche quelli al sud (35%).

Guardando le differenze in relazione alla tipologia di ente non ci sono grosse differenze anche se per l'arte la tipologia che è maggiormente presente in termini percentuale sono le associazioni/aps di servizi (52%). Le cooperative di tipo A e di tipo A+B sono allineate sul 40% delle risposte affermative

Analisi delle risorse umane formate – Arte ed empowerment

In questo settore entrano a far parte delle risorse umane le figure professionali specificamente legate all'arte. Tuttavia non è una condizione necessaria negli enti e in diversi progetti o servizi l'arte viene promossa solo dalle figure professionali tradizionali (soprattutto gli educatori).

TIPOLOGIA RISORSE UMANE FORMATE	N
Volontario	25
Regista	8
Attore	10
Artista	24
Operatore generico	11
Mediatore culturale	4
Animatore	8
Educatore	36
Assistente sociale	8
Psicologo	10
Amministrativo	5
Dirigente	8

ESPERIENZA NELLE ATTIVITÀ DI ARTE ED EMPOWERMENT DELLE RISORSE UMANA

	Passata	In corso
Volontario	20	17
Registi	7	5
Attori	9	6
Artisti	16	18
Operatore generico	12	13
Mediatore culturale	5	3
Animatore	5	6
Educatore	24	26
Assistente sociale	6	8
Psicologo	10	8
Amministrativo	6	4
Dirigente	8	7

APPROFONDIMENTO ARTE ED EMPOWERMENT

Partecipano a questa fase di approfondimento 57 enti che hanno attivato progetti di arte e empowerment: **6 enti appartengono alla rete di Agevolando e 51 alla rete del CNCA.**

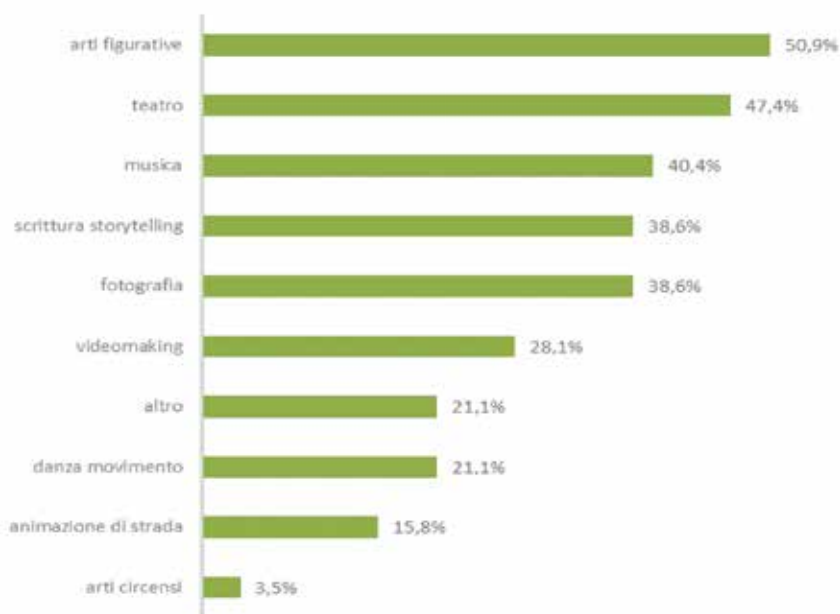
Le percentuali delle tabelle fase 2.2 sono tutte riferite al sottogruppo di progetti attivo nel settore (in questo caso 75) e non al totale dei partecipanti agli approfondimenti.

A quale livello territoriale avete realizzato gli interventi?	Agevolando		CNCA		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%
A livello di rione/quartiere/municipio	0	,0%	11	21,6%	11	19,3%
A livello comunale	0	,0%	27	52,9%	27	47,4%
A livello provinciale	1	16,7%	18	35,3%	19	33,3%
A livello regionale	4	66,7%	2	3,9%	6	10,5%
A livello nazionale	0	,0%	3	5,9%	3	5,3%
Progetti all'estero	0	,0%	0	,0%	0	,0%

Comunità accoglienti

A chi sono rivolti	Agevolando		CNCA		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%
Soci dipendenti	1	16,7%	7	13,7%	8	14,0%
Collaboratori volontari	1	16,7%	7	13,7%	8	14,0%
Utenti	4	66,7%	49	96,1%	53	93,0%
Famiglie	0	,0%	10	19,6%	10	17,5%
Persone esterne	1	16,7%	12	23,5%	13	22,8%

Ambiti di attività di arte e empowerment più diffusi fra le organizzazioni rispondenti

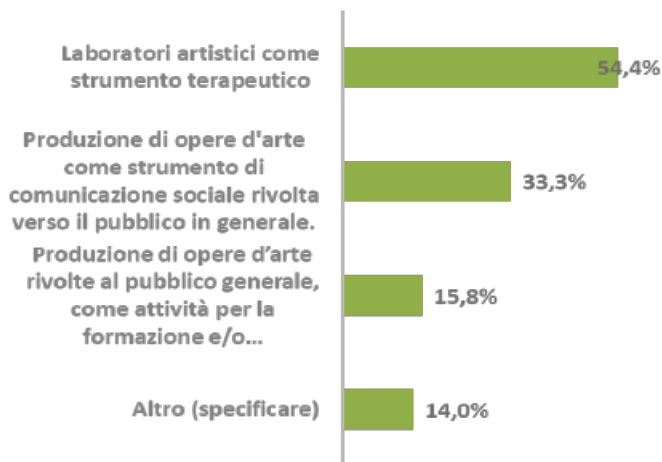


ALTRO: artigianato; ceramica, decoupage, taglio e cucito; film; human library, web creation, peer creation campagne di prevenzione web; laboratori artigianali, manufatti di bigiotteria; murali; piccoli lavori di oggettistica, bomboniere, biglietti auguri, vassoi con pezzi di mosaico; pittura; proposta di laboratori creativi utilizzando la creta, il disegno la pittura a seconda delle idee proposte; sartoria; street art, rigenerazione urbana; vita indipendente

Organizzazioni che promuovono l'espressione artistica anche per altri obiettivi

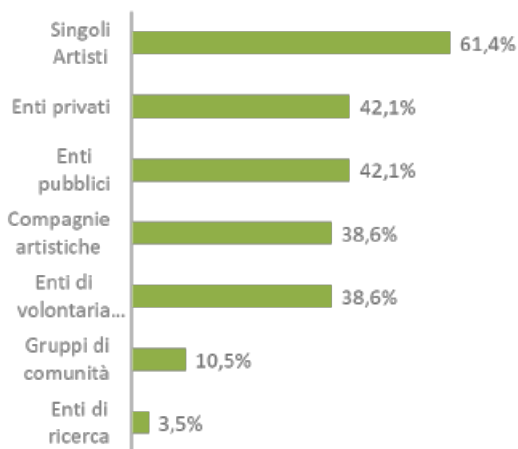
	Agevolando		CNCA	
	N	%	N	%
Produzione di opere d'arte rivolte al pubblico generale, come attività per la formazione e/o valorizzazione di capacità professionali	0	,0%	9	17,6%
Produzione di opere d'arte come strumento di comunicazione sociale rivolta verso il pubblico in generale.	1	16,7%	18	35,3%
Laboratori artistici come strumento terapeutico	2	33,3%	29	56,9%
Altro (specificare)	0	,0%	8	15,7%

Ovvero:

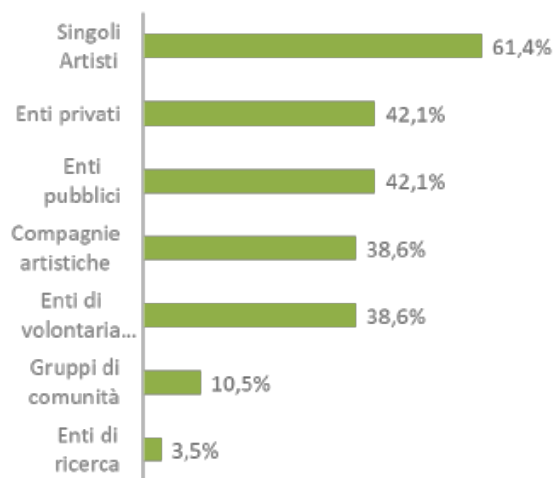


Altro: mostre di arte visiva legate ai temi di cui ci occupiamo (in particolare il tema della prostituzione e del suo stigma);attività espressive, formative, ricreative; contest musicali; La Casa di Quartiere come residenza di alcuni gruppi teatrali locali; laboratori artistici come strumento educativo e di inclusione sociale; Produzione musicale di un Cd come strumento di comunicazione sociale rivolta al pubblico in generale; rafforzarsi, conoscere i propri talenti, abbellimento urbano

Sviluppo di relazioni/collaborazioni con altre organizzazioni



Rete attivata per arte ed empowerment



Interesse e coinvolgimento delle organizzazioni a:

	interesse basso		interesse nella fase iniziale		interesse alto	
	N	%	N	%	N	%
Sostenere o aderire ad attività di formazione nel vostro ente	38	27,3%	60	43,2%	41	29,5%
Sviluppare l'uso dell'arte nell'attività/progetti dell'ente	34	24,5%	53	38,1%	52	37,4%
Promuovere l'attività artistica per soci/lavoratori/volontari	67	48,2%	52	37,4%	20	14,4%
Creare figure professionali legate all'empowerment attraverso l'arte	49	35,3%	57	41,0%	33	23,7%

Relazione fra interesse e coinvolgimento nelle attività

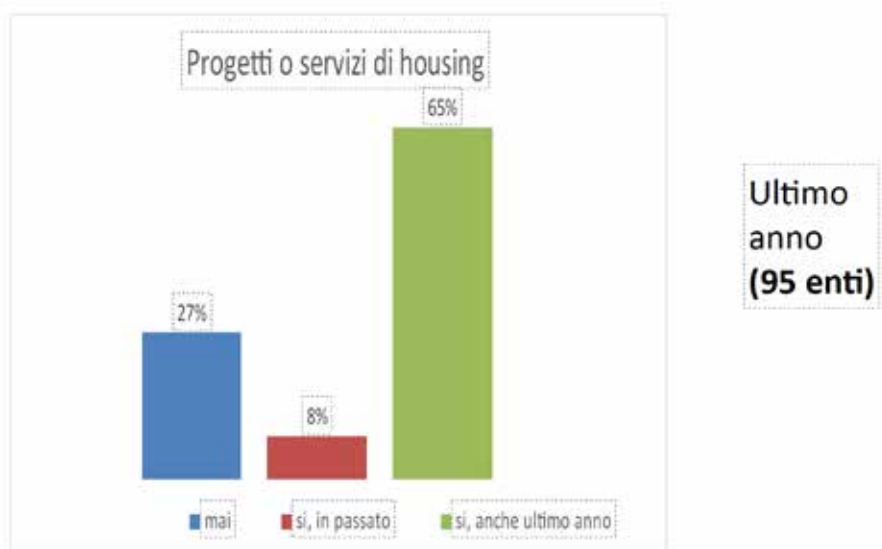
Più che in tutti gli altri settori proposti il collegamento tra chi non ha mai utilizzato l'arte nelle attività e l'interesse a svilupparlo è significativamente correlato (inversamente). Vale a dire che è più probabile che gli enti che non hanno mai utilizzato l'arte non siano interessati a svilupparla o a formare il proprio personale.

La tua organizzazione gestisce attività o progetti dove si promuovono azioni di empowerment attraverso l'arte?							
N		mai		sì, in passato		sì, anche ultimo anno	
		%	N	%	N	%	
Sostenere o aderire ad attività di formazione nel vostro ente	<i>interesse basso</i>	25	48,1%	9	32,1%	4	6,8%
	<i>interesse nella fase iniziale</i>	22	42,3%	13	46,4%	25	42,4%
	<i>interesse alto</i>	5	9,6%	6	21,4%	30	50,8%
Sviluppare l'uso dell'arte nell'attività/progetti dell'ente	<i>interesse basso</i>	28	53,8%	6	21,4%	0	,0%
	<i>interesse nella fase iniziale</i>	19	36,5%	14	50,0%	20	33,9%
	<i>interesse alto</i>	5	9,6%	8	28,6%	39	66,1%
Promuovere l'attività artistica per soci/lavoratori/volontari	<i>interesse basso</i>	33	63,5%	14	50,0%	20	33,9%
	<i>interesse nella fase iniziale</i>	17	32,7%	11	39,3%	24	40,7%
	<i>interesse alto</i>	2	3,8%	3	10,7%	15	25,4%
Creare figure professionali legate all'empowerment attraverso l'arte	<i>interesse basso</i>	30	57,7%	8	28,6%	11	18,6%
	<i>interesse nella fase iniziale</i>	18	34,6%	16	57,1%	23	39,0%
	<i>interesse alto</i>	4	7,7%	4	14,3%	25	42,4%

Abitare

La tua organizzazione gestisce servizi o progetti dove si facilita l'accesso a soluzioni abitative, anche come parte del processo di interventi più complessi?

95 enti su 149 hanno indicato di avere attività di housing attive (nell'ultimo anno). La quasi totalità di questi 95 enti ha sia servizi sia progetti attivi (solo 9 enti hanno solo progetti e 7 solo servizi). 12 enti hanno avuto attività in passato. Se guardiamo alla quantità di progetti indicati da ogni singolo ente si osserva come mediamente siano di più gli enti che hanno molti progetti attivi (più di 4) rispetto ai servizi. La maggior concentrazione di enti che hanno attività o servizi legate all'abitare è nel nord Italia.



Analisi delle risorse umane - Housing

Si è costruita una variabile per contare il numero di operatori formati per ogni ente che ha progetti attivi. Tra gli enti che hanno progetti attivi sull'housing 32 non hanno indicato risorse formate sul tema. Le risorse formate si concentrano negli enti che hanno progetti attivi (meno in quelle che hanno avuto progetti in passato). La figura professionale formata sull'housing che più facilmente si può trovare negli enti che hanno partecipato è l'educatore professionale e la maggioranza lo si può trovare negli enti del nord Italia. Le altre qualifiche con una formazione sull'housing sono meno presenti, soprattutto al centro-sud.

FORMATE	N
Educatore	51
Volontario	32
Operatore generico	31
Amministrativo	30
Dirigente	29
Psicologo	27
Mediatore culturale	23
Assistente sociale	22
Animatore	6

	Esperienza	
	Passata	In corso
Educatore	31	43
Psicologo	13	25
Volontario	13	24
Dirigente	17	23
Mediatore culturale	12	22
Operatore generico	14	21
Amministrativo	17	20
Assistente sociale	10	17
Animatore	3	4

APPROFONDIMENTO HOUSING

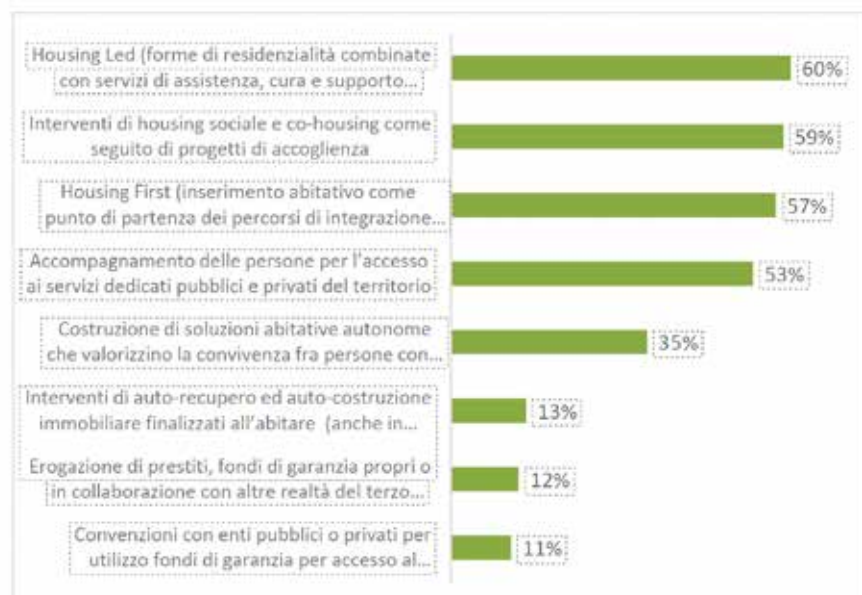
Partecipano a questa fase di approfondimento 75 enti che hanno attivato progetti di housing: 8 enti appartengono alla rete di Agevolando e 67 alla rete del CNCA.

Le percentuali delle tabelle fase 2.2 sono tutte riferite al sottogruppo di progetti attivo nel settore (in questo caso 75) e non al totale dei partecipanti agli approfondimenti.

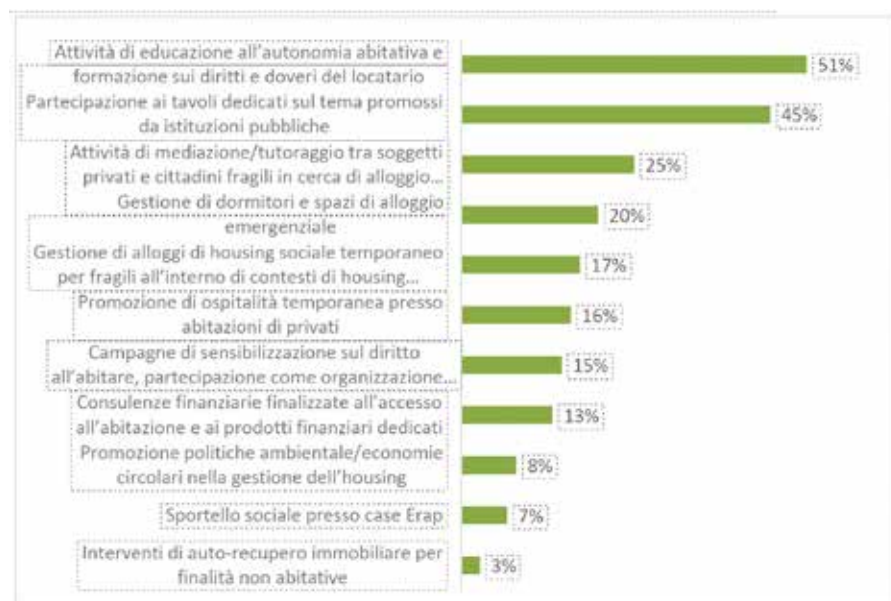
A quale livello territoriale avete realizzato gli interventi ?	N	%
A livello di rione/quartiere/municipio	8	11%
A livello comunale	34	45%
A livello provinciale	27	36%
A livello regionale	9	12%
A livello nazionale	3	4%
Progetti all'estero	0	0%

A chi sono rivolti	N	%
Soci dipendenti	6	7,9%
Collaboratori volontari	6	7,9%
Utenti	67	81,6%
Famiglie	5	5,3%
Persone esterne	16	17,1%

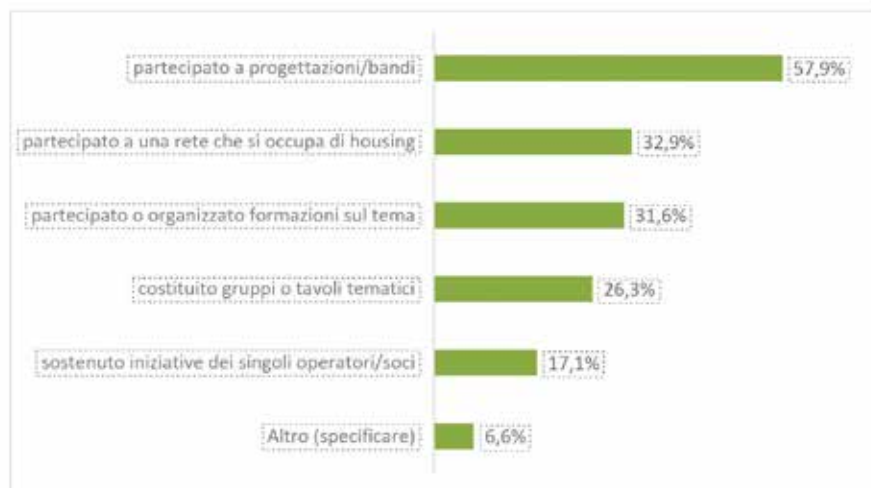
Tipologie di interventi



Altre tipologie di interventi ed attività nel campo dell'abitare:



AZIONI PER SVILUPPARE L'HOUSING



Relazione fra interesse e coinvolgimento nelle attività

1. L'interesse per strategie di sviluppo dell'housing è alto in chi ha già progetti attivi. Interesse alto per capire come sviluppare queste attività nei progetti o servizi dell'ente. Sono interessati anche all'economia circolare come orizzonte per il sostegno abitativo.
2. Al contrario negli enti che non hanno progetti attivi l'interesse è più basso sia per sviluppare progetti sia per creare figure professionali, soprattutto in chi non ha mai avviato attività in questo settore. Il dato positivo che negli enti che non hanno mai sviluppato attività nel settore il 44% è disponibile a valutare se essere coinvolti nella formazione e un altro 23% ad essere coinvolto.

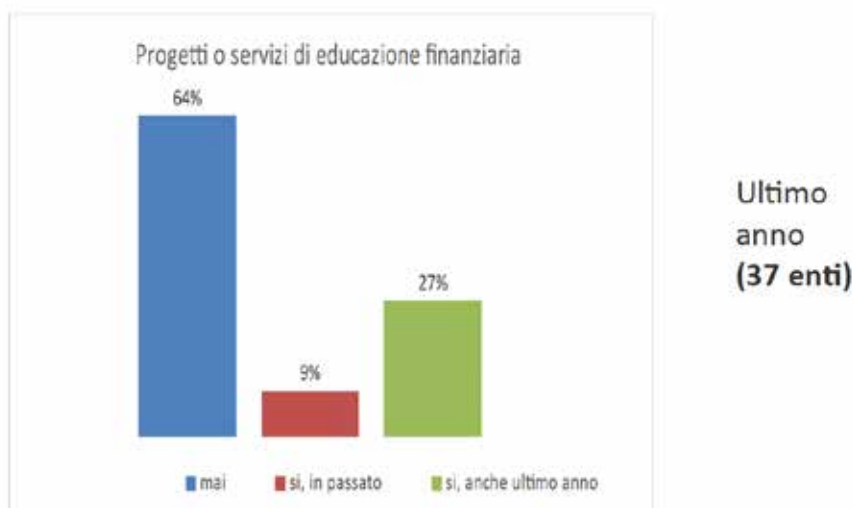
Comunità accoglienti

La tua organizzazione gestisce servizi o progetti dove si facilita l'accesso a soluzioni abitative, anche come parte del processo di interventi più complessi?							
N		mai		sì, in passato		sì, anche ultimo anno	
		%	N	%	N	%	
Sostenere o aderire ad attività di formazione nel vostro ente	interesse basso	13	33,3%	4	33,3%	10	11,2%
	interesse nella fase iniziale	17	43,6%	8	66,7%	35	39,3%
	interesse alto	9	23,1%	0	,0%	44	49,4%
Sviluppare l'housing nei servizi/progetti dell'ente	interesse basso	17	43,6%	4	33,3%	3	3,4%
	interesse nella fase iniziale	14	35,9%	5	41,7%	28	31,5%
	interesse alto	8	20,5%	3	25,0%	58	65,2%
Promuovere l'housing per soci/lavoratori/volontari	interesse basso	26	66,7%	8	66,7%	38	42,7%
	interesse nella fase iniziale	8	20,5%	2	16,7%	32	36,0%
	interesse alto	5	12,8%	2	16,7%	19	21,3%
Creare figure professionali legate all'housing	interesse basso	19	48,7%	6	50,0%	11	12,4%
	interesse nella fase iniziale	12	30,8%	4	33,3%	32	36,0%
	interesse alto	8	20,5%	2	16,7%	46	51,7%
Sviluppare l'economia circolare nell'housing collegato all'ente	interesse basso	21	53,8%	4	33,3%	10	11,2%
	interesse nella fase iniziale	13	33,3%	6	50,0%	31	34,8%
	interesse alto	5	12,8%	2	16,7%	48	53,9%

EDUCAZIONE FINANZIARIA

La tua organizzazione gestisce servizi o progetti dove si offre educazione finanziaria?

L'educazione finanziaria non è uno strumento molto diffuso. Come attività in corso è stata indicata da 37 enti e come attività passata da 13. La maggior parte degli enti (90) non l'ha mai sviluppata né nei progetti né nei servizi. Oltre che numericamente ridotti gli enti che hanno dichiarato di aver avviato l'educazione finanziaria lo hanno fatto prevalentemente in un unico servizio o progetto



Analisi delle risorse umane – Educazione finanziaria

Tra i 50 enti che hanno indicato un'attività in corso o passata di educazione finanziaria le risorse umane che hanno partecipato ad un percorso formativo sull'educazione finanziaria sono una minoranza in tutte le categorie professionali e in tutte le regioni d'Italia. Anche la figura professionale dell'educatore finanziario non è una figura trasversale. Nel totale dei 10 enti con educatori finanziari, 7 stanno seguendo progetti o servizi in questo momento e 3 lo hanno fatto in passato (e 8 sono stati formati)

FORMATE	N
Volontario	11
Operatore generico	3
Mediatore culturale	2
Animatore	0
Educatore	19
Assistente sociale	9
Psicologo	5
Educatore finanziario	8
Amministrativo	5
Dirigente	6

	Esperienza	
	Passata	In corso
Volontario	2	6
Operatore generico	7	4
Mediatore culturale	3	4
Animatore	1	0
Educatore	13	15
Assistente sociale	8	5
Psicologo	4	6
Educatore finanziario	3	7
Amministrativo	2	2
Dirigente	3	4

APPROFONDIMENTO EDUCAZIONE FINANZIARIA

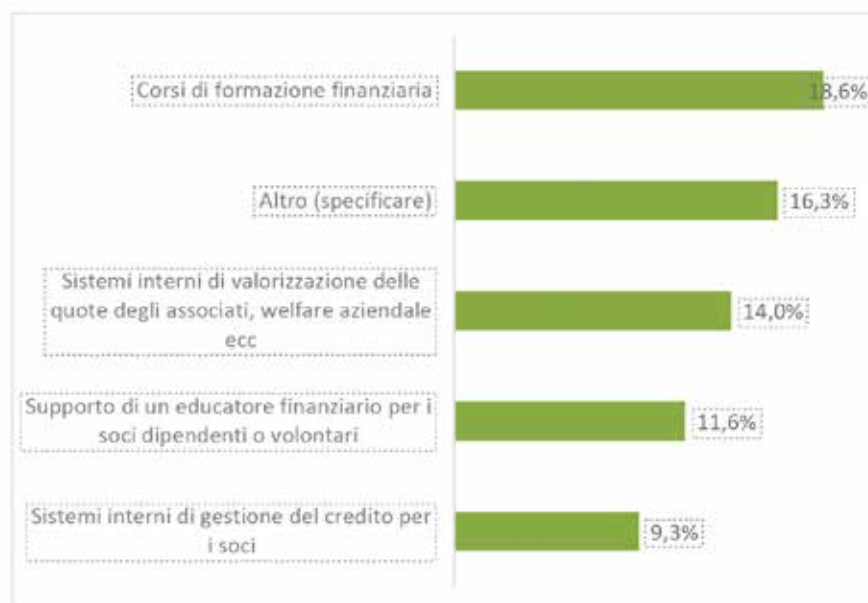
Partecipano a questa fase di approfondimento 43 enti che hanno attivato progetti di educazione finanziaria: 4 enti appartengono alla rete di Agevolando e 39 alla rete del CNCA.

Le percentuali delle tabelle fase 2.2 sono tutte riferite al sottogruppo di progetti attivo nel settore (in questo caso 75) e non al totale dei partecipanti agli approfondimenti.

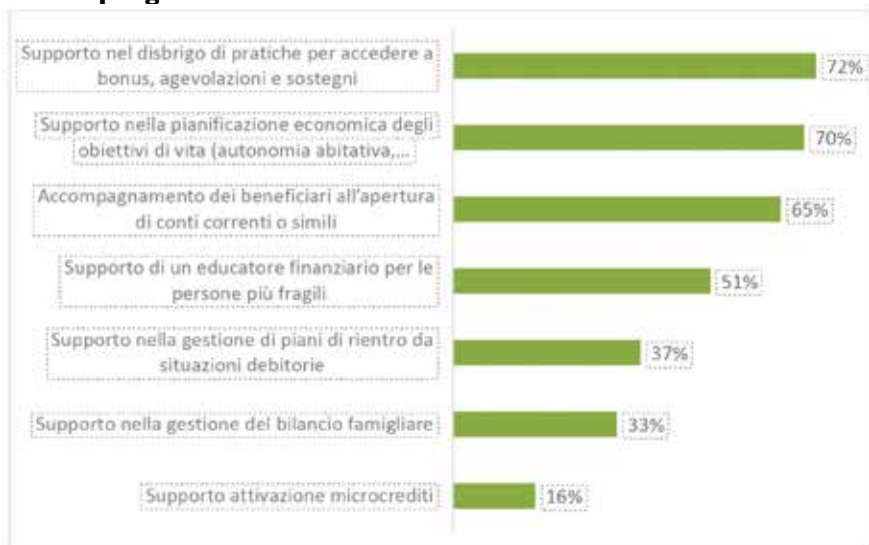
A quale livello territoriale avete realizzato gli interventi ?	N	%
A livello di regione/quartiere/municipio	6	14,0%
A livello comunale	19	44,2%
A livello provinciale	14	32,6%
A livello regionale	5	11,6%
A livello nazionale	2	4,7%
Progetti all'estero	0	,0%

A chi sono rivolti	N	%
Soci dipendenti	7	16,3%
Collaboratori volontari	7	16,3%
Utenti	38	88,4%
Famiglie	10	23,3%
Persone esterne	9	20,9%

Ambiti di attività di educazione finanziaria per i soci e dipendenti



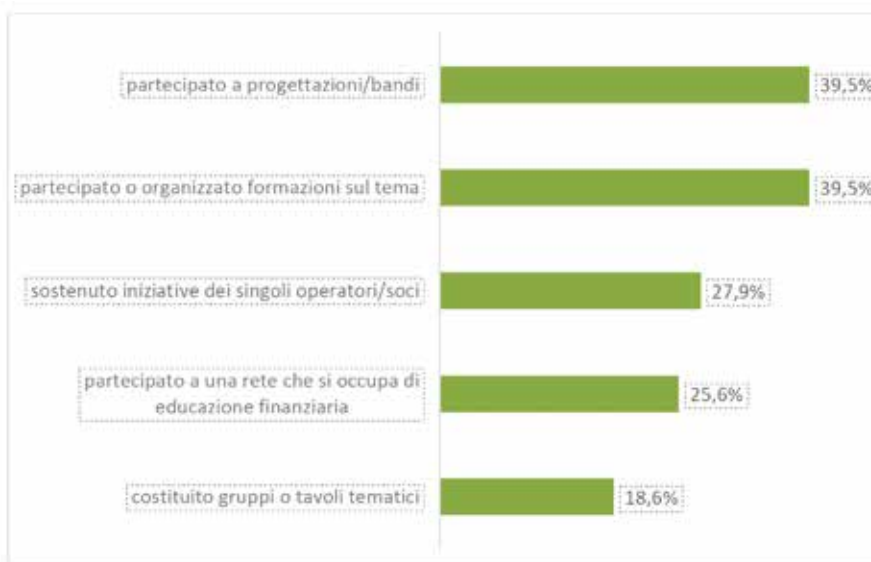
Ambiti di attività di educazione finanziaria per i beneficiari dei servizi progetti



Rete attivata per l'educazione finanziaria



Azioni per sviluppare l'educazione finanziaria



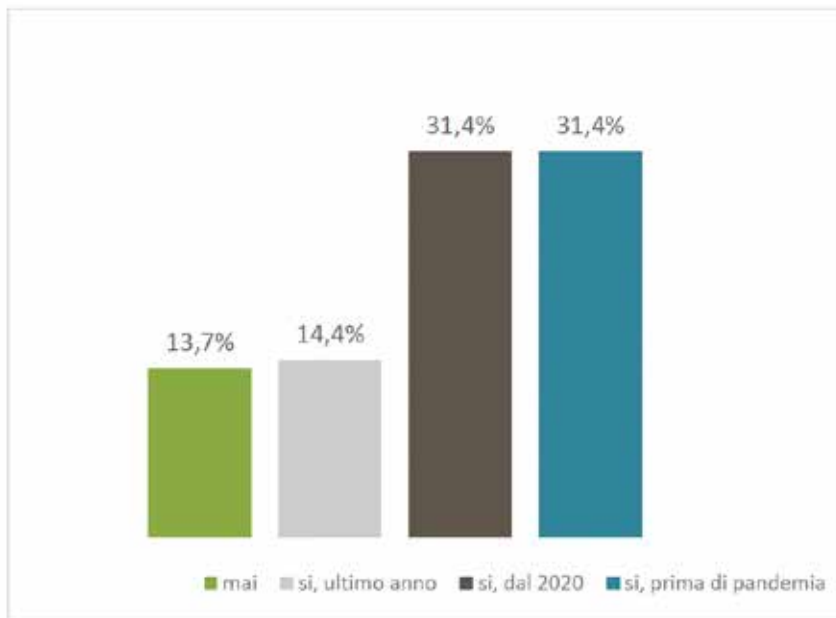
Relazione fra interesse e coinvolgimento nelle attività

L'educazione finanziaria sebbene sia poco presente negli enti partecipanti è un argomento che viene ritenuto da tutti interessante, anche se con qualche differenza. Si conferma la tendenza che vede in prima fila nell'interesse a sviluppare l'uso dell'educazione finanziaria e a partecipare alla formazione chi sta già lavorando in questo ambito. Tra quelli che non hanno progetti attivi, 1 su 3 non è interessato a essere coinvolto nella formazione ma il 40% è interessato a valutare un suo possibile coinvolgimento.

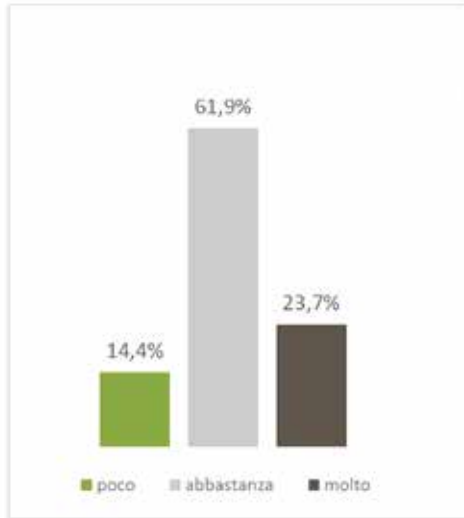
		La tua organizzazione gestisce servizi o progetti dove si offre educazione finanziaria?					
N		mai		sì, in passato		sì, anche ultimo anno	
		%	N	%	N	%	
Sostenere o aderire ad attività di formazione nel vostro ente	interesse basso	31	34,4%	1	7,7%	4	10,8%
	interesse nella fase iniziale	36	40,0%	8	61,5%	13	35,1%
	interesse alto	23	25,6%	4	30,8%	20	54,1%
Sviluppare l'uso dell'educazione finanziaria nei servizi/progetti dell'ente	interesse basso	30	33,3%	1	7,7%	1	2,7%
	interesse nella fase iniziale	42	46,7%	8	61,5%	11	29,7%
	interesse alto	18	20,0%	4	30,8%	25	67,6%
Creare figure professionali con le competenze per l'educazione finanziaria	interesse basso	34	37,8%	1	7,7%	1	2,7%
	interesse nella fase iniziale	37	41,1%	10	76,9%	11	29,7%
	interesse alto	19	21,1%	2	15,4%	25	67,6%

TRANSIZIONE DIGITALE

Nella tua organizzazione si è attivata una transizione digitale con servizi o progetti che ora utilizzano in modo assai rilevante e centrale le tecnologie dell'informazione e della comunicazione?



Nei 118 enti che hanno già iniziato la transizione digitale quanto questa si è sviluppata grazie al lockdown?



Analisi delle risorse umane - Transizione digitale

In linea generale a fronte di una diffusione della transizione digitale in molti enti, quelli che hanno deciso di appoggiare la transizione digitale ad un percorso formativo delle risorse umane sono una minoranza. Le risorse formate sono prevalentemente gli educatori e, caso specifico, le figure dirigenziali.

FORMATE	N
Volontario	21
Operatore generico	24
Mediatore culturale	9
Animatore	8
Educatore	48
Assistente sociale	13
Psicologo	25
Amministrativo	43
Informatico/sistemista	23
Dirigente	47

	Esperienza	
	Passata	In corso
Volontario	13	26
Operatore generico	14	29
Mediatore culturale	6	10
Animatore	3	9
Educatore	20	44
Assistente sociale	8	19
Psicologo	14	24
Amministrativo	18	46
Informatico/sistemista	12	20
Dirigente	18	44

APPROFONDIMENTO TRANSIZIONE DIGITALE ENTI CNCA

Partecipano a questa fase di approfondimento 43 enti del CNCA che hanno attivato progetti di educazione finanziaria.

Le percentuali delle tabelle fase 2.2 sono tutte riferite al sottogruppo di progetti attivo nel settore (in questo caso 75) e non al totale dei partecipanti agli approfondimenti.

A quale livello territoriale avete realizzato gli interventi ?	N	%
A livello di regione/quartiere/municipio	26	60,50%
A livello comunale	5	11,60%
A livello provinciale	20	46,50%
A livello regionale	18	41,90%
A livello nazionale	7	16,30%
Progetti all'estero	5	11,60%

La transizione digitale negli enti del CNCA ha riguardato:

In relazione alle caratteristiche dei servizi o progetti	N	%
Servizi o progetti esistenti con le stesse caratteristiche dei precedenti, ma in formato digitale	18	41,9%
Servizi o progetti esistenti, ma con integrazione di nuove possibilità/capacità di intervento	23	53,5%
Servizi o progetti esistenti, ma con riduzione delle possibilità/capacità di intervento precedenti alla transizione (per es. servizi che sono stati costretti a trasformarsi in digitali a causa della pandemia, ma con minore efficacia)	18	41,9%
Nuovi servizi o progetti che hanno permesso un accrescimento delle capacità di intervento dell'organizzazione	15	34,9%
Servizi o progetti esistenti, con l'obiettivo di ridurre o migliorare l'impatto ambientale degli stessi	7	16,3%

In relazione ai beneficiari	N	%
Servizi esistenti rivolti agli stessi beneficiari	31	72,1%
Servizi esistenti con allargamento dei beneficiari possibili	16	37,2%
Nuovi servizi prima non disponibili sia per gli stessi beneficiari che per nuovi beneficiari	11	25,6%
Non ha riguardato i beneficiari di servizi o progetti	5	11,6%

Questi dati indicano come negli enti ci sia stata una forte spinta a integrare le attività esistenti con i beneficiari già in carico con strumenti digitali, ma indicano anche che la transizione digitale non è stata per tutti un percorso obbligato dalla contingenza pandemica e per una quota significativa di enti ha avuto origine in prospettive di allargamento e cambiamento delle capacità dell'offerta, o in relazione a nuovi beneficiari o in relazione ad un ampliamento dell'offerta sia con i beneficiari usuali sia con nuove tipologie di target. I segnali che la transizione ha avuto un collegamento con la situazione pandemica si possono riassumere in coloro che hanno indicato la transizione digitale come riduzione più che come aumento delle prospettive e in alcuni di quelli che durante il periodo pandemico sono riusciti ad attivare un canale digitale con il proprio target o internamente all'organizzazione per mantenere le attività. I segnali che diversi enti stanno percorrendo la strada del digitale come esplorazione di nuovi metodi di intervento li troviamo sia in coloro che hanno indicato l'utilizzo del digitale come allargamento delle prospettive e dei beneficiari sia in coloro che hanno indicato la transizione digitale nell'ottica dell'economia circolare.

Nella gestione della tua organizzazione negli ultimi 3 anni sono stati attivati servizi che utilizzino le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) nell'intervento sociale?

	N	%
in diversi settori organizzazione	22	51,20%
principalmente in ambito amministrativo	17	39,50%
principalmente nella gestione del personale	10	23,30%
principalmente per facilitare il lavoro a distanza dei dipendenti	19	44,20%
principalmente per il controllo di gestione	9	20,90%
principalmente per le comunicazioni interne	16	37,20%
abbiamo ripensato tutta l'organizzazione in funzione dei nuovi strumenti digitali	3	7,00%

Prima di tutto si osserva come la metà degli enti ha attivato la transizione digitale in più di 1 settore nell'ambito gestionale dell'ente e questo è indice di quanto sia sviluppata la transizione all'interno degli enti stessi. La diversificazione di applicazione nei settori gestionali è ancora prevalente nelle cooperative di tipo A rispetto a tutte le altre tipologie di enti partecipanti all'approfondimento, anche di quelle miste A+B. Se il settore più scontato è quello amministrativo che viene indicato da 17 dei 43 enti, il digitale viene sfruttato sia per facilitare il lavoro a distanza (19) sia come canale per le comunicazioni interne (16) e nella gestione del personale.

L'utilizzo del digitale in ambito gestionale è tuttavia concretizzato negli enti di grandi dimensioni che devono gestire un numero di dipendenti superiore ai 50. In questo caso è possibile che in questi enti si utilizzino soluzioni informatiche di gestione sviluppate da software house, soluzioni che probabilmente non vengono prese in considerazione dagli enti più piccoli.

Quali vantaggi principali auspicchi dalla trasformazione digitale nella tua organizzazione?

	per niente		poco		abbastanza		molto	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Permettere di raggiungere più beneficiari/ utenti dei progetti/servizi	0	,0%	6	14,0%	20	46,5%	17	39,5%
Offrire nuove opportunità per erogare i servizi	0	,0%	6	14,3%	17	40,5%	19	45,2%
Offrire maggiore flessibilità nelle modalità di lavoro	2	4,8%	5	11,9%	13	31,0%	22	52,4%
Facilitare la comunicazione interna e esterna	1	2,5%	0	,0%	11	27,5%	28	70,0%
Rendere più efficiente amministrazione e gestione organizzazione	0	,0%	3	7,5%	7	17,5%	30	75,0%
Diminuire impatto ambientale attività organizzazione	2	4,8%	7	16,7%	23	54,8%	10	23,8%

Partiamo dalla prima considerazione: la transizione digitale attrae per prima cosa sulla parte gestionale e la facilitazione di processi amministrativi e relativi al personale, prima che sulle potenzialità di intervento. La valutazione degli effetti sui beneficiari e sull'erogazione dei servizi è comunque molto alta, perlomeno in questa parte degli enti che ha deciso di aderire all'approfondimento.

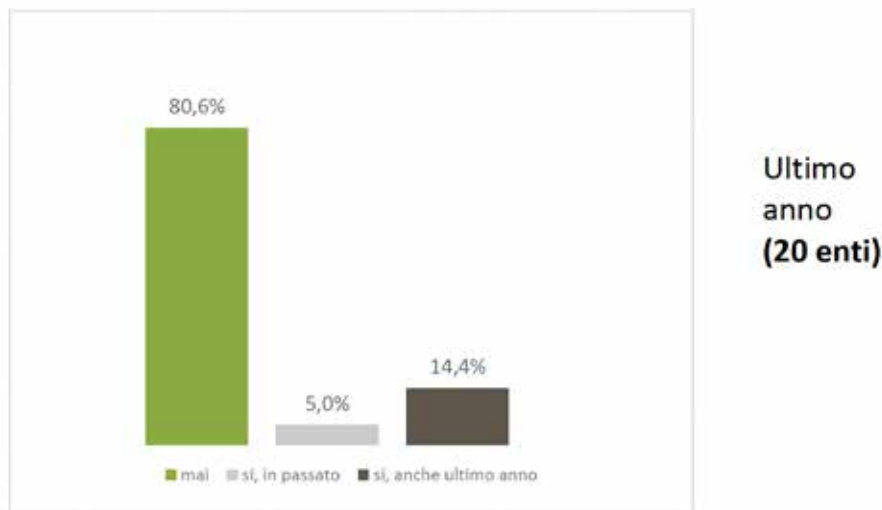
Se filtriamo i dati in base alla regione otteniamo che al sud gli effetti percepiti dei pochi enti che hanno aderito all'approfondimento sono altissimi per tutti e 6 gli aspetti sollecitati, compreso gli aspetti legati ai beneficiari, più che nelle regioni di centro o del nord. Al nord viene data una valutazione più alta agli effetti sugli aspetti gestionali. Al centro viene indicato sia l'interesse per la parte gestionale sia per offrire nuove opportunità per erogare i servizi.

Relazione fra interesse e coinvolgimento nelle attività

	interesse basso		interesse nella fase iniziale		interesse alto	
	N	%	N	%	N	%
Sostenere o aderire ad attività di formazione nel vostro ente	18	12,9%	67	48,2%	54	38,8%
Sviluppare la transizione digitale nell'attività/progetti dell'ente	21	15,1%	71	51,1%	47	33,8%
Promuovere la transizione digitale per soci/lavoratori/ volontari	28	20,1%	69	49,6%	42	30,2%
Creare figure professionali che sfruttino la transizione digitale nel loro lavoro con gli utenti	35	25,2%	62	44,6%	42	30,2%

BUDGET DI SALUTE

La tua organizzazione gestisce progetti o servizi che hanno utilizzato la metodologia del budget di salute?



Poiché i progetti e i servizi che hanno utilizzato il budget di salute sono molto pochi e la maggior parte degli enti non sa se nel proprio territorio si usa o meno è evidente che il budget di cura è uno strumento di nicchia ancora. Gli enti dove si utilizza o si è utilizzato sono 27, con punte in Emilia (6) e Lombardia (6). In molte regioni non si segnalano attività o servizi che lo utilizzano: Friuli V.Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino A.A..

Analisi delle risorse umane – Budget di salute

All'interno degli enti (27) dove si è utilizzato in passato o si sta utilizzando il budget di salute la maggioranza degli operatori non ha una specifica formazione. Inoltre le risorse umane messe a disposizione di questa area di lavoro sono davvero esigue.

FORMATE	N
Volontario	7
Operatore generico	4
Mediatore culturale	1
Animatore	1
Educatore	12
Assistente sociale	5
Psicologo	9
Amministrativo	6
Dirigente	7
Case manager	6
Volontario	7

	Esperienza	
	Passata	In corso
Volontario	5	5
Operatore generico	5	3
Mediatore culturale	1	2
Animatore	1	0
Educatore	6	7
Assistente sociale	3	3
Psicologo	2	4
Amministrativo	6	4
Dirigente	5	3
Case manager	2	4

APPROFONDIMENTO BUDGET DI SALUTE

Partecipano a questa fase di approfondimento 21 enti che hanno attivato progetti di budget di salute: **4** enti appartengono alla rete di Agevolando e **17** alla rete del CNCA.

A quale livello territoriale avete realizzato gli interventi ?	Agevolando		CNCA		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%
A livello di rione/quartiere/municipio	1	25,0%	0	,0%	1	4,8%
A livello comunale	1	25,0%	9	52,9%	10	47,6%
A livello provinciale	1	25,0%	10	58,8%	11	52,4%
A livello regionale	1	25,0%	3	17,6%	4	19,0%
A livello nazionale	0	,0%	2	11,8%	2	9,5%
Progetti all'estero	0	,0%	0	,0%	0	,0%

Budget di salute - Ambiti di attività



Budget di salute - Attori coinvolti nei progetti

	Agevolando		CNCA	
	N	%	N	%
Servizi sanitari (ospedali, ambulatori, medici di base o specialistici)	1	25%	8	47%
Servizi di salute mentale	1	25%	15	88%
Servizi dipendenze	0	0%	15	88%
Servizi sociali	2	50%	17	100%
Cooperative sociali per inserimento lavorativo	0	0%	12	71%
Altri enti del terzo settore del territorio	4	100%	12	71%
Sistema produttivo	0	0%	7	41%
Sistema del volontariato	1	25%	9	53%
Istituzioni culturali	1	25%	7	41%

Ovvero:



Azioni per sviluppare il budget di salute



Interesse e coinvolgimento – Budget di salute

	interesse basso		interesse nella fase iniziale		interesse alto	
	N	%	N	%	N	%
Sostenere o aderire ad attività di formazione nel vostro ente	24	17,4%	61	44,2%	53	38,4%
Sviluppare l'uso dei budget di salute nei servizi/progetti dell'ente	19	13,8%	71	51,4%	48	34,8%
Creare figure professionali con le competenze per creare budget di salute/cura	25	18,1%	67	48,6%	46	33,3%

Anche se è ancora uno strumento poco utilizzato e poco conosciuto l'interesse per svilupparlo all'interno dell'ente è alto, sia come formazione sia come creazione di figure professionali ad hoc.

I soci CNCA

Abruzzo

Associazione di volontariato
Centro Solidarietà Incontro Ascolto Prima Accoglienza

Via dei Frentani, 8 I
66100 Chieti CH
0871 330473
csvch@csvch.org
amministrazione@csvch.org
<http://csiapa.org/>

Associazione
Gli amici di Peppino
C.da Senarica, 14
65010 Moscufo PE
333 9439085
guglielmo.ferri@gmail.com

Associazione di volontariato
Soggiorno Proposta
Contrada Villamagna, 4
66026 Ortona CH
085 9196464
sanpietro@soggiornoproposta.org
amministrazione@soggiornoproposta.org
www.soggiornoproposta.org

Basilicata

Cooperativa Sociale
Il Giardino di Alice
Vico Il Vignali delle Corti, 25
85017 Tolve PZ
0971 737299

Associazione
Insieme
V.le del Basento, 102
85100 Potenza PZ
0971 601056
Insieme.onlus@tiscali.it
potenzacittasociale@gmail.com
amministrazione@insiemeassociazioneonlus.it
www.insiemeassociazioneonlus.it

Cooperativa Sociale
Iskra
Via Pasquale Festa Campanile, 23
85050 Marsicovetere PZ
0975 22731
laborsala@libero.it
www.coopiskra.org

Cooperativa Sociale
L'Aquilone Insieme
Via della Meccanica, 20
85100 Potenza PZ
0971 1800833
aquilone.insieme@tiscali.it
www.laquiloneinsieme.it

Cooperativa Sociale
Social Servizi
Via Mario Pagano snc
85050 Brienza PZ
0975 381752
ferrignoros@gmail.com

Calabria

Cooperativa Sociale

Calabria 7

Via Garibaldini, 42
89135 Reggio Calabria RC
0965 601210
calabria7.scs@virgilio.it

Cooperativa Sociale

Ciarapani

Via Antonio Reillo, 5
88046 Lamezia Terme RC
0968 436904
ciarapani@c-progettosud.it

Associazione
di promozione sociale

Comunità Progetto Sud

Via Conforti 61/A
88046 Lamezia Terme CZ
0968 23297
cps@c-progettosud.it
isabella.saraceni@comunitaprogettosud.it
www.comunitaprogettosud.it

Cooperativa Sociale

Il Delta

Via A. Reillo, 5
88046 Lamezia Terme CZ
0968 463504
ildelta@ildelta.eu

Cooperativa Sociale

Goèl

Via Peppino Brugnano, 1
89048 Siderno RC
stecaria@hotmail.com
info@goel.coop
segreteria@goel.coop

Cooperativa Sociale

L'Ulivo

Via Crisosa, 15
87020 Tortora CS

0985 764079

segreteria@coopulivo.it
www.coopulivo.it

Cooperativa Sociale

Le Agricole

Via dei Bizantini, 97
88046 Lamezia Terme CZ
0968 463499
amministrazione@dpitalia.org
a.bavaro@c-progettosud.it
cooperativaleagricole@gmail.com

Ente religioso

Parrocchia Santa Maria Vergine

Via Matrice, 57
89024 Polistena RC
info@duomopolistena.it
peppopolitano@hotmail.it

Associazione di volontariato

Mago Merlino

Via dei Bizantini, 290
88046 Lamezia Terme CZ
0968 462144
assmagomerlino@libero.it
info@magomerlino.org
www.magomerlino.org

Cooperativa Sociale

Noemi

Via Giovanni Paolo II, 220
88900 Crotone KR
0962 961994
gattomario74kr@gmail.com
noemiamministrazione@gmail.com
www.centronoemi.org

Cooperativa sociale

Res Omnia

Via Paolo Pellicano, 21/H
89128 Reggio Calabria RC
info@cooperativaresomnia.it

Cooperativa Sociale
Strade di Casa
 Vico Sartorio Clausi, 9
 87100 Cosenza CS
 0984 1903780
 segreteria@stradedicasa.it
 www.stradedicasa.it

Cooperativa Sociale
La Volta Buona
 Via K. Marx, 25
 89024 Polistena RC
 0985 764079
 lavoltabuona45@gmail.com
 cannataantonio1958@gmail.com

Associazione di volontariato
Walking Together
 Via Conforti, snc
 88046 Lamezia Terme CZ
 0968 26910
 mondownwt@alice.it
 gilagamba@virgilio.it
 www.pietrobitto.it/gossace

Campania

Cooperativa Sociale
Bambù
 Viale del Progresso, 6
 80040 San Sebastiano al Vesuvio NA
 081 7732516
 segreteria@bambuonlus.it
 www.bambuonlus.it

Ente morale
Comunità di Capodarco Teverola
 Via Dietro Corte
 81030 Teverola CE
 081 8149357
 tev.arco@libero.it
 www.comunitadicapodarco.it/capodarco-in-italia/
 comunita-di-capodarco-di-teverola/

Cooperativa Sociale
Dedalus
 Piazza Enrico De Nicola, 46 - ex
 Lanificio, I piano scala A
 80139 Napoli NA
 081 7877333
 info@coopdedalus.it
 www.coopdedalus.it

Cooperativa Sociale
Il Grillo Parlante
 Calata Trinità Maggiore, 53
 80134 Napoli NA
 081 7371845
 info@ilgrilloparlanteonlus.it
 www.ilgrilloparlanteonlus.it

Cooperativa Sociale
Il Millepiedi
 Via Botteghele, 139
 80147 Napoli NA
 081 5842078
 millepiedi94@inwind.it
 www.ilmillepiedi.org

Cooperativa Sociale
Irene '95
 C.so Campano, 94
 80030 Marigliano NA
 081 8416349
 irene95onlus@tin.it
 www.irene95.it

Cooperativa Sociale
L'Orsa Maggiore
 Viale Traiano, 92
 80126 Napoli NA
 081 7281705
 info@orsamaggiore.net
 amministrazione@orsamaggiore.net
 www.orsamaggiore.net

Cooperativa Sociale
La Locomotiva
 Istituto La Palma, Salita Maur, 21

Comunità accoglienti

80136 Napoli NA
081 7434213
info@lalocomotivaonlus.org
www.lalocomotivaonlus.org

Associazione
Maria Fanelli
Via Alcide De Gasperi, 327
80053 Castellammare di Stabia NA
081 5391756
info@mariafanelli.it
www.mariafanelli.it

Cooperativa Sociale
Progetto Uomo
Via Romolo e Remo, 56
80126 Napoli NA
081 728306
amministrazione@progettouomo.org
info@progettouomo.org
www.progettouomo.org

Associazione
Quartieri Spagnoli
Vico Trinità degli Spagnoli, 26
80132 Napoli NA
081 411845
quartierispagnoli@libero.it
www.associazionequartierispagnoli.it

Cooperativa Sociale
Un Fiore per la Vita
Via Giovanni Linguiti, 54
81031 Aversa CE
081 8149433
segreteria@unfioreperlavita.it
www.fattoriafuoridizucca.it
www.unfioreperlavita.it

Emilia – Romagna

Cooperativa Sociale
Cento Fiori
Via Portogallo, 10

47922 Rimini RN
0541 743030
info@coopcentofiori.it
www.coopcentofiori.it

Cooperativa Sociale
Centro Sociale
Papa Giovanni XXIII°
Via Madre Teresa di Calcutta, 1/E
42124 Reggio Emilia RE
0522 532036
amministrazione@libera-mente.org
www.libera-mente.org

Cooperativa Sociale
Centro Studi Analisi Psicologia e Sociologia
Applicate Due
Via Marsala, 30
40126 Bologna BO
051 230449
info@csapsa.it
www.csapsa.it

Associazione di volontariato
Comunità di Servizio e Accoglienza
Betania
Strada Lazzaretto, 26
43123 Marore di Parma PR
0521 481771
betania.associazione@gmail.com
amministrazionecombetania@yahoo.it
www.comunitabetania.com

Cooperativa Sociale
Dai Crocicchi
Via Masini, 72
40069 Zola Predosa BO
051 6414627 / 340 9632246
info@daicrocicchi.coop
s.salucci@daicrocicchi.coop
amministrazione@daicrocicchi.coop
www.daicrocicchi.coop

Cooperativa Sociale

Il Millepiedi

V. Tempio Malatestiano, 3

47921 Rimini RN

0541 709157

info@cooperativailmillepiedi.org

www.ilmillepiedi.it

Cooperativa Sociale

Il Sorriso

Via Torre, 9

40025 Fontanelice BO

0542 92330

info@ilsorriso-imola.it

amministrazione@ilsorriso-imola.it

www.ilsorriso-imola.it

Cooperativa Sociale

La Locomotiva

Via Pio Donati, 17

41043 Corlo di Formigine MO

059 574820

amministrazione@la-locomotiva.org

www.la-locomotiva.org

Cooperativa Sociale

La Quercia

Via Crognolo, 16

42027 Canossa RE

0522 876433

amministrazione@coopquercia.it

www.coopquercia.it

Cooperativa Sociale

La Venenta

Via Mascherino, 14

40016 San Giorgio di Piano BO

info@coop.lavenenta.it

direzione@coop.lavenenta.it

cricciardelli@coop.lavenenta.it

www.venenta.com

Cooperativa Sociale

La Vigna

Via Zatti 9/G

42122 Reggio Emilia RE

0522 268386

info@cooplavigna.it

l.dosi@cooplavigna.it

www.cooplavigna.it

Associazione di volontariato

LAG, Libera Associazione Genitori

Via Borgo Campiglio, 2

41058 Vignola MO

059 762222

amministrazione@lagvignola.it

Cooperativa Sociale

Open Group

Via Milazzo, 30

40121 Bologna BO

051 841206

rupemaschile@opengroup.eu

amministrazione@opengroup.eu

www.opengroup.eu

Cooperativa Sociale

Nefesh

Via degli Oratori, 18

42048 San Faustino di Rubiera RE

0522 629601

coop@nefesh.it

www.nefesh.it

Ente morale

Opera Padre Marella

Via dei Ciliegi, 6

40068 S. Lazzaro di Savena; BO

051 6255070

amministrazione@operapadremarella.it

elena@operapadremarella.it

www.operapadremarella.it

Friuli Venezia Giulia

Cooperativa Sociale

Aracon

Via Sagrado, 3

Comunità accoglienti

33100 Udine UD
0432 548804
segreteria@aracon.it
www.aracon.it

Associazione di volontariato
Arcobaleno
Via San Michele, 58
34170 Gorizia GO
0481 22012
comunita.arcobaleno@gmail.com

Associazione di promozione sociale
Associazione Femminile Controvento
Via Sagrado, 3
33100 Udine UD
0432 548804
donne.controvento@gmail.com
www.aracon.it

Cooperativa Sociale
Comunità di Rinascita
Via G.Bonanni, 15
33028 Tolmezzo UD
0433 40461
amministrazione@comunitadirinascita.it
web.tiscali.it/comunitadirinascita

Associazione di volontariato
Comunità di San Martino al Campo
Via Carlo Gregorutti, 2
34138 Trieste TS
040 774186
info@smartinocampo.it
amm@smartinocampo.it
www.smartinocampo.it

Associazione di volontariato
Il Noce
Via Vittorio Veneto, 45
33072 Casarsa della Delizia PN
0434 870062
info@ilnoce.it
www.ilnoce.it

Cooperativa Sociale
La Quercia
C.so Italia, 10
34121 Trieste TS
040 368302
info@cooperativaquercia.it
amministrazione@cooperativaquercia.it
www.cooperativaquercia.it

Cooperativa sociale
Nuovi vicini
Via Madonna Pellegrina, 11
33170 Pordenone PN
info@nuovicini.it
areagravemarginalita@nuovicini.it
www.nuovicini.it

Lazio

Cooperativa Sociale
Acquario 85
Via Ettore Ferrari, 104
00148 Roma RM
06 6591008
acquabuc@tiscali.it

Cooperativa Sociale
Agricoltura Capodarco
Via del Grottino, snc
00046 Grottaferrata RM
06 9413492
segreteria@agricolturacapodarco.it
amministrazione@agricolturacapodarco.it
www.agricolturacapodarco.it

Cooperativa Sociale
Be Free
Viale Glorioso, 14
00153 Roma RM
06 64760799
befree.segreteria@gmail.com
www.befreecooperativa.org

Associazione di promozione sociale

San Girolamo Emiliani Velletri

Corso della Repubblica, 245

00049 Velletri RM

asemiliani@gmail.com

www.asemiliani.it

Ente morale

Capodarco di Roma

Via Lungro, 3

00178 Roma RM

06 7186733

giannalollis@capodarco.it

www.capodarco.it

Cooperativa Sociale

Ermes

Via Stalilio Ottato, 33

00175 Roma RM

06 76988239

info@ermescooperativa.it

www.ermescooperativa.org

Cooperativa Sociale

Eureka I'

Viale di Valle Aurelia, 105

00167 Roma RM

06 39721014

eureka@eurekaprimo.net

www.eurekaprimo.it

Cooperativa Sociale

**FOLIAS, Formazione Orientamento Lavoro
Informazione**

Animazione Servizi

Via Salaria, 108 scala B

00015 Monterotondo RM

06 90085620

presidenza@folias.it

www.folias.it

Cooperativa Sociale

Il Cammino

Via Augusto Vanzetti, 4

00149 Roma RM

06 5566483

ilcammino@mcmlink.it

www.ilcammino.org

Cooperativa Sociale

Il Pungiglione

Via Tommaso Cellottini, 20

00015 Monterotondo RM

06 90622518

info@ilpungiglione.it

segreteria@ilpungiglione.it

www.ilpungiglione.it

Cooperativa Sociale

Il Trattore

Via del Casaleto, 400

00151 Roma RM

06 65742168

info@iltrattore.it

amministrazione@iltrattore.it

www.iltrattore.it

Associazione di promozione sociale

La Tenda

Via del Frantoio, 58

00159 Roma RM

06 40501128 / 342 6131343

latendacts@gmail.com

amministrazione.latenda@gmail.com

www.la-tenda-onlus.it

Cooperativa sociale

Programma Integra

Via S. Antonio Maria Gianelli, 19

00182 Roma RM

comunicazione@programmaintegra.it

segreteria@programmaintegra.it

amministrazione@programmaintegra.it

www.programmaintegra.it

Cooperativa Sociale

Magliana '80

Via Vaiano, 23

00146 Roma RM

06 55284515 / 06 5500765

Comunità accoglienti

info@magliana80.it
mag.80@tiscali.it
amministrazione@magliana80.it
www.magliana80.it

Consorzio

Parsec

Viale Jonio 33 I
00141 Roma RM
06 8620999 I
amministrazione@cooperativaparsec.it
www.parsec-consortium.it

Impresa Sociale

Ulis

Via Ignazio Pettinengo, 72
00159 Roma RM
info@ulis.coop
www.ulis.coop

Liguria

Associazione di promozione sociale

La Piuma

Via Forlì, 6/3
I 6127 Genova GE
338 I I 50760
info@lapiumaonlus.org
www.lapiumaonlus.org

Associazione di promozione sociale

San Benedetto al Porto

Via Milano 58/B
I 6126 Genova GE
010 2464543
comunita@sbenedetto.net
www.sanbenedetto.org

Lombardia

Cooperativa Sociale

Aeper

Via Pietro Rovelli, 28/L
24125 Bergamo BG

035/243190

giovannitosi@aeper.it
cooperativa@aeper.it
www.aeper.it

Cooperativa sociale

L'Alternativa

Via Riviera, 23
27100 Pavia PV
info@lalternativa.org
vilaticinum.cdg@tiscali.it
amministrazione@lalternativa.org
www.lalternativa.it

Fondazione

Archè

Via Stresa, 6
20125 Milano MI
02/603603
info@arche.it
giuseppe@arche.it
www.arche.it

Cooperativa Sociale

Arimo

Via dei Platani, 46
27010 Carpignano di Giussago PV
0382 924814
info@arimo.org
www.arimo.org

Cooperativa Sociale

Bessimo

Via Casello, I I
25062 Concesio BS
030 2751455
info@bessimo.it
amministrazione@bessimo.it
www.bessimo.it

Cooperativa Sociale

Comin

Via Fonseca Pimentel, 9
20127 Milano MI
02 26140116

info@coopcomin.it
eloisa@coopcomin.it
www.coopcomin.org

Associazione di volontariato
Centro Ambrosiano di Aiuto alla Vita
Via Tonezza, 3
20147 Milano MI
02 48701502
segreteria@cavambrosiano.it
www.cavambrosiano.it

Associazione
Centro Ambrosiano di Solidarietà
Via Marotta, 8
20134 Milano MI
02 21597302
segreteria@ceasmarotta.it
amministrazione@ceasmarotta.it
claudia.polli@ceasmarotta.it
www.ceasmarotta.it

Cooperativa Sociale
Comunità del Giambellino
Via Gentile Bellini, 6
20146 Milano MI
02 425619
giambellino@giambellino.org
www.giambellino.org

Cooperativa Sociale
Comunità Familiari
Via Colle Eghezzone, 5
26900 Lodi LO
0377 802745
casafamigliaargine@libero.it
www.comunitafamigliari.it

Associazione di volontariato
Comunità il Gabbiano
Via Malpensata snc
23823 Colico LC
0341 930074
servizisociali@gabbianoonlus.it
segreteria@gabbianoonlus.it

daniele.redondi@gabbianoonlus.it
www.gabbianoonlus.it

Associazione
Comunità Nuova
Via Luigi Mengoni, 3
20152 Milano MI
02 48301938
amministrazione@comunitanuova.it
www.comunitanuova.it

Cooperativa Sociale
Contina
Cascina Contina, snc
20088 Rosate MI
02 90849494
direzione@contina.it
amministrazione@contina.it
www.contina.it

Cooperativa Sociale
Cosper
Via Geremia Bonomelli, 81
26100 Cremona CR
0372 415633
amministrazione@cosper.coop
info@cosper.coop
www.cosper.coop

Cooperativa Sociale
Diapason
Via Doberdò, 22
20126 Milano MI
02 26000270
coopdiapason@coopdiapason.it
amm@coopdiapason.it
www.coopdiapason.it

Cooperativa sociale
Famiglia Nuova
Via Agostino da Lodi, 11
26900 Lodi LO
0371 413610
info@famnuova.com
www.famiglianuova.com

Cooperativa Sociale
Generazioni Fa
Via Privata Lorenzi, 9
24126 Bergamo BG
035 218772 / 0363 382353
segreteria@cooperativagenerazioni.org
www.cooperativagenerazioni.org

Cooperativa sociale
Nazareth
Via del Sale, 40/e
26100 Cremona CR
amministrazione@coopnazareth.net
www.coopnazareth.it

Associazione di promozione sociale
I Tetragonauti
Via Doberdò, 22
20126 Milano MI
347 7272770
info@itetragonauti.it
gabrielegaudenzi@itetragonauti.it
www.itetragonauti.it

Cooperativa Sociale
Il Calabrone
Viale Duca degli Abruzzi, 10
25124 Brescia BS
030 2000035
cooperativa@ilcalabrone.org
amministrazione@ilcalabrone.org
www.ilcalabrone.org

Cooperativa Sociale
Il Cantiere
Via Torquato Tasso, 10
24021 Albino BG
035 773170
info@ilcantiere.org
www.cantiere.coop

Ente ecclesiastico
**Istituto dei Figli di Maria Immacolata -
Opera Pavoniana**
Via L. Pavoni, 9

25128 Brescia BS
030 300263/4
casapavoni.brescia@pavoniani.it
amministrazione.brescia@pavoniani.it
www.pavoniani.it

Ente ecclesiastico
Istituto Pavoniano Artigianelli
Via Magenta, 4
20900 Monza MB
039 8397411
c.monza@pavoniani.it
amministrazione.monza@pavoniani.it
www.artigianellimonza.it

Associazione di volontariato
La Cascina
Via Fra' Cristoforo, 6
20142 Milano MI
02 8467488
lacascinaonlus@virgilio.it
lacascinaonlus@gmail.com
http://lacascinaonlus.altervista.org

Cooperativa Sociale
La Cordata
Via Zumbini, 6
20143 Milano MI
02 36556600
info@lacordata.it
amministrazione@lacordata.it
www.lacordata.it

Cooperativa sociale
Equa
Via Bicetti de' Buttinoni, 15
20156 Milano MI
info@equacooperativa.it
sara.mariazzi@equacooperativa.it
marco.lampugnani@equacooperativa.it
www.equacooperativa.it

Cooperativa sociale
Fuori luoghi
Via Enrico Toti, 2

20068 Peschiera Borromeo MI
info@fuoriluoghi.it
amministrazione@fuoriluoghi.it
www.fuoriluoghi.it

Cooperativa Sociale
La Grande Casa
Via Petrarca, 146
20099 Sesto S.Giovanni MI
02 24124601
lagrandecasa@lagrandecasa.it
amministrazione@lagrandecasa.it
www.lagrandecasa.it

Cooperativa Sociale
La Sorgente
Via Brescia, 20
25018 Montichiari BS
388 4070343
amministrazione@coop-lasorgente.com
paologuglielmi@coop-lasorgente.com
www.coop-lasorgente.com

Cooperativa Sociale
Lotta Contro l'Emarginazione
Via Lacerra, 124
20099 Sesto S.Giovanni MI
02 2400836
segreteria@cooplotta.org
www.cooplotta.org

Associazione di promozione sociale
Micaela
Via San Carlo, 7
20010 Arluno MI
02 90377333
com.irene@libero.it
www.micaelaonlus.it

Cooperativa Sociale
Nivalis
Via Stresa, 8
20125 Milano MI
02 87198774
info@nivalis.eu

www.nivalis.eu

Cooperativa Sociale
Novo Millennio
Via Montecassino, 8
20900 Monza MB
039 322177
info@novomillennio.it
www.novomillennio.it

Fondazione
Progetto Arca
Via degli Artigianelli, 6
20159 Milano MI
02 66715266
info@progettoarca.org
www.progettoarca.org

Associazione
Progetto N
Via Fulvio Testi, 302
20126 Milano MI
02 66105030
info@progettoenne.org
www.progetton.it

Associazione di volontariato
Solidarietà Educativa
Strada Chiaviche, 112
46020 Pegognaga MN
0376 559138
sol.ed@libero.it

Fondazione
Somaschi
Piazza XXV Aprile, 2
20121 Milano MI
02 63471422
fondazione@fondazionesomaschi.it
amministrazione@fondazionesomaschi.it
www.somaschi.it

Marche

Cooperativa Sociale

Ama Aquilone

Contrada Collecchio, 19
63082 Castel di Lama AP
0736/811370
info@ama-aquilone.it
amministrazione@ama-aquilone.it
www.ama.coop

Associazione di Promozione sociale

Amad – Associazione Multietnica Antirazzista Donne

Via Martiri della Resistenza, 10
60125 Ancona AN
segreteria@associazioneamad.it
donatella.linguiti@libero.it
www.associazioneamad.it

Capodarco di Fermo

Via Vallescura, 47
63900 Capodarco di Fermo FM
0734 683927
info@comunitadicapodarco.it
www.comunitadicapodarco.it

Cooperativa sociale

Casa della Gioventù

Via Corinaldese, 52
60019 Senigallia AN
071 7928455
nicoletta.bani@casadellagioventu.it
info@casadellagioventu.it
www.casadellagioventu.it

Cooperativa Sociale

Centro Papa Giovanni XXIII

Via Madre Teresa di Calcutta, 1/E
60131 Ancona AN
071 2140199
info@centropapagiovanni.it
www.centropapagiovanni.it

Cooperativa sociale

Contatto

Via P. Borsellino, 14/B
61032 Fano PU
ffalcioni1@gmail.com
amministrazione@cooperativacontatto.it
mcristina.nicolini@cooperativacontatto.it
www.mercatonesolidale.info

Cooperativa sociale

Lella 2001

Via Beata Lavinia Sernardi, 7
63066 Grottammare AP
info@lella2001.it
amministrazione@lella2001.it
www.lella2001.it

Associazione di volontariato

Free Woman

Via Matas, 30
60121 Ancona AN
071 2072045
info@freewoman.it
www.freewoman.it

Associazione di promozione sociale

Gruppo di Lavoro su Alcolismo, Tossicomania, adolescenti in Difficoltà

Via Arnaldo Lucentini, 14
62029 Tolentino MC
0733 960845
glatad@glatad.org
www.glatad.org

Cooperativa Sociale

On The Road

Contrada San Giovanni, 2
63074 San Benedetto del Tronto AP
0861 796666
info@ontheroad.coop
www.ontheroad.coop

Cooperativa Sociale

Polo9

Piazza della Repubblica, 1/D

60121 Ancona AN
071 2802615 / 071 2800688
info@polo9.org
risorseeconomiche@polo9.org
www.polo9.org

Associazione di promozione sociale
Yukers

Via Bambozzi, 5
60027 Osimo AN
393 9097217
chiara@yukers.it
info@yukers.it
www.yukers.it

Molise

Associazione
Dalla parte degli ultimi
Via SS. Cosma e Damiano, 1
86100 Campobasso CB
0874 98238
dallapartedegliultimi@gmail.com
http://dallapartedegliultimi.altervista.org

Associazione di volontariato
Famiglie Contro l'Emarginazione e la Droga

Via delle Acacie, 4
86039 Termoli CB
0875 751885
adelellis@clio.it
studiodellellis@virgilio.it

Piemonte

Consorzio
Abele Lavoro
Corso Trapani, 95
10141 Torino TO
011 3841565
georges.tabacchi@csabelelavoro.it
info@csabelelavoro.it
www.csabelelavoro.it

Cooperativa Sociale
Alice
Corso Michele Coppino, 48
12051 Alba CN
0173/440054
direzione@coopalice.net
amministrazione@coopalice.net
www.coopalice.net

Associazione di promozione sociale
Aliseo

Corso Trapani, 95/A
10141 Torino TO
011/3391969
aliseo@gruppoabele.org
www.associazionealiseo.org

Associazione di volontariato
Associazione Italiana Zingari Oggi

Via Foligno, 2
10149 Torino TO
011 7496016 / 348 8257600
amministrazione@aizo.org
staff@aizo.org
www.aizo.it

Associazione
Fermata d'autobus
Corso Vittorio Emanuele, 30
10080 Oglianico Canavese TO
0124 348427
fda@fermatadautobus.net
davidelos@yahoo.it
fdacontabilitamc@libero.it
www.fermatadautobus.net

Associazione di volontariato
Gruppo Abele

Corso Trapani, 95/A
10141 Torino TO
011 3841011
segreteria@gruppoabele.org
www.gruppoabele.org

Associazione

Gruppo Abele di Verbania

Largo Invalidi del Lavoro, 3

28921 Verbania VB

0323 550308 / 0323 402038

sede@gruppoabelediverbania.org

www.gruppoabelediverbania.org

Cooperativa Sociale

Il Ginepro

Fraz. Madonna di Como, 1

12051 Alba CN

0173 286971/89

coop.ginepro@coopginepro.org

www.comunitavernazza.com

Associazione di promozione sociale

Mastropietro & C

Via Marconi, 1

10082 Cuorgne' TO

0124 629240

assomastro@libero.it

http://assmastropietro.altervista.org

Cooperativa Sociale

P.G. Frassati

Strada della Pellerina 22/7

10146 Torino TO

011 710114

segreteria@coopfrassati.com

www.coopfrassati.com

Cooperativa Sociale

Paradigma

Corso Stati Uniti 11/A

10128 Torino TO

011 5631562

segreteria@cooperativaparadigma.it

www.cooperativaparadigma.it

Cooperativa Sociale

Terra Mia

Strada Carpice, 17

10024 Moncalieri TO

011 646072

sonia@terramiaonline.com

www.terramiaonline.org

Impresa sociale

Università della strada gruppo Abele

Corso Trapani, 95

10141 Torino TO

formazione@gruppoabele.org

universitadellastrada@gruppoabele.org

Puglia

Cooperativa Sociale

Arcobaleno

Via della Repubblica 82/C

71121 Foggia FG

0881 770866

arcobaleno.coop.soc@gmail.com

www.arcobalenofoggia.it

Cooperativa Sociale

Atuttotenda

Via Catalana, 1

73020 Melpignano LE

338 1843544

casa.raab@libero.it

Cooperativa Sociale

CAPS Centro Aiuto Psico Sociale

Via Vincenzo Ricchioni, 1

70123 Bari BA

080 5370000

segreteria@coopcaps.it

amministrazione@coopcaps.it

www.coopcaps.it

Cooperativa Sociale

Comunità Oasi 2 San Francesco

Via Pedaggio S.Chiera, 57/bis

76125 Trani BT

0883 582384

segreteria@oasi2.it

direzione@oasi2.it

amministrazione@oasi2.it

www.oasi2.it

Associazione di volontariato
Comunità Sulla Strada di Emmaus
 Strada Statale per Manfredonia Km.8,
 Loc. Torre Guiducci
 71100 Foggia FG
 0881 542827
segreteria@emmausfoggia.org
amministrazione@emmausfoggia.org
www.emmausfoggia.org

Cooperativa Sociale
Il Sogno di Don Bosco
 Corso Alcide De Gasperi, 449/A
 70125 Bari BA
 080 5013147
info@ilsognodidonbosco.it
volpe@ilsognodidonbosco.it
www.ilsognodidonbosco.it

Cooperativa Sociale
Itaca
 Via Torino, 30
 70014 Conversano BA
 080 4958985
cooperativa.itaca@libero.it
segreteria@itacacoop.org
amministrazione@itacacoop.org
www.itacacoop.org

Associazione
Micaela
 Via Valenzano, 29
 70010 Adelfia BA
 080 4591797
micaela@micaelaonlus.it
amministrazionepuglia@micaelaonlus.it
www.micaelaonlus.it

Fondazione
Siniscalco Ceci Emmaus
 Via Manfredonia, km 2.100
 71100 Foggia FG
info@siniscalcoceciemmaus.it
www.siniscalcoceciemmaus.it

Cooperativa Sociale
Solidarietà e Rinnovamento
 Via Tor Pisana, 98
 72100 Brindisi BR
 0831 518460
solerin@tiscali.it
solerin.segreteria@tiscali.it

Cooperativa Sociale
Teseo
 Strada Provinciale per Monopoli, 29/a
 70014 Conversano BA
 080 4086322
coop.teseo@libero.it
comunitateseo@gmail.com
www.coopteseo.it

Sardegna

Associazione di volontariato
Cooperazione e Confronto
 Loc. Sant'Otta, snc
 09040 Sordiana CA
 070 743923
comunitalacollina@tiscali.it
amministrazione@comunitalacollina.org

Associazione di volontariato
Oltre le Sbarre
 c/o Comunità La Collina - Loc. S'Otta
 09040 Sordiana CA
 070 743923 / 070 841863 (Ist. minorile)
oltrelesbarre@gmail.com

Cooperativa Sociale
Vela Blu
 Via Dextart, 18
 09126 Cagliari CA
 349 2807038
info@velablu.net
www.velablu.net

Sicilia

Cooperativa Sociale

A.R.A.

Contrada Abate Vitale snc

95033 Biancavilla CT

348 0958529

coopsocialeara@gmail.com

www.cooperativasocialeara.org

Associazione di volontariato

Casa di Maria

Contrada Padre Vitale snc

95033 Biancavilla CT

333 1113891 / 333 6822307

info@casadimaria.org

www.casadimaria.org

Associazione

Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato

Corso Umberto I, 220

90045 Cinisi PA

091 866 6233 / 366 7369149

info@casamemoria.it

casamemoriaimpastato@gmail.com

www.casamemoria.it

Ente morale

Centro di Accoglienza Padre Nostro

Via Brancaccio, 210

90124 Palermo PA

091 6301150

info@centropadrenostro.it

www.centropadrenostro.it

Cooperativa Sociale

Energ-Etica

Via Siracusa, 19

90141 Palermo PA

328 1627438

claudiacard@alice.it

Ente morale

Istituto San Giuseppe

Via Monreale, 15

95123 Catania CT

095 351594 / 340 3257161

istsangiuseppect@servedivinaprovidenza.it

sr:rosalia@servedivinaprovidenza.it

www.servedivinaprovidenza.it

Associazione di volontariato

Lelat, Lega Lotta Aids e Tossicodipendenze

Via Gaetano Alessi, snc

Rione Mangialupi

98124 Messina ME

090 686811

lelatme@libero.it

Cooperativa Sociale

Marianella Garcia

Via Milano, 2

95045 Misterbianco CT

095 0935668

segreteria@marianellagarcia.it

info@marianellagarcia.it

amministrazione@marianellagarcia.it

www.marianellagarcia.it

Cooperativa Sociale

Password

Via Vittorio Emanuele, 432/C

96010 Canicattini Bagni SR

info@password.org

www.password.org

Cooperativa Sociale

Prospettiva

Via di San Luca Evangelista, 6

95123 Catania CT

095 393987

info@prospettiva.org

www.coop-prospettiva.it

Cooperativa Sociale

Prospettiva Futuro

Via Brigadiere Distefano, 9

95123 Catania CT
095 393987
prospettivafuturo@tin.it

Associazione di volontariato
Santa Maria della Strada
Via Comunale, 1 Galati S. Anna
98134 Messina ME
090 6409387
s.mariadellastrada@libero.it
www.santamariadellastrada.it

Associazione
Talità Kum
Viale Moncada, 2
95121 Catania CT
095 571473 / 338 7346580
info@talitakumcatania.org
http://talitakumcatania.org

Toscana

Associazione di promozione sociale
ACB Social Inclusion
Viale B. Angelico, 1
52100 Arezzo AR
arezzoacb@gmail.com
paola.miraglia@gmail.com
www.acbsocialinclusion.com

Cooperativa Sociale
Arnera
Via Brigate Partigiane, 2
56025 Pontedera PI
0587 52562
info@arnera.org
i.barghigiani@arnera.org
www.arnera.org

Associazione di volontariato
Associazione P24 Livorno
Via delle Travi, 20
57100 Livorno LI

0586 211924
elenaciucci1@virgilio.it

Associazione
Bhalobasa
Via Gramsci, 23
56030 Perignano PI
0587 616143
presidenza@bhalobasa.it
www.bhalobasa.it

Cooperativa Sociale
CAT
Via Scipio Slataper, 2
50134 Firenze FI
055 4222390
segreteria@coopcat.it
amministrazione@coopcat.it
www.coopcat.it

Impresa Sociale
CEIS, Centro Italiano
di Solidarietà di Livorno
Via della Chiesa di Salviano, 10
57124 Livorno LI
0586 862955
info@ceislivorno.it
www.ceislivorno.it

Associazione di volontariato
Centro Italiano di Solidarietà
Gruppo Giovani e comunità
Via S. Giustina, 59
55100 Lucca LU
0583 587113
info@ceislucca.it
s.ghilarducci@ceislucca.it
www.ceislucca.it

Associazione di promozione sociale
Dentro l'orizzonte giovanile
Corso Italia, 25
52100 Arezzo AR
335 6230035
associazionedog@libero.it

Cooperativa Sociale

Il Cammino

Via Repubblica, 35
56035 Lavaiano di Lari PI
0587 618461
lamiilcammino@interfree.it
www.cooperativailcammino.it

Associazione di volontariato

Il Sestante

Via Maggi, 20
57125 Livorno LI
0586 862955
damianabarbato@gmail.com
www.ilsestantesolidarietalivorno.it

Cooperativa Sociale

Il Simbolo

Via Provinciale Calcesana, 1
56100 San Giuliano Terme PI
050 541035
segreteria@ilsimbolo.it
www.ilsimbolo.it

Cooperativa Sociale

L'Albero e la Rua

Via Cavour, 2
52016 Rassina AR
0575 590787 / 339 5938084
info@lalberoelarua.org
chiara.cestelli@lalberoelarua.org
www.lalberoelarua.org

Cooperativa Sociale

La Fonte

Via della Casina, 2
50129 Sesto Fiorentino FI
055 402334
info@lafontecercina.org
teocercina@yahoo.it
amministrazione@lafontecercina.org
www.lafontecercina.org

Fondazione

Opera S. Rita

Piazza S. Rocco 3
59100 Prato PO
0574 21245 / 0574 37722
p.perazzo@operasantarita.it
l.rossetti@operasantarita.it
info@operasantarita.it
www.operasantarita.it

Cooperativa Sociale

Pane e Rose

Viale Vittorio Veneto 9
59100 Prato PO
0574 611501
segreteria@panerosecoop.it
lara.toccafondi@panerosecoop.it
marco.paolicchi@panerosecoop.it
www.panerosecoop.it

Associazione di promozione sociale

Progetto Arcobaleno

Via del Leone, 9
50124 Firenze FI
055 288150
arcobaleno@progettoarcobaleno.it
www.progettoarcobaleno.it

Cooperativa Sociale

San Benedetto

Via dell'Industria, 9
57122 Livorno LI
0586 888101
info@coopsanbenedetto.org
amministrazione@coopsanbenedetto.org
www.coopsanbenedetto.org

Trentino Alto Adige

Associazione di promozione sociale

A.T.A.S. Associazione Trentina

Accoglienza Stranieri

Via Lunelli, 4
38121 Trento TN
342 5049899 / 0461 263330

info@atas.tn.it
anna.lorusso@atas.tn.it
www.atas.tn.it

Cooperativa Sociale
Arcobaleno
Via S.Nazzaro, 47
38066 Riva del Garda TN
0464 713346 / 348 7631953
cdossi@arcobalenocoop.net
info@arcobalenocoop.org
lbommassar@arcobalenocoop.net
www.arcobalenocoop.org

Cooperativa Sociale
Arianna
Via S. Francesco, 10
38122 Trento TN
0461 235990
ariannascs@arianna.coop
amministrazione@arianna.coop
www.arianna.coop

Associazione di volontariato
Associazione Provinciale di Aiuto Sociale
Vicolo S.M. Maddalena, 11
38122 Trento TN
0461 239200
info@apastrento.it
www.apastrento.it

Associazione di volontariato
Auto Mutuo Aiuto
Via Torquato Taramelli, 17
38122 Trento TN
0461 239640
ama.trento@tin.it
www.automutuoaiuto.it

Associazione di promozione sociale
Carpe Diem
Via Bolzano, 15
38014 Canova di Gardolo TN
347 7577125
aps.carpediem2003@gmail.com

Associazione
Centro Astalli Trento
Via alle Laste, 22
38100 Trento TN
0461 1725867
segreteria.astallitn@vsi.it
amministrazione@centroastallitrento.it
www.centroastallitrento.it

Cooperativa Sociale
Eliodoro
Via Venezia, 47
38066 Riva del Garda TN
0464 520116
eliodoro@eliodoro.it
direzione@eliodoro.it
www.eliodoro.it

Cooperativa sociale
FAI, Famiglia anziani infanzia
Via Gramsci, 48/a
38123 Trento TN
0461 911509
info@faicoop.com
www.faicoop.com

Impresa Sociale
Infusione
Via Saluga, 3/B
38121 Trento TN
formazione@infusione.it
ecocatering@infusione.it
amministrazione@infusione.it
www.infusione.it

Cooperativa Sociale
La Rete
Via Taramelli, 8/10
38122 Trento TN
0461 987269
mail@cooplarete.org
www.cooplarete.org

Cooperativa Sociale

Progetto 92

Via dei Solteri, 76

38121 Trento TN

0461 823165

segreteria@progetto92.net

amministrazione@progetto92.net

www.progetto92.it

Cooperativa Sociale

Punto D'Incontro

Via Trava, 1

38122 Trento TN

0461 984237

amministrazione@puntodincontro.trento.it

www.puntodincontro.trento.it

Cooperativa Sociale

Samuele

Via delle Laste, 22

38121 Trento TN

0461 230888

info@coopsamuele.it

amministrazione@coopsamuele.it

www.coopsamuele.it

Cooperativa Sociale

Villa S. Ignazio

Via alle Laste, 22

38121 Trento TN

0461 238720

coop@vsi.it

www.coop.vsi.it

Cooperativa Sociale

Villaggio del fanciullo SOS

Via H. Gmeiner, 25

38122 Trento TN

0461 384100 / Fax 0461 1738847

info@sostrento.it

www.sostrento.it

Associazione di volontariato

Volontari in Strada

Via alle Laste, 22

38121 Trento TN

349 2937696

volontaridistrada@gmail.com

www.fondazione.vsi.it

Associazione di volontariato

Volontarius

Via Giuseppe Di Vittorio, 33

39100 Bolzano BZ

0471 402338

associazione@volontarius.it

amministrazione@volontarius.it

www.volontarius.it

Umbria

Cooperativa Sociale

Borgo Rete

Strada Ospedalone S. Francesco, 5

06135 Perugia PG

075 5997905

segreteria@consorzioabn.it

comunicazione@borgorete.it

www.borgorete.it

Cooperativa Sociale

Cipss

Via della Doga, 53/57

05036 Narni scalo TR

0744 750977

cipss@cipss.org;www.cipss.org

Associazione

Comunità Capodarco di Perugia

Strada Comunale Prepo, 202

06129 Perugia PG

075 5051056

capodarcoperugia@libero.it

Cooperativa Sociale
Comunità La Tenda
 Via Sportella Marini, 41
 06034 Foligno PG
 0742 359034
 info@comunitalatenda.com
 amministrazione@comunitalatenda.com
 www.comunitalatenda.com

Cooperativa Sociale
Helios
 Via Donato Bramante, 3/D
 05100 Terni TR
 0744 306845
 info@coopsocialehelios.it
 amministrazione@coopsocialehelios.it

Cooperativa Sociale
La Locomotiva
 Via della Rosa, 3
 06034 Foligno PG
 0742 357582
 lalocomotiva@libero.it
 info@lalocomotiva.it
 www.lalocomotiva.it

Veneto

Cooperativa Sociale
Adelante
 Strada Cartigliana, 200
 36061 Bassano del Grappa VI
 0424 566788
 presidenza.adelante@progettozatterablu.it
 amministrazione@adelanteonlus.it
 amministrazione.adelante@progettozatterablu.it
 www.adelanteonlus.it

Cooperativa Sociale
Altre Strade
 Via Domenico Turazza, 48 int. 30
 35128 Padova PD
 049/8774660
 info@altrestrade.it

amministrazione.altrestrade@gmail.com;
 amministrazione@altrestrade.it
 www.altrestrade.it

Cooperativa Sociale
Arètè
 Via Batorcolo, 46
 37045 S.Pietro di Legnago VR
 0442 620390 / 347 2835045
 info@cooparete.org
 www.cooparete.org

Cooperativa Sociale
Carovana
 Via Monte Pelmo 3/A
 35018 San Martino di Lupari PD
 info.carovana@gmail.com
 www.cooperativasocialecarovana.com

Associazione di volontariato
Casa di Pronta Accoglienza Sichem
 Via Beata Giovanna, 80/A
 36061 Bassano del Grappa VI
 0424 529041
 casasichem@libero.it

Associazione
Comunità Bertoldi Associazione Pavoniana la Famiglia
 Via Luppia Alberi, 3
 35044 Montagnana PD
 0429 81658
 casabertoldi.montagnana@pavoniani.it
 www.pavoniani.it

Cooperativa Sociale
Comunità dei Giovani
 Via Ponte Rofiole, 3
 37121 Verona VR
 045 918168
 segreteria@cdgvr.it
 amministrazione@cdgvr.it
 www.cdgvr.it

Associazione di promozione sociale
Comunità Educativa per Minori Don Bosco

Loc. Villa Albarè, 4
37010 Albarè di Costermano VR
045 6201034 / 328 4948176
coordinatore@donboscodab.it
info@donboscodab.it
www.donboscodab.it
Cooperativa Sociale

Cosmo

Via dell'Oreficeria, 30/P
36100 Vicenza VI
0444 1788017
cosmo@cosmosociale.it
www.cosmosociale.it

Associazione

Famiglia Aperta sul Mondo

Via San Domenico, 139
36012 Asiago VI
0424 462368
famigliaaperta@tiscali.it

Associazione di volontariato

Famiglie in Rete

Via Ortigara, 20
37069 Villafranca VR
045 7903168
associazioneretefamiglie@gmail.com
http://famiglieinrete.altervista.org

Associazione di volontariato

Il Sogno di Lele

Viale Regina Margherita, 42
36078 Valdagno VI
0445 404873
info@ilsognodilele.eu
www.ilsognodilele.eu

Cooperativa Sociale

Insieme

Via Dalla Scola, 255
36100 Vicenza VI
0444 511562
info@insiemesociale.it

amministrazione@insiemesociale.it
www.insieme sociale.it

Cooperativa Sociale

Job Mosaico

Via Aviano, 7/9
36030 Caldogno VI
0444 1788017
jobmosaico@libero.it
http://jobmosaico.wordpress.com

Associazione di promozione sociale

Joseph

Via Pieve, 6
36075 Montecchio Maggiore VI
0444 696079
casajoseph@teletu.it
www.casajoseph.it

Cooperativa Sociale

Kirikù

Via Silvio Pellico, 38 int. I
31044 Montebelluna TV
0423 665457
info@kirikuonlus.it
amministrazione@kirikuonlus.it
www.kirikuonlus.it

Cooperativa Sociale

L'Albero

Via Pirandello 35
37138 Verona VR
045 8205820
direzione@coopalbero.it
amministrazione@coopalbero.it
www.coopalbero.it

Fondazione

La Grande Casa

Via Case Bianche, 16
35013 Cittadella PD
049 9401846
fond@retemaranatha.it
www.retemaranatha.it

Associazione di volontariato

Maranatha

Via Ca' Nave, 63
35013 Cittadella PD
049 5975329
ass@retemaranatha.it
www.retemaranatha.it

Cooperativa Sociale

Margherita

Pizza Marconi, 4/b
36066 Sandrigo VI
0444 750606
info@cooperativamargherita.org
debora.parisotto@cooperativamargherita.org
www.cooperativamargherita.org

Associazione

Muraless

Rione Duomo, 740
30015 Chioggia VE
info@muraless.org
www.muraless.org

Fondazione

Opera Casa Famiglia

Via Nino Bixio, 4
35131 Padova PD
049 8751554
segreteria@operacasafamiglia.it
www.operacasafamiglia.it

Cooperativa Sociale

Portaperta

Via delle Fosse, 24 C
32032 Feltre BL
0439 310667
casaaladino@portaperta.it
amministrazione.belluno@portaperta.it
www.portaperta.it

Associazione di volontariato

Portaverta

Via Forlanini, 62
45100 Rovigo RO

0425 22583

portaverta@libero.it
www.portaverta.it

Cooperativa Sociale

Porto Alegre

Via della Tecnica, 10
45100 Rovigo RO
0425 404323
porto.alegre@libero.it
amministrazione@portoalegrerovigo.com
https://portoalegrerovigo.com

Associazione di volontariato

Progetto Miriam

Via G. Correr, 1/ter
35133 Padova PD
049 8876245
francescaneconipoveri@gmail.com
www.progettomiriam.it

Associazione

Progetto sulla Soglia

Via Dalla Scola, 255
36100 Vicenza VI
0444 301065
info@progettosullasoglia.it
www.progettosullasoglia.it

Cooperativa Sociale

Progetto Zattera Blù

Via Divisione Julia, 42
36030 Calvene VI
0445 325393
segreteria@progettozatterablu.it
www.progettozatterablu.it

Associazione di volontariato

Questacitta

Via Schiavonetti, 8
36061 Bassano del Grappa VI
0424 521483
spaziodonna@hotmail.it

Cooperativa Sociale

Radica

Via Divisione Julia, 42

36030 Calvene VI

0445 860780

amministrazione.radica@progettazatterablu.it

www.radicaonlus.it

Cooperativa Sociale

REM

Calle Seminario, 740

30015 Chioggia VE

segreteria@cooperativarem.com

carlomaria.naccari@cooperativarem.com

Associazione di volontariato

Rete Famiglie Aperte

Vicolo Cieco Retrone, 28

36100 Vicenza VI

0444 324299

rete@progettosullasoglia.it

www.retefamiglieaperte.it

Cooperativa Sociale

Samarcanda

Via Lago di Tovel, 16

36015 Schio VI

0445 500048

amministrazione@samarcandaonlus.it

www.samarcandaonlus.it

Cooperativa Sociale

Tangram

Via B. Dalla Scola, 255

36100 Vicenza VI

0444 301065

presidente@tangramsociale.it

amministrazione@tangramsociale.it

www.tangramsociale.it

Associazione di promozione sociale

Tipsina

Via Tasso, 15

30072 Venezia VE

associazionetipsina@gmail.com

www.associazionetipsina.wordpress.com

Cooperativa Sociale

Titoli Minori

Calle Seminario, 740

30015 Chioggia VE

041 400729

info@titoliminori.com

amministrazione@titoliminori.com

www.titoliminori.com

Cooperativa Sociale

Verlata

Via Alcide De Gasperi, 6

36030 Villaverla VI

0445 856212

verlata@verlata.it

amministrazione@verlata.it

szanivan@verlata.it

www.verlata.it

I soci CNCA ODV

Abruzzo

Associazione di volontariato
On The Road

Via Salvo D'Acquisto sn
64100 Piano D'Accio TE
info@ontheroad.coop
c.dimenco@ontheroad.coop
s.torquati@ontheroad.coop
www.ontheroad.coop

Calabria

Associazione di volontariato
Walking Together

Via Conforti, snc
88046 Lamezia Terme CZ
gilagamba@virgilio.it

Associazione di volontariato
Mago Merlino

Via Trento, 51
88046 Lamezia Terme CZ
assmagomerlino@libero.it; info@magomerlino.org

Emilia-Romagna

Associazione di volontariato
LAG, Libera Associazione Genitori

Via Borgo Campiglio, 2
41058 Vignola MO
amministrazione@lagvignola.it

Friuli-Venezia Giulia

Associazione di volontariato
Il Noce

Via Vittorio Veneto, 45
33072 Casarsa della Delizia PN
info@ilnoce.it
www.ilnoce.it

Associazione di volontariato
San Martino al Campo

Via Carlo Gregorutti, 2
34138 Trieste TS
info@smartinocampo.it; amm@
smartinocampo.it
http://www.smartinocampo.it

Lombardia

Associazione di volontariato
Solidarietà Educativa

Strada Chiaviche, 112
46020 Pegognaga MN
sol.ed@libero.it

Marche

Associazione di volontariato
Free Woman

Via Matas, 30
60121 Ancona AN
info@freewoman.it
ro.papili@virgilio.it
www.freewoman.it

Piemonte

Associazione di volontariato

Lucio Grillo

Corso Michele Coppino n. 48/C-B

12051 Alba CN

comunicazione@coopalice.net

Sicilia

Associazione di volontariato

Lelat, Lega Lotta Aids e Tossicodipendenze

Via Gaetano Alessi, snc Rione Mangialupi

98124 Messina ME

lelatme@libero.it

www.lelat.it

Associazione di volontariato

Santa Maria della Strada

Via Comunale, 1 Galati S. Anna

98134 Messina ME

s.mariadellastrada@libero.it

<http://www.santamariadellastrada.it/>

Toscana

LE C.A.S.E.

Via Fontarnieri 1, località Pomino

50068 Rufina (FI)

lecase@email.it

Associazione di volontariato

P24

Via delle Travi, 20

57100 Livorno LI

elenaciucci1@virgilio.it

assop24lilivorno@gmail.com

Trentino-Alto Adige

Associazione di volontariato

Auto Mutuo Aiuto

Via Torquato Taramelli 17

38122 Trento TN

info@automutuoaiuto.it

www.automutuoaiuto.it

Veneto

Associazione di volontariato

Maranatha

Via Ca' Nave, 63

35013 Cittadella PD

ass@retemaranatha.it

www.retemaranatha.it

Associazione di volontariato

Muraless

Rione Duomo, 740

30015 Chioggia VE

info@muraless.org

www.muraless.org

Associazione di volontariato

Rete Famiglie Aperte

Vicolo Cieco Retrone, 28

36100 Vicenza VI

rete@progettosullasoglia.it

www.retefamiglieaperte.it

APS

CNCA

Via di Santa Maria Maggiore, 148

00184 Roma RM

ufficcionazionale@cnca.it

BUDGET DI SALUTE



Indice

Uno strumento condiviso per sostenere le persone fragili: la sperimentazione del progetto IEA! <i>di Davide Motto e Hassan Bassi</i>	p. I
Il budget della salute: un'opportunità per "abilitare alla vita attiva" <i>di Marina Galati</i>	p. 5
Budget di salute ed esperti in supporto tra pari. L'esperienza di "Lotta contro l'Emarginazione" di Sesto San Giovanni <i>di Davide Motto</i>	p. 9
L'esperienza della cooperativa sociale. Un fiore per la vita di Napoli <i>di Pasquale Gaudino</i>	p. I I
Quaderno Budget di salute IEA! <i>di Autori Vari</i>	p. I 3
Valutazione di impatto sociale <i>di Marco Biazzo e Mariamawit Tegegne</i>	p. 53
Schede organizzazioni	p. 62

Uno strumento condiviso per sostenere le persone fragili: la sperimentazione del progetto IEA!

di

Davide Motto e Hassan Bassi¹

Il progetto “IEA! Inclusione, emancipazione, agency per combattere le disuguaglianze” ha fra i suoi obiettivi lo sviluppo di azioni che promuovano il protagonismo delle persone in difficoltà nell’operare delle scelte per il miglioramento delle proprie condizioni sociali (nelle sue diverse declinazioni), e per assumere un ruolo attivo nella propria comunità sociale di vita. In questa prospettiva il modello del Budget di salute, sviluppatosi nel campo degli interventi a favore di persone con disturbi mentali, è stato preso a riferimento per lo sviluppo di metodologie d’intervento anche in altri ambiti della marginalità e sofferenza sociale, quali: dipendenze patologiche (da sostanze e da gioco), anziani, estrema povertà, migranti in difficoltà, disabilità fisica.

Nel modello Budget di salute, il termine “salute” è da leggersi, in coerenza con la definizione dell’Organizzazione Mondiale di Sanità, come la capacità delle persone di autogestirsi per tendere al proprio “benessere fisico, mentale e sociale”.

In questo senso l’intervento previsto è declinato come un “processo che mette in grado le persone di aumentare il controllo sulla propria salute e di migliorarla”, valorizzando le proprie risorse personali e sociali. Nel modello ispirato al Budget di salute le risorse economiche, professionali, umane e relazionali messe in campo dai servizi sociali si attivano in maniera coordinata al fine di costruire, con il protagonismo del beneficiario, un progetto di cambiamento finalizzato al miglioramento delle condizioni di vita dello stesso, promuovendo un processo di capacitazione. Questo impatta anche sulla modalità di gestione dell’eventuale percorso terapeutico sanitario, che deve adeguarsi alle altre esigenze di vita ed

¹ CNCA

essere finalizzato a promuovere la maggiore autonomia possibile della persona.

I progetti di Budget di salute sono di fatto alternativi alle modalità tradizionali di intervento, quali l'inserimento in una comunità residenziale o in un centro diurno.

Una sperimentazione a partire dal Quaderno del Budget di salute

Nella sperimentazione del progetto IEA! si è partiti da un confronto fra diverse organizzazioni della rete CNCA che operano nel campo dell'intervento sociale in ambiti molto eterogenei fra loro, individuando come punto di partenza comune l'adattamento di uno degli strumenti chiave del Budget di salute, ovvero il Quaderno del Budget di salute.

Il quaderno, strumento comune fra operatore di riferimento e protagonista del percorso, supporta il raggiungimento di obiettivi condivisi e rinnovati ogni volta che ne sia la volontà/necessità, su quattro principali dimensioni riconosciute come fondamentali per il benessere delle persone: l'abitare, il lavoro (la formazione), le relazioni sociali, la cura e il benessere della salute. Obiettivi comuni a ogni percorso di miglioramento delle condizioni di vita, affrontabili insieme o singolarmente a seconda delle effettive esigenze del beneficiario.

In questo senso gli operatori sociali coinvolti nel progetto hanno operato principalmente come mediatori di diritti di cittadinanza, declinati nelle quattro dimensioni previste nel quaderno, e con una attenzione particolare all'effettiva partecipazione del beneficiario alla vita sociale e allo sviluppo di un proprio ruolo politico sociale nella comunità. Il mediatore infatti: "connette, collega, crea passaggi, rende concreta la possibilità di mettere qualcosa in comune. Ma traghetta anche verso qualcosa di nuovo. Agisce nello spazio, nel contesto, ponendo le condizioni perché possa accadere qualcosa che ancora non esiste concretamente, ma magari solo nelle intenzioni, nell'immaginazione nei desideri delle persone" (Cristina Palmieri, 2011)².

2 Cristina Palmieri, *Un'esperienza di cui aver cura. Appunti pedagogici sul fare educazione*, 2011.

Avviare processi

Nella sperimentazione, sia pure in maniera differente a livello territoriale e rispetto alle diverse tipologie di fragilità, e in considerazione del breve tempo a disposizione, si è operato per sviluppare processi che possano andare ben oltre la durata del progetto, e in particolare per:

- costruire una forte alleanza territoriale fra tutti i soggetti coinvolgibili, quale “sistema di cura integrato” tra le realtà del servizio pubblico, del Terzo settore, dell’associazionismo e della collettività territoriale, con la finalità di riconnettere nel concreto le competenze sociali con quelle sanitarie;
- ricomporre la frammentazione delle risorse di personale ed economiche, di natura sociale, sanitaria e della comunità, anche attraverso l’attivazione del volontariato, il coinvolgimento delle realtà associative e dei cittadini (ovvero le reti sociali naturali). In alcuni casi gli stessi beneficiari hanno in vario modo contribuito direttamente al proprio progetto di vita;
- sensibilizzare e attivare i diversi soggetti che abitano la comunità territoriale, quali elementi fondamentali per affrontare i pregiudizi e le resistenze e costruire le opportunità concrete di inserimento abitativo, lavorativo e di inclusione sociale. Il senso del lavoro su questa dimensione è politico-culturale in senso ampio, e nasce dalla convinzione che tutti abbiano dei benefici nel vivere o lavorare in una comunità inclusiva nella quale sono significativi i legami sociali tra le persone.

L’operatore e il beneficiario

In questo contesto l’operatore affianca, sostiene e non prevarica il beneficiario, che invece utilizza al meglio le proprie risorse personali e impara a usare quelle già presenti nella comunità. Insieme si coinvolgono le capacità del territorio nella realizzazione di condizioni ambientali, spesso partendo dai singoli ambiti abitativi o lavorativi, che sappiano vedere, rispondere, valorizzare le differenze, superare i pregiudizi, costruire “bene comune”. Le cornici di riferimento di questo operare sono quelle definite dal rispetto della dignità della persona, dell’uguaglianza delle opportunità, della consapevolezza e libertà di scelta. Obiettivi che vanno

ben oltre gli specifici e settoriali ambiti di intervento socio sanitario, per aprire orizzonti trasversali che coinvolgono rinnovate modalità di collaborazione fra pubblico e privato (Terzo settore, cittadinanza organizzata, soggettività informali del territorio, tessuto produttivo), nuovi linguaggi e un ruolo imprescindibile di protagonismo dei beneficiari.

Guardando al futuro

Il tema del Budget di salute è da mesi molto presente nel dibattito politico e nella programmazione delle politiche sociali e sanitarie³; l'auspicio è che si arrivi in tempi brevi a definirne in maniera chiara le modalità di utilizzo e siano messe a disposizione le risorse necessarie a una sua attuazione ampia e trasversale, anche attraverso un serio lavoro di ridefinizione/trasformazione della spesa.

Il PNRR, la Missione 5 “Inclusione e Coesione” e la Missione 6 “Salute” ci sembrano gli spazi fondamentali per sviluppare il radicale cambio di prospettiva che l'adozione del Budget di salute rende necessari.

-
- 3 - Richiamato nella legge 77/2020 (ex decreto Rilancio) e nel Piano Colao;
- Oggetto di una proposta di legge di iniziativa parlamentare presentata nel 2019
- “Introduzione sperimentale del metodo del budget di salute per la realizzazione di progetti terapeutici riabilitativi individualizzati”, attualmente all'esame della Commissione Affari sociali della Camera dei deputati;
- Oggetto dell'Intesa tra il Governo, le Regioni e le Autonomie locali sul documento recante “*Linee programmatiche: progettare il Budget di salute con la persona-proposta degli elementi qualificanti*” ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131;
- La legge Delega al Governo in materia di disabilità n. 227/2021 prevede l'attivazione del progetto di vita personalizzato. Non si parla esplicitamente di Budget di salute, anche se la logica di fondo sembra essere la stessa. Inoltre, ci sono una serie di altre norme (fondo per le non autosufficienze, progetti per la Vita indipendente e Legge 112/2016 sul “Dopo di noi”) che fanno riferimento a una stessa modalità, anche se i termini utilizzati sono differenti (budget di progetto, budget cura, budget personalizzato).
- Citato all'interno di molto atti regionali.

Il budget della salute: un'opportunità per “abilitare alla vita attiva”

di
Marina Galati¹

Negli ultimi anni, diverse organizzazioni del CNCA stanno sperimentando il modello del budget della salute, come strumento di intervento integrato inserito in programmi rivolti in particolar modo a persone con problemi di disagio mentale, disabilità, dipendenze e altre forme di fragilità. Le esperienze si diversificano a seconda dei contesti territoriali e delle normative regionali di riferimento. Si attende a tutt'oggi che venga approvata la proposta di legge presentata al Parlamento (Pdl “Introduzione sperimentale del metodo del budget di salute per la realizzazione di progetti terapeutici riabilitativi individualizzati”, AC 1752, del 9 aprile 2019). La nostra Federazione, nel documento politico di approfondimento del Pnrr, ha sottolineato l'esigenza che al più presto il governo regolamenti il budget della salute.

I valori e i riferimenti culturali in gioco

Alla base di questo modello vi sono cornici valoriali e culturali che tracciano il senso e la rilevanza della sua applicazione.

Una prima cornice è dettata dai determinanti sociali di salute, che pongono l'accento su una visione della salute che va oltre i meri comparti sanitari, poiché si riferisce a ulteriori fattori che possono determinare benessere o messa a rischio della salute.

Un altro riferimento culturale, elaborato da Martha Nussbaum, è l'approccio delle capacità, inteso come la possibilità per le persone di essere messe in grado di sviluppare le proprie capacità materiali, relazionali, di accesso (per quanto residuali). Nella nostra esperienza di lavoro sociale con persone vulnerabili, abbiamo sperimentato la necessità di approntare dispositivi e strumenti tesi ad abilitare alla vita attiva dentro contesti

¹ Vicepresidente CNCA

relazionali di partecipazione e di inclusione sociale. Si incentivano così le forme dell'abitare diffuso (appartamenti, case, condomini solidali, comunità leggere, housing sociale), le forme di inserimento socio-lavorativo e le reti sociali e affettive dentro le comunità territoriali, che permettano di personalizzare il progetto di vita delle persone con problemi di salute mentale o altre fragilità. Essenzialmente si propone la cura della vita nella sua quotidianità, elaborando progettualità che non vadano a cristallizzare le opportunità di vita, ma a promuovere percorsi sperimentali di inclusione, ricercando forme di soluzioni integrate nel territorio.

Il welfare generativo è l'altro paradigma culturale a cui si rifà il budget della salute. Il tema della generatività è una declinazione del welfare di comunità che si basa sulla capacità di una comunità "di cura" di poter fornire risposte ai bisogni sociali e assistenziali esistenti, attivando i soggetti individuali e plurali presenti nel suo contesto, tra cui: i rappresentanti dei servizi e delle istituzioni, le stesse persone fragili e le loro famiglie, le organizzazioni del terzo settore, le imprese profit, ecc. Dalle sinergie che si riusciranno a sviluppare tra i diversi attori sociali, si potranno costruire risposte capaci di rigenerare le persone e le diverse realtà che compongono la comunità territoriale e le sue istituzioni.

La governance territoriale per una co-progettazione personalizzata

Il budget di salute richiede la cooperazione di più soggetti, per rendere applicabile questo strumento a partire dai bisogni di salute delle persone che richiedono risposte integrate. Bisogna operare affinché si costruisca una governance territoriale che possa assicurare l'integrazione gestionale e professionale tra dipartimenti e unità funzionali dell'azienda sanitaria e dei servizi sociali degli enti locali. Si costituisce così un organismo unico, in grado di attivare un sistema di valutazione integrata capace di utilizzare strumenti valutativi concernenti l'area sociale e sanitaria.

Accanto agli operatori pubblici dei servizi sociali e sanitari vi sono gli operatori del privato sociale, appartenenti a enti del Terzo settore. Questi hanno un ruolo sia nei processi di co-progettazione che di co-realizzazione. Nella gestione del budget di salute, al Terzo settore viene richiesta l'attivazione di interventi indispensabili per la messa in atto del

progetto terapeutico riabilitativo individuale, con il coinvolgimento dei diversi soggetti che abitano una comunità territoriale.

Co-produrre

Per le organizzazioni del CNCA non vi può essere un intervento sociale efficace se non attraverso processi di co-produzione. Co-produrre significa erogare servizi in pari e reciproca relazione tra professionisti, persone che utilizzano i servizi, le loro famiglie e le reti sociali presenti in un territorio.

Se le attività vengono co-prodotte, le persone, i servizi e i contesti territoriali diventano molto di più efficaci agenti di cambiamento. La co-produzione mobilita le enormi risorse inutilizzate che le persone e le comunità territoriali possiedono. Significa anche un altro modo di vedere le persone/i pazienti: solitamente consideriamo i professionisti come fornitori di servizi e le persone/i pazienti in quanto portatori di bisogni/bisogñosi. La co-produzione rappresenta una trasformazione culturale fondamentale dei servizi pubblici e non solo. Le persone destinatarie delle prestazioni e dei servizi vanno incoraggiate a lavorare insieme agli operatori socio-sanitari, ai professionisti, ai caregiver, così come i cosiddetti “utenti esperti” debbono essere inclusi nei team di lavoro multidisciplinari.

Il budget di salute si basa sulla centralità della persona ed è questa che deve orientare il progetto individuale e gli obiettivi a esso connessi. È fondamentale la diretta partecipazione della persona interessata e, se necessario, della sua famiglia, proprio perché al centro della progettazione deve esserci la persona, soggetto e non oggetto di intervento. È un processo di riconoscimento alla persona del proprio empowerment e delle sue capacità ancora inesprese, valorizzandone le risorse seppur residue. Spesso le persone-utenti rimangono “intrappolate” nelle logiche paternalistiche di taluni operatori sociosanitari (e a volte anche delle loro rispettive famiglie). Richiamare le persone alla “vita attiva” non è sempre facile, specie quando sono state da anni sottoposte a logiche “assistenzialiste” e a modelli prestazionali.

Riteniamo che il budget di salute possa promuovere e attivare nuove forme organizzative e gestionali dei servizi e degli interventi sociali

per determinare e tutelare la co-produzione, che impatterà sulla fiducia mutualistica e reciprocità tra professionisti, utenti, servizi, istituzioni e la comunità nel suo insieme.

Budget di salute ed esperti in supporto tra pari. L'esperienza di “Lotta contro l'Emarginazione” di Sesto San Giovanni

di
Davide Motto¹

Sulla base delle esperienze già da anni presenti a livello nazionale, la Cooperativa “Lotta contro l'Emarginazione”, insieme al Dsmd della Asst Grande Ospedale Metropolitano “Niguarda”, al Comune di Milano e ad altri partner, ha realizzato a Milano il progetto “aMlcittà: budget di salute e attivazione della comunità”, co-finanziato dal bando “Welfare in azione” di Fondazione Cariplo.

Le principali cornici all'interno delle quali si è sviluppata la sperimentazione sono state: la costruzione di un sistema di cura integrato, pubblico-privato, in grado di integrare gli aspetti e le risorse sociali con quelle sanitarie; la ricomposizione della frammentazione delle risorse – sanitarie, sociali e della comunità –; l'attivazione e sensibilizzazione della comunità, aspetto quest'ultimo imprescindibile per rendere possibile la realizzazione di un “sistema delle opportunità”, cioè di risorse concrete, che si è costituito mano a mano a partire dalle richieste e dai bisogni dei singoli beneficiari.

Le diverse dimensioni dell'intervento

Sono stati attivati sessantatré progetti, attraverso i quali le persone sono diventate, con il supporto di un case manager, protagoniste del proprio progetto di vita. Siamo infatti convinti, in accordo con Ron Colemam, utente scozzese, che “la guarigione è un viaggio. Un viaggio che non può essere intrapreso da soli né, tantomeno, con qualcuno che preordini il percorso”.

I budget di salute sono progetti territoriali, alternativi – ad esempio –

¹ Cooperativa sociale Lotta Contro l'Emarginazione

all'inserimento in una comunità residenziale, che costruiscono risposte leggere ma continuative nel tempo, sulla base dagli obiettivi e delle speranze che la persona via via definisce per sé stessa.

Insieme a ogni persona è stata presa in considerazione la dimensione dell'abitare ("Ho un'idea precisa della casa in cui mi piacerebbe vivere; delle cose che ci devono essere per stare bene e di cosa c'è bisogno. Ma non è semplice riuscirci, mi serve l'aiuto di qualcuno" – Luca, 49 anni); della formazione/lavoro ("Il mio percorso scolastico si è interrotto in terza superiore, ho alcune esperienze lavorative, ma frammentarie. Ora sto molto meglio e voglio provare a mettermi in gioco per rientrare nel mondo del lavoro ed essere una risorsa" – Rosa, 32 anni); dell'inclusione sociale ("La solitudine è come una malattia. Ho voglia di uscire di casa, incontrare persone, frequentare luoghi accoglienti, rendermi utile" – Franca, 51 anni).

Il ruolo degli “Esperti in supporto tra pari”

Desidero inoltre sottolineare che all'interno delle micro-equipe multi-professionali che hanno realizzato i singoli progetti ha svolto un ruolo particolarmente significativo il coinvolgimento degli “Esperti in supporto tra pari” (Esp), ovvero persone che hanno vissuto l'esperienza di disagio mentale e che hanno potuto mettere sensibilità, empatia e competenze per supportare chi, a sua volta, stava attraversando il disagio mentale.

Concretamente gli esperti hanno affiancato i beneficiari dei progetti di budget di salute nelle attività di supporto alla vita quotidiana, nei laboratori, nelle attività riabilitative di gruppo, nell'accompagnamento e disbrigo delle pratiche burocratiche, nel tempo libero, ecc. Inoltre, sono stati coinvolti nella sensibilizzazione della comunità. Questa azione, di contrasto ai numerosi pregiudizi che circondano ancora le persone con disagio mentale, è stata particolarmente efficace proprio perché è stata realizzata da persone che nella loro vita hanno affrontato positivamente la malattia.

L'esperienza della cooperativa sociale. Un fiore per la vita di Napoli

di
Pasquale Gaudino¹

Nel caso campano i Progetti terapeutici riabilitativi individuali (Ptri), che prevedono il budget di salute, vengono realizzati in cogestione tra l'Asl, l'Ambito territoriale e il terzo settore. L'Unità di valutazione integrata, composta da operatori della Asl e Ambito rilevano i bisogni e le potenzialità della persona e il terzo settore viene invitato a progettare su tali presupposti.

La nostra esperienza ci ha insegnato che gli elementi per la riuscita di tali interventi sono: una reale cogestione con gli enti (Asl e Ambito); la partecipazione alla progettazione esecutiva da parte dell'utente, ove possibile, e della famiglia (quando presente); la flessibilità dell'intervento; infine, ma non per ultimo, la creazione di una rete territoriale che in molti casi è un elemento determinante per il successo dell'intervento. Questo ultimo aspetto presuppone che si lavori costantemente alla infrastrutturazione sociale, in un lavoro capillare che coinvolge: singoli cittadini che hanno relazione con l'utente; gli esercenti commerciali di vicinato; le parrocchie del territorio; associazioni e gruppi informali; fornitori e rete commerciale della cooperativa, che possono essere di supporto nella realizzazione del progetto d'integrazione lavorativa o essere potenziali datori di lavoro alla fine del percorso.

Per esemplificare racconto la storia di C., che oggi ha 49 anni, eroinomane sin da giovanissimo con un leggero deficit cognitivo, residente in uno dei più grossi comuni dell'area nord di Napoli. Dopo un lungo periodo di dipendenza e furti, nel quale accumula una lunga lista di precedenti penali, va in una comunità del Nord Italia. Tuttavia, la comunità per oltre dieci anni non fa mai le dimissioni. Il Dipartimento delle dipendenze, per mettere

¹ Cooperativa sociale Un fiore per la vita

fine al continuo esborso di risorse, impone la dimissione. La persona si ritrova come un corpo estraneo su un territorio dove, nonostante il tempo passato, sono ancora note le sue gesta criminali. La famiglia lo riaccetta a casa solo con molta ritrosia. C. si ritrova al Ser.D., per una ricaduta. In quel momento si decide di tentare la via del Ptri. Egli viene affidato alla cooperativa sociale Un fiore per la vita e inizia una borsa lavoro in agricoltura presso la Fattoria sociale “Fuori di zucca”. Gli operati della cooperativa iniziano a tessere intorno alla persona una rete, dialogando con la famiglia, il territorio, alcuni volontari di una parrocchia.

C., accompagnato dagli operatori, inizia a frequentare la parrocchia e giorno per giorno costruisce relazioni di fiducia con il sacerdote e i gruppi parrocchiali, diventando un po' alla volta un membro della Caritas parrocchiale. Nel lavoro, guidato da un tutor, acquisisce competenze nel campo dell'agricoltura biologica. Alla fine del Ptri viene assunto e diventa socio della cooperativa. Inoltre, nel suo comune un'emittente locale, saputo della sua storia, chiede di candidarlo a un concorso come cittadino dell'anno del suo comune. La persona accetta e vince il concorso, quindi alla fine del Ptri, il suo percorso di rinascita e reintegrazione diventa anche un modello per le persone del suo comune. Oggi, quindi, C. non è più un utente ma è un contribuente, socio di una cooperativa e cittadino preso anche a modello.

Tuttavia, il Ptri ha dei fattori di criticità in quanto gli enti territoriali, spesso, hanno una resistenza a confrontarsi con uno strumento dinamico. Inoltre, il pagamento delle spettanze agli enti viene effettuato metà da parte della Asl (parte sanitaria) e metà da parte dell'Ambito (parte sociale). Le Asl, in genere, hanno tempi di pagamento accettabili. Gli Ambiti invece pagano con ritardi che superano l'anno, ma che possono protrarsi anche per diversi anni. Ciò costringe il terzo settore a pagare i bisogni “maggiormente primari” del Ptri e a realizzare il lavoro di infrastrutturazione con risorse proprie, non sempre disponibili e ovviamente ridotte, accumulando crediti spesso non esigibili e sofferenze finanziarie che minano alla base il lavoro. Il terzo settore nelle situazioni di crisi riesce comunque a fare egregiamente il proprio lavoro, ma spesso mettendo a rischio la tenuta economico-finanziaria dell'organizzazione.

Quaderno Budget di salute IEA!

a cura di¹

*Davide Motto, Marco Biazzo, Mariamawit Tegegne,
Hassan Bassi, Carlo De Angelis*

Premessa

Ciao

Mi presento

Sono
lavoro per la cooperativa sociale
che opera nel territorio di

Insieme ad altre cooperative/organizzazioni e al CNCA - Coordinamento Nazionale delle Comunità Accoglienti – stiamo realizzando il progetto IEA, finanziato dal Ministero del Lavoro, che prevede di sperimentare dei progetti individualizzati che utilizzino il metodo del “budget di salute”.

Il mio ruolo è quello di,
che ha il compito di affiancarti nella definizione del progetto personalizzato di budget di salute e di essere il tuo riferimento per tutta la durata della sperimentazione.

I progetti di “budget di salute” sono progetti territoriali, alternativi o conseguenti all’inserimento, ad esempio in una comunità residenziale, e prevedono sin da subito il coinvolgimento della persona. Siamo convinti, in accordo con Ron Coleman, che: “il cambiamento è un viaggio. Un viaggio che non può essere intrapreso da soli né, tantomeno, con qualcuno che preordini il percorso”.

Ti chiedo pertanto di incontrarci nelle prossime settimane, di raccontarmi della tua storia personale e di aiutarmi a capire quali sono i tuoi

¹ Davide Motto, Lotta Contro l'Emarginazione; Marco Biazzo e Mariamawit Tegegne, Open Impact; Hassan Bassi e Carlo De Angelis, CNCA

bisogni, le tue richieste, i tuoi desideri, le tue speranze per il futuro. Insieme proveremo a realizzare un progetto di budget di salute attivando le risorse già disponibili e quelle che via via cercheremo sul territorio.

Il quaderno che hai ora tra le mani è uno strumento che ti propongo di utilizzare e che potrà aiutarci a raccogliere le informazioni e ad approfondire gli aspetti personali e i differenti ambiti (come ad esempio: l'abitare, la formazione/lavoro, le relazioni sociali, la cura e il benessere), che ci saranno utili per costruire assieme il progetto. Il quaderno ci servirà anche per monitorare e valutare l'andamento del progetto e per raccogliere tutte le indicazioni, i suggerimenti e le critiche che vorrai rivolgerci. Se ci sono domande o argomenti di cui non hai voglia o preferisci non parlare, dimmelo, sei sempre libero/a di farlo. In questo percorso sarà di fondamentale importanza la relazione che si verrà ad instaurare tra noi e le riflessioni e il confronto che si svilupperanno a partire dall'utilizzo del quaderno.

Se condividi quanto hai letto sino ad ora e l'impostazione di questo progetto ti chiedo di firmare la liberatoria relativa ai tuoi dati sensibili nel rispetto della privacy. Se nei prossimi incontri o successivamente, una volta iniziate le azioni del progetto, ti dovessi accorgere di non voler più proseguire, ricordati che hai sempre la possibilità di farlo. È un tuo diritto. Ti auguro un buon viaggio insieme.

Data e Luogo/.....

Firma /.....

Sezione 01 / dati personali

Ti chiedo in questa sezione del quaderno di condividere i dati che ti riguardano, in modo da avere un quadro il più esaustivo possibile della situazione. Se ritieni che ci siano informazioni significative che dalla scheda non emergono puoi indicarmele.

Data

Nome e cognome

Operatore/Servizio o ente inviante

Contatto dell'Operatore/Servizio o ente inviante (nome e cognome, mail/numero di telefono)

Nome

Cognome

Genere

☐ M ☐ F ☐ altro

Data di nascita Luogo di nascita

Residenza (via, città, provincia)

Domicilio (se differente)

Telefono personale

Altri riferimenti telefonici

Stato civile

☐ sposat* ☐ single ☐ separat* ☐ convivente ☐ vedov* ☐ non risponde

Figli minori

☐ sì ☐ no

se sì specificare n°, età, genere:

Codice fiscale

Tessera sanitaria n°

(Solo in caso di persona non cittadin* ITA)

Da quanto tempo in Italia

Permesso/Carta di soggiorno

Codice STP

☐ sì ☐ no

Motivazione del soggiorno

.....

Condizione abitativa (con chi vivi?)

☐ coniuge ☐ familiari ☐ da sol*

☐ care giver di riferimento ☐ struttura protetta ☐ altro (specificare)

Familiare o care giver di riferimento

Specificare contatto del familiare o care-giver di riferimento (nome e cognome, mail/
numero di telefono).

.....

.....

Titolo di studio e/o formazione professionale

- ☐ Assenza titolo di studio
- ☐ Licenza elementare
- ☐ Licenza media inferiore
- ☐ Licenza media superiore
- ☐ Laurea
- ☐ Frequenza altri corsi

Invalidità

Riconoscimento invalidità civile ☐ sì ☐ no

Riconoscimento accompagnamento ☐ sì ☐ no

Riconoscimento L.68/99 ☐ sì ☐ no

Riconoscimento L.104/92 ☐ sì ☐ no

Amministrazione di sostegno / tutore ☐ sì ☐ no

(Se sì per amministrazione di sostegno / tutore, specificare:)

Nominativo dell'amministratore di sostegno / tutore

Recapiti dell'amministratore di sostegno / tutore

Eventuale invalidità (tipo e %)

Competenze e esperienze lavorative

Situazione occupazionale ☐ occupat* ☐ disoccupat*

Professione o mestiere

Attività effettivamente svolta

Attività / esperienze lavorative precedenti (es. tirocini o borse lavoro) ☐ sì ☐ no

(Se sì, specificare)

Percepisce pensione? ☐ sì ☐ no

(Se sì, descrivi la tipologia)

Reddito di cittadinanza ☐ sì ☐ no

Altri sussidi (specifica).....

Iscrizione Ufficio per l'impiego ☐ sì ☐ no

Patente ☐ sì ☐ no

Possesso di un mezzo di trasporto (auto, motorino, bicicletta, ...) ☐ sì ☐ no

(Se sì, specificare)

Eventuali pendenze giuridiche

Procedimenti penali in corso ☐ sì ☐ no

Soggetti / Servizi coinvolti

☐ Uffici locali per l'Esecuzione Penale Esterna (U. E. P. E.)

☐ Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni (U. S. S. M.)

Contatti e recapiti utili

(Se sì, specificare)

☐ detenut* ☐ ex-detenut*

Budget di salute

EVENTUALI FATTORI DI DIPENDENZA	FA USO DI	HA FATTO USO DI	SPECIFICARE
Sostanze stupefacenti	☐ sì ☐ no	☐ sì ☐ no	
Alcol	☐ sì ☐ no	☐ sì ☐ no	
Psicofarmaci	☐ sì ☐ no	☐ sì ☐ no	
Dipendenza dal Gioco patologico (GAP)			
Altro:			

Solo per beneficiar* che hanno esperienza di disagio mentale

Anno primo contatto con un servizio di salute mentale

Orientamento diagnostico e/o diagnosi

Diagnosi ICD 10

ICF e/o DSM-V

Ricoveri psichiatrici

Inserimenti in strutture residenziali

Storia clinica

[illegible]

Terapia farmacologica ☐ sì ☐ no

Terapia psicofarmacologica ☐ sì ☐ no

Sezione 02 / rapporto con le reti

Ti chiedo di raccontarmi un po' la tua storia personale e i percorsi e le esperienze che hai fatto con i servizi pubblici o del Terzo Settore. Inoltre, vorrei approfondire le tue attività attuali e le tue relazioni sociali.

Storia personale dal punto di vista del beneficiari*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Storia del rapporto con i servizi di presa in carico (Servizio Dipendenze - SER.D., centri salute mentale, servizi sociali, etc.)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Budget di salute

Rilevazione, osservazione e monitoraggio di attività quotidiane significative

Settimana tipo:

	ATTIVITÀ	CON CHI	NOTE
LUNEDÌ			
MARTEDÌ			
MERCOLEDÌ			
GIOVEDÌ			
VENERDÌ			
SABATO			
DOMENICA			

Festività e vacanze (dove, con chi, attività)

.....

.....

.....

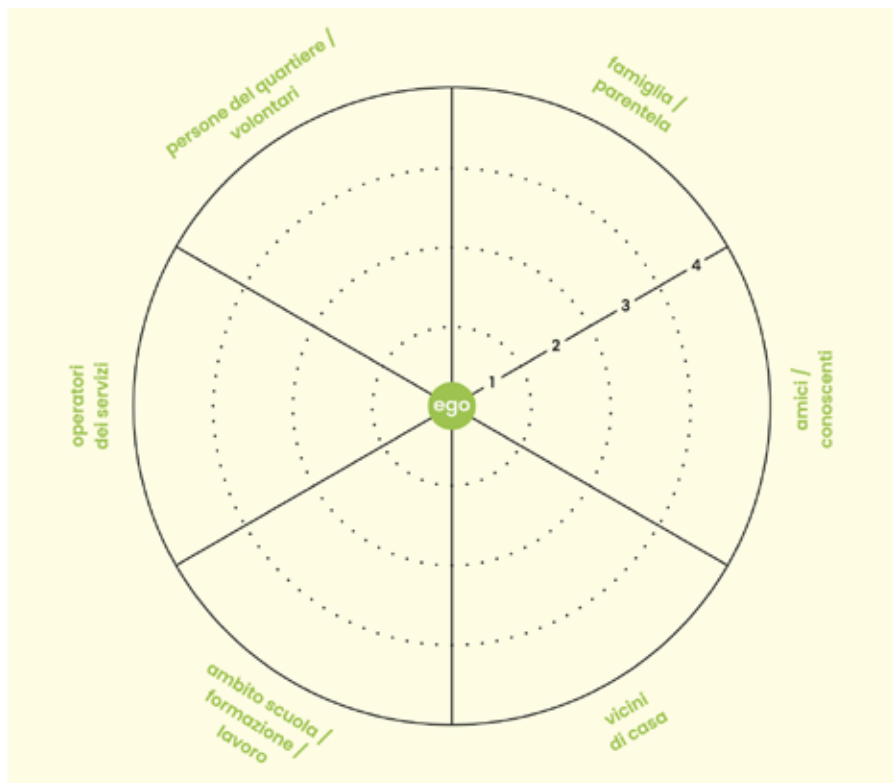
.....

.....

Mappa di Todd

Strumento di rilevazione grafica per misurare la rete sociale

Procedura per la compilazione: chiedere alla persona intervistata di collocare il proprio nome nello spazio centrale, il centro della rete. Scrivere per ciascun settore il nome delle persone con cui è in relazione, a distanza diversa a seconda di quanto egli senta queste persone importanti e vicine a sé.



Legenda

- 1** - Relazione importantissima; **2** - Relazione molto importante;
3 - Relazione abbastanza importante; **4** - Relazione poco importante.

Sezione 03 / monitoraggio dei cambiamenti - impatto

Ti chiedo di compilare una scheda relativa ai tuoi comportamenti, al tuo benessere relazionale e psicologico, alle tue condizioni di vita ecc. Nel caso tu abbia difficoltà nell'area della salute mentale o della dipendenza patologica o da gioco d'azzardo, ti chiedo di compilare anche la scheda specifica indicando i valori relativi ai cambiamenti nel tempo di questi aspetti.

Ti proporrò di ri-compilare l'intera sezione a fine progetto, in modo da poter verificare i cambiamenti che si sono realizzati in questo periodo e poter valutare l'andamento complessivo di tutti gli interventi attivati dal progetto.

DATA || /|| /| ...| ...| ...| ...|

Compilare la seguente tabella

	0	1	2	3	4	5
1. Comportamenti iperattivi, aggressivi, distruttivi o agitati	☐	☐	☐	☐	☐	☐
2. Comportamenti deliberatamente autolesivi	☐	☐	☐	☐	☐	☐
3. Problemi legati all'assunzione di alcool o droghe	☐	☐	☐	☐	☐	☐
4. Problemi cognitivi	☐	☐	☐	☐	☐	☐
5. Problemi di malattia somatica o disabilità fisica	☐	☐	☐	☐	☐	☐
6. Problemi legati ad allucinazioni o deliri	☐	☐	☐	☐	☐	☐
7. Problemi legati all'umore depresso	☐	☐	☐	☐	☐	☐
8. Altri problemi psichici e comportamentali*	☐	☐	☐	☐	☐	☐
*Specificare problema più grave: ☐ ansia e fobie ☐ ossessioni compulsioni ☐ sintomi dissociativi "di conversione" ☐ sintomi somatoformi ☐ problemi di alimentazione ☐ disturbi del sonno						
9. Problemi relazionali	☐	☐	☐	☐	☐	☐
10. Problemi nelle attività della vita quotidiana	☐	☐	☐	☐	☐	☐
11. Problemi nella disponibilità di risorse per attività lavorative e ricreative	☐	☐	☐	☐	☐	☐

RAS-DS Recovery

Solo per beneficiar* che hanno esperienza di disagio mentale

Scala autosomministrata (autocompilazione assistita da operatore)

scala 1-4: 1 - FALSO; 2 - UN PO' VERO; 3 - PER LO PIÙ VERO; 4 - COMPLETAMENTE VERO.

NI - domanda non è stata posta; NR - non è stata data risposta.

FARE COSE CHE SONO PER ME IMPORTANTI	0	1	2	3	4	NI	NR
1. È importante divertirsi	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
2. È importante avere abitudini sane	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
3. Faccio cose che sono significative per me	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
4. Continuo ad avere nuovi interessi	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
5. Faccio cose che sono lodevoli e utili agli altri	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
6. Faccio cose che mi fanno sentire bene e mi danno una sensazione di grande benessere	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

GUARDANDO AL FUTURO

7. Potrei gestirlo se dovessi nuovamente non sentirmi bene	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
8. Posso aiutare me stess* a stare meglio	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
9. Ho il desiderio di riuscire	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
10. Ho degli obiettivi nella vita che voglio raggiungere	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
11. Credo di poter raggiungere i miei attuali obiettivi personali	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
12. Posso gestire quello che succede nella mia vita	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
13. Mi piaccio	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
14. Ho uno scopo nella vita	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
15. Se le persone mi conoscessero davvero, gli piacerei	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
16. Se continuo a provarci, continuerò a stare meglio	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
17. Ho un'idea di chi voglio diventare	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
18. Credo che qualcosa di buono succederà nel futuro	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

Budget di salute

19. Sono io la persona più responsabile del mio miglioramento	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
20. Sono speranzos* per il mio futuro	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
21. So quando chiedere aiuto	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
22. Chiedo aiuto quando ne ho bisogno	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
23. So cosa mi aiuta a stare meglio	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
24. Posso imparare dai miei errori	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
GESTIRE I MIEI DISTURBI	0	1	2	3	4	NI	NR
25. Sono in grado di identificare i primi segnali quando inizio a non sentirmi bene	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
26. Ho un mio piano su come continuare a sentirmi bene o a sentirmi meglio	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
27. Ci sono cose che posso fare che mi aiutano a gestire i sintomi indesiderati	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
28. So che ci sono dei servizi di salute mentale che possono aiutarmi	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
29. Anche se i miei sintomi dovessero peggiorare, so di poterli gestire	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
30. I miei sintomi interferiscono sempre meno con la mia vita	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
31. I miei sintomi sembrano essere un problema per periodi di tempo più brevi ogni volta che si verificano	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
COLLEGAMENTI E APPARTENENZA							
32. Ci sono persone su cui posso contare	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
33. Anche quando non credo in me stess*, altri lo fanno	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
34. È importante avere amici in contesti diversi	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
35. Ho amici che hanno o che hanno avuto anche loro esperienze di malattia mentale	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
36. Ho amici senza malattie mentali	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
37. Ho amici che possono contare su di me	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
38. Sono tranquill* per quanto riguarda la mia situazione familiare	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐

(Calcoli)

FARE COSE CHE SONO PER ME IMPORTANTI: aggiungere tutti gli item; dividere per 6 (o meno se alcuni item non sono stati indicati); dividere per 4; moltiplicare per 100.

Punteggio di recovery

GUARDARE AL FUTURO: aggiungere tutti gli item; dividere per 18 (o meno se alcuni item non sono stati indicati); dividere per 4; moltiplicare per 100.

Punteggio di recovery

GESTIRE I MIEI DISTURBI: aggiungere tutti gli item; dividere per 7 (o meno se alcuni item non sono stati indicati); dividere per 4; moltiplicare per 100.

Punteggio di recovery

COLLEGAMENTI E APPARTENENZA: aggiungere tutti gli item; dividere per 7 (o meno se alcuni item non sono stati indicati); dividere per 4; moltiplicare per 100.

Punteggio di recovery

Punteggio tot di recovery/152

Substance Use Recovery Evaluator (SURE)

Solo per beneficiar* che hanno esperienza di abuso di sostanze

Le domande sono su una scala a 4 o 5 punti.

Domande 1-3: Mai; In 1 o 2 giorni; In 3 o 4 giorni; In 5 o 6 giorni; Ogni giorno.

Domande 4-21: Sempre; La maggior parte delle volte; Una discreta quantità di volte;

Un po' di volte; Nessuna volta.

Sezione C: Non importante; Poco importante; Importante; Molto importante.

Istruzioni: completare tutte le sezioni del questionario (A, B e C). Per favore, pensa all'ultima settimana durante la compilazione di ogni domanda. Fornisci una risposta per ogni affermazione.

Budget di salute

CONSUMO DI ALCOL E DROGHE 1 (ULTIMA SETTIMANA)	mai	In 1 o 2 gg.	In 3 o 4 gg.	In 5 o 6 gg.	tutti i gg.
1. Ho bevuto troppo	☐	☐	☐	☐	☐
2. Ho usato droghe	☐	☐	☐	☐	☐
3. Mi è venuta voglia di farne uso	☐	☐	☐	☐	☐
CONSUMO DI ALCOL E DROGHE 2 (ULTIMA SETTIMANA)	sempre	la maggior parte delle volte	una discreta quantità di volte	un po' di volte	nessuna volta
4. Ho affrontato i problemi senza abusare di droghe o alcol	☐	☐	☐	☐	☐
5. Ho gestito dolori e malattie senza abusare di droghe o alcol	☐	☐	☐	☐	☐
6. Ho passato il mio tempo libero sui miei hobby e interessi che non implicano droghe o alcol	☐	☐	☐	☐	☐
CURA DI SÉ (ULTIMA SETTIMANA)	sempre	la maggior parte delle volte	una discreta quantità di volte	un po' di volte	nessuna volta
7. Mi sono pres* cura della mia salute mentale	☐	☐	☐	☐	☐
8. Mi sono pres* cura della mia salute fisica	☐	☐	☐	☐	☐
9. Ho seguito una buona dieta	☐	☐	☐	☐	☐
10. Ho dormito bene	☐	☐	☐	☐	☐
11. Ho avuto una buona routine quotidiano	☐	☐	☐	☐	☐
RELAZIONI (ULTIMA SETTIMANA)	sempre	la maggior parte delle volte	una discreta quantità di volte	un po' di volte	nessuna volta
12. Sono andat* d'accordo con le persone	☐	☐	☐	☐	☐

13. Mi sono sentit* sostenut* dalle persone intorno a me	☐	☐	☐	☐	☐
14. Sono stat* trattat* con rispetto e considerazione dalle persone intorno a me	☐	☐	☐	☐	☐
15. Ho trattato gli altri con rispetto e considerazione	☐	☐	☐	☐	☐
RISORSE MATERIALI (ULTIMA SETTIMANA)	sempre	la maggior parte delle volte	una discreta quantità di volte	un po' di volte	nessuna volta
16. Ho avuto un alloggio stabile	☐	☐	☐	☐	☐
17. Ho avuto un reddito regolare	☐	☐	☐	☐	☐
18. Ho gestito bene il mio denaro	☐	☐	☐	☐	☐
PROSPETTIVA DI VITA (ULTIMA SETTIMANA)	sempre	la maggior parte delle volte	una discreta quantità di volte	un po' di volte	nessuna volta
19. Mi sono sentit* soddisfatt* della qualità della mia vita in generale	☐	☐	☐	☐	☐
20. Mi sono sentit* positiv*	☐	☐	☐	☐	☐
21. Ho avuto speranze e obiettivi realistici per la mia vita	☐	☐	☐	☐	☐
PENSANDO ANCORA ALL'ULTIMA SETTIMANA, QUANTO È STATO IMPORTANTE CIASCUNO DEI SEGUENTI ELEMENTI		non importante	poco importante	importante	molto importante
1. Ridurre o astenersi dal bere o dall'assumere droghe	☐	☐	☐	☐	☐
2. Prendere cura di sé (fisicamente, mentalmente, avere una buona dieta, dormire bene, avere una buona routine)	☐	☐	☐	☐	☐

Budget di salute

3. Avere buone relazioni con le altre persone (andare d'accordo con le persone, sentirsi sostenuti dalle persone, essere trattati con rispetto, trattare gli altri con rispetto)	☐	☐	☐	☐
4. Avere risorse e beni (alloggio stabile, reddito regolare, gestire bene il denaro)	☐	☐	☐	☐
5. Prospettiva di vita (avere una buona qualità di vita, sentirsi positivi, avere speranze e obiettivi realistici)	☐	☐	☐	☐

Punteggio

Domande 1-3:

Mai; In 1 o 2 giorni = 3

In 3 o 4 giorni = 2

In 5 o 6 giorni; Ogni giorno = 1

Domande 4-21:

Sempre; La maggior parte delle volte = 3

Una discreta quantità di volte = 2

Un po' di volte; Nessuna volta = 1

Sezione C: non segnato.

Intervallo di punteggio: consumo di alcol e droghe = 6-18; cura di sé = 5-15; relazioni = 4-12; risorse materiali = 3-9; Prospettive sulla vita = 3-9; Punteggio totale = 21-63.

Citazione: Neale, J., Vitoratou, S., Finch, E., Lennon, P., Mitcheson, L., Panebianco, D., Rose, D., Strang, J., Wykes, T., Marsden, J. (2016) 'Development and validation of 'SURE': A patient reported outcome measure (PROM) for recovery from drug and alcohol dependence', Drug and Alcohol Dependence. DOI: 10.1016/j.drugalcdep.2016.06.00.

Gambling Symptom Assessment Scale (G-SAS)

Solo per beneficiari* che hanno esperienza di dipendenza da gioco patologico

Il seguente questionario ha lo scopo di valutare i sintomi del gioco. Si prega di leggere attentamente le domande prima di rispondere.

	0	1	2	3	4
1. Se hai avuto impulsi indesiderati a giocare d'azzardo durante la scorsa SETTIMANA, in media, quanto erano forti i tuoi impulsi? Per favore seleziona il valore più appropriato.	Nessuno	Lieve	Moderato	Grave	Estremo
2. Durante la scorsa SETTIMANA, quante volte hai sentito il bisogno di giocare d'azzardo? Seleziona il valore più appropriato	Mai	Una volta	2 o 3 volte	Diverse o molte volte	Costantemente o quasi costantemente
3. Durante l'ultima SETTIMANA, per quante ore (somma ore) sei stat* preoccupat* per il tuo bisogno di giocare? Per favore seleziona il valore più appropriato.	Mai	1 ora o meno	1-7 ore	7-21 ore	Più di 21 ore
4. Durante la scorsa SETTIMANA, quanto sei stat* in grado di controllare i tuoi impulsi? Si prega di selezionare il valore più appropriato.	Completamente	Molto	Moderatamente	Minimamente	Nessun controllo
5. Durante la scorsa SETTIMANA, quanto spesso sono emersi pensieri sul gioco d'azzardo e sulle scommesse? Seleziona il valore più appropriato.	Mai	Una volta	2-4 volte	Diverse o molte volte	Costantemente o quasi costantemente
6. Durante l'ultima SETTIMANA, approssimativamente quante ore (somma ore) hai trascorso pensando al gioco d'azzardo e pensando a piazzare scommesse? Seleziona il valore più appropriato.	Mai	1 ora o meno	1-7 ore	7-21 ore	Più di 21 ore
7. Durante la scorsa SETTIMANA, quanto sei riuscit* a controllare i tuoi pensieri sul gioco d'azzardo? Seleziona il valore più appropriato.	Completamente	Molto	Moderatamente	Minimamente	Nessun controllo

Budget di salute

8. Durante l'ultima SETTIMANA, approssimativamente quanto tempo totale hai dedicato al gioco o ad attività legate al gioco. Seleziona il valore più appropriato.	Mai	1 ora o meno	1-7 ore	7-21 ore	Più di 21 ore
9. Durante l'ultima SETTIMANA, in media, quanta tensione anticipata e/o eccitazione hai avuto poco prima di iniziare a giocare d'azzardo? Se non hai effettivamente giocato d'azzardo, per favore stima quanta tensione e/o eccitazione credi che avresti provato se avessi giocato d'azzardo. Seleziona il valore più appropriato.	Nessuno	Lieve	Moderato	Grave	Estremo
10. Durante l'ultima SETTIMANA, in media, quanta eccitazione e piacere hai provato quando hai vinto la tua scommessa. Se non hai effettivamente vinto al gioco d'azzardo, per favore stima quanta eccitazione e piacere avresti provato se avessi vinto. Seleziona il valore più appropriato.	Nessuno	Lieve	Moderato	Grave	Estremo
11. Durante la scorsa SETTIMANA, quanto disagio emotivo (dolore o angoscia mentale, vergogna, senso di colpa, imbarazzo) ti ha causato il tuo gioco d'azzardo? Seleziona il valore più appropriato.	Nessuno	Lieve	Moderato	Grave	Estremo
12. Durante la scorsa SETTIMANA, quanti problemi personali (relazionali, finanziari, legali, di lavoro, medici o sanitari) ti ha causato il tuo gioco d'azzardo? Seleziona il valore più appropriato.	Nessuno	Lieve	Moderato	Grave	Estremo

valutato su una scala di 5 punti da 0 (no sintomi) a 4 (sintomi estremi). Il punteggio totale varia da 0 a 48.

Citation: Kim S.W., Grant J.E., Adson D., Shin Y.C.: Double-blind naltrexone and placebo comparison study in the treatment of pathological gambling. Biological Psychiatry 49:914-921, 2001.

Sezione 03.I

Area inclusione sociale

1. Hai una vita sociale attiva?

- ☐ per niente attiva
☐ poco attiva
☐ mediamente attiva
☐ molto attiva
☐ estremamente attiva

2. Di fronte ad un problema:

- ☐ riesci a parlarne con facilità anche con un* estraneo*
☐ preferisci non parlarne
☐ ne parli solo con una persona di fiducia
☐ sei abitudat* a pensarci da sol*
☐ sei dispost* a chiedere aiuto (professionale)

3. Che giudizio dai della tua rete di supporto?

	assente	poco presente	presente	molto presente
amici	☐	☐	☐	☐
famiglia	☐	☐	☐	☐
figure più formali (insegnanti, assistenti sociali, educatori, volontari ecc.)	☐	☐	☐	☐
altro (specificare):.....	☐	☐	☐	☐

☐ Non ho una rete di supporto

4. Grado di soddisfazione della tua rete di supporto nei casi di difficoltà (sia a livello emotivo che a livello pratico).

- ☐ totalmente insoddisfatt*
☐ insoddisfatt*
☐ mediamente soddisfatt*
☐ soddisfatt*
☐ molto soddisfatt*

Budget di salute

	Nessuna	Bassa	Media	Alta
5. Partecipazione ad attività/eventi sociali (con es. amici, familiari, etc.)	☐	☐	☐	☐
6. Partecipazione ad attività culturali (teatro , cinema, altro)	☐	☐	☐	☐
7. Partecipazione ad attività sportive, hobby , volontariato	☐	☐	☐	☐

indicazione occasioni socialità/partecipazione attività organizzazioni, reti (relazioni sociali):

.....

.....

.....

	1	2	3	4	5
8.Ti senti inclus* nella società? Ti senti di appartenere alla comunità?	☐	☐	☐	☐	☐
9. Quanto sei soddisfatt* delle tue relazioni amicali?	☐	☐	☐	☐	☐
10. Quanto sei soddisfatt* delle tue relazioni familiari?	☐	☐	☐	☐	☐

1 - per niente; 2 - poco; 3 - abbastanza; 4 - molto; 5 - del tutto.

11. Livello di consapevolezza e conoscenza dei tuoi diritti

- ☐ nullo
- ☐ basso
- ☐ medio
- ☐ alto
- ☐ completo

12. Quanto ritieni di essere soggett* a rischio sfruttamento e truffe?

- ☐ per niente
- ☐ poco
- ☐ abbastanza
- ☐ molto
- ☐ del tutto

13. Valuta il tuo livello di accesso ai servizi:

- ☐ nullo
- ☐ basso
- ☐ medio
- ☐ alto
- ☐ completo

14. Competenze linguistiche - Italiano:

- ☐ livello elementare (A1, A2)
- ☐ livello intermedio (B1, B2)
- ☐ livello avanzato (C1, C2)

15. Sei iscritt* al sindacato?

- ☐ sì
- ☐ no

16. Domanda di cittadinanza (specificare):

17. Ti senti coinvolt* / partecipi attivamente alle decisioni che ti riguardano?

- ☐ per niente
- ☐ poco
- ☐ abbastanza
- ☐ molto
- ☐ del tutto

18. Attività di volontariato

- ☐ sì
- ☐ no

19. Frequenti un'associazione o un gruppo di persone?

- ☐ sì
- ☐ no

20. Pendenze giuridiche in corso

- ☐ sì
- ☐ no

se sì, specificare:

21. Procedimenti penali in corso

☐ sì

☐ no

se sì, specificare

22. Sei stat* vittima di reati?

☐ sì

☐ no

23. Segnalazioni a enti anti-tratta o/e forze dell'ordine / attivazione meccanismi di protezione (entrata programma di protezione, denuncia, ecc.)

☐ sì

☐ no

se sì, specificare:

Area abitativa

1. Hai una casa dove vivere?

☐ sì

☐ no

2. Hai una casa di proprietà?

☐ sì

☐ no

3. Hai un contratto di affitto?

☐ sì

☐ no

4. Quanto paghi di affitto mensile? (importo + % sul reddito mensile).....

5. È in buone condizioni?

☐ sì

☐ no

6. Ti piace viverci?

☐ per niente

☐ poco

☐ abbastanza

☐ molto

☐ del tutto

7. Quante altre persone vivono con te? (numero)

8. Soddisfazione condizione abitativa

- ☐ molto insoddisfatt*
- ☐ insoddisfatto*
- ☐ né soddisfatt* né insoddisfatt*
- ☐ soddisfatt*
- ☐ molto soddisfatt*

9. Come valuti la zona dove abiti?

- ☐ per niente sicura
- ☐ poco sicura
- ☐ abbastanza sicura
- ☐ molto sicura

10. Relazione con i vicini di casa/gente del quartiere:

- ☐ pessime
- ☐ non buone
- ☐ neutre
- ☐ buone
- ☐ molto buone

11. Sei soddisfatt* dei mezzi di trasporto che hai a disposizione?

- ☐ molto insoddisfatt*
- ☐ insoddisfatt*
- ☐ né soddisfatt* né insoddisfatt*
- ☐ soddisfatt*
- ☐ molto soddisfatt*

12. Dai una mano nei lavori di casa (lavare i piatti, fare il letto, fare il bucato, apparecchiare la tavola)?

- ☐ per niente
- ☐ poco
- ☐ abbastanza
- ☐ molto
- ☐ del tutto

Area salute

1. Stato di benessere emotivo (generale)

- ☐ molto basso
- ☐ basso
- ☐ medio
- ☐ buono
- ☐ eccellente

2. Negli ultimi mesi, nelle attività quotidiane hai reso meno di quanto avresti voluto a causa del tuo stato emotivo?

- ☐ sì, molto
- ☐ sì, parzialmente
- ☐ no

3. Negli ultimi mesi, lo stato emotivo ha interferito "negativamente" nelle attività sociali (famiglia, amici, etc.)?

- ☐ mai
- ☐ raramente
- ☐ mediamente
- ☐ spesso
- ☐ sempre

4. Ti sei sentit* scoraggiat* e triste negli ultimi mesi?

- ☐ mai
- ☐ raramente
- ☐ mediamente
- ☐ spesso
- ☐ sempre

5. Ti sei sentit* pien* di energia e di positività negli ultimi mesi?

- ☐ mai
- ☐ raramente
- ☐ mediamente
- ☐ spesso
- ☐ sempre

6. In generale, quanto sei soddisfatt* della sua vita?

- ☐ molto insoddisfatt*
- ☐ insoddisfatt*
- ☐ né soddisfatt* né insoddisfatt*
- ☐ soddisfatt*
- ☐ molto soddisfatt*

7. Quanto sei fiducios* nelle tue abilità e nelle tue capacità di realizzazione?

- ☐ per niente fiducios*
- ☐ poco fiducios*
- ☐ fiducios*
- ☐ molto fiducios*
- ☐ assolutamente fiducios*

8. Se ti ponessi un obiettivo personale/professionale, quanto ti senti fiducios* di poterlo realizzare nel tempo?

- ☐ per niente fiducios*
- ☐ poco fiducios*
- ☐ fiducios*
- ☐ molto fiducios*
- ☐ assolutamente fiducios*

9. Indicare lo stato di salute (in generale)

- ☐ molto basso
- ☐ basso
- ☐ medio
- ☐ buono
- ☐ eccellente

10. A quali servizi socio-sanitari accedi? Per quale tipo di prestazioni (incluse quelle farmacologiche)? Con che frequenza?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Budget di salute

11. Come valuti la qualità della tua vita?

- ☐ molto bassa
- ☐ bassa
- ☐ nella media
- ☐ buona
- ☐ molto buona

12. Sei fiducioso* per il tuo futuro?

- ☐ per niente
- ☐ poco
- ☐ abbastanza
- ☐ molto
- ☐ del tutto

Area *formazione/lavoro*

I. Specificare il livello di competenze:

	Molto basso	Basso	Medio	Buono	Eccellente	Abilità di comunicazione
Abilità di lavorare in squadra	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Abilità di gestire il tempo	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Capacità di interazione, sensibilità ed empatia	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Leadership (l'arte di motivare un gruppo di persone ad agire alla ricerca di un obiettivo comune/ saper ispirare gli altri)	☐	☐	☐	☐	☐	☐
Capacità organizzative						
Capacità di problem solving						
Resistenza allo stress						

Capacità d'integrazione						
Resilienza						
Responsabilità e dedizione						

2. Hai partecipato a corsi di formazione nell'ultimo anno? ☐ sì ☐ no
 se sì, specificare contenuti e durata e eventuali qualifiche professionali ottenute

3. Indicare il livello di soddisfazione dei corsi a cui hai partecipato nell'ultimo anno
☐ molto insoddisfatt*
☐ insoddisfatt*
☐ né soddisfatt* né insoddisfatt*
☐ soddisfatt*
☐ molto soddisfatt*

4. Ritieni di aver migliorato le tue competenze?
☐ per niente
☐ poco
☐ abbastanza
☐ molto
☐ del tutto
☐ specificare:

5. Livello di competenze digitali
☐ base
☐ intermedio
☐ avanzato

6. Competenze linguistiche - Inglese
☐ livello elementare (A1, A2)
☐ livello intermedio (B1, B2)

Budget di salute

☐ livello avanzato (C1, C2)

7. Quanto ti senti pront* nell'affrontare il mondo del lavoro (es. sostenere un colloquio di lavoro)

☐ molto impreparat*

☐ impreparat*

☐ mediamente pront*

☐ pront*

☐ molto pront*

8. Indicare il livello di conoscenza del mondo lavoro e dei profili professionali

☐ bassa

☐ media

☐ alta

9. Negli ultimi mesi, hai aggiornato e/o creato un CV?

☐ sì

☐ no

☐ non ho un CV

10. Quali mezzi utilizzi per la ricerca di lavoro?

☐ piattaforme online (LinkedIn, Indeed, etc.)

☐ pagine web aziendali (lavora con noi)

☐ centri per l'impiego

☐ agenzia per il lavoro

☐ passaparola

☐ enti del Terzo Settore

☐ altro (da specificare)

11. Nell'ultimo anno hai fatto domande di lavoro?

☐ sì

☐ no

se sì, specificare n° di domande di lavoro

indicare n° colloqui fatti

Indicare n° offerte di lavoro ricevute

12. Sussidi percepiti (indicare nome e, possibilmente, importo annuo)

.....

.....

PERCORSO DI INCLUSIONE SOCIO-LAVORATIVA	Molto soddisfatt*	Soddisfatt*	Mediamente soddisfatt*	Insoddisfatt*	Molto insoddisfatt*
13. La qualità e utilità del lavoro abitualmente svolto	☐	☐	☐	☐	☐
14. Soddisfazione in se stessi e senso di realizzazione	☐	☐	☐	☐	☐
15. Le relazioni con i colleghi	☐	☐	☐	☐	☐
16. Il livello di retribuzione del lavoro (non per i tirocini)	☐	☐	☐	☐	☐
17. L'autonomia nel prendere decisioni in merito al lavoro abitualmente svolto	☐	☐	☐	☐	☐
18. Le opportunità che hai di partecipare alle decisioni rilevanti per la vita e lo sviluppo dell'organizzazione	☐	☐	☐	☐	☐

19. Tirocinio

☐ sì

☐ no

se sì, specificare importo e settore/attività, mansione, eventuale indennità.

.....

20. Hai un contratto di lavoro?

☐ sì

☐ no

se sì, specificare:

☐ full time

☐ part time

Budget di salute

- ☐ autonomo
- ☐ tempo determinato
- ☐ indeterminato

salario mensile
settore
attività

21. Indicare le giornate lavorative (o ore) al mese
e la % di giornate lavorative in busta paga

22. Lavori con regolarità?

- ☐ sì
- ☐ no

23. Le tue risorse economiche ti bastano per soddisfare i tuoi bisogni?

- ☐ per niente
- ☐ poco
- ☐ abbastanza
- ☐ in gran parte
- ☐ completamente

24. Riesci a mettere da parte un po' di soldi / a risparmiare una parte di quanto guadagni?

- ☐ sì
 - ☐ no
- se sì, indicare % o importo

25. Indica il tuo livello di competenze finanziarie (es. sapere gestire e prendere decisioni per quanto riguarda le tue spese/risparmi)

- ☐ molto basso
- ☐ basso
- ☐ medio
- ☐ buono
- ☐ eccellente

26. Hai un conto in banca?

- ☐ sì
- ☐ no

Sezione 04 / scheda progetto budget di salute

A partire dal percorso e dagli approfondimenti delle sezioni precedenti, ti chiedo di provare a costruire assieme un possibile progetto individualizzato che sia compatibile con le risorse a disposizione e che ci faccia capire quali altre risorse è necessario individuare. Il progetto, che deve individuare le azioni concrete e gli obiettivi da realizzare potrà essere modificato ogni volta che se ne rilevi la necessità.

Legenda	AREA ABITARE	AREA INCLUSIONE SOCIALE	AREA FORMAZIONE/ LAVORO	AREA SALUTE/ BENESSERE
---------	--------------	-------------------------	-------------------------	------------------------

DATA | | / | | / | ... | ... | ... | ... |

AREA SU CUI LAVORARE	☐ Casa	☐ Socialità	☐ Lavoro	☐ Salute
Descrizione del problema attuale				
Obiettivo				
Azioni necessarie (per il raggiungimento dell'obiettivo)	Chi svolge l'azione		Data verifica	

Note significative in merito al raggiungimento dell'obiettivo (eventuale riferimento al diario integrato)

Operatori di riferimento (specificare se personale Ente di Terzo Settore o di Servizio Pubblico)

Budget di salute

Medico di base	☐
Psichiatra o altre figure mediche	☐
Psicologa/o	☐
Assistente sociale	☐
Infermiere	☐
Educatore	☐
Operatore/ricer. sociale	☐
Altre figure (specificare)	☐
Riferimento non istituzionale (famiglia, care-giver, amici, ecc.)	☐

Tipologia di intensità del Budget di Salute:

- ☐ alta
☐ media
☐ bassa

Legenda

Alta intensità: è prevista per persone con funzionamento sociale molto scarso, elevata complessità sanitaria e che, in assenza di adeguato supporto familiare e/o del sistema sociale, hanno bisogno di notevoli risorse professionali ed economiche per il loro processo di capacitazione e che richiedono quindi un significativo sostegno a livello attivativo e sussidiario;

Media intensità: è prevista per persone con scarso funzionamento e insufficiente supporto familiare e/o del sistema sociale, che per le loro condizioni richiedono un sostegno in alcune fasce orarie e/o per determinate attività;

Bassa intensità: è prevista per persone con limitato funzionamento sociale, ma con la presenza di sistemi di supporto, per fasce orarie e/o per determinate attività.

VERIFICA 1	DATA / /
Note	

Variazione azioni	☐ sì ☐ no
-------------------	---

Chi svolge l'azione	
Firma	Firma beneficiar*

VERIFICA 12	DATA / /
Note	

Variazione azioni	☐ sì ☐ no
-------------------	---

Chi svolge l'azione	
Firma	Firma beneficiar*

Sezione 05 / Contratto per l'attivazione di un progetto personalizzato di budget di salute

In questa scheda si sintetizzano e si sottoscrivono gli impegni presi.

Il/La sottoscritt* Sig./Sig.ra
concorda
con il/la /.....

il seguente progetto personalizzato:

Aree di intervento del progetto
.....
.....

La persona si impegna
.....
.....

Il servizio/ente inviante si impegna
.....
.....

L'equipe e i partners del progetto si impegnano.....
.....
.....

STAKEHOLDER E OPERATORI DI RIFERIMENTO (familiari, Medico Medicina Generale, altri)	

OBBIETTIVO INSERIMENTO BUDGET DI SALUTE

Durata del progetto , verifica
 congiunta del progetto ogni..... mesi.

Firma beneficiario/a

Firma /.....

Sezione 06 / diario

In questa sezione anoterò, settimana dopo settimana, quanto avverrà concretamente, le attività che saremo riusciti ad attivare, i cambiamenti positivi, i nuovi percorsi, ma anche le difficoltà che si dovessero presentare – con particolare riferimento alle azioni e agli obiettivi che abbiamo definito assieme nel “Contratto per l’attivazione di un Progetto Personalizzato di budget di salute” (sezione 05).

Referente del servizio / ente inviante:

.....

DATA	AZIONI	AREA SU CUI LAVORARE	FIRMA
		• Area abitare • Area inclusione sociale • Area formazione/lavoro • Area salute/benessere	
		• Area abitare • Area inclusione sociale • Area formazione/lavoro • Area salute/benessere	
		• Area abitare • Area inclusione sociale • Area formazione/lavoro • Area salute/benessere	
		• Area abitare • Area inclusione sociale • Area formazione/lavoro • Area salute/benessere	
		• Area abitare • Area inclusione sociale • Area formazione/lavoro • Area salute/benessere	
		• Area abitare • Area inclusione sociale • Area formazione/lavoro • Area salute/benessere	
		• Area abitare • Area inclusione sociale • Area formazione/lavoro • Area salute/benessere	
		• Area abitare • Area inclusione sociale • Area formazione/lavoro • Area salute/benessere	
		• Area abitare • Area inclusione sociale • Area formazione/lavoro • Area salute/benessere	

Sezione 07 / fogli relazioni

Ogni sei mesi realizzerò una relazione sull'andamento del tuo progetto personalizzato di budget di salute per fare una sintesi complessiva di quanto è avvenuto. Chiederò anche a te di fare una relazione sul tuo progetto in modo da poter confrontare i differenti punti di vista.

DATA	Beneficiari*
------	--------------------

	/
	Beneficiari*

DATA	Beneficiari*
------	--------------------

	/
	Beneficiari*

Sezione 08 / questionario di soddisfazione del progetto

Ti chiedo in quest'ultima scheda di indicarci in maniera sintetica

l'andamento del progetto nel suo complesso, del processo che è stato attivato, se ti sei sentit* veramente protagonista e quanto sei soddisfatt* delle azioni che sono state attivate. Inoltre ti chiediamo dei suggerimenti che possano migliorare le nostre progettazioni.

Il tuo giudizio è importante e ci consentirà di capire quali sono i punti di forza e le aree di miglioramento. Pensa alla tua esperienza nell'ambito del progetto ed esprimi, per le seguenti domande, la tua opinione da 1 a 6, dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo.

Quanto sei soddisfatt* delle informazioni ricevute sul Progetto?	1	2	3	4	5
Quanto sei soddisfatt* del tuo coinvolgimento in fase di definizione del Progetto?	☐	☐	☐	☐	☐
Quanto sei soddisfatt* del rapporto (capacità d'ascolto, capacità relazionale, competenza, professionalità) con gli operatori che ti seguono?	☐	☐	☐	☐	☐
Quanto sei soddisfatt* del rapporto (capacità d'ascolto, capacità relazionale, competenza, professionalità) con gli utenti esperti che ti seguono?	☐	☐	☐	☐	☐
Quanto sei soddisfatt* del rapporto (capacità d'ascolto, capacità relazionale, competenza, professionalità) con gli utenti esperti che ti seguono?	☐	☐	☐	☐	☐
Quanto sei stato soddisfatt* degli interventi:	☐	☐	☐	☐	☐
• sull'abitare (inserimento in housing, supporto domiciliare, etc.)	☐	☐	☐	☐	☐
• su formazione/lavoro (inserimento lavorativo, tirocinio, etc.)	☐	☐	☐	☐	☐
• sull'inclusione sociale (socialità, uscite, eventi di gruppo, etc.)	☐	☐	☐	☐	☐
• su salute/benessere	☐	☐	☐	☐	☐
Quanto sei soddisfatt* della collaborazione tra i diversi operatori coinvolti nel Progetto?	☐	☐	☐	☐	☐
In generale, quanto ti ritieni soddisfatt* del Progetto?	☐	☐	☐	☐	☐

Quali sono i punti di forza del Progetto?

.....

.....

Quali sono le aree di miglioramento per il Progetto?

.....

.....

Grazie per il tuo contributo!

Organizzazioni che prenderanno parte alla sperimentazione

Comunità La Tenda - Cooperativa Sociale
Comunità Progetto Sud - Associazione di Promozione Sociale
Un Fiore Per La Vita - Cooperativa Sociale
Lotta Contro L'emarginazione - Cooperativa Sociale
Margherita - Cooperativa Sociale
Fermata D'autobus - Associazione
P. G. Frassati - Cooperativa Sociale
Il Millepiedi - Cooperativa Sociale
Dedalus - Cooperativa Sociale
La Quercia - Cooperativa Sociale
Borgo Rete - Cooperativa Sociale
Cento Fiori - Cooperativa Sociale
Diapason - Cooperativa Sociale

Per contattarci scrivi a
segreteria@cnca.it

Valutazione di impatto sociale

di

Marco Biazzo e Mariamawit Tegegne¹

Introduzione: definizione, consapevolezza e diffusione del Budget di Salute

Il budget di Salute è definito come “[...] un modello innovativo che favorisce l'integrazione tra il sistema di cura ed il sistema di comunità. È costituito dall'insieme delle risorse economiche, professionali, umane e relazionali, necessarie a promuovere contesti relazionali, familiari e sociali idonei a favorire una migliore inclusione sociale della persona” (Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, 2021).

Nel dettaglio, il Budget di Salute è uno strumento che mette in relazione soggetti privati, pubblici e le risorse disponibili per restituire una vita migliore, con una maggior integrazione e miglioramento socio-sanitario, alle persone in condizioni di fragilità e/o gravi malattie e loro famiglie, intervenendo così nella sfera dell'abitare, inclusione sociale, salute e formazione-lavoro.

Nell'ambito del progetto IEA, il Budget di Salute rappresenta uno degli assi prioritari di intervento e, nella fase iniziale del progetto, è stata condotta una mappatura della rete CNCA per valutare la diffusione di conoscenze, progettualità, sperimentazioni delle organizzazioni sul tema. Sulla consapevolezza dell'uso di questo strumento nel territorio, il 24% delle 54 organizzazioni rispondenti si dichiara consapevole, con alte percentuali per quanto riguarda la regione Emilia-Romagna, il 17% no e più della metà non ha saputo rispondere. 48 organizzazioni hanno un interesse elevato nello sviluppare interventi di Budget di salute all'interno della propria organizzazione, 53 nello sviluppare o aderire ad attività di formazione e 46 nel creare figure professionali con le competenze per la progettazione e gestione di interventi di Budget di salute. Le organizzazioni che gestiscono progetti e/o servizi utilizzando la metodologia del

¹ Open Impact

budget di salute sono 21. Di queste, 6 hanno attivi progetti da 4-6 anni e 7 servizi stabili da un anno.

Della seconda mappatura approfondita dei 21 enti che hanno attivi progetti di Budget di Salute, 17 appartengono alla rete di CNCA e 4 alla rete di Agevolando. Più della metà delle organizzazioni operano a livello provinciale e comunale, 4 organizzazioni a livello regionale e 2 a livello nazionale. I destinatari degli interventi sono prevalentemente soggetti con dipendenza (62%) e soggetti affetti da disturbi mentali (57%) e un terzo si rivolge a soggetti disabili e migranti.

Gli ambiti di intervento riguardano per l'81% attività di inserimento lavorativo, il 76% servizi per la socialità e accompagnamento ai servizi e il 52% attività di accoglienza residenziale. Per quanto riguarda gli attori coinvolti nei progetti di Budget di Salute il 90% degli interventi coinvolge i servizi sociali, il 76% gli ETS presenti nel territorio e i servizi di salute mentale e il 71% i servizi per le dipendenze.

A seguito di una terza rilevazione di approfondimento con le 12 organizzazioni coinvolte nella sperimentazione del progetto IEA, emerge che nel 45% dei casi i progetti di budget di salute vengono avviati con enti pubblici, nel 36% con enti pubblici e privati e nel 9% con enti privati (fondazioni). Quasi i due terzi delle organizzazioni (64%) hanno realizzato formazione specifica sul tema ai case manager/tutor/referenti dei singoli progetti individualizzati e il 57% agli operatori dei servizi invianti.

Inoltre quasi tutte le organizzazioni (90%) hanno definito criteri per la selezione dei beneficiari, formalizzando poi il progetto individualizzato in forma scritta e con firma richiesta, ed inserito più figure operative (micro - equipe). Le aree principali di intervento sono l'area formazione-lavoro, l'inclusione sociale e la cura/riabilitazione (per il 90% dei progetti personalizzati) e l'area dell'abitare (per il 70%). Infine, 9 organizzazioni valutano i progetti individualizzati e 7 adoperano scale validate per la rilevazione dei cambiamenti.

La metodologia della valutazione di impatto

Prima di presentare il modello di valutazione impatto è necessario fare una premessa su che cosa si intende per impatto sociale e sulla metodologia adottata per la sua elaborazione.

Per impatto sociale si intende “il cambiamento sostenibile di lungo periodo (positivo o negativo; primario o secondario) nelle condizioni delle persone o nell'ambiente che l'intervento ha contribuito parzialmente a realizzare” (Zamagni, 2015). Poiché questi impatti spesso non sono rilevati, il modello elaborato ha proprio la funzione di farli emergere, di modo che ne sia riconosciuto il valore (anche in termini monetari) e che siano considerati nella fase di programmazione e progettazione dei futuri interventi. Il modello di valutazione di impatto presentato fa sì che sia possibile quantificare, rendere visibile e quindi valorizzare l'impatto sociale generato, di modo che ne sia riconosciuto il valore (anche in termini monetari) e che siano considerati nella fase di programmazione e progettazione dei futuri interventi.

La metodologia adottata per l'elaborazione del modello è quella ufficiale di Open Impact che prevede quale step iniziale l'individuazione delle aree di impatto prioritarie, misurabili e intenzionali attraverso sessioni di co-progettazione con i partner di progetto e la definizione di appositi indicatori attraverso cui misurare e monitorare i cambiamenti attesi. Si prosegue con la definizione degli strumenti e delle modalità di raccolta dati e con la raccolta effettiva dei dati attraverso apposite schede. Infine i dati raccolti vengono sistematizzati in un database, analizzati, per confluire nel report di impatto sociale evidenziano i collegamenti sia ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU (SDGs) sia ai 12 Domini per la misurazione del Benessere Equo e Sostenibile (BES) dell'ISTAT.

Tale modello di valutazione di impatto è conforme alle 5 dimensioni di impatto individuate dall'Impact Management Project e condivise a livello internazionale: cosa, chi, quando, contributo e rischio.

La realizzazione della valutazione d'impatto, oltre alla finalità principale di monitorare e verificare la realizzazione dei cambiamenti attesi ed essere uno strumento per la progettazione di quelli futuri, presenta altri obiettivi che possono essere utili nell'immediato alle organizzazioni che intraprendono questo processo.

Innanzitutto le attività propedeutiche alla definizione del modello di valutazione di impatto consentono alle organizzazioni di mapparsi internamente ragionando sullo scopo del loro agire, avviando dunque processi

virtuosi di management orientato all'impatto e gestione della conoscenza (knowledge management).

In secondo luogo, avendo la fotografia delle condizioni iniziali e aggiornando nel tempo questa fotografia, si ha una restituzione dell'evoluzione dei bisogni sociali, con la possibilità di verificare già in itinere e non solamente ex post l'efficacia dell'intervento e di adottare misure migliorative in base alle evidenze che via via emergono.

Infine, un report di valutazione di impatto sociale può essere un utile strumento per raccontarsi dentro e fuori l'organizzazione, ampliando la rete di stakeholder intercettati, con benefici sia sul fronte del fundraising che su quello dell'ingaggio del personale/volontari (HR management).

Il Quaderno Budget di Salute IEA

Per elaborare un modello di valutazione di impatto che permettesse di monitorare e valutare i cambiamenti generati dagli interventi di budget di salute sono stati analizzati in primis le diverse tipologie di attività dei progetti personalizzati, i loro obiettivi di breve, medio e lungo periodo e i bisogni sociali delle differenti categorie di beneficiari coinvolti. Grazie a questa analisi è stata elaborata una prima mappatura delle aree di impatto prioritarie, condivisa con le organizzazioni coinvolte nella sperimentazione del Progetto IEA.

Le aree di impatto sono state discusse e integrate in sessioni di co-design dalle organizzazioni, definendo per ciascun area i singoli cambiamenti che si intendono generare e i dati per poterli misurare e monitorare nel tempo. Nel fare ciò, le organizzazioni hanno condiviso in uno spazio cloud tutti i materiali e le schede già utilizzate nei loro interventi.

Per la valutazione di impatto degli interventi di Budget di Salute è stato elaborato dunque uno strumento ad hoc, il *Quaderno Budget di Salute IEA*, realizzato a partire dal know-how delle organizzazioni e integrato grazie ad analisi di benchmark e degli indicatori di impatto presenti nel database di Open Impact. Il quaderno presenta dunque il set di informazioni in grado di restituire una fotografia dell'evoluzione delle aree di impatto del modello e dei miglioramenti generati dall'intervento.

Il Quaderno è uno strumento completo, capace di adattarsi all'eterogeneità delle azioni implementate dalle organizzazioni e alle varie tipologie

di destinatari come emerso dalla mappatura iniziale. Lo strumento si rivolge direttamente al beneficiario ed è consigliata la compilazione con il supporto del case manager. Inoltre, vista la completezza e l'ampiezza dello strumento, la compilazione delle diverse sezioni è facoltativa, a libera scelta del beneficiario. Il dato sulla percentuale di compilazione delle sezioni sarà un buon indicatore interno circa l'efficacia dello strumento.

Il quaderno è compilabile sia in formato digitale che cartaceo e presenta, oltre alle informazioni anagrafiche, un set di domande aperte per raccogliere dati qualitativi e domande a risposta chiusa con scelte multiple e scale likert (scale crescenti di valori, 1 - 5) per i dati quantitativi. Inoltre include scale validate a livello internazionale per monitorare il "recovery".

Le sezioni del Quaderno

Il quaderno è suddiviso in 8 sezioni:

• Sezione 1: Dati personali

"Ti chiedo in questa sezione del quaderno di condividere i dati che ti riguardano in modo da avere un quadro il più esaustivo possibile della situazione. Se ritieni che ci siano informazioni significative che dalla scheda non emergono puoi indicarmele."

Questa sezione include i dati socio-demografici del beneficiario/a es. genere, luogo e data di nascita, domicilio/residenza, stato civile, composizione familiare, livello di istruzione, competenze ed esperienze lavorative, invalidità, sussidi percepiti, condizione abitativa, storico penale, eventuali fattori di dipendenza, specifiche informazioni per disagio mentale, etc.

• Sezione 2: Rapporto con le reti

"Ti chiedo di raccontarmi un po' la tua storia personale e i percorsi e le esperienze che hai fatto con i servizi pubblici o del Terzo Settore. Inoltre, vorrei approfondire le tue attività attuali e le tue relazioni sociali."

- In questa sezione vengono approfondite la storia personale del beneficiario/a dal punto di vista di quest'ultimo, la storia del rapporto con i servizi di presa in carico (Servizio Dipendenze - SER.D., centri salute mentale, servizi sociali, etc.), la descrizione della settimana tipo (specificando le attività e le persone coinvolte).

- Compilazione della Mappa di Todd: è uno strumento di rilevazione grafica per misurare la rete sociale del beneficiario. Per ciascun settore (famiglia, amici, operatori, vicini di casa, scuola, etc.) il beneficiario/a scrive il nome delle persone con cui è in relazione, a distanza diversa a seconda di quanto egli senta queste persone importanti e vicine a sé (1 - relazione molto importante - 4 relazione poco importante).

• Sezione 3: Monitoraggio dei cambiamenti - Impatto

“Ti chiedo di compilare una scheda relativa ai tuoi comportamenti, al tuo benessere relazionale e psicologico, alle tue condizioni di vita ecc. Nel caso tu abbia difficoltà nell’area della salute mentale o della dipendenza patologica o da gioco d’azzardo, ti chiedo di compilare anche la scheda specifica indicando i valori relativi ai cambiamenti nel tempo di questi aspetti. Ti proporrò di ricompilare l’intera sezione a fine progetto in modo da poter verificare i cambiamenti che si sono realizzati in questo periodo e poter valutare l’andamento complessivo di tutti gli interventi attivati dal progetto.”

- In questa sezione vengono raccolti i dati relativi alle 4 aree di impatto prioritarie, intenzionali e misurabili identificate nel modello di valutazione:
 - AREA ABITARE;
 - AREA INCLUSIONE SOCIALE;
 - AREA FORMAZIONE/LAVORO;
 - AREA SALUTE/BENESSERE.
- Il monitoraggio dei comportamenti del beneficiario/a avviene tramite domande quali-quantitative ed è ulteriormente approfondito attraverso la somministrazione delle seguenti scale validate (per le diverse tipologie di beneficiari):
 - RAS-DS Recovery² per i beneficiari che hanno esperienza di disagio mentale;

2 Cobetto Ghiggia, S., Roveda, T. (2019). Scala di valutazione del recovery: Domini e stadi (RAS-DS) Manuale-Versione 3. Trad. da Hancock, N., Scanlan, J.N., Bundy, A.C., & Honey, A. (2019). Recovery Assessment Scale – Domains & Stages (RAS-DS) Manual- Version 3. Sydney; University of Sydney.

- Substance Use Recovery Evaluator (SURE)³ per i beneficiari che hanno esperienza di abuso di sostanza
- Gambling Symptom Assessment Scale (G-SAS)⁴ per i beneficiari che hanno esperienza di dipendenza da gioco patologico

• Sezione 4: Scheda progetto budget di salute

“A partire dal percorso e dagli approfondimenti delle sezioni precedenti, ti chiedo di provare a costruire assieme un possibile progetto individualizzato che sia compatibile con le risorse a disposizione e che ci faccia capire quali altre risorse è necessario individuare. Il progetto, che deve individuare le azioni concrete e gli obiettivi da realizzare potrà essere modificato ogni volta che se ne rilevi la necessità.”

- In base alle evidenze emerse dalle sezioni precedenti, si va a definire la scheda del progetto individuale con gli obiettivi da raggiungere e le azioni necessarie, per una o più delle 4 aree tra abitare, inclusione sociale, formazione/lavoro e salute/benessere. Inoltre vengono indicati gli operatori di riferimento, specificando se personale Ente di Terzo Settore o di Servizio Pubblico, e la tipologia di intensità del Budget di Salute.

• Sezione 5: Contratto per l'attivazione di un progetto personalizzato di budget di salute

“In questa scheda si sintetizzano e si sottoscrivono gli impegni presi.”

• Sezione 6: Diario

“In questa sezione anoterò, settimana dopo settimana, quanto avverrà concretamente, le attività che saremo riusciti ad attivare, i cambiamenti positivi,

3 Neale J, Vitoratou S, Finch E, Lennon P, Mitcheson L, Panebianco D, Rose D, Strang J, Wykes T, Marsden J. Development And Validation Of 'Sure': A Patient Reported Outcome Measure (Prom) For Recovery From Drug And Alcohol Dependence. *Drug Alcohol Depend.* 2016 Aug 1;165:159-67. doi: 10.1016/j.drugalcdep.2016.06.006. Epub 2016 Jun 15. PMID: 27344196; PMCID: PMC4946826.

4 Kim S.W., Grant J.E., Adson D., Shin Y.C.: Double-blind naltrexone and placebo comparison study in the treatment of pathological gambling. *Biological Psychiatry* 49:914-921, 2001.

i nuovi percorsi, ma anche le difficoltà che si dovessero presentare – con particolare riferimento alle azioni e agli obiettivi che abbiamo definito assieme nel “Contratto per l’attivazione di un Progetto Personalizzato di budget di salute” (sezione 05)”.

• Sezione 7: Fogli relazioni

“Ogni sei mesi realizzerò una relazione sull’andamento del tuo progetto personalizzato di budget di salute per fare una sintesi complessiva di quanto è avvenuto. Chiederò anche a te di fare una relazione sul tuo progetto in modo da poter confrontare i differenti punti di vista”.

• Sezione 8: Questionario di soddisfazione del progetto

“Ti chiedo in quest’ultima scheda di indicarci in maniera sintetica l’andamento del progetto nel suo complesso, del processo che è stato attivato, se ti sei sentit veramente protagonista e quanto sei soddisfatt* delle azioni che sono state attivate. Inoltre ti chiediamo dei suggerimenti che possano migliorare le nostre progettazioni.”*

Passi successivi: gestione dei dati e nuove iniziative

Una volta conclusa la prima fase di raccolta dati tramite il quaderno, ad oggi ancora in corso, questi verranno sistematizzati ed anonimizzati in un unico database ed analizzati per avere una prima fotografia dei bisogni sociali dei beneficiari e poterne poi valutare i cambiamenti attraverso la comparazione con le rilevazioni successive. Parallelamente verrà elaborata la dashboard per visualizzare in maniera interattiva il modello di valutazione e le prime evidenze di impatto emerse.

Per le rilevazioni future, il quaderno verrà digitalizzato e sarà accessibile all’interno della piattaforma di Open Impact, in modo tale che i dati siano aggregati, analizzati e visualizzati in maniere automatica ed in tempo reale. Infine, tutte le aree di impatto del modello di valutazione sono state collegate alle principali tassonomie di sostenibilità nazionali e internazionali, e nello specifico agli **Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030 dell’ONU (SDG)** e ai **Domini del Benessere Equo e Sostenibile (BES) dell’ISTAT**. Gli interventi di budget di salute generano impatti che fanno riferimento a molteplici dimensioni di sostenibilità:

SDG:

- 1 - Sconfiggere la povertà
- 3 - Salute e benessere
- 4 - Istruzione di qualità
- 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
- 10 - Ridurre le disuguaglianze
- 11 - Città e comunità sostenibili

BES:

- 1 - Salute
- 2 - Istruzione e formazione
- 3 - Lavoro e conciliazione tempi di vita
- 4 - Benessere economico
- 5 - Relazioni sociali
- 8 - Benessere soggettivo
- 12 - Qualità dei servizi

Schede organizzazioni

Ambito di attività nel progetto IEA! : Budget di salute	
Associazione Fermata D'autobus Ass./Aps Servizi	
Corso Vittorio Emanuele, 30 – Oglanico Canavese (TO)	
Associato a CNCA	
Lorenzo Brea	fda-appartamenti@fermatadautobus.net
Risultati raggiunti nei percorsi con approccio Budget di Salute	Miglioramento delle condizioni di vita materiali delle persone coinvolte (abitare, lavoro, gestione denaro)
Numero di persone coinvolte	1
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Persona con disabilità; persona con disagio mentale
Stakeholder del territorio coinvolti	Reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	Maggiore autonomia di movimento e gestione individualizzata del progetto terapeutica

Budget di salute

Ambito di attività nel progetto IEA! : Budget di salute	
Cooperativa Margherita	
P.zza Marconi, 4/b – 36066 Sandrigo (VI)	
Associato a CNCA	
Alice Bortolotto	alice.bortolotto@cooperativamargherita.org
Risultati raggiunti nei percorsi con approccio Budget di Salute	• Miglioramento delle relazioni sociali e famigliari delle persone coinvolte • Miglioramento delle relazioni e coordinamento fra l'organizzazione e gli stakeholder del territorio
Numero di persone coinvolte	3
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Minori e giovani care leavers (16-21 anni), persone con disabilità, anziani con alzheimer
Stakeholder del territorio coinvolti	Associazioni sportive, culturali e centri socio ricreativi, enti del terzo settore, aziende, imprese private, esercizi commerciali del territorio
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	L'utilizzo del quaderno di lavoro ci ha dato la possibilità di rendere consapevole il beneficiario su quelli che sono i suoi punti di forza e i punti di fragilità e sulla base di questo definire assieme obiettivi e azioni. Ci ha permesso di mettere la persona e il suo sistema al centro dell'intervento e ha fatto emergere limiti e risorse anche del contesto stesso.

Ambito di attività nel progetto IEA! : Budget di salute	
Cooperativa Cento Fiori Coop	
Via Portogallo, 10 47922 Rimini RN	
Associato a CNCA	
Michele M. D'Alessio	michele.maurizio.dalessio@coopcentofiori.it
Risultati raggiunti nei percorsi con approccio Budget di Salute	• Sviluppo della consapevolezza delle problematiche delle persone coinvolte • Miglioramento della capacità di intervento delle persone coinvolte per il miglioramento della propria condizione • Aumento della consapevolezza del ruolo sociale e politico nell'ambito della propria comunità delle persone coinvolte
Numero di persone coinvolte	2
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Persone con problemi di dipendenza o consumo non controllato di sostanze
Stakeholder del territorio coinvolti	Associazioni sportive, culturali e centri socio ricreativi, Aziende, imprese private, esercizi commerciali del territorio
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	Procedurale

Budget di salute

Ambito di attività nel progetto IEA! : Budget di salute	
Cooperativa Un Fiore Per La Vita	
Via Giovanni Linguiti, 54 81031 AversaCE	
Associato a CNCA	
Pasquale Gaudino	progettazione@unfioreperlavita.it
Risultati raggiunti nei percorsi con approccio Budget di Salute	• Sviluppo della consapevolezza delle problematiche delle persone coinvolte • Miglioramento delle relazioni sociali e familiari delle persone coinvolte • Miglioramento della capacità di intervento delle persone coinvolte per il miglioramento della propria condizione • Aumento della consapevolezza del ruolo sociale e politico nell'ambito della propria comunità delle persone coinvolte
Numero di persone coinvolte	4
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Persone con problemi di dipendenza o consumo non controllato di sostanze; persone con disagio mentale
Stakeholder del territorio coinvolti	Enti del Terzo settore, Enti ecclesiali, parrocchie, Reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	Utilizzo di nuovi strumenti di rilevazione e analisi funzionali ad un intervento flessibile, che favorisce il riallineamento per punti specifici del progetto individualizzato; confronto con altre realtà che stanno realizzando percorsi analoghi; utilizzo con una maggiore capacità di ottimizzare risorse economiche e umane messe in campo

Ambito di attività nel progetto IEA! : Budget di salute	
Cooperativa Borgorete	
Via Fratelli Cairoli, 24 06125 Perugia PG	
Associato a CNCA	
Sara Galeazzi	s.galeazzi@borgorete.it
Risultati raggiunti nei percorsi con approccio Budget di Salute	• Miglioramento delle condizioni di vita materiali delle persone coinvolte (abitare, lavoro, gestione denaro) • Miglioramento della capacità di intervento delle persone coinvolte per il miglioramento della propria condizione, maggiore responsabilizzazione e capacità di autodeterminazione
Numero di persone coinvolte	2
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Persone con problemi di dipendenza (di vario tipo) o consumo non controllato di sostanze
Stakeholder del territorio coinvolti	Associazioni sportive, culturali e centri socio ricreativi, Istituzioni pubbliche, Enti del Terzo settore, Aziende, imprese private , esercizi commerciali del territorio, Reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	Maggiore possibilità di investimento sul percorso dei beneficiari

Budget di salute

Ambito di attività nel progetto IEA! : Budget di salute	
Cooperativa Dedalus	
Piazza Enrico De Nicola 46 - ex Lanificio, 1 piano scala A 80139 Napoli NA	
Associato a CNCA	
Fabrizio Rocco	f.rocco@coopdedalus.org
Risultati raggiunti nei percorsi con approccio Budget di Salute	• Sviluppo della consapevolezza delle problematiche delle persone coinvolte • Miglioramento delle relazioni sociali e familiari delle persone coinvolte • Miglioramento delle condizioni di vita materiali delle persone coinvolte (abitare, lavoro, gestione denaro), miglioramento delle condizioni di salute
Numero di persone coinvolte	3
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Minori e giovani care leavers (16-21 anni)
Stakeholder del territorio coinvolti	Associazioni sportive, culturali e centri socio ricreativi, Enti del Terzo settore, Istituti scolastici, Centri di formazione professionale
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	Miglioramento degli strumenti di monitoraggio e verifica dei percorsi individualizzati; arricchimento della riflessione collettiva sull'utilizzo di questi strumenti non intesi come un mero adempimento amministrativo, ma come strumento fondamentale nel processo di presa in carico

Ambito di attività nel progetto IEA! : Budget di salute	
Cooperativa Diapason Coop Sociale	
Via Doberdò, 22 20126 Milano MI	
Associato a CNCA	
Paolo Cattaneo	paolocattaneo@coopdiapason.it
Risultati raggiunti nei percorsi con approccio Budget di Salute	• Miglioramento delle condizioni di vita materiali delle persone coinvolte (abitare, lavoro, gestione denaro) • Miglioramento delle relazioni e coordinamento fra l'organizzazione e gli stakeholder del territorio • Miglioramento della capacità di intervento delle persone coinvolte per il miglioramento della propria condizione
Numero di persone coinvolte	3
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Persone con disagio mentale
Stakeholder del territorio coinvolti	Associazioni sportive, culturali e centri socio ricreativi, istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, aziende, imprese private , esercizi commerciali del territorio, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	Nuova modalità di lavoro con soggetti adulti con disagio psichico e in carico a servizi specialistici (CPS) sinora seguiti solo nella forma domiciliare

Budget di salute

Ambito di attività nel progetto IEA! : Budget di salute	
Associazione Comunità Progetto Sud	
Via Conforti 61/A 88046 Lamezia Terme CZ	
Associato a CNCA	
Angela Muraca	angela.muraca@comunitaprogettosud.it
Risultati raggiunti nei percorsi con approccio Budget di Salute	• Sviluppo della consapevolezza delle problematiche delle persone coinvolte • Miglioramento delle relazioni sociali e familiari delle persone coinvolte • Miglioramento delle condizioni di vita materiali delle persone coinvolte (abitare, lavoro, gestione denaro) • Miglioramento delle condizioni di salute • Miglioramento delle relazioni e coordinamento fra l'organizzazione e gli stakeholder del territorio • Aumento della consapevolezza del ruolo sociale e politico nell'ambito della propria comunità delle persone coinvolte
Numero di persone coinvolte	4
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Persone con disagio mentale
Stakeholder del territorio coinvolti	Associazioni sportive, culturali e centri socio ricreativi, Istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, enti ecclesiali, parrocchie, aziende, imprese private, esercizi commerciali del territorio, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	Lavoro di rete; costituzione equipe multidisciplinare; integrazione socio-sanitaria; stipula di un protocollo d'intesa per formalizzare la sperimentazione del budget di salute nella città di Lamezia Terme

Ambito di attività nel progetto IEA! : Budget di salute	
Cooperativa Coop Frassati	
Strada della Pellerina 22/7 10146 Torino TO	
Associato a CNCA	
Cinzia Bellini	c.bellini@coopfrassati.com
Risultati raggiunti nei percorsi con approccio Budget di Salute	• Sviluppo della consapevolezza delle problematiche delle persone coinvolte • Miglioramento delle relazioni sociali e familiari delle persone coinvolte • Miglioramento delle relazioni e coordinamento fra l'organizzazione e gli stakeholder del territorio • Miglioramento della capacità di intervento delle persone coinvolte per il miglioramento della propria condizione
Numero di persone coinvolte	4
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Persone con disagio mentale; persone in condizioni di disagio economico, sociale, abitativo
Stakeholder del territorio coinvolti	Associazioni sportive, culturali e centri socio ricreativi, istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, aziende, imprese private , esercizi commerciali del territorio, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	Nuova metodologia di intervento con raccolta dati e descrizione di una mappa di risorse ed intervento mirato e studiato sulla persona in modo preciso e dettagliato; partecipazione diretta e attiva dell'utente coinvolto in prima persona nello svolgimento del progetto, chiamato a "definirsi" e "dirigere" il percorso del progetto

Budget di salute

Ambito di attività nel progetto IEA! : Budget di salute	
Cooperativa Lotta Contro L'emarginazione	
Via Lacerra, 124 20099 Sesto S. Giovanni MI	
Associato a CNCA	
Davide Motto	davide.motto@cooplotta.org
Risultati raggiunti nei percorsi con approccio Budget di Salute	• Sviluppo della consapevolezza delle problematiche delle persone coinvolte • Miglioramento delle relazioni sociali e familiari delle persone coinvolte • Miglioramento delle condizioni di salute • Miglioramento della capacità di intervento delle persone coinvolte per il miglioramento della propria condizione
Numero di persone coinvolte	3
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Persone con disagio mentale
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	Attività di sensibilizzazione attivazione della comunità; attività di lotta al pregiudizio (relativi alla salute mentale) realizzate insieme agli esperti in supporto tra pari e si beneficiari; promozione del sistema integrato di cura

ABITARE E COMUNITÀ



Indice

Il diritto all'abitare

di *Stefano Trovato* p. I

Abitare

di *Sarah Gainsforth* p. 4

Uso sociale del patrimonio pubblico

di *Carlo De Angelis* p. 8

L'abitare temporaneo: un ponte per l'autonomia

di *Chiara Cacciotti* p. 12

Protocollo di intenti elaborato

nell'ambito del progetto IEA! p. 26

Valutazione di impatto sociale

di *Marco Biazzo e Mariamawit Tegegne* p. 29

Schede organizzazioni p. 40

Il diritto all'abitare

di

Stefano Trovato¹

Tante iniziative, tante competenze, tante idee da sottoporre a verifica

Il diritto all'abitare e l'abitare come strumento di empowerment sono i due assi che la nostra organizzazione prova a saldare quando parliamo di "abitare" e delle forme in cui possiamo coniugare questa esigenza primaria.

Sono tante le organizzazioni aderenti al CNCA che negli ultimi anni hanno sviluppato e accompagnato percorsi di emancipazione di persone vulnerabili attraverso lo "strumento" casa.

Housing first, housing led, coabitazione, agenzia per la casa, orientamento all'abitare, appartamenti di "sgancio" per neo maggiorenni, sono alcune delle definizioni che comprendono un mondo variegato di esperienze che trovano spazio nel CNCA. Queste iniziative nascono spesso in continuità con i servizi residenziali, dove viene offerta cura e presa in carico, o dal territorio, se non direttamente dalla strada. Alcune si sperimentano anche nella trasversalità dei bisogni, sul versante della vulnerabilità sociale che colpisce i migranti, i "working poor" o i percettori di reddito di cittadinanza, chi esce da una relazione affettiva e si trova in una situazione economica molto precaria. Un mondo bisognoso di un luogo dove stare, anche momentaneamente, a un costo accessibile.

Con il progetto "IEA! Inclusion, emancipazione, agency per combattere le disuguaglianze" abbiamo voluto iniziare a mettere a sistema queste nuove traiettorie in cui le nostre organizzazioni stanno investendo intrecciando le prassi, ponendo l'attenzione sulle esperienze da indagare, proprio sul tema dell'housing come strumento di emancipazione. Una prima mappa del fare.

¹ CNCA

Abitare diversamente

Il tema dell'abitare ha radici profonde nel CNCA. Già nel 2005 in una iniziativa costruita insieme alla Fondazione internazionale Don Luigi Di Liegro onlus dal titolo “La città diversamente abitabile: disabilità: sfide sociali, culturali, ambientali” mettevamo al centro della nostra ricerca la relazione tra l'abitare e il territorio, in questo caso partendo dal tema della disabilità. Questo documento, che è possibile reperire nel nostro sito, poneva già fortemente il tema dei servizi come beni relazionali, oltre che strumentali. La casa, i trasporti, gli sportelli sociali, le strutture sportive e ricreative, sono luoghi che non vanno pensati solamente per il loro valore di cura o riabilitativo, ma come fulcro di relazioni umane e sociali. Dicevamo allora provocatoriamente che il Piano regolatore di una città, che individua dove e perché costruire, dovesse mettere al centro anche la dimensione relazionale divenendo un Piano regolatore sociale.

Quella visione ci anima ancora oggi e il cambio del nome della nostra organizzazione in Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti, e non più “di accoglienza”, recepisce parte di quelle intuizioni che richiamano le nostre prassi, come quella di “dare” una casa, dentro dei principi relazionali fondamentali per descrivere ciò che oggi è un territorio e la sua comunità abitante.

A partire dal 2020 il Gruppo Migrazioni del CNCA ha iniziato un suo percorso di riflessione sul tema abitare. Questo approfondimento, contenuto oggi nei Taccuini di conversazioni meticce (Comunità Edizioni), partiva dalla necessità di costruire delle attività, condividendo delle buone prassi, per rispondere al bisogno di case per le persone migranti che uscivano dalle nostre accoglienze e che, per vari motivi, rischiavano (rischiano tuttora) di finire in strada alla fine del periodo di permanenza nei progetti. Questa riflessione ha visto la produzione di una serie di seminari che hanno coinvolto sindacalisti, operatori sociali, docenti universitari, attivisti, artisti, affrontando il tema casa come tema trasversale letto con le lenti delle politiche pubbliche e delle alleanze sociali, delle prassi e di un approccio culturale al tema dell'abitare.

È evidente dai materiali raccolti da questo percorso, e da ciò che emerge nel progetto IEA!, che il deficit di politiche pubbliche sulla casa (PNRR compreso) e la crisi del welfare più in generale, siano parte essenziale

dei problemi che oggi riscontriamo sulla mancata risposta al bisogno di abitazioni avanzato in forme diverse delle fasce vulnerabili della popolazione.

La casa nel nostro Paese ha da tempo una connotazione di tipo finanziario. Essa è stata ed è ancora un bene rifugio. Questa visione incentrata sul valore economico-finanziario ha generato una disponibilità abitativa parcellizzata in tanti piccoli proprietari a cui non è corrisposto un ruolo attivo del pubblico. La mancata continuità di visione pubblica ha generato, in una situazione di crisi, sempre più una distanza tra l'offerta e la domanda, a cui si è aggiunta soprattutto nelle grandi città la speculazione legata anche alla gentrificazione dei territori e il fenomeno delle piattaforme come Airbnb.

Il futuro: l'impegno per l'abitare come bene comune

Il CNCA nel prossimo periodo dovrà individuare i punti di "contatto" tra temi diversi che si intrecciano dentro la questione dell'abitare, partendo dalle esperienze delle nostre organizzazioni associate. Abitare come luogo della cura, abitare come protagonismo di cittadini attivi che auto-costruiscono la propria casa. Abitare come strumento di riappropriazione di beni pubblici messi a valore per la collettività. Abitare come coabitazione, come scelta comunitaria. Abitare come terreno di iniziativa politica per la distribuzione della ricchezza. Abitare come elemento della nostra impronta ecologica.

È in questa complessità che la nostra organizzazione si assume l'impegno per la costruzione di una coalizione sociale radicata nei territori, nelle tante esperienze che anche con il progetto IEA! abbiamo intercettato; una coalizione che si cimenti nello sperimentare forme nuove dell'abitare e si faccia promotore di politiche partecipate che riposizionino il bisogno dell'abitare come bisogno di tutti, come bene comune.

Abitare

di

Sarah Gainsforth¹

Una storia di disuguaglianze e di interventi insufficienti

Le politiche abitative moderne sono nate per rispondere a problemi di igiene pubblica: il diffondersi di epidemie che mettevano a repentaglio la vita stessa della classe lavoratrice negli agglomerati urbani sorti con la rivoluzione industriale, in Inghilterra. È questo che legittima l'intervento pubblico nei confronti della proprietà privata, in un'epoca di egemonia dell'ideologia proprietaria.

Alla vigilia della Prima guerra mondiale la disuguaglianza patrimoniale aveva raggiunto livelli estremi; le cose sarebbero cambiate soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, con la nazionalizzazione e l'esproprio di patrimoni privati, con politiche di regolamentazione dei mercati immobiliare e finanziario e con il contenimento degli affitti e l'introduzione di una tassazione progressiva che ha contribuito in maniera determinante alla deconcentrazione della ricchezza.

Questo scenario è nuovamente mutato a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, e oggi i livelli di disuguaglianza nelle società occidentali stanno tornando ai livelli di un secolo fa. Le politiche abitative pubbliche gradualmente introdotte nell'arco di questo periodo sono state nel frattempo quasi interamente smantellate. Si è pensato, infatti, che la risposta all'emergenza abitativa che ha caratterizzato le città soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo scorso, durante la loro fase di espansione con la migrazione dalle campagne, fosse la promozione della proprietà della casa. E in effetti, se si guarda alle politiche abitative da questo punto di vista, si può dire che abbiano funzionato: se nei primi anni Sessanta, quando il problema della casa è diventato dominante nel dibattito pubblico italiano, i proprietari di casa in Italia rappresentavano il 46% circa del totale, nel giro di circa trent'anni l'Italia è diventata "un

¹ Ricercatrice e giornalista

popolo di proprietari” (nel 2021 il 70,8% delle famiglie possiede l’abitazione).

La diffusione della proprietà è stata il perno di una politica pubblica: si stima che per la costruzione di edilizia agevolata, ovvero case destinate alla vendita, siano stati spesi cinque volte i fondi pubblici stanziati per la costruzione di edilizia residenziale pubblica, le case popolari in affitto.

Il problema della casa, però, non è stato risolto. Dagli anni Novanta il mondo del lavoro è mutato profondamente, i salari sono diminuiti e sono aumentati i contratti atipici. In questo quadro, l’accesso alla proprietà della casa è sempre più disomogeneo: la diffusione dei mutui dagli anni Novanta è infatti andata aumentando soprattutto tra coloro che hanno più risorse; sono infatti più diffusi i mutui tra coloro che posseggono più di un’abitazione². La quota di case in affitto intanto è diminuita ed è oggi quasi interamente costituita da un’offerta privata.

Le politiche pubbliche a sostegno del diritto ad abitare

La stagione delle politiche pubbliche per la casa prese avvio nell’immediato dopoguerra con il piano INA Casa (Provvedimenti per incrementare l’occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori – pubblicata in G.U. n. 54 del 7 marzo 1949) che tra il 1943 e il 1963 realizzò 355mila alloggi pubblici, e fu seguita dall’istituzione della Gescal (Gestione casa dei lavoratori), un’istituzione mutualistica fondata con l’obiettivo di finanziare i piani di edilizia economica e popolare con prelievi sui salari di dipendenti e datori di lavoro. Dopo la prima manifestazione unitaria sulla casa il 19 novembre 1969 a Roma, fu approvata la Legge per la casa (Legge 865/1971) che diede impulso alla costruzione di edilizia residenziale pubblica e di edilizia agevolata, che consentiva l’acquisto della casa da parte degli inquilini.

Negli anni Novanta le politiche abitative pubbliche, in linea con la svolta neoliberale in corso, iniziarono ad essere smantellate. Nel 1993 prese avvio il più grande piano di vendita di edilizia pubblica mai realizzato:

2 Marianna Filandri e Gabriella Pauli, La finanziarizzazione del bene casa: accesso al credito e disuguaglianze sociali, Quaderni di sociologia, n. 76, 2018, p. 81-105 <https://doi.org/10.4000/qds.1862>

ad oggi grazie a questo piano è stato venduto il 22% del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, oggi composto da circa 850 mila alloggi, il 4,5% dello stock totale di abitazioni.

Nel 1996 è iniziata la vendita del patrimonio degli enti previdenziali. Le case degli enti svolgevano una funzione intermedia tra quelle popolari e quelle a libero mercato, ed erano spesso usate per ospitare le famiglie sfrattate dal mercato privato. Quel patrimonio abitativo è oggi pressoché scomparso. Si stima che solo a Roma siano stati venduti 80mila alloggi di enti previdenziali, in un mercato complessivo delle locazioni di 230mila unità: è come se un quarto dell'intera offerta si fosse volatilizzato.

A questa compressione del mercato degli affitti, alla fine degli anni Novanta, si è sovrapposta l'abolizione dell'equo canone, con la Legge 431 del 1998 che ancora oggi regola il settore delle locazioni. L'equo canone è stato sostituito con il canone concordato, stabilito con accordi territoriali tra sindacati di proprietari e inquilini, più bassi di quelli di mercato, ma non equiparabili all'equo canone. Così, per consentire l'accesso al mercato delle locazioni al maggior numero di famiglie, è stato istituito il "Contributo all'affitto", un sussidio per tutti coloro il cui canone di locazione incide per oltre il 35 per cento del reddito familiare. Lo Stato, insomma, ha rinunciato alla costruzione diretta di case, scegliendo di intervenire con un contributo nel mercato privato delle locazioni. Un secondo contributo, quello per la morosità incolpevole, è stato introdotto nel 2013, dopo la doppia recessione, per arginare l'aumento degli sfratti. Entrambi i contributi, però, non sono stati finanziati per diversi anni, non coprono tutte le richieste presentate e hanno una scarsa efficacia per via dei tempi e delle procedure di erogazione.

La situazione oggi: un mercato per chi può permetterselo

Finita la stagione dell'intervento pubblico, la questione della casa sta tornando a presentarsi come un'emergenza per sempre più persone – giovani, studenti, single, stranieri anziani, famiglie a basso reddito – escluse sia dalla proprietà che dal mercato privato dell'affitto. I costi per la casa, soprattutto nelle città ad alta tensione abitativa, sono ormai del tutto scollegati dai salari.

La politica ha abdicato alle funzioni di controllo del mercato abitativo privato e, prima ancora, di governo della rendita proprio nel momento in cui il settore immobiliare diventava centrale, rispetto ai settori industriali-produttivi, nella crescita economica delle città. In Italia, a differenza di altri paesi, l'attore pubblico ha rinunciato ad appropriarsi dell'incremento di valore della rendita, che incide sul costo finale della casa, realizzato attraverso investimenti pubblici. Le politiche pubbliche hanno finito per rappresentare e agevolare le logiche di mercato promuovendo, di fatto, politiche di gentrificazione, dove le operazioni immobiliari e di rigenerazione urbana sono più remunerative, con l'effetto di espellere larghe fasce di popolazione.

Una sfida da raccogliere, per il bene di tutti

Bisogna cambiare paradigma. Oggi il consumo di suolo non è più un'opzione e la rigenerazione urbana, guidata dalle aspettative di valorizzazione fondiaria, non risponde al fabbisogno di casa in aumento. Il mercato, come era ovvio già un secolo fa, non soddisfa una domanda di abitare a prezzi contenuti. Se negli anni Sessanta le politiche per la casa erano guidate da lotte per emancipazione corali e di massa, oggi rivendicare politiche per la casa è divenuta, di fatto, un'azione di contrasto alla marginalizzazione dei nuclei più poveri. Il tema della casa non è più oggetto di una politica di interesse generale, ma di politiche sociali mirate a segmenti della società. Eppure il problema della casa riguarda una visione di società. Riguarda il futuro stesso delle città. Occorre dunque ripensare gli strumenti di breve e di lungo periodo a disposizione delle pubbliche amministrazioni e il ruolo di altri soggetti che possono contribuire ad ampliare l'offerta di alloggi a prezzi accessibili. Dall'abitare dipende la qualità urbana generale. La questione abitativa, allora, riguarda tutti.

Uso sociale del patrimonio pubblico

di
Carlo De Angelis¹

Uno sguardo intorno a noi... e la percezione di un'opportunità

Nello sviluppo distorto dell'urbano capita non di rado di rimanere colpiti dalla quantità di aree e beni immobili in disuso, degradati, ma anche di centri industriali abbandonati, chiusi, vuoti. Retaggio di politiche urbane sbagliate, di aree industriali in crisi, di azioni speculative, di opere non concluse, di aree mortificate dall'assenza di pianificazione e programmazione degli interventi.

L'uso sociale di questo cospicuo patrimonio potrebbe rappresentare una valida risposta ai tanti bisogni espressi dai territori a partire dal diritto all'abitare, alla necessità di rafforzare la rete dei servizi sociali e socio sanitari, alla possibilità di costruire sostegni, occasioni di reddito e lavoro dentro lo sviluppo di una economia di comunità e circolare. Ma soprattutto questi luoghi possono rappresentare la possibilità di una nuova socialità e lo sviluppo di protagonismo e partecipazione, come infatti dimostrano la diffusione di esperienze variamente denominate: "poli civici", "case di quartiere".

A Roma

Questa nuova opportunità per lo sviluppo di un moderno welfare comunitario e dei diritti si sta affermando anche a Roma.

Come in altre metropoli, Roma ha in dote una grande quantità di immobili e aree pubbliche inutilizzate, beni pubblici in disuso, beni confiscati alla criminalità. Allo stesso tempo c'è un'enorme disponibilità di terre pubbliche incolte, che fanno di Roma la capitale con la più ampia estensione di aree verdi e agricole in Europa. Tutta questa ricchezza potrebbe rappresentare la base per un vero e proprio welfare patrimoniale.

¹ CNCA

Dal lato della soggettività abbiamo centinaia di immobili comunali gestiti da centri sociali, associazioni e cooperative, spesso occupati o in attesa di regolarizzazione, comunque in uno stato di perenne precarietà e di non riconoscimento da parte delle istituzioni.

Mentre in altre parti dell'Europa le forme dell'autogoverno, dell'autogestione vengono riconosciute e spesso sostenute dalle istituzioni pubbliche - lo abbiamo accertato nella visita dell'Esecutivo allargato del CNCA a maggio scorso a Barcellona, incontrando l'esperienza decennale dell'Ateneu Popular 9 Barris, finanziata dalle istituzioni cittadine perché riconosciuta e valutata utile e di interesse cittadino - qui in Italia all'opposto, in genere, si attuano sgomberi affrontando queste realtà con la sola logica dell'ordine pubblico.

Proprio in continuità con quanto il progetto "IEA! Inclusione, emancipazione, agency per combattere le disuguaglianze" sta affrontando e approfondendo in tema di diritto all'abitare, verificando le possibilità e le innovazioni in ambito anche delle politiche pubbliche realizzate, è forse utile conoscere cosa sta avvenendo a Roma sulla gestione dei beni comuni.

"Roma in comune"

Dopo anni di disattenzione e immobilismo si è costituito il comitato "Roma in comune", nato dalla spinta organizzativa e dalla proposta di Solid Roma, rete del mutualismo della città. A partire dall'elaborazione di un appello sottoscritto da oltre 70 organizzazioni tra associazioni, cooperative sociali, comitati, centri sociali e gruppi territoriali, il comitato "Roma in comune" ha condiviso un percorso di confronto e mobilitazione sull'uso sociale del patrimonio pubblico. Un percorso finalizzato all'approvazione di un nuovo regolamento per la gestione dei beni pubblici disponibili e indisponibili del Comune di Roma, ma anche di quelli di proprietà degli enti collegati e dei beni di proprietà privata che hanno un uso e una funzione pubblica, che sono quindi riconosciuti come beni comuni.

Il percorso iniziato a dicembre 2021 si sta concludendo in questi giorni con la votazione della delibera in Consiglio comunale. Le istituzioni comunali, incalzate da questo nuovo protagonismo cittadino, hanno attiva-

to un intenso confronto pubblico con numerose consultazioni in seno alle commissioni comunali, arrivando alla definizione di una proposta di delibera che raccoglie molte delle sollecitazioni espresse da “Roma in comune”.

L'approvazione del nuovo regolamento è solo il primo passo perché le resistenze al cambiamento emergeranno nella fase dell'applicazione. Il primo e forse più importante ostacolo è quello rappresentato dal riconoscimento della funzione pubblica delle formazioni sociali e dei cittadini. Pur previsto dall'attuale legislazione, la sua applicazione incontra una notevole ostruzione da parte di tutti gli apparati istituzionali. Per superare il verticismo, spesso caratterizzato da un cieco legalismo e da una delega in bianco ai tecnici e alla burocrazia, è necessario un radicale cambiamento dei processi decisionali con l'acquisizione del metodo della programmazione e amministrazione condivisa. Cambiare cultura e mentalità nella gestione della cosa pubblica rimane un obiettivo ambizioso, ma è l'unico modo per far sì che i percorsi di partecipazione vengano promossi a livello cittadino e/o municipale, resi pubblici e assumano il carattere della continuità, strutturazione e non occasionalità.

Informazioni a disposizione dei cittadini

Per rendere operativo il principio dell'amministrazione condivisa è oltremodo necessario diffondere e facilitare l'accesso alle informazioni. Diventa pertanto necessario rendere pubblico e aggiornato l'elenco e la destinazione d'uso dei beni a disposizione. Così come va adeguatamente riconosciuto il ruolo dei movimenti associativi, degli enti di Terzo settore e delle comunità di autogoverno attraverso la costituzione di Forum territoriali messi nella condizione di favorire il processo partecipativo della cittadinanza e partecipare alla co-programmazione. Come ricordato dal vecchio adagio “non si possono fare le nozze con i fichi secchi” andrebbe previsto un centro di costo nel bilancio comunale e un fondo di garanzia finalizzato a supportare gli interventi di manutenzione straordinaria degli immobili e per finanziare progetti di contrasto alle disuguaglianze sociali. Sappiamo infatti che troppo spesso vengono assegnati beni talmente degradati che diventa impossibile per gli enti del Terzo settore poterli gestire.

Cambiare cultura amministrativa significa saper rinunciare al bando pubblico di gara come unica soluzione dell'affidamento. L'uso, la gestione, la rigenerazione e la funzione trasformativa dei beni patrimoniali deve essere ricondotta a una dimensione dell'affidamento che mette al centro la comunità locale. È pertanto prioritario fare riferimento a strumenti diversi, già previsti dall'attuale legislazione: i Patti di collaborazione; le Convenzioni da co-progettazione con enti del Terzo settore; gli Accordi di autogoverno, dove per autogoverno si intende la forma di autonomia gestionale dei soggetti civici che provvedono alla cura, rigenerazione, gestione e trasformazione di un bene pubblico; l'istanza di parte.

I valori in gioco per una giusta valutazione dell'utilità di una destinazione d'uso

D'altra parte, riconoscere il valore sociale dell'intervento condiziona la definizione del canone di affitto o di gestione del bene, che dovrà essere rapportato allo stato dell'immobile, ma soprattutto al valore sociale dell'intervento, superando la visione puramente commerciale della gestione patrimoniale, basata sul valore di mercato. Anzi, andrebbe prevista l'applicazione della valutazione di impatto sociale e ambientale come processo condiviso per accedere a una ulteriore riduzione del canone, sino al suo azzeramento, e a ulteriori vantaggi economici a fronte del raggiungimento di un chiaro, intenzionale e misurabile impatto a favore della comunità cittadina.

Ecco, il cambiamento, l'affermazione dei beni comuni, avverrà se questa battaglia culturale sarà vinta affermando un nuovo tipo di gestione della cosa pubblica, ma parallelamente sarà oltremodo importante contrastare la logica degli sgomberi, perché non è possibile ridurre le esperienze che hanno dato risposte di inclusione sociale e di partecipazione, come è stato ampiamente dimostrato nella fase legata all'emergenza Covid, a una questione di ordine pubblico. La spirale di accanimento contro queste realtà va immediatamente interrotta: va trovato un dispositivo di sanatoria per uscire dalle secche di una normativa fin troppo vendicativa.

L'abitare temporaneo: un ponte per l'autonomia

di
Chiara Cacciotti¹

Una mentalità difficile da cambiare

Del Terzo settore si parla tendenzialmente poco e male. Più che agente di prossimità in grado di facilitare processi, molto spesso lo si associa a principi e valori quali la carità e l'assistenzialismo, confondendo la parte per il tutto. A livello di senso comune siamo quindi abituati a pensare al lavoro sociale e al contrasto alle disuguaglianze che ne consegue come un palliativo, se non addirittura una sostituzione da parte degli operatori e delle operatrici nei confronti di beneficiari e beneficiarie. Alla luce di ciò, nel momento in cui questo mondo e i suoi servizi si intersecano con il tema casa, la confusione si fa ancora più significativa. L'abitare è infatti spesso associato a un'esperienza sul lungo periodo, il più delle volte nello stesso luogo, fatta di stabilità e sicurezza verso il futuro. Non a caso l'idea di una residenzialità leggera, intesa come modalità abitativa che possa cambiare a seconda delle fasi della vita e dei bisogni, raramente è entrata a far parte delle politiche nazionali sul tema. Eppure, quando le organizzazioni del Terzo settore intervengono sul tema con progetti dedicati all'accoglienza temporanea, molto spesso ne vengono fuori esperienze virtuose che fanno andare oltre la mera dotazione di quattro mura e di un tetto. Nel più o meno breve periodo in cui si è ospiti si ha, infatti, non solo la possibilità di avere uno spazio in cui vivere, ma anche e soprattutto di acquisire nuovi strumenti per aumentare benessere e senso di autoefficacia, intervenendo sulla propria realtà (e sul proprio futuro) in modo attivo e consapevole.

¹ Ricercatrice

Un progetto che apre nuove prospettive

Molte realtà del CNCA hanno preso parte al progetto “IEA! Inclusione, emancipazione, agency per combattere le disuguaglianze” con interventi dedicati all’abitare temporaneo. All’interno della presente ricerca qualitativa, ne sono stati presi in analisi cinque, legati a territori diversi e con target diversi.

Attraverso interviste semi strutturate o aperte², l’obiettivo è stato quello di provare a restituire la complessità del loro operato e il modo in cui queste intervengano nel supportare, senza mai farne le veci, chi è alle prese con un percorso di inserimento (o reinserimento) nella società a partire da un progetto abitativo temporaneo. Ne è emerso un quadro variegato, al quale è impossibile rendere pienamente giustizia in queste pagine, ma che al tempo stesso restituisce un obiettivo comune: considerare l’abitare, nella sua dimensione squisitamente fisica e materiale, soltanto come una condizione di partenza per poter accedere anche ad altri diritti e servizi, funzionali al progressivo raggiungimento di una piena autonomia. L’idea che un’esperienza abitativa temporanea possa essere anche abilitante, attivando processi di empowerment individuale e sociale sul medio-lungo periodo, rappresenta infatti il quadro generale entro cui queste realtà si muovono quotidianamente. Un lavoro il più delle volte appesantito dall’assenza di un adeguato riconoscimento e supporto istituzionale.

AMA Trento: la casa come spazio d’incontro

Il Trentino e in particolare la città di Trento sono spesso raffigurate come esempi di “buona accoglienza”, soprattutto rispetto ai servizi di bassa soglia per senza dimora e ad alcuni servizi trasversali rivolti a richiedenti asilo e rifugiati. A differenza del resto d’Italia, infatti, l’intero sistema di

2 Per ogni organizzazione è stata effettuata, laddove possibile, un’intervista a un operatore o operatrice e una a un beneficiario o beneficiaria. Come già anticipato, le associazioni coinvolte coprono territori differenti (Trentino Alto-Adige; Marche; Puglia; Toscana) e target differenti (‘fascia grigia’ in precarietà abitativa; ex detenuti o detenuti; persone con disabilità; minori stranieri non accompagnati; migranti appena usciti dal sistema di accoglienza). I nomi dei beneficiari sono riportati con un’iniziale per il rispetto della privacy.

accoglienza è governato dalla Provincia autonoma di Trento, a cui fanno riferimento tutti gli enti del Terzo settore che gestiscono piccoli e grandi centri. Al tempo stesso, il territorio della provincia di Trento non ha nulla da invidiare per costi e richiesta di affitti ad altre città italiane ben più popolate, dove molto spesso l'esigenza dei proprietari di stipulare contratti 4+4 non combacia con l'alto tasso di lavoro stagionale nel territorio, che coinvolge tanto i migranti con cittadinanza straniera quanto i cittadini italiani provenienti da altre regioni.

Tra le realtà che hanno e stanno provando a riempire questa "zona grigia" vi è l'associazione AMA, attiva da circa 27 anni sul territorio trentino e dal 2010 con il progetto di coabitazione VIVO.CON.

AMA si occupa di prevenzione della salute a 360 gradi, utilizzando la metodologia dell'auto mutuo aiuto, ovvero un metodo di lavoro nel sociale che riconosce sì i bisogni delle persone, ma ne riconosce anche le potenzialità e le risorse.

«Creiamo e organizziamo gruppi di incontro, di condivisione e di ascolto tra persone che condividono lo stesso disagio o la stessa situazione di vita» ci dice Lucia, psicologa e tra le portavoce dell'associazione. L'idea di fondo è quella di non offrire "dall'alto" soluzioni o risposte ai problemi, quanto piuttosto mettere a disposizione spazi di conoscenza tra persone con problematiche simili, che diventano percorsi verso la risoluzione delle proprie difficoltà, puntando sull'ascolto reciproco e sull'importanza del sapere derivante dall'esperienza.

«Con il tempo abbiamo capito che c'erano dei disagi che non riuscivano a essere risolti attraverso i sistemi professionali di salute o sociali, perché non erano codificati come disagio», continua Lucia. «VIVO.CON conta al momento 12 coabitazioni attive e circa 140 attivate in questi anni, dal 2010. L'idea nasce proprio come progetto di auto mutuo aiuto abitativo, ossia far incontrare persone che hanno dei disagi abitativi, però di livelli diversi. Persone che vivono da sole o coppie con bambini che non riescono a conciliare lavoro e famiglia, ad esempio, potrebbero avere dei disagi legati alla qualità di vita di dove vivono, e il desiderio di condividere la propria abitazione con qualcun altro in modo da essere aiutati... e dall'altra parte studenti, lavoratori, persone che stanno cercando una soluzione abitativa anche temporanea. E così è nata l'idea di coabitare

per trasformare delle fragilità in risorse, sia per sé stessi che per l'altro». L'abitare è solo una delle diverse linee progettuali dell'associazione, che però viene gestita lavorando di concerto con i servizi sociali così come con tutta la filiera educativa del Trentino. In VIVO.CON, tuttavia, le parti in gioco sono principalmente due: la persona che ha una casa e la persona che stava cercando casa in quel momento, entrambe con le loro difficoltà ed esigenze.

«Noi non abbiamo un target specifico, abbiamo immaginato che le persone si incontrino e si scelgano tra di loro», commenta Lucia a riguardo. L'associazione si occupa principalmente di organizzare sia degli incontri di gruppo che preliminari tra persone disponibili a ospitare, persone che cercano casa e persone che già coabitano, a partire dai quali inizia un percorso e una vera e propria negoziazione tra le parti che può concludersi con un accordo di coabitazione – da tarare a seconda delle esigenze di tutti. La persona che ospita crea anche un documento, “Benvenuto a casa mia”, dove esplicita gli aspetti strutturali dell'alloggio e le condizioni non negoziabili nella relazione – legate alle abitudini di vita e di gestione della casa di chi ospita.

Relazione e flessibilità rappresentano dunque due parole chiave del progetto, al punto tale che spesso l'associazione si trova a fornire supporto anche su problematiche che vanno ben oltre la casa.

È il caso di A., studentessa di origine argentina che oggi è riuscita a ottenere la cittadinanza italiana anche grazie all'esperienza in VIVO.CON. A. ha un trisavolo italiano, il che ha reso la sua richiesta di cittadinanza per ius sanguinis decisamente più rapida del solito, ma per poterla ottenere si sarebbe comunque dovuta trasferire diversi mesi prima dell'inizio dell'università e avere una residenza in Italia – un processo non sempre facile per una giovane studentessa, considerando anche la riluttanza di alcuni proprietari nel concederla. Ha saputo di VIVO.CON tramite un suo amico e l'associazione è riuscita a trovarle una coabitazione tarata sulla sua esigenza: «Non tutti ti fanno la residenza... questo è un problema, ma loro me lo hanno risolto anche se come associazione non si occupano di questo. Anche la signora che abita con me è venuta con me a fare i documenti, che io in quel momento non sapevo parlare bene italiano. È lei che mi ha facilitato tutto, perché senza di lei tante cose

non sarei riuscita a dirle o a farle». A partire dalla relazione con i suoi “coinquilini” e dalla loro conoscenza del territorio, A. è riuscita non solo a ottenere la cittadinanza in pochi mesi, ma anche a trovare un lavoro e una realtà di volontariato, dove è stata attiva nei mesi precedenti all’inizio dell’università dando una mano in un corso di italiano per stranieri. Non solo la casa, quindi. Nella dotazione di un tetto e nelle relazioni che si sono create al di sotto di esso, A. oggi è quasi al termine della sua esperienza di coabitazione ed è riuscita a trovare un appartamento tutto suo a partire da dicembre. «È un’esperienza davvero bellissima che non solo ti permette di ottenere la cittadinanza e lavorare, ma ti dà una vita, anche».

APAS Trento: dalla sofferenza sociale alla cittadinanza attiva

Sempre a Trento, parlare di abitare significa anche mettere a disposizione alloggi in autonomia sia al momento della dimissione dal carcere per fine pena sia per mezzo dei benefici di una misura alternativa. L’importanza di fornire un’alternativa alla detenzione può essere sintetizzata nelle parole di Aaron Giazzon, coordinatore dell’associazione APAS da diversi anni.

«Il riscontro positivo più evidente? Non abitare un luogo in cui la sofferenza è il metro di misura dell’esperienza». L’associazione gestisce al momento 14 posti letto con regimi differenti, quasi tutti in coabitazione e con la propria stanza privata, che spesso prevedono anche una presenza leggera da parte di operatori e volontari – nonostante durante la pandemia siano arrivati a gestirne fino a 20.

Gli invii avvengono su segnalazione del carcere di Trento o dell’autorità giudiziaria e vengono poi valutati caso per caso.

«Quello che è il classico ospite della nostra associazione – spiega sempre Giazzon – è un soggetto tendenzialmente fragile sotto il profilo sociale, con una situazione familiare molto instabile o con grosse dipendenze e che si trova a compiere dei reati tendenzialmente legati al patrimonio, per cui furti o anche spaccio di lieve entità. Raramente abbiamo soggetti con reati legati alla persona. Non è che non li prendiamo: semplicemente sono meno sui nostri territori e sono molto sottodimensionati rispetto al territorio italiano».

Anche una volta terminato il percorso, nessuno viene lasciato da solo: «Si può restare sicuramente fino a fine pena e poi iniziare un lavoro di zona cuscinetto, che può dipendere dal proprio progetto di vita. Ad esempio, se un nostro ospite ha un lavoro a tempo determinato, noi lo sosteniamo fino al cambio o alla stabilizzazione del lavoro; se è una persona che ha un progetto di vita in un altro territorio, lo ospitiamo finché non si trasferisce. In poche parole, cerchiamo di creare uno spazio ulteriore per chi dovesse avere difficoltà per conto proprio».

Oltre all'accoglienza vera e propria, operatori e volontari sono infatti direttamente impegnati nel supportare ospiti ed ex ospiti alla ricerca attiva di un lavoro e di una casa. In questo modo, sia durante sia al termine dell'esperienza abitativa nelle strutture APAS, gli ospiti sono in grado di migliorare la propria conoscenza del territorio, soprattutto sotto il profilo dei servizi: «Trento è un territorio con un numero di servizi per abitanti impressionante, così tanti che però si rischia di non conoscerli. Per cui qui cerchiamo anche di aiutare le persone a capire quali sono le attività e i servizi di cui possono godere».

In alcuni casi, una maggiore consapevolezza delle risorse territoriali si è tradotta anche in un maggiore protagonismo e coinvolgimento attivo nella vita sociale locale da parte di alcuni ex beneficiari. È il caso di P., ex imprenditore ed ex detenuto non originario di Trento, che a seguito del percorso con APAS ha avuto modo di immergersi per la prima volta nel mondo del Terzo settore con un'esperienza come accogliente all'interno di un appartamento in coabitazione: «Gli accoglienti praticamente fanno da punto di riferimento tra la persona con cui si coabita e che ha problemi e una rete di persone come infermieri, medico, psichiatra o assistente sociale, che seguono questa persona».

Un'esperienza segnante, al punto tale che l'ha portato a fondare una sua associazione, in cui ad oggi ricopre il ruolo di presidente: «Come accoglienti e badanti vorremmo arrivare a iscriverci al registro nazionale per poter l'anno prossimo accedere anche a fondi pubblici. Stiamo progettando di poter dare un servizio per diverse tipologie di persone, dagli anziani a chi ha problemi di salute, per poterle accompagnare e renderci disponibili per pratiche burocratiche o per esami in ospedale quando non ci sono alternative».

Centro Papa Giovanni XXIII di Ancona: una casa fuori di casa!

L. è un ragazzo gioviale e allegro, con cui abbiamo cantato durante buona parte della nostra chiacchierata. Vive ad Ancona con i suoi genitori ed è affetto da una disabilità grave, che gli impedisce di camminare e svolgere gran parte delle sue attività quotidiane. Da diverso tempo frequenta il centro diurno del Centro Papa Giovanni XXIII, aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle 16.00, ma nel weekend si sentiva spesso «solo e agitato». Per venire incontro a esigenze come la sua e dei suoi familiari, da circa tre anni il centro ha attivato Casa Solievo, un appartamento che può ospitare fino a cinque persone con disabilità e che è aperto tutti i fine settimana, con la possibilità di restare a dormire fino a due notti. «Per me è una casa fuori di casa!»: così l'ha descritta L., alla domanda su che cosa Casa Solievo significasse per lui, e così effettivamente è stata pensata fin dall'inizio.

La cooperativa gestisce, infatti, sia centri diurni sia comunità residenziali, nello specifico due comunità socioeducative e riabilitative che ospitano persone adulte con disabilità che o non hanno più genitori oppure sono molto anziani. Tuttavia, con il passare degli anni, la richiesta si faceva sempre più alta e sia operatori sia genitori hanno iniziato a ipotizzare la necessità di un vero e proprio appartamento.

«La differenza è che qui le persone vivono in un determinato periodo dell'anno e sperimentano la vita fuori di casa, quindi diventa un'esercitazione sia per una persona con disabilità che cerca di avere la sua autonomia, sia per i genitori che si allenano al distacco». A parlare è Alice, coordinatrice della cooperativa, che ha spiegato molto bene come Casa Solievo nasca dal desiderio dei genitori del centro diurno. «È una conclusione a cui siamo arrivati insieme a loro. Soprattutto per rispondere alla domanda "che cosa faranno i nostri figli quando noi non ci saremo più?"». Nei giorni in cui sono qui, oltre alle uscite all'esterno e alle attività, il lavoro degli operatori è infatti tutto incentrato sull'autodeterminazione e sul formare gli ospiti alla vita da soli: chi riesce pensa ad esempio a rifare i letti, ad apparecchiare o a ordinare la cena nella cucina al piano di sotto che fornisce i pasti per tutti.

Il motto è uno solo: quello che riescono a fare, lo fanno loro. «Quello che facciamo principalmente è lavorare sulla cultura del distacco, sia per i familiari sia per la persona con disabilità. Esercitarsi ad allontanarsi. Perché questo tipo di famiglia ha comprensibilmente dei legami molto difficili da tagliare. In più, cerchiamo di far capire che cosa significa gestire una casa, ovviamente ciascuno secondo le sue possibilità. Infine, ci si allena nel capire le relazioni, perché un conto è vivere a casa tua con tuo padre e tua madre, un conto è vivere con altre persone adulte come te, con cui devi creare nuove routine».

Anche Casa Sollievo, come altre realtà della rete CNCA e facenti parte del progetto IEA!, lavora quindi su un abitare che è sì temporaneo, ma con effetti e obiettivi sul lungo periodo per quanto riguarda autodeterminazione e indipendenza dei beneficiari. Non è una casa definitiva, ma un passaggio per una casa che un domani si avrà e si gestirà da soli o in compagnia di altri coinquilini.

Un'autonomia che però all'inizio non è sempre facile da costruire, secondo Alice. «L'impressione che ho avuto è che finché non hanno un'alternativa, magari prima di Casa Sollievo o delle comunità, andava tutto bene. Quando poi scopri che c'è altro, quello che hai non ti basta più. E quindi vorresti fare sempre più esperienze». Di conseguenza, capita spesso che ai genitori in casa vengano fatte sempre più richieste, che non sempre questi riescono a soddisfare da soli. «In quei casi, si lavora tutti e poi si raggiunge l'obiettivo insieme».

Con le istituzioni e con il Comune di Ancora c'è un rapporto continuo, dal momento che per gli ingressi sia nei centri diurni sia residenziali c'è una lista di attesa istituita dal comune stesso e dall'UNEA. Tuttavia, i criteri di queste ultime non sempre sono improntati sul garantire continuità o sul partire effettivamente dai bisogni individuali. Molte delle persone che frequentano il centro diurno hanno, infatti, genitori molto anziani che muoiono strada facendo, portandoli di conseguenza a fare domanda nelle strutture residenziali.

«Ovviamente mettono come preferenza la nostra, perché comunque ha un senso: è un posto che conosci, dove già frequenti il centro diurno, conosci gli operatori. Invece spesso accade che quando si libera un posto in altre comunità il Comune dica "guarda c'è quest'altro posto"»

e la persona giustamente rifiuta... e automaticamente il 'no' si traduce nel finire di nuovo nella lista di attesa e nel dover fare domanda di nuovo».

Fondazione Siniscalco-Ceci Emmaus di Foggia:

l'housing come porta di accesso

L'esperienza di Foggia, invece, per quanto legata a una fondazione attiva fin dal 1976, è nata piuttosto di recente per via di una intuizione emersa negli ultimi anni, in particolare a seguito dell'aumento della popolazione migrante.

«Avendo a disposizione una serie di immobili e di masserie presso il comune di Foggia e visto anche il bisogno che c'è, abbiamo intuito che offrire un'accoglienza di abitare temporaneo potesse essere utile a delle persone», spiega la presidente della Fondazione Siniscalco-Ceci Emmaus Rita De Padova. «Quando abbiamo cominciato in realtà pensavamo soprattutto ai ragazzi che uscivano dalle comunità educative o terapeutiche, ma poi siamo stati invasi da richieste di persone migranti. Molti di loro erano alla ricerca di casa, ma qui ormai nessuno fitta niente a nessuno e c'è una difficoltà enorme a chiudere contratti di affitto».

Una situazione che vale soprattutto per gli ex Minori stranieri non accompagnati (Msna), che vivono un vero e proprio paradosso all'interno di un Paese che fino al compimento della maggiore età li inserisce in un sistema di accoglienza (spesso infantilizzandoli), salvo poi subito dopo pretendere da loro una repentina e piena indipendenza sotto ogni punto di vista. Per questi e altri motivi, per i neomaggiorenni di origine straniera non è, dunque, facile destreggiarsi con la ricerca di un affitto commisurato alla propria capacità di spesa: «All'inizio del progetto non avevamo considerato alcune questioni, come la residenza. In questi quattro anni abbiamo sperimentato una cosa preziosa specialmente per gli stranieri, che sono la maggioranza dei nostri ospiti: poter dire che fino a un massimo di 18 mesi hanno una casa in comodato d'uso gratuito con il solo rimborso spese delle utenze, permette loro di avviare le pratiche in questura e cominciare tutto un percorso fatto di residenza, carta d'identità, bancomat, potendo lavorare alla luce del sole. Per tanti siamo stati una vera e propria porta di accesso per la residenza. Simili

esperienze diventano sempre dei ponti: l'esperienza dell'housing, in particolare, diventa spesso un ponte per raggiungere delle autonomie, fare dei percorsi».

È il caso di P., originario del Ghana, che oggi vive in coabitazione con altri due ragazzi. Dopo l'esperienza in una comunità familiare e un tirocinio formativo in alcune aziende locali, la fondazione è riuscita insieme a lui a trovare una casa a Foggia, dove è stato stipulato un contratto di affitto. «Sono in Italia da sette anni, ma questa esperienza mi ha sicuramente reso la vita più facile – spiega P. Perché io lavoro su Foggia, quindi anche avere più vicino la casa, visto che spesso finisco di notte... da qua fino al lavoro ci metto di meno rispetto ad altre situazioni».

Tuttavia, sia nel caso di Trento che in quello di Foggia, molto spesso ospiti ed ex ospiti devono confrontarsi nell'accesso alla casa non solo con affitti troppo cari, ma anche con problematiche come il razzismo e la diffidenza da parte di diversi proprietari. «Il contratto di affitto è stato fatto da una persona disponibile, sensibile, che già ci conosceva, dove noi come fondazione abbiamo però dovuto fare da garante al 100%».

La speranza è che al termine di questo primo anno, durante il quale il progetto coprirà anche le spese, il proprietario possa passare a un contratto direttamente con loro, permettendogli di andare in piena autonomia.

Cooperativa Il Cammino (Toscana): una casa per la “terza accoglienza”

Non solo gli Msna e i neomaggiorenni. Anche per i migranti adulti, le difficoltà legate alla ricerca di una casa possono costituire un ostacolo costante al raggiungimento di una piena autonomia. Soprattutto per chi esce dalla prima accoglienza, non sempre – anzi, quasi mai – il passaggio alla cosiddetta seconda accoglienza avviene fluidamente. Molto spesso i proprietari di casa chiedono, infatti, garanzie economiche maggiori rispetto a quelle che un lavoro precario può offrire – per non parlare di quella diffidenza più strettamente legata a sentimenti di intolleranza e razzismo. A questa ulteriore ‘zona grigia’ che non trova risposta abitativa, nel territorio della provincia di Pisa (più precisamente nel comune di Lari) la cooperativa Il Cammino ha inaugurato una struttura dove svolge

un servizio di “terza accoglienza”: vale a dire, una post-accoglienza dedicata a chi, una volta ottenuto uno status di protezione, deve lasciare i centri della rete istituzionale senza avere però concluso (e in alcuni casi avviato) un percorso verso l'autonomia lavorativa, abitativa e d'inclusione sociale nelle comunità locali.

Il Cammino gestisce già 12 CAS, distribuiti in varie zone della provincia di Pisa, che accolgono un massimo di 7 ragazzi – poiché «riteniamo che le piccole realtà siano fondamentali per riuscire poi a rispondere meglio ai bisogni e alle esigenze», afferma il presidente della cooperativa Matteo Lami.

Tuttavia, a un certo punto è nata anche l'esigenza di dare una risposta a chi usciva dai CAS: «spesso anche chi aveva piccole opportunità lavorative poi non riusciva a permettersi un appartamento. Più che pagare, il problema era riuscire ad avere un contratto di affitto, perché senza contratto a tempo indeterminato o con un reddito troppo basso non è così facile». La cooperativa ha deciso dunque poco meno di un anno fa di legarsi a una realtà sul territorio, Casa Insieme, che assieme alla collaborazione con la Caritas di San Miniato ha permesso di trovare e affittare un appartamento a un gruppo di migranti usciti dal circuito dell'accoglienza. La struttura accoglie mediamente cinque-sei ospiti che lavorano, condividono le spese dell'affitto e della gestione della casa, supportati da un operatore che quotidianamente li aiuta sia nella gestione finanziaria sia in quella organizzativa.

Casa Insieme invece, più nello specifico, è un'agenzia per l'abitare sociale e un'associazione di secondo livello, che conta al suo interno diverse realtà del territorio che lavorano insieme per trovare soluzioni abitative per utenti diversi. In questo caso, il suo supporto è consistito principalmente nel trovare l'appartamento nel comune di Lari, al momento intestato alla cooperativa. Tuttavia, esattamente come nel caso di Foggia, «li stiamo accompagnando in questo percorso con l'idea finale di riuscire poi a passargli direttamente il contratto». Il progetto è partito da pochi mesi ed è ancora presto per fare bilanci. Secondo Matteo è però già possibile intravedere alcuni ambiti della vita nettamente migliorati: «Non solo quello lavorativo, ma soprattutto quello relazionale. Appena trovata la soluzione abitativa riescono poi anche a integrarsi nel territorio, a

trovare amicizie, entrano a far parte di associazioni o iniziano un'attività sportiva, si iscrivono al sindacato».

Ancora una volta, quando il tetto viene concepito come punto di partenza e non di arrivo, i benefici non tardano a farsi vedere. In più, l'appartamento è solo il primo passo verso una serie di progetti futuri che la cooperativa intende avviare, a partire da un secondo appartamento dedicato stavolta a donne migranti – su cui stanno già iniziando a lavorare, con il tentativo di combinare in maniera ancora più integrata la dimensione abitativa e quella lavorativa.

Conclusioni

Come preannunciato nell'introduzione, è impossibile restituire la complessità dell'operato di ogni singola organizzazione in poche pagine. Inoltre, non sempre a simili esperienze seguono protagonismi attivi all'interno della società ospitante. Il più delle volte, una volta terminati i vari percorsi, tutto ciò che si vuole è semplicemente costruirsi una propria dimensione quotidiana fatta di routine, lavoro, casa e cerchia sociale di riferimento. Tuttavia, esperienze come quelle analizzate ci ricordano che esistono diversi modi di abitare: non tutti sono definitivi e non solo questi ultimi possono avere un ruolo importante nella costruzione di un progetto di vita sul lungo periodo.

Per quanto riguarda i diretti interessati, dal punto di vista istituzionale difficilmente si è consapevoli delle diverse fasce di bisogno e del fatto, ad esempio, che tra l'emergenza estrema e la stanzialità definitiva – o per dirla altrimenti, tra la strada e il mutuo – vi è un universo fatto di persone, composto non solo da condizioni materiali, ma anche da scelte di vita, problematiche ed esigenze che cambiano nel corso del tempo. Spesso non basta neanche parlare di precarietà economica e abitativa per affrontare strutturalmente il problema: anche al suo interno, infatti, vi è un mondo di esperienze e bisogni differenti, che molto spesso devono scontrarsi con ostacoli dovuti allo stigma e alle discriminazioni, oltre che a dei consistenti vuoti legislativi.

Pur nella diversità di intenti, territori, beneficiari e obiettivi, a una prima analisi dei cinque casi qui presentati emergono comunque almeno tre nodi tematici e problematici rispetto all'abitare su cui tutte le realtà

intervistate intervengono provando ad attenuarne le criticità:

1. casi analizzati – soprattutto chi lavora con persone migranti – si sono scontrati almeno una volta con problemi di razzismo e intolleranza o da parte delle agenzie immobiliari o direttamente dai proprietari. Spesso questo ostacolo è stato parzialmente aggirato grazie alle stesse cooperative e associazioni del Terzo settore, che si sono proposte come garanti o intestatarie del contratto (come nel caso di Foggia o Lari), mentre altre volte si sono rivolte direttamente ad agenzie per l'abitare sociale o a proprietari già sensibili e politicamente attivi rispetto ai loro ambiti di lavoro. Ma il problema, va da sé, rimane ed è in costante e preoccupante aumento.
2. Mismatch tra contratti di affitto sul lungo periodo e contratti di lavoro stagionali/precari. In combinazione o in alternativa rispetto al punto precedente, un'altra delle difficoltà maggiormente emerse nell'accesso alla casa riguarda la poca flessibilità dei contratti di affitto sul libero mercato rispetto alla condizione lavorativa di chi cerca casa. Lavoratori precari e/o stagionali sono, infatti, ormai la norma nella maggior parte dei territori analizzati, una caratteristica che difficilmente riesce a soddisfare le garanzie richieste dai proprietari – garanzie che, soprattutto a seguito dell'abolizione dell'equo canone nel 1998, si sono tradotte in una totale liberalizzazione del mercato degli affitti, contribuendo inoltre a far aumentare vertiginosamente i canoni. Oltre alla soluzione esposta nel punto precedente, alcune di queste realtà intervengono su simili esigenze abitative sul breve periodo disegnando percorsi di coabitazione più flessibili e più o meno brevi, tarati sui bisogni di tutte le parti – come abbiamo visto in particolare nel caso dell'associazione AMA di Trento.
3. Mancanza di spazi e infrastrutture fisiche. Tutte le esperienze analizzate hanno lamentato una mancanza di nuovi spazi e/o appartamenti per poter proseguire con il loro lavoro sul territorio o su altri. Seppure virtuose, è bene ricordare che tutte queste sperimentazioni sono, infatti, numericamente minoritarie rispetto all'intero territorio nazionale. Laddove il know how delle organizzazioni coinvolte potrebbe essere diffuso e trasmesso anche ad altri territori con relativa facilità, a mancare sono soprattutto finanziamenti pubblici e politicamente

orientati a investire in tal senso – dunque verso la valorizzazione di esperienze abitative di questo tipo, composte soprattutto da un lavoro su piccoli gruppi di persone, rispetto alla logica estensiva dei centri se non addirittura all'abbandono istituzionale.

Come spesso accade, laddove non arrivano il welfare familiare o lo Stato interviene il terzo settore, con il suo bagaglio tanto esperienziale quanto innovativo. Partire dalle persone e dalle loro esigenze; rivedere spesso, a partire da queste ultime, i propri obiettivi e il proprio operato come organizzazione; prepararsi all'idea di dover affrontare problemi non previsti (come nei casi di Trento e Foggia rispetto alla residenza); costruire un rapporto di fiducia e di ascolto con i beneficiari, che non li infantilizzi pensando a tutto per conto loro, ma li accompagni nella costruzione di un percorso di autonomia: questo, e molto altro, è ciò che queste pagine sono riuscite a mostrare solo in parte.

Il passo ancora da compiere, di conseguenza, è far sì che simili sperimentazioni possano continuare a costruire ponti (per dirla come Rita), per poter concepire la casa non più come “premio finale”, dunque come punto di arrivo, quanto come punto di partenza di un percorso ben più ampio di accesso ai diritti, e che includa al suo interno tempi e temporalità differenti.

Per la costruzione di reti territoriali su housing e beni comuni
**Protocollo di intenti elaborato nell'ambito
del progetto IEA!**

Il protocollo d'intenti ha l'obiettivo di costruire nei territori regionali coinvolti nell'azione IEA Housing del progetto IEA una rete stabile di soggetti che operano nel settore dell'housing, nelle varie forme in cui oggi si declina.

A tale rete possono aderire, oltre alle organizzazioni coinvolte nel progetto, tutti i soggetti territoriali individuati, siano essi istituzioni pubbliche, organizzazioni sociali e culturali, realtà dell'attivismo civico e dei diritti umani, imprese.

La costruzione di una coalizione ampia intorno al tema dell'abitare è parte di un processo più ampio di generazione e rigenerazione di spazi e beni comuni, di promozione di un approccio che valorizzi l'housing come strumento di intervento sociale prioritario, per promuovere l'abitare come diritto diffuso di partecipazione alla vita delle comunità.

Comunità territoriali dove attivarsi per aumentare la capacità di scelta e intervento delle persone in difficoltà nei propri percorsi di autonomia, in azioni di cittadinanza attiva, partecipazione e autogestione dei beni comuni.

La condivisione delle prassi, l'individuazione delle risorse, le competenze di ogni singola organizzazione possono essere parte e moltiplicatore delle potenzialità della rete.

Siamo convinti che le politiche pubbliche dell'abitare si costruiscano anche con un'azione dal basso, e con la costruzione di percorsi deliberativi partecipati. Evidenziando i tanti percorsi già attivi, anche grazie al progetto IEA!, ogni singola rete territoriale può essere promotrice di azioni condivise nella costruzione di nuovi servizi, ma anche, in un'ottica di prossimità, di proposte territoriali di co-progettazione sul tema abitare.

Protocollo d'intenti

TRA CNCA, Agevolando

Le associazioni, le imprese, gli enti locali e le altre istituzioni pubbliche e private che a qualsiasi titolo sono o si sentono coinvolte dal progetto stesso...

PREMESSO CHE

Il progetto IEA! intende promuovere l'housing come strumento di empowerment delle persone fragili definendo e favorendo prassi da modellizzare nei vari territori dove il progetto si sviluppa; e anche considerata la criticità delle politiche pubbliche sul tema abitare e sulla gestione dei beni comuni anche a rispondere alla crescente esigenza di abitazioni sociali; e considerato che la collaborazione della società civile intesa nel senso più ampio possibile, con il coinvolgimento degli enti pubblici territoriali, è una risorsa imprescindibile per la realizzazione di soluzioni relative al tema dell'abitare;

i sottoscrittori DICHIARANO

di condividere gli obiettivi indicati in premessa, di apprezzare il processo avviato dal progetto IEA! nei territori dove si sono realizzate le diverse sperimentazioni di attività legate al tema abitare, e di voler avviare e valorizzare le potenzialità che la rete può esprimere sia nella condivisione di prassi che nella costruzione e avviamento di nuovi progetti sociali territoriali;

DICHIARANO INOLTRE

di considerare questo processo all'interno di una strategia generativa di benessere sociale diffuso nelle comunità coinvolte e, progressivamente, con un più ampio impatto potenziale sulle politiche abitative e sociali nazionali;

e a questo scopo

SI IMPEGNANO

ciascuno secondo le proprie vocazioni, missioni, ruoli e funzioni, a proseguire i processi avviati anche oltre il termine del progetto IEA! nel

campo dell'abitare e a implementare azioni di sostegno che:

- concorrano alla sostenibilità e continuità delle attività già avviate;
- rafforzino, diffondano e promuovano gli accordi specifici già stipulati dai partner territoriali come strategie locali di partecipazione e coinvolgimento diretto dei beneficiari degli interventi;
- permettano di inserire le attività oggetto di questo accordo in progetti territoriali o nazionali di prossima o futura realizzazione, dando valore e visibilità ai processi in corso;
- consentano di reperire risorse anche economiche per sostenere processi di inclusione abitativa a medio/lungo termine;
- definiscano e consolidino una rete sociale territoriale capace di interloquire con i vari soggetti pubblici e privati sul tema dell'abitare e della gestione dei beni comuni;
- trasferiscano le sperimentazioni in percorsi deliberativi dal basso per la definizione di nuove politiche pubbliche territoriali.

A questo fine
SI PROPONGONO

di sottoscrivere il presente protocollo d'intenti come un accordo quadro, e di esaminare al termine della fase sperimentale delle attività già avviate con il progetto IEA! le situazioni presenti nei diversi contesti territoriali per aprire **tavoli di lavoro** territoriali sulla individuazione, fattibilità e verifica di progettualità e interventi futuri che vedano coinvolti in processi partecipativi e di empowerment tutti i soggetti interessati e disponibili sul tema dell'abitare.

Valutazione di impatto sociale

di

Marco Biazzo, Mariamawit Tegegne e Aris Tufexis¹

Introduzione

La realizzazione della valutazione di impatto sociale condotta dal team di ricerca di Open Impact rientra all'interno delle attività del progetto IEA! (Inclusione, emancipazione, agency per combattere le disuguaglianze). Il progetto, il cui coordinamento è a capo del CNCA, intende incidere nella lotta alle crescenti disuguaglianze nel territorio italiano attivando percorsi di formazione, empowerment e costruzione di rete per gli ETS, fondamentali agenti di prossimità nell'offrire soluzioni ai problemi sociali del Paese.

In questo contesto il modello di valutazione di impatto sociale risulta uno strumento fondamentale per quest'ultima area e per il conseguimento dell'obiettivo di "aumento di conoscenza dei possibili interventi di sostegno e inclusione" previsto dalla scheda progettuale. In particolare il modello di impatto qui descritto è focalizzato sull'abitare, tema critico che sta a monte di svariate condizioni di precarietà socio-economica, per cui non sembrano tuttavia esserci all'orizzonte soluzioni strutturali, nonostante la fervente attività di numerosissime organizzazioni del Terzo Settore su tutto il territorio nazionale. Il lavoro vuole quindi offrire un contributo scientifico utile sia al monitoraggio degli interventi attuali, sia alla futura programmazione di progetti, programmi e politiche dell'abitare.

Metodologia

Prima di presentare il modello di valutazione impatto (Impact framework) è necessario fare una premessa su che cosa si intende per "impatto sociale" e sulla metodologia adottata per la sua elaborazione. Per impatto sociale si intende "il cambiamento sostenibile di lungo periodo (positivo o negativo; primario o secondario) nelle condizioni delle

¹ Open Impact

persone o nell'ambiente che l'intervento ha contribuito parzialmente a realizzare" (Zamagni, 2015). Poiché questi impatti spesso non sono rilevati, il modello elaborato ha proprio la funzione di farli emergere, di modo che ne sia riconosciuto il valore (anche eventualmente in termini monetari) e che siano considerati nella fase di programmazione e progettazione dei futuri interventi. In un contesto culturale in cui la programmazione di progetti, programmi e politiche sia private che pubbliche per l'abitare ancora vede obiettivi prevalentemente legati al valore economico, la valorizzazione dell'impatto sociale risulta fondamentale per progettare degli interventi che includano finalità direttamente legate al benessere sociale e alla sostenibilità ambientale.

La metodologia seguita per l'elaborazione del modello è quella ufficiale di Open Impact che prevede questi principali step: la definizione delle linee guida dell'impact framework in sessioni di co-design, durante le quali si individuano quali aree di cambiamento (outcome) si vogliono indagare e attraverso quali indicatori monitorarli e misurarli. Si prosegue con la definizione degli strumenti e delle modalità di raccolta dati e con la raccolta effettiva dei dati attraverso apposite schede. Infine i dati raccolti vengono sistematizzati in un database, analizzati, per confluire nel report di impatto sociale evidenziano i collegamenti sia ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU (SDGs) sia ai 12 Domini per la misurazione del Benessere Equo e Sostenibile (BES) dell'ISTAT.

La realizzazione della valutazione d'impatto, oltre alla finalità principale di monitorare e verificare la realizzazione dei cambiamenti attesi ed essere uno strumento per la progettazione di quelli futuri, presenta altri obiettivi che possono essere utili nell'immediato alle organizzazioni che intraprendono questo processo. Innanzitutto le attività propedeutiche alla definizione del modello di valutazione di impatto consentono alle organizzazioni di mapparsi internamente ragionando sullo scopo del loro agire, avviando dunque processi virtuosi di management orientato all'impatto e gestione della conoscenza (knowledge management). In secondo luogo, avendo la fotografia delle condizioni iniziali e aggiornando nel tempo questa fotografia, si ha una restituzione dell'evoluzione dei bisogni sociali, con la possibilità di verificare già in itinere e non solamente ex post l'efficacia dell'intervento e di adottare misure migliorative in

base alle evidenze che via via emergono. Infine, un report di valutazione di impatto sociale può essere un utile strumento per raccontarsi dentro e fuori l'organizzazione, ampliando la rete di stakeholder intercettati, con benefici sia sul fronte del fundraising che su quello dell'ingaggio del personale/volontari (HR management).

Modello VIS Abitare

Il modello VIS elaborato, che viene descritto qui di seguito, è in fase di sperimentazione e validazione nel progetto IEA!. Prima dell'avvio della fase di co-design del modello VIS sono state mappate un totale di 73 ETS dislocate in 14 regioni (Calabria 4, Campania 4, Emilia-Romagna 12, Lazio 4, Liguria 1, Lombardia 14, Marche 5, Piemonte 4, Puglia 3, Sicilia 2, Toscana 5, Trentino A.A. 4, Umbria 1, Veneto 3) e attive su diversi livelli territoriali: 8 operano a livello di quartiere, 35 a livello comunale, 28 a livello provinciale, 9 a livello regionale e 3 a livello nazionale.

L'ambito di attività comune di queste organizzazioni è l'abitare, a cui i vari enti lavorano sia erogando servizi che tramite singole progettualità. Per entrare più nel dettaglio le categorie di attività specifiche sono: l'housing led, housing sociale e co-housing, housing first, accompagnamento delle persone ai servizi del territorio, costruzione di soluzioni abitative autonome, erogazione di prestiti per l'accesso al mercato immobiliare, interventi di autorecupero e autocostruzione di immobili, fino alla facilitazione di convenzioni con enti pubblici e privati per l'accesso al mercato immobiliare privato. Inoltre le varie organizzazioni portano avanti ulteriori attività collegate al tema abitare quali: formazione all'autonomia abitativa, mediazione e tutoraggio, campagne di sensibilizzazione sul tema dell'abitare, attivismo politico e sportelli sociali. Anche sul versante dei beneficiari è presente un'ampia eterogeneità di soggetti coinvolti, tutti accomunati da uno stato di vulnerabilità per via del loro stato di salute e/o della loro condizione socio-economica. I principali target di beneficiari sono infatti: migranti, disabili, tossicodipendenti, donne vittime tratta, mamme con bambini in emergenza socio-abitativa, persone che soffrono di dipendenze patologiche, anziani in difficoltà, soggetti fragili, MSNA SAI, vittime di violenza, detenuti, ex detenuti e in misura alternativa, padri separati.

Oltre agli ETS e ai beneficiari diretti cui sopra, gli interventi sull'abitare coinvolgono direttamente e indirettamente una vasta e diversificata gamma di portatori di interesse: enti pubblici, la comunità locale, le reti territoriali di terzo settore, gli operatori, le agenzie immobiliari e i proprietari delle case e le imprese private for profit.

Per valutare l'impatto di questi interventi, per ciascuna categoria di stakeholder sono state individuate le aree di cambiamento prioritarie, intenzionali e misurabili. In seguito alla fase di co-progettazione del modello, sono state individuate un totale di 28 aree di cambiamento (outcome).

Le aree di impatto collegate ai *beneficiari diretti* sono in tutto 12, raggruppabili in 4 dimensioni:

- La dimensione relativa a Salute & Benessere, che fa riferimento alle aree: “maggiore autonomia e aumento del senso di indipendenza, consapevolezza e protagonismo”, “aumento della fiducia e stima in se stessi”, “miglioramento delle prospettive di vita, maggiore stabilità e sicurezza” e “miglioramento del benessere personale, stato di salute psico-fisico”;
- La dimensione relativa all'Inclusione sociale, che fa riferimento alle aree: “maggiore accesso ai servizi”, “aumento dell'inclusione e coesione sociale, miglioramento delle relazioni sociali” e “*miglioramento delle conoscenze e competenze*”;
- La dimensione relativa al Benessere economico e emancipazione finanziaria, che considera: “il miglioramento della capacità di superare i problemi finanziari”, “il miglioramento del comportamento finanziario”, “l'aumento dell'occupabilità e il miglioramento della condizione lavorativa” e “la maggiore stabilità economica”;
- La dimensione relativa all'Abitare che indaga il “miglioramento della condizione abitativa”.

Le due aree di cambiamento individuate per le *famiglie* sono:

- “Il maggior tempo di respiro dal carico assistenziale e la riacquisizione di spazi vitali e personali”;

- “Il miglioramento del benessere personale e delle relazioni familiari, con una riduzione delle conflittualità”.

Per la Pubblica Amministrazione sono state individuate 3 aree di impatto da valutare:

- “La maggiore efficienza dei servizi, con una diminuzione delle liste di attesa nella residenzialità”;
- “La maggiore efficacia degli interventi, con un alleggerimento dei casi in carico ai servizi sociali”;
- “Il miglioramento delle competenze delle équipe dei servizi sociali”.

Per quanto concerne l'impatto sulla *comunità locale*, le aree di cambiamento individuate sono 6:

- “Rafforzamento delle reti territoriali”;
- “Aumento della sicurezza percepita”;
- “Incremento della conoscenza delle soluzioni territoriali per l'abitare”;
- “Emersione dei bisogni sociali, maggiore conoscenza dei bisogni del territorio”;
- “Riduzione e prevenzione del fenomeno della grave emarginazione ed esclusione sociale”;
- “Maggiore coesione sociale: miglioramento delle relazioni sociali, cittadinanza attiva, riduzione della diffidenza e dei pregiudizi; sensibilizzazione su tematiche sociali-abitative”.

Relativamente ai cambiamenti generati per gli *Enti del Terzo Settore*, sono stati individuati i seguenti outcome:

- “Aumento delle competenze degli operatori”;
- “Miglioramento del benessere organizzativo”;
- “Nuove progettualità e nuove relazioni”.

Per le aziende invece ci si è focalizzati sui cambiamenti relativi al “miglioramento della diversity & inclusion” e il “miglioramento del benessere dei lavoratori e la conseguente diminuzione del turnover”.

Infine, per le agenzie immobiliari e i proprietari di immobili è stata individuata come unica area di impatto il “miglioramento nella gestione

dell'immobile in affitto, con una riduzione delle problematiche legate all'affitto e dei tempi in cui l'immobile è sfitto”.

È necessario sottolineare che per la definizione del modello di valutazione per ciascuna area di impatto è stato individuato un set di indicatori quali-quantitativi che ne permette la misurazione ed il monitoraggio nel tempo. Il modello presenta infatti 52 indicatori collegati alle 28 aree di impatto che sono stati inseriti in piattaforma Open Impact. Per facilitare la comprensione del processo che porta a dare un valore a dinamiche che a un primo sguardo potrebbero apparire non misurabili, si citano solo alcuni indicatori del modello.

Ad esempio, per raccogliere informazioni circa la “maggiore stabilità economica” dei beneficiari diretti è stato individuato l'indicatore “numero di beneficiari che migliora la propria condizione economica”, per il quale è necessario mappare la condizione economica pre e post intervento dei beneficiari ottenendo informazioni sul reddito familiare, i costi sostenuti legati all'abitare, gli eventuali sussidi percepiti e il valore assegnato dai beneficiari su una scala likert 1-5 circa la percezione della propria stabilità dal punto di vista economico. Per l'outcome “Maggiore efficienza dei servizi, diminuzione delle liste di attesa nella residenzialità” riguardante la Pubblica Amministrazione, l'indicatore va a rilevare il “numero di beneficiari che trova una soluzione grazie all'intervento, andando a ridurre così le liste di attesa” e “la stima del numero di giornate di attesa ridotte e dei relativi costi per la Pubblica Amministrazione grazie alla prevenzione”. Mentre per misurare e monitorare il “Miglioramento del benessere organizzativo” si va a rilevare il “numero di operatori che riportano un miglioramento del benessere in ambito lavorativo grazie all'intervento”, attraverso un assessment somministrato direttamente agli operatori.

Il “rafforzamento delle reti territoriali” invece viene valutato attraverso indicatori come il “numero di attori territoriali coinvolti negli interventi messi in relazione per la prima volta” e il “numero di iniziative potenziate grazie al lavoro congiunto di attori che prima dell'intervento non collaboravano”.²

2 Per consultare il modello VIS completo si rimanda alla sezione dedicata in piattaforma Open Impact e all'allegato “VIS - Abitare”

Per raccogliere i dati degli indicatori sono state elaborate delle schede per ciascun stakeholder, compilabili sia in formato digitale che cartaceo, da somministrare nelle diverse fasi dell'intervento. Le schede presentano oltre alle informazioni anagrafiche un set di domande aperte per raccogliere dati qualitativi e domande a risposta chiusa con scelte multiple e scale likert (scale crescenti di valori, 1 - 5) per i dati quantitativi. Una volta conclusa la fase di raccolta dati, questi verranno sistematizzati in un unico database ed analizzati per valutare i cambiamenti generati dall'intervento e verrà elaborata la dashboard per visualizzare in maniera interattiva il modello e le evidenze di impatto emerse.

Infine, tutte le aree di impatto del modello di valutazione sono state collegate alle principali tassonomie di sostenibilità nazionali e internazionali, e nello specifico agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU (SDG) e ai Domini del Benessere Equo e Sostenibile (BES) dell'ISTAT. Gli interventi sull'abitare generano impatti che fanno riferimento a molte delle aree di sostenibilità dei due framework, quali:

SDG

- 3 - Salute e Benessere
- 4 - Istruzione di qualità
- 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
- 10 - Ridurre le disuguaglianze
- 11 - Città e comunità sostenibili

BES:

- 1 - Salute
- 2 - Istruzione e formazione
- 3 - Lavoro e conciliazione tempi di vita
- 4 - Benessere economico
- 5 - Relazioni sociali
- 8 - Benessere soggettivo
- 12 - Qualità dei servizi

Stakeolder	Impatto	Indicatore
Beneficiari diretti	Maggiore autonomia e aumento del senso di indipendenza, consapevolezza e protagonismo	- Numero di beneficiari che dichiara di sentirsi più autonomo ed indipendente - Rilevazione condizione ex ante, in itinere e ex post - Attività da monitorare: attività di vita quotidiana (igiene e cura di sé, e scelta dell'abbigliamento) - Attività domestiche: cura della casa (sistemazione degli indumenti negli armadi, rifacimento del proprio letto, apparecchiamento della tavola, pulizia del pavimento ecc) - Attività di autonomia sociale (uso del denaro, gestione del tempo, uso dei mezzi pubblici, orientamento territoriale, fare acquisti, ecc.)
	Aumento della fiducia e stima in se stessi	- Numero di beneficiari che aumenta la fiducia e stima in se stesso - Numero di beneficiari che dichiara una riduzione del senso di impotenza/fallimento
	Miglioramento delle prospettive di vita - Maggiore stabilità e sicurezza	- Numero di beneficiari che dichiara un miglioramento delle prospettive di vita. Rilevazione tramite scala quantitativa della percezione + testo descrittivo. - Numero di beneficiari che dichiara di sentirsi più al sicuro ed in una situazione maggiormente stabile (ridotto stato di vulnerabilità). Mappare le condizioni di vulnerabilità pre intervento e monitorarle in itinere e ex post.
	Miglioramento delle conoscenze e competenze	- Numero di beneficiari che migliora le proprie competenze (hard, soft, life skills). - Dati da rilevare variano in base alla tipologia formazione erogata. Es: educazione abitativa, competenze lavorative, competenze finanziarie, competenze relazionali, competenze linguistiche, competenze digitali etc - Numero di beneficiari che incrementa le conoscenze sui propri diritti e doveri (sfera abitare, lavoro, cittadinanza) - Numero di percorsi formativi avviati grazie al progetto (ulteriori a quelli dell'intervento) - Da valutare la rilevazione della riduzione della dispersione scolastica all'interno dei nuclei familiari supportati
	Miglioramento del benessere personale, stato di salute psico-fisico	- Numero di beneficiari che migliora il proprio stato di salute - Mappare le condizioni a inizio intervento e post. I dati richiesti variano in base alla tipologia di beneficiario e alle condizioni prioritarie da mappare - Da rilevare per tutti: accesso a servizi socio-sanitari, tipologia di prestazioni e frequenza - Numero di beneficiari che dichiara un miglioramento del proprio livello di benessere e della cura di se stesso - Rilevazione pre e post intervento

Benessere economico - Maggiore stabilità economica	- Numero di beneficiari che migliora la propria situazione economica - Mappare condizione economica pre e post intervento: reddito familiare, costi legati all'abitare, eventuali supporti economici, sussidi percepiti - Numero di beneficiari che dichiara una maggiore stabilità dal punto di vista economico
Aumento dell'occupabilità e miglioramento della condizione lavorativa	- Numero di beneficiari che migliora la propria condizione lavorativa - Mappare la condizione lavorativa in ingresso e dopo l'intervento: tipologia di contratto, durata, retribuzione lorda, ambito e attività - Numero di beneficiari che dichiara di apprezzare il proprio lavoro. Indagare l'aspetto della qualità del lavoro - Numero di beneficiari che migliora le proprie competenze per accedere al mondo del lavoro - Mappare CV elaborati, ricerca attiva di posizioni lavorative, colloqui fatti, domande di lavoro inviate, offerte di lavoro ricevute
Miglioramento del comportamento finanziario	- Numero di beneficiari che migliora la gestione dei propri risparmi attraverso la pianificazione finanziaria degli obiettivi di vita - Numero di beneficiari che dichiara di avere una maggiore consapevolezza delle problematiche finanziarie - Numero di beneficiari che dichiara un cambiamento nel rapporto con il denaro (percezione del valore del denaro) e delle abitudini di spesa
Miglioramento della capacità di superare i problemi finanziari	- Numero di beneficiari con problemi di debito/pagamento di mutui in tempo/overspending, che sente di poterli gestire meglio (condizione ex ante e ex post) - Riduzione dell'esposizione finanziaria/delle insolvenze - Numero di beneficiari che dichiara un maggiore accesso al credito - Mappare le condizioni di accesso al credito pre e post intervento: tipologia e importo delle misure a cui riesce ad accedere il beneficiario grazie all'intervento
Relazioni sociali - Aumento dell'inclusione e coesione sociale	- Numero di beneficiari che dichiara di sentirsi maggiormente incluso nella comunità, con un maggiore senso di appartenenza e una maggiore conoscenza del territorio e del contesto socio-culturale. Extra dato: riduzione tasso di recidiva - Numero di beneficiari che partecipa più attivamente all'interno della propria comunità. Mappare le occasioni di partecipazione (attività sportive, socio-culturali, etc.) - Numero di beneficiari che dichiara un miglioramento delle relazioni con la rete sociale
Miglioramento della condizione abitativa	- Numero di beneficiari che migliora la propria condizione abitativa. Mappare la condizione abitativa pre e post intervento - Numero di beneficiari che è soddisfatto della qualità dell'abitare

	Maggiore accesso ai servizi	Numero di beneficiari che dichiara un maggiore accesso ai servizi - Specificare tipologia di servizi e comparazione situazione pre e post intervento - Numero di beneficiari che dichiara un maggiore accesso alle opportunità e risorse territoriali - Specificare opportunità e risorse individuate
Famiglie	Maggior tempo di respiro dal carico assistenziale, riacquisizione di spazi vitali e personali	- Numero di famiglie che dichiara un incremento del tempo dedicato ai propri spazi vitali e personali grazie all'intervento - Quantificare ore settimanali
	Miglioramento del benessere: relazioni familiari, riduzione della conflittualità	N. di famiglie che dichiara un miglioramento delle relazioni familiari con una riduzione delle conflittualità interne
Pubblica Amministrazione	Maggiore efficienza dei servizi. Diminuzione delle liste di attesa nella residenzialità	- N. di beneficiari che trova una soluzione grazie all'intervento, andando a ridurre così le liste di attesa - Riduzione dei tempi di attesa (stima delle giornate) e dei costi per la Pubblica Amministrazione grazie alla prevenzione
	Maggiore efficacia degli interventi. Alleviamento dei casi in carico ai servizi sociali	- Numero di percorsi individuali con una soluzione efficace e positiva. - Stima delle gg ridotte grazie agli interventi e dei costi per la Pubblica Amministrazione - N. di co-progettazioni avviate
	Aumento delle competenze delle équipe dei servizi sociali	- Operatori dei servizi sociali che dichiarano un incremento delle competenze grazie all'intervento
Comunità locale	Rafforzamento delle reti territoriali	- N. di attori territoriali coinvolti negli interventi, messi in relazione per la prima volta - N. di iniziative potenziate grazie al lavoro congiunto di attori che prima dell'intervento non collaboravano
	Aumento della sicurezza	- N. di persone che dichiarano un aumento nella percezione della sicurezza nel proprio territorio
	Incremento della conoscenza delle soluzioni territoriali per l'abitare	- N. di persone che dichiarano un migliore orientamento e un maggiore conoscenza della realtà immobiliare del territorio e delle dinamiche del mercato che possono ostacolare o favorire la ricerca di una abitazione (rilevazione anche sui soggetti dell'offerta delle unità immobiliari)
	Emergenza dei bisogni sociali, maggiore conoscenza dei bisogni del territorio	- N. persone non conosciute dai servizi e non in situazione di emergenza raggiunti tra i destinatari dei progetti, specificando tipologia di bisogno sociale
	Riduzione e prevenzione del fenomeno della grave emarginazione ed esclusione sociale	- Numero di beneficiari che trova una soluzione grazie all'intervento ed evita situazioni di grave emarginazione ed esclusione sociale - Utilizzo di dati territoriali su esclusione sociale

	Coesione sociale: Miglioramento delle relazioni sociali; Cittadinanza attiva; Riduzione della diffidenza e dei pregiudizi; Sensibilizzazione su tematiche sociali-abitative	N. di persone che dichiarano una maggiore conoscenza reciproca, una maggiore conoscenza su tematiche sociali-abitative - N. di persone che dichiarano una riduzione della diffidenza e dei pregiudizi (razziali ed etnici) grazie all'intervento - N. di persone maggiormente attive nella comunità: attività di cittadinanza attiva, incremento attività di volontariato, partecipazione ad attività socio-culturali grazie all'intervento (Contaminazione culturale e trasformazione della città)
Organizz. TS (promotori del progetto)	Aumento delle competenze degli operatori	- N. di operatori che dichiarano un miglioramento delle proprie competenze
	Miglioramento del benessere organizzativo	- N. di operatori che riportano un miglioramento del benessere in ambito lavorativo grazie all'intervento
	Nuove progettualità e nuove relazioni	- N. di organizzazioni che riportano un incremento delle progettualità e innovazioni nelle modalità di intervento e attori coinvolti (co-progettazioni avviate e tipologie di enti coinvolti)
Aziende	Miglioramento della diversity & inclusion	- N. di aziende che migliorano la propria diversity & inclusion - Inserimento lavorativo soggetti svantaggiati (n. / totale dei lavoratori)
	Miglioramento del benessere dei lavoratori e diminuzione del turnover	- N. di aziende che riportano un miglioramento del benessere dei lavoratori beneficiari dell'intervento - N. di aziende che riportano un riduzione del turnover dei lavoratori. Comparazione tasso di turnover annuale
Agenzie immobiliari e proprietari di immobili	Miglioramento nella gestione dell'immobile in affitto (ridotte problematiche legate all'affitto) e riduzione dei tempi in cui è sfritto	- N. di proprietari che dichiara una migliore gestione del proprio immobile in affitto ed una riduzione delle problematiche legate all'affitto - N. di proprietari che dichiara che senza l'intervento non avrebbe affittato l'immobile alla tipologia di beneficiari coinvolti nell'intervento - N. di giornate in cui la casa è sfritta (pre e post intervento)

Schede organizzazioni

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
Cooperativa Sociale IL CAMMINO	
Via della Repubblica, 35 – Lavaiano (PI)	
Associato a CNCA	
Matteo Lami	m.lami@cooperativailcammino.it
Attività svolte nell'ambito del progetto	• Attività di facilitazione all'autonomia abitativa (fra cui informazione sui diritti e doveri dei soggetti coinvolti e sulla struttura e funzionamento del sistema abitativo territoriale) • Costruzione di soluzioni abitative autonome (fra cui valorizzazione della convivenza fra persone con esigenze diverse per favorire la collaborazione fra gli inquilini) • Costruzione della rete territoriale finalizzata a facilitare l'accesso alla casa e all'abitare delle persone in difficoltà
Numero di persone coinvolte	7
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Migranti con difficoltà abitativa o in uscita da progetti di accoglienza; Persone con problemi di dipendenza o consumo non controllato di sostanze
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	Autonomia economica e sociale
Stakeholder del territorio coinvolti	Enti del Terzo settore
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione?	La possibilità di accompagnare le persone verso una totale autonomia sia economica che sociale

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
Arcobaleno - Fondazione Siniscalco Ceci Emmaus	
Via Manfredonia km 2,100 – Foggia	
Associato a CNCA	
Rita De Padova	ritadepadova@emmausfoggia.org
Attività svolte nell'ambito del progetto	• Attività di facilitazione all'autonomia abitativa (fra cui informazione sui diritti e doveri dei soggetti coinvolti e sulla struttura e funzionamento del sistema abitativo territoriale) • Consulenze finanziarie finalizzate all'accesso all'abitazione e ai prodotti finanziari dedicati
Numero di persone coinvolte	6
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Migranti con difficoltà abitativa o in uscita da progetti di accoglienza; minori e giovani care leavers (16-21 anni)
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	Autonomia abitativa di soggetti che escono da percorsi di accompagnamento
Stakeholder del territorio coinvolti	Enti del Terzo settore
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Autonomia abitativa per soggetti fragili

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
Associazione Auto Mutuo Aiuto	
Via Torquato Taramelli 17 – 38122 Trento	
Associato a CNCA e Agevolando	
Zilma Lucia Velame	zilmalucia.velame@automutuoaiuto.it
Attività svolte nell'ambito del progetto	• Attività di facilitazione all'autonomia abitativa (fra cui informazione sui diritti e doveri dei soggetti coinvolti e sulla struttura e funzionamento del sistema abitativo territoriale) • Costruzione di soluzioni abitative autonome (fra cui valorizzazione della convivenza fra persone con esigenze diverse per favorire la collaborazione fra gli inquilini) • Costruzione della rete territoriale finalizzata a facilitare l'accesso alla casa e all'abitare delle persone in difficoltà
Numero di persone coinvolte	23
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Migranti con difficoltà abitativa o in uscita da progetti di accoglienza; minori e giovani care leavers (16-21 anni); cittadini proprietari di alloggio in situazione di solitudine
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	Incremento del benessere percepito delle persone; incremento del livello di informazioni rispetto alla propria condizione abitativa
Stakeholder del territorio coinvolti	Reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	il confronto a livello nazionale e la valutazione di impatto sociale delle attività

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
Cooperativa Sociale POLO 9	
Piazza della Repubblica, 1/D – 60121 Ancona	
Associato a CNCA	
Chiara Mondaini	chiara.mondaini@polo9.org
Attività svolte nell'ambito del progetto	• Attività di facilitazione all'autonomia abitativa (fra cui informazione sui diritti e doveri dei soggetti coinvolti e sulla struttura e funzionamento del sistema abitativo territoriale) • Costruzione della rete territoriale finalizzata a facilitare l'accesso alla casa e all'abitare delle persone in difficoltà
Numero di persone coinvolte	17
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Donne vittime di violenza, persone vittime di tratta e sfruttamento; ex detenuti e persone che fruiscono di misure alternative alla detenzione; persone con problemi di dipendenza o consumo non controllato di sostanze; persone in condizione di povertà assoluta o relativa; persone senza fissa dimora
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	Autonomia abitativa, inserimento lavorativo, tirocini di inclusione
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche, Enti ecclesiali, Aziende, imprese private che operano nel campo immobiliare, Reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Una visione più completa e meno parcellizzata del tema dell'abitare, non incentrata più sulle categorie di beneficiari ma sul diritto comune a prescindere dalla fragilità presente

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
Cooperativa sociale Casa della Gioventù	
Strada Provinciale Corinaldese 52	
Associato a CNCA	
Carmen Cervasi	carmen.cervasi@casadellagioventu.it
Attività svolte nell'ambito del progetto	• Attività di facilitazione all'autonomia abitativa (fra cui informazione sui diritti e doveri dei soggetti coinvolti e sulla struttura e funzionamento del sistema abitativo territoriale) • Costruzione di soluzioni abitative autonome (fra cui valorizzazione della convivenza fra persone con esigenze diverse per favorire la collaborazione fra gli inquilini) • Costruzione della rete territoriale finalizzata a facilitare l'accesso alla casa e all'abitare delle persone in difficoltà
Numero di persone coinvolte	6
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Migranti con difficoltà abitativa o in uscita da progetti di accoglienza; minori e giovani care leavers (16-21 anni)
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	Valorizzazione delle capacità di ricerca di una soluzione abitativa; rafforzamento delle capacità di gestione dell'autonomia abitativa; creazione di una rete territoriale (formale ed informale) per facilitare la ricerca di una sistemazione abitativa
Stakeholder del territorio coinvolti	Enti ecclesiali; aziende, imprese private che operano nel campo immobiliare; reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Una visione più completa e meno parcellizzata del tema dell'abitare, non incentrata più sulle categorie di beneficiari ma sul diritto comune a prescindere dalla fragilità presente

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
Centro Papa Giovanni XXIII* Cooperativa Sociale	
Via Madre Teresa di Calcutta 1/E – 60131 Ancona	
Associato a CNCA	
Alice Paladini	a.paladini@centropapagiovanni.it
Attività svolte nell'ambito del progetto	Costruzione di soluzioni abitative autonome (fra cui valorizzazione della convivenza fra persone con esigenze diverse per favorire la collaborazione fra gli inquilini)
Numero di persone coinvolte	11
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Persone con disabilità
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	1) La persona con disabilità ha avuto la possibilità di sperimentare in autonomia la separazione dalla famiglia all'interno di un'esperienza abitativa significativa I gruppi che si sono alternati, formati da persone con diverse disabilità hanno permesso alla singola persona di comprendere cosa significa condividere degli spazi abitativi con persone diverse rispetto ai propri familiari 2) La persona ha acquisito alcune conoscenze e procedure necessarie a gestire in modo il più autonomo possibile alcuni aspetti basilari della quotidianità dell'igiene personale, la cura del sé e scelta dell'abbigliamento alla cura della casa alla conoscenza di alcune procedure essenziali alla preparazione di alcuni semplici cibi 3) I familiari delle persone con disabilità che hanno partecipato al progetto hanno avuto la possibilità di avere delle giornate di "solievo" dal carico assistenziale
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	La promozione della co-progettazione del percorso di vita della persona con disabilità sia con la persona stessa che con i suoi genitori

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
Associazione Volontarius Odv	
Via Giuseppe di Vittorio, 33 – 39100 Bolzano	
Associato a CNCA	
Lorenza Iellici	lorenza.iellici@volontarius.it
Attività svolte nell'ambito del progetto	• Attività di mediazione/tutoraggio (fra cui sportello agenzia sociale per l'abitare) • Attività di facilitazione all'autonomia abitativa (fra cui informazione sui diritti e doveri dei soggetti coinvolti e sulla struttura e funzionamento del sistema abitativo territoriale) • Costruzione di soluzioni abitative autonome (fra cui valorizzazione della convivenza fra persone con esigenze diverse per favorire la collaborazione fra gli inquilini)
Numero di persone coinvolte	11
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Migranti con difficoltà abitativa o in uscita da progetti di accoglienza; persone, famiglie, nuclei monoparentali in condizioni di disagio economico, sociale, abitativo
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	Inserimento di un nucleo in un training abitativo condiviso in collaborazione con cooperativa partner. Colloqui individuali e workshop di gruppo per la gestione casa; educazione finanziaria; ricerca casa e orientamento ai servizi abitativi
Stakeholder del territorio coinvolti	Enti del Terzo settore, aziende, imprese private che operano nel campo immobiliare, collaborazione con assistenti sociali di riferimento (per i nuclei familiari)
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Miglioramento dei criteri di selezione, gestione delle azioni di accompagnamento e di mediazione con le agenzie immobiliari del territorio. Elaborazione di percorsi di autonomia individualizzati in base alle risorse e ai bisogni specifici dei beneficiari

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
Cooperativa Sociale CAT	
Via Scipio Slataper, 2 – 50134 Firenze	
Associato a CNCA	
Olivia Scotti	o.scotti@coopcat.it
Attività svolte nell'ambito del progetto	• Attività di facilitazione all'autonomia abitativa (fra cui informazione sui diritti e doveri dei soggetti coinvolti e sulla struttura e funzionamento del sistema abitativo territoriale) • Costruzione di soluzioni abitative autonome (fra cui valorizzazione della convivenza fra persone con esigenze diverse per favorire la collaborazione fra gli inquilini)
Numero di persone coinvolte	12
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Migranti con difficoltà abitativa o in uscita da progetti di accoglienza; minori e giovani care leavers (16-21 anni); ex detenuti e persone che fruiscono di misure alternative alla detenzione; persone con problemi di dipendenza o consumo non controllato di sostanze; persone con sofferenza psicologica e psichica
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	• Aumento di competenze di gestione della propria autonomia nella sfera lavorativa, sociale, economica e anche su quelle competenze legate al problem solving, alla gestione della convivenza in appartamento e aumento dell'autostima • Stabilizzazione delle persone ospitate in termini lavorativi, legali e come rete territoriale • Rafforzamento e consolidamento del progetto in essere e aumento della motivazione negli operatori che ci lavorano • Creazione di nuove opportunità e nuove progettualità sul tema housing
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche, Enti del Terzo settore, Reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Sviluppo dell'aspetto riflessivo e di valutazione delle attività in modo da consentirne non solo una verifica immediata, ma per portare all'evidenza tutto il lavoro fatto che molto spesso - data l'esperienza delle persone che ci lavorano - viene considerata scontata ed automatica. Le schede di mappatura e di valutazione ci hanno consentito di prendere una visione quasi oggettivata del servizio in modo da valutarne l'impatto e la replicabilità

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
A.T.A.S. Associazione Trentina Accoglienza Stranieri	
Via Lunelli, 4 – 38121 Trento	
Associato a CNCA	
Emiliano Bertoldi	coordinamento.generale@atas.tn.it
Attività svolte nell'ambito del progetto	• Attività di mediazione/tutoraggio (fra cui sportello agenzia sociale per l'abitare) • Attività di facilitazione all'autonomia abitativa (fra cui informazione sui diritti e doveri dei soggetti coinvolti e sulla struttura e funzionamento del sistema abitativo territoriale) • Costruzione di soluzioni abitative autonome (fra cui valorizzazione della convivenza fra persone con esigenze diverse per favorire la collaborazione fra gli inquilini) • Costruzione della rete territoriale finalizzata a facilitare l'accesso alla casa e all'abitare delle persone in difficoltà
Numero di persone coinvolte	65
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Migranti con difficoltà abitativa o in uscita da progetti di accoglienza; Persone, famiglie, nuclei monoparentali in condizioni di disagio economico, sociale, abitativo
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	Autonomia abitativa anche in coabitazione, autonomia nel trovare soluzioni abitative ed attività di ripristino e sistemazione alloggi
Stakeholder del territorio coinvolti	Associazioni di categoria e Sindacati, Istituzioni pubbliche, Enti del Terzo settore, Enti ecclesiali, Aziende, imprese private che operano nel campo immobiliare, Reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Il tema del rapporto non occasionale con il privato (proprietari e agenzie immobiliari) rappresenta una significativa novità, sia in termini di linguaggio che in termini di identificazione delle priorità. È peraltro la prima esperienza in Trentino di attivazione di piccoli proprietari privati in ambito di progettualità a fini sociali e il Comune di Rovereto ha recentemente deliberato di ridurre l'IMIS hai proprietari che aderiscono al progetto, evidenziando un cambiamento delle politiche pubbliche

Schede organizzazioni

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
Associazione di volontariato Free Woman	
Via Via Matas, 30 - Ancona	
Associato a CNCA	
Cristiano Berti	coordinamento.generale@atas.tn.it
Attività svolte nell'ambito del progetto	Attività di mediazione/tutoraggio (fra cui sportello agenzia sociale per l'abitare)
Numero di persone coinvolte	15
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Migranti con difficoltà abitativa o in uscita da progetti di accoglienza; ex detenuti e persone che fruiscono di misure alternative alla detenzione
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	Realizzazione di progetti personali integrati nella condizione abitativa, lavorativa, sociale, sanitaria
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche, Enti del Terzo settore, Enti ecclesiali
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Ampliamento delle attività di orientamento all'autonomia abitativa

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
Open Group Cooperativa sociale	
Via Milazzo, 30 – 40121 Bologna (BO)	
Associato a CNCA	
Cristiano Berti	coordinamento.generale@atas.tn.it
Attività svolte nell'ambito del progetto	Attività di mediazione/tutoraggio (fra cui sportello agenzia sociale per l'abitare)
Numero di persone coinvolte	15
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Migranti con difficoltà abitativa o in uscita da progetti di accoglienza; ex detenuti e persone che fruiscono di misure alternative alla detenzione
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	Realizzazione di progetti personali integrati nella condizione abitativa, lavorativa, sociale, sanitaria
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche, Enti del Terzo settore, Enti ecclesiali
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Ampliamento delle attività di orientamento all'autonomia abitativa

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
Associazione Provinciale di Aiuto Sociale	
Vicolo S.M. Maddalena, 11 – 38122 Trento	
Associato a CNCA e Agevolando	
Aaron Giazzon	info@apastrento.it
Attività svolte nell'ambito del progetto	• Attività di facilitazione all'autonomia abitativa (fra cui informazione sui diritti e doveri dei soggetti coinvolti e sulla struttura e funzionamento del sistema abitativo territoriale) • Costruzione di soluzioni abitative autonome (fra cui valorizzazione della convivenza fra persone con esigenze diverse per favorire la collaborazione fra gli inquilini)
Numero di persone coinvolte	6
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Ex detenuti e persone che fruiscono di misure alternative alla detenzione
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	Maggiore conoscenza del contesto alloggiativo territoriale; rafforzamento capacità di ricerca alloggio e occupazione; rafforzamento delle competenze relazionali in ottica di ricerca casa e abitazione congiunta con altri soggetti lavorati; maggiore conoscenza del contesto lavorativo, in modo tale da concentrare ricerca casa e di lavoro in territori adeguati e più sostenibili per persone a basso reddito
Stakeholder del territorio coinvolti	Enti del Terzo settore
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	L'organizzazione ha potuto integrare interventi specialistici per approfondire temi quali le competenze relazioni in ambito abitativo, le conoscenze del territorio e del contesto sociale in cui si abita

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
Fondazione ETS CeIS Gruppo "Giovanni e Comunità"	
Via Santa Giustina, 59, 55100 Lucca LU	
Associato a CNCA	
Gabriella Mauri	gabriella.mauri@ceislucca.it
Attività svolte nell'ambito del progetto	Attività di facilitazione all'autonomia abitativa (fra cui informazione sui diritti e doveri dei soggetti coinvolti e sulla struttura e funzionamento del sistema abitativo territoriale)
Numero di persone coinvolte	6
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Persone con problemi di dipendenza o consumo non controllato di sostanze; persone con sofferenza psicologica e psichica, persone affette da AIDS
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	Maggiore conoscenza del sistema abitativo e del suo funzionamento; delle regole che implicano diritti e doveri dei cittadini in merito alla abitazione; approfondimento della conoscenza del territorio, delle agenzie pubbliche e private preposte; utilizzo di alcuni siti informativi sul tema; distribuzione cartacea di materiale informativo; sostegno e accompagnamento alla ricerca della casa in collaborazione con operatori titolari della presa in carico dei progetto individuale
Stakeholder del territorio coinvolti	Enti del Terzo settore; reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	il progetto ha rinforzato la ricerca di strumenti, modalità e prassi proprie di una fase terminale di programmi terapeutico/educativi/ sociali con soggetti vulnerabili con l'obiettivo di migliorarne un orientamento per un reinserimento sociale

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
Cooperativa sociale Papa Giovanni XXIII	
Via Madre Teresa di Calcutta 1/E 42124 Reggio Emilia RE	
Associato a CNCA	
Davide Folloni	d.folloni@libera-mente.org
Attività svolte nell'ambito del progetto	• Attività di facilitazione all'autonomia abitativa (fra cui informazione sui diritti e doveri dei soggetti coinvolti e sulla struttura e funzionamento del sistema abitativo territoriale) • Costruzione di soluzioni abitative autonome (fra cui valorizzazione della convivenza fra persone con esigenze diverse per favorire la collaborazione fra gli inquilini) • Costruzione della rete territoriale finalizzata a facilitare l'accesso alla casa e all'abitare delle persone in difficoltà
Numero di persone coinvolte	20
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Donne vittime di violenza; persone vittime di tratta e sfruttamento; persone con disabilità; persone con problemi di dipendenza o consumo non controllato di sostanze; persone con sofferenza psicologica e psichica; persone; famiglie; nuclei monoparentali in condizioni di disagio economico; sociale; abitativo; persone senza fissa dimora
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	Consapevolezza delle proprie problematiche e empowerment; miglioramento competenze per affrontare propria situazione socio economica; realizzazione progetti personalizzati integrati (abitare /lavoro/ sociosanitario)
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, altre tipologia di aziende ed imprese private, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	La principale innovazione è lo sviluppo e l'approfondimento di un metodo di presa in carico non in stile comunità, ma di co-housing in cui ogni nucleo ha però in gestione il suo appartamento

Ambito di attività nel progetto IEA! : abitare (percorsi di empowerment)	
Cooperativa Sociale Il Sogno di Don Bosco	
Corso Alcide De Gasperi, 449/A - 70125 Bari BA	
Associato a CNCA	
elisabetta volpe	volpe@ilsognodidonbosco.it
Attività svolte nell'ambito del progetto	• Attività di facilitazione all'autonomia abitativa (fra cui informazione sui diritti e doveri dei soggetti coinvolti e sulla struttura e funzionamento del sistema abitativo territoriale) • Costruzione di soluzioni abitative autonome (fra cui valorizzazione della convivenza fra persone con esigenze diverse per favorire la collaborazione fra gli inquilini) • Costruzione della rete territoriale finalizzata a facilitare l'accesso alla casa e all'abitare delle persone in difficoltà
Numero di persone coinvolte	7
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Migranti con difficoltà abitativa o in uscita da progetti di accoglienza; persone, famiglie, nuclei monoparentali in condizioni di disagio economico, sociale, abitativo
Obiettivi di empowerment raggiunti durante attività di progetto	Avvio alla autonomia abitativa
Stakeholder del territorio coinvolti	Associazioni di categoria e sindacati, istituzioni pubbliche, enti del terzo settore
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Proiezione verso l'accorciamento dei tempi per autosostenibilità del progetto; il coinvolgimento della rete territoriale e sociale ha implementato le relazioni di prossimità agevolando il buon esito del progetto

EDUCAZIONE FINANZIARIA



Indice

L'Educazione finanziaria nei percorsi di inclusione e di coesione sociale di <i>Floriana Colombo</i>	p. 1
Prevenire e gestire il sovraindebitamento delle persone di <i>Antonio Russo</i>	p. 5
Educarci a un uso responsabile del denaro di <i>Marco Piccolo</i>	p. 9
Educazione finanziaria personale: una nuova frontiera del welfare di <i>Egidio Vacchini e Francesca Bertè</i>	p. 12
L'esperienza lombarda: dai Laboratori di piccolo gruppo all'attivazione delle comunità territoriali di <i>Floriana Colombo</i>	p. 15
Un cantiere aperto di <i>Giovanni Soave</i>	p. 18
Valutazione di impatto sociale di <i>Marco Biazzo e Mariamawit Tegegne</i>	p. 20
Schede organizzazioni	p. 30

L'Educazione finanziaria nei percorsi di inclusione e di coesione sociale

di

Floriana Colombo¹

Leggere un'esigenza

Per decenni, supportando le riforme del welfare pubblico con la sperimentazione di sistemi di welfare mix e community welfare, in quanto organizzazioni del CNCA abbiamo pensato e vissuto il lavoro sociale in termini di presenza e prossimità agli ambienti di vita, più che come mera forma di assistenza e di redistribuzione delle risorse in favore delle fragilità e delle crescenti vulnerabilità. Non in termini oppositivi alla redistribuzione, ovviamente, ma sempre sottolineando il “valore dell'esserci”: vicinanza, reciprocità, relazione e continuità costituivano e costituiscono tutt'oggi i vincoli di fondo di un'azione solidale e professionale che ha permesso l'espressione di forme di inclusione e di riscatto sociale particolarmente importanti, proprio a partire “dall'ancoraggio” a un sistema di interventi e spazi fisici “prossimali” su base territoriale-comunitaria.

Sul territorio

Sul territorio si andava e si va assieme agli “utenti”, per disegnare e realizzare in collaborazione crescite interumane, e di riscatto sociale. Sul territorio si stava e si sta per costruire relazioni e reti di sostegno solidale alla ripresa dei corsi di vita deviati, interrotti, oppressi dalla deprivazione o dalla povertà: relazionale, educativa, socio-culturale, oltre che materiale ed economico-finanziaria. La prossimità è centrata sulla “persona-nel-contesto”, sullo sviluppo delle potenzialità e delle capacità (siano esse residue, rimosse e/o latenti), e che solo restando in prossimità dell'ambiente di vita è possibile cogliere e promuovere, accanto a compagni di strada più o meno stabili e ‘fortunati’. La prossimità è “esserci” per sostenere percorsi inclusivi, che sono autenticamente possibili

¹ CNCA

solo entro percorsi di coesione sociale e di reciprocità, che consentono il pieno sviluppo delle persone, di qualunque età, condizione fisica, socio-culturale, economica, psichica.

L'Educazione finanziaria

All'interno di questo approccio più generale, abbiamo più di recente integrato (con figure professionali formate e abilitate specificamente) i temi dell'Educazione finanziaria, nell'accompagnamento sociale-comunitario di diverse forme di fragilità o di vulnerabilità.

Anche per effetto degli indirizzi generali delle politiche nazionali ed europee, oggi gli educatori finanziari vengono sempre più richiesti negli interventi sociali: nell'housing sociale temporaneo, nel contrasto alle insolvenze nei caseggiati popolari, nella residenzialità leggera dell'area della salute mentale, nell'accompagnamento dei percettori del reddito di cittadinanza, nel sostegno alle famiglie dei giocatori d'azzardo, alle famiglie dei diversamente abili o rispetto al "Dopo di noi", alle donne vittime di maltrattamento e violenza, oltre che negli interventi di reinserimento sociale in uscita da percorsi di cura e di accoglienza (per genitori e figli, o minorenni in uscita dalle comunità residenziali; per persone con problemi di dipendenza, malati di aids, senza dimora, ex detenuti, rifugiati, vittime di tratta e di sfruttamento, ecc.).

Gli ultimi tempi: difficoltà crescenti

Ma l'onda lunga della crisi economica post pandemica (interi comparti produttivi di piccole e medie imprese, che non si sono ripresi) combinata agli impatti macroeconomici della guerra in Ucraina (inflazione, rincari energetici e alimentari, meno sopportabili a fronte di livelli reddituali nel migliore dei casi invariati), stanno acuendo la già difficile situazione della popolazione generale, introducendo forme di vulnerabilità anche in famiglie che prima ne erano esenti, oltre ad aggravare le vulnerabilità e le povertà già esistenti.

Se in questi ultimi due anni sono stati promossi molti interventi a supporto della povertà cronica o della fragilità, molto meno è stato fatto per le famiglie della cosiddetta "zona grigia", che stanno erodendo le proprie riserve e la propria stabilità rapidamente, e che se lasciate sole,

potrebbero ritrovarsi nel medio termine a rischio povertà. Nel lavoro territoriale con questi nuclei di recente vulnerabilizzazione, segnati spesso da particolare fragilità emotiva (sentimenti intensi di ansia, paura, rabbia, vergogna, senso di fallimento), incontriamo sia la richiesta di sostegno alle capacità di ripianificazione economico-finanziaria degli obiettivi di vita, sia la necessità di costruzione di nuove relazioni di prossimità, che accompagnino e alleggeriscano il cambiamento personale o familiare nelle mutate condizioni di vita.

Povertà economica e povertà relazionale

In questa situazione di sfondo, la scelta di aprire spazi fisici dedicati ai temi dell'Educazione finanziaria sul territorio diventa per noi oggi precisamente un impegno dettato dalla volontà di rinnovare e mantenere le condizioni relazionali per la coesione e l'inclusione sociale. "Esserci" sul territorio con punti di riferimento specifici anche sui temi della pianificazione economico-finanziaria, ci consente di sostenere i diversi soggetti nell'empatizzare, solidarizzare, collaborare alla costruzione di alternative credibili all'impoverimento, basandosi proprio sulla valorizzazione e la ricombinazione dei legami socio-economici di prossimità.

Sappiamo bene che la povertà economica peggiora se accompagnata da povertà relazionale e da isolamento, in un circolo vizioso che rende illusori e vani gli stessi cosiddetti interventi di sostegno al reddito (o anche i "ristori", i "sostegni", i "bonus" vari...). Di qui il ruolo ancor più centrale dei sistemi sociali e delle funzioni che possono fare dell'Educazione finanziaria uno strumento di promozione di nuova cittadinanza attiva e trasformativa, capace di rivitalizzare la connessione emotiva fra le persone sui problemi/bisogni comuni sentiti nella quotidianità, nei luoghi dell'abitare, così come nei luoghi di lavoro, nelle scuole e negli ambienti di vita, intesi come comunità di 'resilienza' da cui ripartire.

Nell'attivazione a rete sui temi dell'Educazione finanziaria è oggi cruciale impegnarsi su due fronti di azioni parallele ma integrate: l'una centrata su forme innovative di accompagnamento individualizzato con il target specifico; l'altra sulla promozione di processi partecipativi per iniziative mutualistiche di supporto all'inclusione e alla coesione sociale, volte a favorire l'interazione e le sinergie sul territorio.

La mutevolezza e diversificazione delle nuove forme di vulnerabilità comportano il fatto che le strategie atte a contrastarla debbano essere il più possibile connesse non solo alle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale, ma anche a quelle di promozione della coesione sociale territoriale. Si pensi ai sistemi di scambio comunitario più semplici e più diffusi (informativo, di aiuto e lavoro informale, gruppi di acquisto, banche del tempo, cohousing, coworking, e alle più recenti comunità energetiche), fino alle forme più complesse dei sistemi imprenditoriali e finanziari mutualistici, o alle varie forme di gestione collettiva del denaro, delle monete complementari, del microcredito di comunità, che si stanno affermando da tempo in Italia e in Europa.

Di fronte alle sfide del presente, un modo innovativo per animare processi partecipativi di inclusione sociale e finanziaria può essere proprio la sperimentazione diffusa di tutte queste forme di nuovo mutualismo, accanto a servizi dedicati all'Educazione finanziaria, entro spazi e tempi connettivi già esistenti.

Prevenire e gestire il sovraindebitamento delle persone

di
Antonio Russo¹

Premessa

Da anni si dice che nel nostro Paese l'ascensore sociale è fermo: in realtà sta scendendo, senza fermata alcuna, al "meno uno". La disuguaglianza aumenta, infatti, non solo nella distribuzione, ma anche nella dimensione. Secondo i dati più recenti, sono indigenti 5.600.000 persone; vuol dire che un decimo della popolazione - anche quella lavorativa - non ce la fa. Non sempre sono chiari i motivi che portano alla povertà, poiché le cause o concause, che avvengono in maniera più o meno improvvisa, possono essere sia oggettive (sfratto, aumento bollette, perdita del lavoro), sia soggettive (traumi, mancanza di speranza e progettualità, sfiducia). Agire quindi sulla povertà economica e sulle molteplici altre forme a essa collegate (povertà sanitaria, educativa, culturale, ecc.) è questione assai complessa.

Fare debiti, perderne il controllo, diventare vittime di usura e di disperazione

Il periodo di crisi che stiamo attraversando da 15 anni (dal 2008, alla pandemia, alla guerra in Ucraina) ha provocato anche il grave fenomeno del sovraindebitamento, non solo fra i piccoli imprenditori, ma anche tra i privati cittadini. Crescono infatti le istanze di accesso alle procedure per uscirne, previste dalla cosiddetta legge salva-suicidi L. 3/2012. Infatti, nel 2021 si è registrato un vero e proprio boom: +64% a Milano, +350% a Roma. Questi numeri, insieme alla lentezza dell'iter burocratico che prevede la definizione di una proposta di accordo per ripagare parte del debito in funzione delle risorse disponibili, creano però un imbuto pericoloso, che rischia di alimentare il fenomeno dell'usura.

¹ Vice presidente nazionale delle Acli.

Secondo “Libera” esistono oltre 60 associazioni criminali che gestiscono con metodo mafioso attività finalizzate all'usura. Fra il 2019 e il 2020, i sequestri da usura, pari a 27,7 milioni di euro, sono aumentati di circa il 350%. Come emerge dalle inchieste, i tassi di interesse hanno raggiunto spesso il 300%, nei casi più estremi anche il 1000% della somma corrisposta.

Povertà, sovraindebitamento, usura: i pochi dati citati chiedono di rimodulare con urgenza e radicalità la tipologia degli interventi di welfare, onde evitare il dilagare dell'aporofobia che si sta pericolosamente diffondendo nella politica e nella popolazione. L'essere poveri non può essere una colpa, e l'unica risposta possibile a una problematica così ampia e complessa non può essere il mantra del “divano” tale per cui la povertà non merita attenzione.

Educazione finanziaria. Un importante pilastro di contrasto alla povertà

In tale quadro, accrescere le conoscenze e le competenze economico-finanziarie delle persone rappresenta un importante pilastro all'interno di una strategia multidimensionale di contrasto alla povertà, non solo in un'ottica riparativa, ma anche come forma di prevenzione e di esercizio consapevole della propria cittadinanza economica, presente e futura.

Il diffondersi di prodotti finanziari come le carte di credito revolving e i prestiti garantiti dalla cessione del quinto dello stipendio ha provocato nei più fragili condizioni di sovraindebitamento non sempre reversibili. Per questo è necessario, in una prospettiva preventiva, diffondere a tutte le fasce e tipologie della popolazione le giuste conoscenze e competenze per evitare impegni finanziari poco consapevoli che possono sfociare in sovraindebitamento, con tutto ciò che ne consegue: disgregazione familiare e isolamento sociale, contatti con la criminalità organizzata e altri disagi. In questo senso l'educazione finanziaria diventa uno strumento di inclusione e di empowerment, prerequisito imprescindibile e trasversale di tutti gli Obiettivi dell'Agenda ONU 2030, in particolare quello del Goal 1 che ambisce a porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo, assicurando a tutti l'accesso a servizi di base, tra cui anche i servizi finanziari e la microfinanza.

Ma è altrettanto urgente, in un'ottica riparativa, offrire un'assistenza specifica a tutte le persone/famiglie/piccole imprese che stanno affrontando una spesa e/o vivendo una situazione di sovraindebitamento, ancor più in questo momento storico in cui è aumentato il livello di povertà e un'ampia fetta della popolazione non è più in grado di far fronte alle spese o agli impegni finanziari assunti. Eppure, il ricorso agli organismi per la composizione della crisi da sovraindebitamento (OCC) è ancora modesto per vari motivi: i cittadini, così come gli assistenti sociali e gli operatori delle organizzazioni della società civile, ne hanno una scarsa conoscenza; i debitori spesso non hanno risorse sufficienti per l'accompagnamento a tali procedure e per i relativi costi, per cui si fermano a metà strada, con un tasso di abbandono di circa il 20%; la crescente domanda di ripartenza è per lo più inascoltata, quindi il debitore fatica a riprendere il suo posto nella società e a riprogrammare il proprio futuro.

Il ruolo del Terzo settore: empowerment e capacity building

Le organizzazioni del Terzo settore sono in grado di intercettare le persone economicamente fragili, sia prima che la situazione sfugga loro di mano, sia quando si trovano già nel baratro, e di offrire un'ampia gamma di servizi di supporto per la prevenzione, la risoluzione e la ripartenza da situazioni di sovraindebitamento.

Diversi enti di Terzo settore, attraverso un'attenta co-programmazione e co-progettazione con gli enti locali e di formazione, le banche e altre organizzazioni, già realizzano percorsi di formazione volti a orientare responsabilmente le scelte di accesso al credito delle persone nell'ambito di un'educazione più ampia a stili di vita sostenibili che avversino il consumismo senza freni.

Inoltre, attraverso un'azione di supporto di rete qualificata, offrono un servizio strutturato capace di incrociare un gran numero di soggetti sovra-indebitati per informarli, formarli e accompagnarli nelle procedure di risoluzione. Ma soprattutto, una volta conclusa l'esdebitazione, la stessa rete è in grado di costruire per l'ex debitore un percorso per uscire dall'emarginazione, ricucendo eventuali strappi familiari e sociali e rientrando a pieno titolo nella società.

Le organizzazioni di Terzo settore, mettendo al centro l'esistenza e il vissuto di queste persone, con tutto il carico di sofferenze pregresse, creando reti solidali formali e informali, concorrono a sviluppare nuove opportunità per loro, considerandole come parte attiva della loro ripresa e della loro capacitazione. Misure dirette di contrasto alla povertà, una nuova pedagogia del consumo responsabile e consapevole e nuovi modelli economici e finanziari potranno sostenere un protagonismo di tutti i cittadini, a partire da chi oggi ha più difficoltà.

Educarci a un uso responsabile del denaro

di
Marco Piccolo¹

Saperne di più, scegliere meglio

Le ultime crisi finanziarie hanno avuto pesanti e diverse ripercussioni non solamente nei contesti socio economici ma anche nell'opinione pubblica, che sta manifestando in maniera sempre più forte una crisi di fiducia verso gli enti e gli attori del settore finanziario.

Se sull'efficacia dei cambiamenti normativi introdotti per contrastare questa deriva finanziaria ci troviamo di fronte a pareri diversi, e spesso contrastanti, sembra invece che le istituzioni pubbliche e private concordino sull'importanza dell'educazione finanziaria quale strumento di difesa del risparmiatore/investitore rispetto a quella che viene definita una "necessaria e irrinunciabile" complessità della finanza, anche se spesso abbiamo il sospetto che si tratti di una voluta opacità del sistema.

Si fa riferimento all'importanza di promuovere una cultura della cittadinanza responsabile attraverso una specifica informazione ed educazione finanziaria, che parta dalla scuola ma che comprenda quella parte del mondo degli adulti che non ha avuto tempo e modo per apprendere l'abc della finanza. Introdurre nella formazione dei cittadini e cittadine di domani, e anche di oggi, conoscenze e competenze di tipo economico e finanziario, più che positivo direi che è necessario, visto il vuoto che il nostro sistema educativo/scolastico non è riuscito a colmare. Può essere però pericoloso tessere le lodi dell'educazione finanziaria se questa non viene inquadrata all'interno di un processo che metta in discussione alcuni dei dogmi con i quali l'attuale cultura economica liberista ha costruito una progettualità più a misura del mercato che della comunità umana. Diversamente, ci troveremmo di fronte al paradosso di spostare la responsabilità delle conseguenze di una finanza scollegata dall'etica delle comunità umane su chi le subisce e non piuttosto su chi le ha generate.

¹ Presidente della Fondazione Finanza Etica

Uno sguardo critico e informato sulla finanza

Il ruolo avuto dalla finanza nell'alimentare molti dei disequilibri createsi con il conflitto russo/ucraino evidenzia, una volta di più, come essa non sia sempre e necessariamente al servizio dell'economia e quindi della società, ma conferma invece come essa possa tranquillamente generare profitti scommettendo sui mercati e arricchendo chi denaro ne ha già tanto e/o chi lo gestisce.

Si parla di una "finanziarizzazione dell'economia" che di fatto mette in discussione il primato del reddito da lavoro a favore di un reddito da capitale; si amplia così il divario tra una minoranza di chi possiede e/o controlla le risorse finanziarie e una maggioranza che ne ha poche se non addirittura affatto. Il "potere" di chi lavora, fonte nel passato di emancipazione e di valorizzazione della persona, diventa residuale rispetto al potere di chi oggi trae profitto da una rendita finanziaria sempre più scollegata dall'economia reale, quella, per intenderci, che dà risposte concrete alla soddisfazione dei nostri bisogni principali (nutrirci, vestirci, muoverci, ecc.). Figuriamoci, in questa gerarchia finanziaria, quanto contino la voce e i diritti di chi non ha niente, a partire dal lavoro.

Conseguenza diretta di queste dinamiche è l'esclusione economica e sociale di fasce sempre più ampie della popolazione mondiale, ridotte ormai a soggetti passivi senza una reale capacità politica per cambiare l'attuale ordine delle cose.

Affrontare le storture generate da una finanza che ha perso la sua vocazione "sociale" significa anche analizzare come la finanza, o perlomeno una parte di essa, abbia contribuito ad aumentare le varie ingiustizie, da quella sociale a quella economica, a quella ambientale, ma significa anche essere consapevoli di quanto noi, cittadini e cittadine, con i nostri risparmi, con i nostri investimenti, con le nostre scelte di consumo, alimentiamo quel grande flusso di denaro che gira per il mondo alla ricerca non di un benessere diffuso, di maggiori opportunità per tutti, di una tutela della natura, ma dei migliori rendimenti finanziari.

Finanza etica

Fare finanza etica non può limitarsi a conoscere gli aspetti tecnici della finanza, ma deve ricomprendere anche il farsi carico di quella respon-

sabilità “politica” sulle conseguenze non economiche, e quindi sociali e ambientali, che gli strumenti bancari e finanziari producono. Giovanni Falcone diceva che per contrastare la criminalità organizzata bisognasse seguire a ritroso il percorso del denaro (follow the money). Qualcosa di simile dovremmo fare anche noi, ma al contrario: ogni volta che compiamo una scelta finanziaria, o meglio dove e come usiamo il nostro risparmio, cerchiamo di conoscere il bene ed il male che quel denaro può generare.

Educazione finanziaria personale: una nuova frontiera del welfare

di

Egidio Vacchini e Francesca Bertè¹

Cos'è l'educazione finanziaria e a chi serve

Il mio bilancio familiare è solido? E domani? Riuscirò a pagare i miei debiti? La mia pensione mi basterà per vivere bene? Da anziano sarò autosufficiente? Come evitare che l'inflazione eroda i miei risparmi? Come proteggere le persone a me care? A chi posso affidare la mia vita economica?

Tutte queste domande rientrano nella sfera d'azione della cosiddetta "educazione finanziaria".

Ma cosa è l'educazione finanziaria? Esiste una definizione univoca?

La prima definizione istituzionale fu fornita dall'OCSE nel 2005: "il processo attraverso il quale i consumatori migliorano la loro comprensione dei prodotti, dei concetti e dei rischi finanziari e, attraverso informazione, istruzione e/o consulenza generica, sviluppano le competenze e la fiducia necessarie ad acquisire una maggiore consapevolezza dei rischi e delle opportunità finanziarie, fare scelte informate, sapere dove rivolgersi per aiuto e intraprendere altre azioni efficaci per migliorare il proprio benessere finanziario".

L'educazione finanziaria può dunque essere "informazione" (per utenti esperti che necessitano di nozioni su prodotti finanziari per scegliere consapevolmente), "istruzione" (finalizzata a comprendere le funzionalità e i rischi connessi alle tipologie di prodotti e a effettuare confronti e valutazioni) o "consulenza generica" (come accompagnamento, rivolta a coloro che desiderano un supporto attivo per la pianificazione personale in relazione al proprio ciclo di vita).

¹ eQwa

L'educatore finanziario

È nella terza modalità che trova spazio e ruolo l'educatore finanziario, una figura nuova di rilevanza sociale, formata e abilitata per supportare le famiglie nelle fasi delicate della vita economica: chi, ad esempio, deve gestire una separazione improvvisa, deve cedere un quinto dello stipendio per pagare i debiti, si ritrova "in rosso" a fine mese, desidera mandare i figli all'università, avrà una pensione insufficiente a sostenere le spese e i bisogni di cura ecc.

Naturalmente "educatori finanziari" non ci si improvvisa; la vita (economica) delle famiglie non può essere trattata con leggerezza o con metodi privi di riferimenti terzi e oggettivi.

Per questo l'UNI, L'Ente italiano di Normazione, ha prodotto delle norme tecniche che descrivono quali competenze deve possedere e quali attività deve sviluppare un educatore finanziario per essere definito "di qualità". La conformità a queste norme riduce l'autoreferenzialità e i conflitti di interesse perché indica come fare le cose per bene.

Nel dettaglio, la norma tecnica di qualità richiede che l'educatore aiuti a pianificare tutte le aree di bisogno del ciclo di vita, in funzione delle priorità degli utenti. Questo significa riflettere sul bilancio familiare e massimizzare il risparmio (budgeting), rendere sostenibili debiti e finanziamenti (indebitamento), proteggersi dai rischi immediati (protezione), preparare la vita in pensione (previdenza pensionistica), raggiungere obiettivi di vita importanti (investimento).

A chi serve? Chi la può offrire?

L'educazione serve a tutti: alle famiglie fragili, perché le aiuta a risparmiare e uscire dal sovraindebitamento; a chi è economicamente stabile, perché consente di pianificare progetti di vita organizzandosi con largo anticipo; a chi è agiato, perché consente di utilizzare le risorse in maniera efficiente.

Chi eroga i programmi educativi? L'esperienza più consolidata di educazione finanziaria come accompagnamento è stata attivata a partire dal 2013 a Milano. Inizialmente promossa in via sperimentale, dal 2021 è diventata un servizio offerto gratuitamente a tutti i cittadini, tramite educatori finanziari appartenenti a organizzazioni sociali del Terzo set-

tore. Il servizio comincia inoltre a essere promosso presso le aziende, che offrono ai propri dipendenti l'educazione finanziaria come attività di welfare aziendale. Anche alcune imprese del mercato finanziario la offrono ai propri clienti come attività propedeutica al collocamento dei prodotti, con la garanzia che questi saranno coerenti con le soluzioni evidenziate nella fase iniziale.

Concludendo, l'educazione finanziaria in forma di accompagnamento è uno strumento di welfare prezioso, in quanto contribuisce a reinstallare progettualità di vita, aumenta la fiducia e consente di affrontare con maggior serenità il proprio percorso, grazie al controllo sulla propria economia personale.

L'esperienza lombarda: dai Laboratori di piccolo gruppo all'attivazione delle comunità territoriali

di

Floriana Colombo¹

Una breve storia, che si va consolidando

Abbiamo iniziato a organizzare laboratori di gruppo sui bilanci familiari nel 2012, a seguito di una riflessione critica sull'efficacia effettiva delle tradizionali "misure passive" di sostegno economico erogate dai servizi pubblici, in assenza sia di attività di accompagnamento individualizzato, sia di "misure attive" volte a promuovere percorsi di coesione sociale-comunitaria intorno alle problematiche occupazionali ed economico-finanziarie.

È di quel periodo l'avvio (promosso da A77 in collaborazione con Mag2 Finance, e con uno dei comuni dell'hinterland milanese) di una delle esperienze rimaste emblematiche fra quelle di "microcredito di comunità", grazie all'animazione di un Gruppo di Risparmio Solidale locale: esso continua tutt'oggi a erogare credito alle famiglie in situazione di temporanea difficoltà o a piccole start up, su obiettivi specifici temporizzati, coniugando forme di "garanzia morale" e di corresponsabilità nell'assunzione dei rischi, entro relazioni fiduciarie e di prossimità.

Chi sono i protagonisti?

Il tema emergente un decennio fa era il concetto di vulnerabilità sociale. Nell'epoca dell'attuale crisi macroeconomica, essa tocca sempre più individui e nuclei familiari anche del ceto medio, i quali, di fronte alle fasi critiche del ciclo di vita (l'avvio della famiglia, le nuove nascite, l'anzianità) e/o a seguito di eventi di vita precipitanti (la perdita del posto di lavoro, la malattia, la separazione o l'intervenuta necessità di cura di membri anziani o disabili...) si trovano esposti al rischio di scivolare in traiettorie di

¹ Cooperativa Lotta contro L'emarginazione

impoverimento. Tale condizione di vulnerabilità non può tutt'oggi essere affrontata strutturalmente con la semplice erogazione periodica di contributi in denaro. Al contrario spesso questo non fa altro che aggravare la percezione di insicurezza, di dipendenza dalle misure passive, di precarietà e marginalizzazione, anche sociale. La capacità di fronteggiare le difficoltà nel proprio percorso di vita non dipende solamente dalle risorse economiche e dai supporti mobilitabili dal welfare pubblico a fronte di una difficoltà o di un'emergenza che si vive in un dato momento, ma anche dalla densità e qualità dei legami sociali attivi o attivabili, che sorreggono anche in prospettiva gli sviluppi dei diversi piani di vita oltre la specifica contingenza. È su questo fronte che ci stiamo impegnando anche grazie al progetto nazionale "IEA! Inclusion, emancipation, agency per combattere le disuguaglianze" del CNCA, mediante la realizzazione di cicli di incontri di piccolo gruppo rivolti ai cittadini vulnerabili, alternati a laboratori aperti al territorio.

L'approccio

Nei diversi territori in cui operiamo con i nuclei di recente vulnerabilizzazione o con i percettori del Reddito di cittadinanza, l'approccio che adottiamo, laddove possibile, accanto all'accompagnamento individuale, è quello dell'empowerment micro-ambientale e sociale, che si avvale di cicli di incontri laboratoriali di piccolo gruppo, anche sui temi dell'educazione finanziaria oltre che sui temi della ricerca attiva del lavoro. Questo approccio sottolinea il ruolo del piccolo gruppo come punto di riferimento, sia nello scambio di informazioni che di piccoli favori, utili a identificare strategie 'di resilienza' o ad accedere alle opportunità lavorative rintracciabili sul territorio, attraverso un sistema misto di forme di aiuto informale e di supporto istituzionale. Oggi esistono misure di sostegno al reddito che dieci anni fa non esistevano. Ma in questi ultimi anni le situazioni personali dei partecipanti ai gruppi si sono rivelate estremamente variabili in termini di provenienza socio-culturale, di problematicità occupazionale, reddituale, abitativa e socio-sanitaria.

In tutti i gruppi che animiamo la questione della stabilità lavorativa è la più sentita e, in toni più o meno intensi, rivendicata, non solo perché viene collegata a un desiderato aumento del reddito ma anche per-

ché vissuta come influente sul senso di autostima e utilità sia sociale sia familiare. In questo senso i laboratori periodici in piccoli gruppi sui temi dell'educazione finanziaria, integrati da percorsi individualizzati, se alternati a momenti tematici allargati ad altri gruppi e alle agenzie del territorio, ci consentono sia di migliorare le modalità di contrasto della fragilizzazione socio-economico-lavorativa, sia di favorire la creazione di legami anche con chi è meno esposto a problematiche economiche, ma ha a cuore la tutela delle parti più deboli della comunità locale.

Le attività laboratoriali che vertono sulle competenze di base di pianificazione economico-finanziaria, alternate a quelle sugli stili di vita socialmente ed ecologicamente sostenibili, sulle strategie di risparmio, con pratiche di riuso, baratto, riciclo, autoproduzione, gestione collettiva degli acquisti, sono oggi temi di comune interesse, propedeutici allo sviluppo non solo di micro-economie che alleggeriscono i bilanci familiari, ma anche alla sperimentazione di nuove forme del lavoro, entro sistemi di scambio di beni e prestazioni inclusive e solidali.

Un cantiere aperto

di

Giovanni Soave¹

Un'esigenza sempre più sentita, un servizio da sviluppare

Il contesto economico dell'Italia di inizio 2021, duramente segnato dall'emergenza sanitaria e dall'ampliamento del rischio povertà per numerose famiglie, ha spinto il CNCA Veneto a cercare nuovi metodi per potenziare i servizi di welfare tramite interventi di prevenzione e di accompagnamento nella gestione delle sempre più esigue risorse finanziarie di persone e famiglie.

In questo senso, e grazie ai finanziamenti della Regione Veneto e del progetto "IEA! Inclusione, emancipazione, agency per combattere le disuguaglianze", da ottobre 2021 a settembre 2022 cinque organizzazioni di volontariato del Veneto hanno investito nella formazione di 25 operatori perché diventassero Educatori finanziari secondo la norma UNI 11402. Gli enti coinvolti sono stati Fondazione La Grande Casa e Associazione Maranathà (Cittadella), Gruppo Vulcano (Bassano del Grappa), Rete Famiglie Aperte (Vicenza), Famiglie in Rete (Villafranca di Verona), Carità Clodiense (Chioggia) in sinergia con le cooperative Adelante (Bassano), Tangram (Vicenza), Porto Alegre (Rovigo), Kirikù (Treviso) e REM (Chioggia). L'impresa Sociale eQwa di Milano, ideatrice della norma di qualità UNI 11402, ha realizzato la formazione per gli educatori e supportato l'attuazione di tutto il progetto.

Educazione finanziaria UNI 11402

Ma cos'è l'Educazione finanziaria UNI 11402? È un servizio di accompagnamento, uno strumento di empowerment ed agency per le persone coinvolte, che le aiuta nella comprensione e nel governo delle proprie azioni finanziarie di tutti i giorni, prendendo possesso di informazioni

¹ Cooperativa sociale Tangram

su aspetti che influenzano la propria condizione di vita e aumentando quindi la capacità di cambiamento nelle situazioni di difficoltà.

Le aree di intervento su cui agisce l'Educatore finanziario sono: il budgeting, o bilancio familiare; la gestione dell'indebitamento presente e futuro; la protezione da imprevisti; la pianificazione di una pensione dignitosa; la gestione del risparmio per il raggiungimento degli obiettivi di vita.

Oltre ad aver formato personale interno alle proprie organizzazioni, queste ultime hanno provveduto a diffondere nei propri territori la conoscenza di questo nuovo servizio attraverso incontri di sensibilizzazione e a sperimentarlo a favore di 90 famiglie residenti in Veneto, di cui 48 inviate dai servizi sociali e 42 privati cittadini.

Da questa sperimentazione è emerso un quadro molto interessante, riportato in una ricerca pubblicata a fine progetto, che evidenzia come l'Educazione finanziaria UNII 1402 si possa candidare come strumento che può implementare il lavoro socio-assistenziale sia nella gestione di situazioni di fragilità sia come forma di prevenzione di potenziali difficoltà economiche. Emerge poi la potenziale riduzione della spesa sociale dei Comuni, che attiveranno questo servizio, che anziché erogare sussidi economici per periodi anche prolungati potranno potenziare le competenze dei propri cittadini evitando o ridimensionando gli esborsi.

La sfida che ci attende ora è quella di passare dalla logica del progetto a quella del servizio. Work in progress.

Valutazione di impatto sociale

di

Marco Biazzo e Mariamawit Tegegne¹

Introduzione

Un sufficiente grado di educazione finanziaria è ad oggi una componente strutturale per la partecipazione attiva nella società. Questa necessità si scontra con il basso grado di alfabetizzazione finanziaria che si registra a livello globale in tutte le fasce d'età rilevanti (OCSE, 2020), indice dell'incapacità di compiere scelte consapevoli, adatte alle proprie necessità e desideri, riguardo prodotti e rischi in campo finanziario e di un generale senso di instabilità e mancanza di fiducia quando ci si trova a prendere iniziative in questo ambito.

Le relative ricadute sul benessere individuale sono quindi rilevabili nell'ambito del benessere finanziario, definito come la condizione in cui un individuo può compiere scelte finanziarie in autonomia, può adempiere agli obblighi finanziari e percepisce come sicuro il proprio futuro finanziario. Il benessere finanziario è misurato attraverso condizioni individuali oggettive e soggettive. Il nesso tra benessere finanziario, alfabetizzazione finanziaria ed educazione finanziaria è chiaro. Tramite l'accrescimento di quest'ultima è possibile creare un impatto positivo a cascata sulle altre due, ed auspicabilmente arrivare ad un miglioramento del benessere individuale generale.

Nell'ambito del progetto IEA, l'Educazione Finanziaria è uno strumento fondamentale per raggiungere l'obiettivo di empowerment e ridurre le disuguaglianze socio-economiche.

A questo scopo è stata svolta una mappatura della rete di CNCA e Agevolando per valutare lo stato d'arte della rete sul tema di educazione finanziaria.

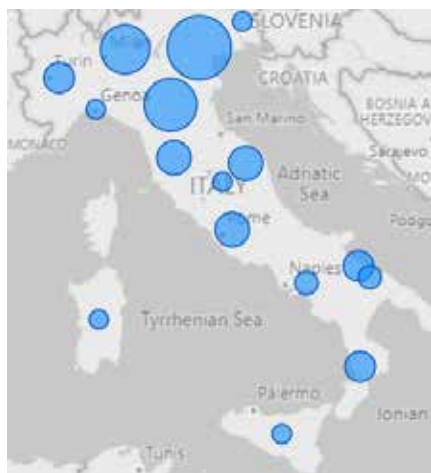
Per quanto riguarda le attività svolte sul tema dell'educazione finanziaria risulta che sono 63 le organizzazioni della rete CNCA e 5 della rete

¹ Open Impact

Agevolando, distribuite su tutto il territorio nazionale come rappresentato nell'immagine 1, che hanno progettualità attive in questo ambito. Il 43% opera a livello comunale e il 32% a livello provinciale, mentre solo il 2% a livello nazionale.

51 organizzazioni hanno come destinatari degli interventi di educazione

Immagine 1: organizzazioni della rete CNCA e Agevolando nel territorio italiano.



finanziaria utenti dei servizi o progetti, 14 persone esterne all'organizzazione e ai servizi o progetti, 11 le famiglie delle persone assistite e 8 i soci, dipendenti, collaboratori e volontari.

Per quanto riguarda la tipologia di destinatari degli interventi, come rappresentato nel grafico 1, emerge che 15 organizzazioni rivolgono le loro attività di educazione finanziaria a migranti, 13 a persone con

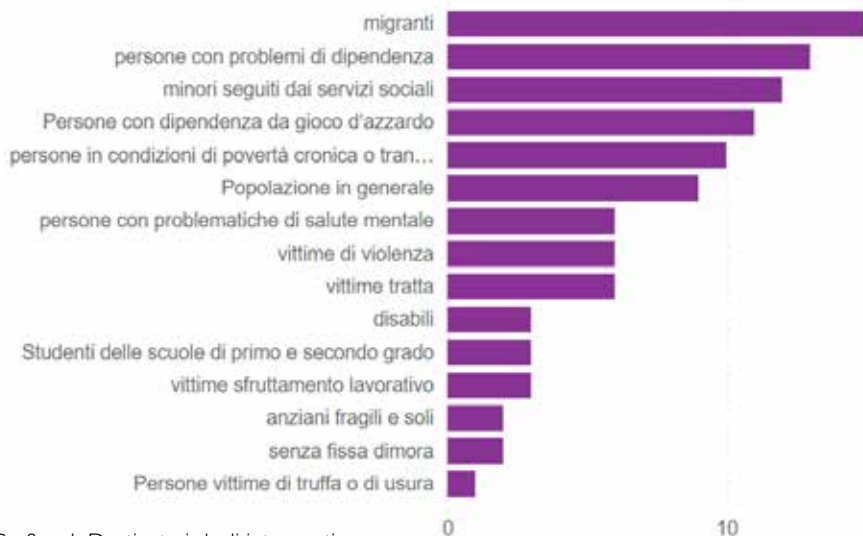


Grafico 1: Destinatari degli interventi

problemi di dipendenza, 12 a minori seguiti dai servizi sociali, 11 a persone con dipendenza da gioco d'azzardo, 10 a persone in condizioni di povertà cronica o transitoria e 9 alla comunità territoriale.

Più di 10 organizzazioni dichiarano come ambito di attività del loro intervento il *supporto nel disbrigo di pratiche per accedere a bonus, agevolazioni e sostegni, il supporto nella pianificazione economica degli obiettivi di vita (autonomia abitativa, mantenimento figli, integrazioni al reddito, fine lavoro, etc.)* e il *supporto di un educatore finanziario per le persone più fragili*, come è possibile osservare nel grafico 2.

AMBITI DI ATTIVITÀ PER I BENEFICIARI DEI SERVIZI PROGETTI

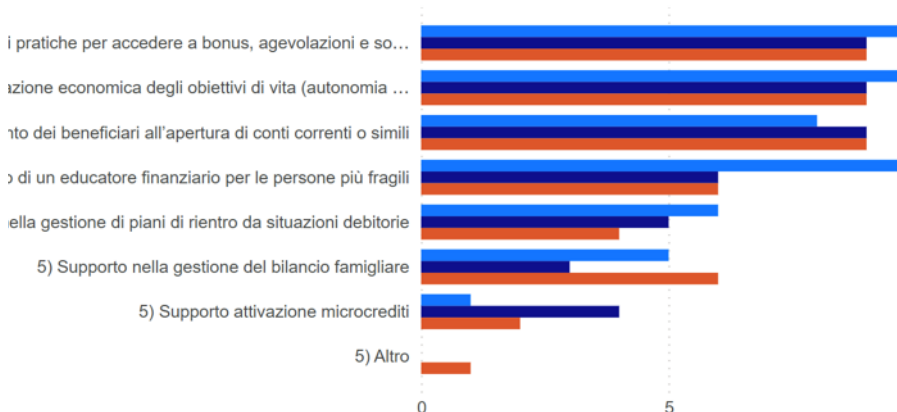


Grafico 2: ambiti di attività per i beneficiari di servizi e/o progetti

Invece, per quanto riguarda gli interventi per i soci e dipendenti, il 35% delle organizzazioni eroga corsi di formazione finanziaria, il 26% adotta sistemi interni di valorizzazione delle quote degli associati (welfare aziendale, etc.), il 22% mette a disposizione il supporto di un educatore finanziario per i soci dipendenti o volontari e infine il 17% implementa sistemi interni di gestione del credito per i soci.

Nell'ambito delle relazioni e collaborazioni avviate con altri attori del territorio, 12 organizzazioni hanno accordi di rete territoriali per il sup-

porto finanziario delle persone fragili e in difficoltà, 11 in accordi per consulenze specifiche e continuative con organizzazioni specializzate nel settore, 4 in accordi con organizzazioni di finanza etica per microcrediti e infine 1 organizzazione in una convenzione con istituti di crediti e/o pensionistici con facilitazioni.

Metodologia

Prima di presentare il modello di valutazione impatto (Impact framework) è necessario fare una premessa su che cosa s'intende per impatto sociale e sulla metodologia adottata per la sua elaborazione.

Per impatto sociale s'intende "il cambiamento sostenibile di lungo periodo (positivo o negativo; primario o secondario) nelle condizioni delle persone o nell'ambiente che l'intervento ha contribuito parzialmente a realizzare" (Zamagni, 2015). Poiché questi impatti spesso non sono rilevati, il modello elaborato ha proprio la funzione di farli emergere, di modo che ne sia riconosciuto il valore (anche in termini monetari) e che siano considerati nella fase di programmazione e progettazione dei futuri interventi. Il modello di valutazione di impatto presentato fa sì che sia possibile quantificare, rendere visibile e quindi valorizzare l'impatto sociale generato, di modo che ne sia riconosciuto il valore (anche in termini monetari) e che siano considerati nella fase di programmazione e progettazione dei futuri interventi.

La metodologia adottata per l'elaborazione del modello è quella ufficiale di Open Impact che prevede quale step iniziale l'individuazione delle aree di impatto prioritarie, misurabili e intenzionali attraverso sessioni di co-progettazione con i partner di progetto e la definizione di appositi indicatori attraverso cui misurare e monitorare i cambiamenti attesi. Si prosegue con la definizione degli strumenti e delle modalità di raccolta dati e con la raccolta effettiva dei dati attraverso apposite schede. Infine i dati raccolti vengono sistematizzati in un database, analizzati, per confluire nel report di impatto sociale, evidenziano i collegamenti sia ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU (SDGs) sia ai 12 Domini per la misurazione del Benessere Equo e Sostenibile (BES) dell'ISTAT.

Tale modello di valutazione di impatto è conforme alle 5 dimensioni di impatto (immagine 2) individuate dall'Impact Management Project e condivise a livello internazionale: Cosa, chi, quando, contributo e rischio.

Dimensioni d'impatto	Domanda a cui ciascuna dimensione cerca di rispondere
 COSA	• Quale outcome si è verificato nel periodo? • L'outcome è positivo o negativo? • Quanto è importante l'outcome per le persone (o il contesto) su cui esso insiste?
 CHI	• Chi sperimenta l'outcome? • Quanto è elevato il bisogno degli stakeholders rispetto all'outcome?
 QUANTO	• Quanta parte del risultato si verifica? - in termini di scala, profondità e durata??
 CONTRIBUTO	• Questo cambiamento sarebbe avvenuto lo stesso?
 RISCHIO	• Qual è il rischio per le persone e per il contesto se l'impatto non si verifica come previsto?

Immagine 2: le 5 dimensioni dell'Impatto - Impact Management Project

In sintesi la struttura del modello di impatto, che verrà descritta nel dettaglio nel paragrafo successivo, è la seguente: per ciascuna categoria di portatori di interesse (stakeholder, con cui si intendono tutte le entità individuali, organizzazioni e collettività su cui le attività hanno un effetto diretto o indiretto) vengono individuati una serie di outcome (cambiamenti generati per lo stakeholder) poi ricondotti a delle aree di impatto. Per poter rendere gli impatti visibili, misurabili e quantificabili questi vengono collegati a degli indicatori, consultando quelli già presenti nel database della piattaforma Open Impact, che ne permettono la rilevazione e il monitoraggio nel tempo.

La realizzazione della valutazione d'impatto, oltre alla finalità principale di monitorare e verificare la realizzazione dei cambiamenti attesi a essere uno strumento per la progettazione di quelli futuri, presenta altri obiettivi che possono essere utili nell'immediato alle organizzazioni che intraprendono questo processo. Innanzitutto le attività propedeutiche alla definizione del modello di valutazione di impatto consentono alle organizzazioni di mapparsi internamente ragionando sullo scopo del

loro agire, avviando dunque processi virtuosi di management orientato all'impatto e gestione della conoscenza (knowledge management).

In secondo luogo, avendo la fotografia delle condizioni iniziali e aggiornando nel tempo questa fotografia, si ha una restituzione dell'evoluzione dei bisogni sociali, con la possibilità di verificare già in itinere e non solamente ex post l'efficacia dell'intervento e di adottare misure migliorative in base alle evidenze che via via emergono.

Infine, un report di valutazione di impatto sociale può essere un utile strumento per raccontarsi dentro e fuori l'organizzazione, ampliando la rete di stakeholder intercettati, con benefici sia sul fronte del fundraising che su quello dell'ingaggio del personale/volontari (HR management).

Modello VIS Educazione Finanziaria

Per valutare l'impatto generato sui destinatari diretti degli interventi di educazione finanziaria sono state individuate attraverso sessioni di co-design con le organizzazioni partner di progetto 6 aree di impatto prioritarie, intenzionali e misurabili:

- 1. Competenze e conoscenze**
- 2. Benessere personale**
- 3. Occupazione**
- 4. Emancipazione finanziaria**
- 5. Relazioni sociali**
- 6. Abitare**

Per ciascuna area di impatto sono stati definiti i singoli cambiamenti di breve, medio e lungo periodo (12) che si intendono generare e sono stati associati a essi un set di indicatori quali-quantitativi (18) per poterli misurare e monitorare nel tempo.

1. Competenze e conoscenze

- Sviluppo delle competenze e conoscenze personali in ambito finanziario
 - Indicatore 1) N° di partecipanti che dichiara di aver sviluppato competenze e conoscenze finanziarie;

- Indicatore 2) Test sulle competenze e conoscenze in ambito finanziario in ingresso e in uscita

2. Benessere personale

- Aumento del senso di indipendenza e autonomia
 - Indicatore: N° di partecipanti che dichiara di essere consapevole delle proprie opzioni e di dipendere su se stesso/a per le proprie decisioni finanziarie
 - Aumento della fiducia e autostima in se stessi/e
 - Indicatore: N° di partecipanti che dichiara una diminuzione della percezione di essere considerato/a poco abile nella gestione delle proprie finanze
 - Miglioramento delle prospettive di vita
 - Indicatore: N° di partecipanti che dichiara di voler pianificare per raggiungere le proprie aspirazioni

3. Occupabilità

- Aumento dell'occupabilità
 - Indicatore: N° di domande di lavoro fatte e colloqui sostenuti prima e dopo l'intervento. Comparazione condizione lavorativa ex ante ed ex post.
 - Miglioramento delle competenze per accedere al mondo di lavoro
 - Indicatore: N° di partecipanti che grazie all'intervento si rivolge a una struttura fisica come un centro impiego o una piattaforma digitale per la ricerca di lavoro, creando o aggiornando il proprio profilo
 - Sviluppo del pensiero auto-imprenditoriale e strategico
 - Indicatore 1) N° di attività imprenditoriali o progetti lavorativi e personali avviati grazie alle competenze e conoscenze acquisite
 - Indicatore 2) N° di partecipanti che riporta di avere maggiori capacità e pensiero imprenditoriale

4. Emancipazioni finanziaria

- Miglioramento del comportamento finanziario
 - Indicatore 1) N° di partecipanti che ha migliorato la gestione dei propri risparmi attraverso la pianificazione finanziaria degli obiettivi di vita
 - Indicatore 2) N° di partecipanti che dichiara di avere una maggiore consapevolezza delle problematiche finanziarie
 - Indicatore 3) Cambiamento nel rapporto con il denaro (percezione del valore del denaro) e delle abitudini di spesa (social spending) grazie all'intervento
 - Miglioramento della capacità di superare i problemi finanziari
 - Indicatore: N° di partecipanti con problemi di debito/pagamento di mutui in tempo/overspending, che sente di poterli gestire meglio (condizione ex ante e ex post). Riduzione dell'esposizione finanziaria, delle insolvenze
 - Aumento della consapevolezza sull'uguaglianza di genere/ mediazione familiare
 - Indicatore 1) N° di partecipanti che dichiara di voler esercitare più assiduamente i propri diritti in ambito finanziario
 - Indicatore 2) N° di partecipanti che dichiara di prendere decisioni finanziarie insieme al partner e/o autonomamente

5. Relazioni sociali

- Aumento dell'inclusione e coesione sociale
 - Indicatore 1) Maggiore partecipazione a eventi, attività socio-culturali
 - Indicatore 2) N° di partecipanti che dichiara un'espansione/ rafforzamento della propria rete sociale grazie all'intervento

6. Abitare

- Maggior integrazione abitativa
 - Indicatore: N° di partecipanti che migliora la propria condizione abitativa (comparazione ex ante ed ex post)

Per ciascun indicatore è stato definito l'insieme di dati da raccogliere per valutare il cambiamento generato e, al termine del co-design con i

partner di progetto, sono state elaborate le schede di raccolta dati da somministrare nelle diverse fasi dell'intervento (ex ante, in itinere ed ex post). Oltre alla scheda per i destinatari diretti ne è stata elaborata una anche per i destinatari indiretti (enti pubblici, altri ETS, aziende profit del territorio) per valutare il miglioramento delle competenze e conoscenze sul tema dell'educazione finanziaria quale strumento di empowerment socio-economico delle persone in difficoltà e l'utilità e applicabilità delle competenze e conoscenze acquisite nel loro lavoro.

Le schede sono compilabili sia in formato digitale che cartaceo e presentano, oltre alle informazioni anagrafiche, un set di domande aperte per raccogliere dati qualitativi e domande a risposta chiusa con scelte multiple e scale likert (scale crescenti di valori, 1 - 5) per i dati quantitativi. Una volta conclusa la fase di raccolta dati, questi verranno sistematizzati in un unico database e analizzati per valutare i cambiamenti generati dall'intervento e verrà elaborata la dashboard per visualizzare in maniera interattiva il modello e le evidenze di impatto emerse.

Infine, tutte le aree di impatto del modello di valutazione sono state collegate alle principali tassonomie di sostenibilità nazionali e internazionali, e nello specifico agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU (SDG) e ai Domini del Benessere Equo e Sostenibile (BES) dell'ISTAT.

Gli interventi di educazione finanziaria generano impatti che fanno riferimento alle seguenti aree di sostenibilità:

SDG:

- 3 - Salute e benessere
- 4 - Istruzione di qualità
- 5 - Parità di genere
- 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
- 10 - Ridurre le disuguaglianze

BES:

- 2 - Istruzione e formazione
- 3 - Lavoro e conciliazione tempi di vita
- 4 - Benessere economico
- 5 - Relazioni sociali
- 8 - Benessere soggettivo

Educazione finanziaria

Area di Impatto	Impatto	Indicatori
Competenze/Conoscenze	Sviluppo delle competenze e conoscenze personali in ambito finanziario	1) N° di partecipanti che dichiara di aver sviluppato competenze e conoscenze finanziarie 2) Test competenze e conoscenze ex ante ed ex post
Benessere Personale	Aumento del senso di indipendenza e autonomia	1) N° di partecipanti che dichiara di essere consapevole delle proprie opzioni e di dipendere su se stesso/a per le proprie decisioni finanziarie
	Aumento della fiducia e autostima in se stessi/e	1) N° di partecipanti che dichiara una diminuzione della percezione di essere considerato/a poco abile nella gestione delle proprie finanze
	Miglioramento delle prospettive di vita	1) N° di partecipanti che dichiara di voler pianificare per raggiungere le proprie aspirazioni
Occupazione	Aumento dell'occupabilità	1) N° di domande di lavoro fatte e colloqui sostenuti. Condizione lavorativa ex ante ed ex post
	Miglioramento delle competenze per accedere al mondo di lavoro	1) N° di partecipanti che si rivolge a una struttura fisica come un centro impiego o una piattaforma digitale per la ricerca di lavoro, creando o aggiornando il proprio profilo
	Sviluppo del pensiero auto-imprenditoriale e strategico	1) N° di attività imprenditoriali o progetti lavorativi e personali avviati 2) N° di partecipanti che riporta di avere maggiori capacità e pensiero imprenditoriale
Emancipazione finanziaria	Miglioramento del comportamento finanziario	1) N° di partecipanti che ha migliorato la gestione dei propri risparmi attraverso la pianificazione finanziaria degli obiettivi di vita 2) N° di partecipanti che dichiara di avere una maggiore consapevolezza delle problematiche finanziarie 3) Cambiamento nel rapporto con il denaro (percezione del valore del denaro) e delle abitudini di spesa (social spending)
	Miglioramento della capacità di superare i problemi finanziari	1) N° di partecipanti con problemi di debito/pagamento di mutui in tempo/overspending, che sente di poterli gestire meglio (condizione ex ante ed ex post). Riduzione dell'esposizione finanziaria/delle insolvenze
	Aumento della consapevolezza sull'uguaglianza di genere / mediazione familiare (dipende da target e bisogni)	1) N° di partecipanti che dichiara di voler esercitare più assiduamente i propri diritti in ambito finanziario 2) N° di partecipanti che dichiara di prendere decisioni finanziarie insieme al partner e/o autonomamente
Relazioni sociali	Aumento dell'inclusione e coesione sociale	1) Partecipazione a eventi/attività/organizzazioni socio-culturali 2) N° di partecipanti che dichiara un'espansione/rafforzamento della propria rete sociale
Abitare	Maggior integrazione abitativa / condizione abitativa	1) N° di partecipanti che migliora la propria condizione abitativa. Condizione abitativa ex ante ed ex post

Schede organizzazioni

Ambito di attività nel progetto IEA! : interventi con Educazione Finanziaria	
Cooperativa Fuoriluoghi	
Via Enrico Toti, 2 20068 Peschiera Borromeo MI	
Associato a Cnca	
Francesca Campolungo	f.campolungo@fuoriluoghi.it
Tipologia dei percorsi laboratoriali finalizzati allo sviluppo di competenze per migliorare la propria condizione socio-economica e per la realizzazione di progetti personali integrati articolati sulla dimensione dell'educazione finanziaria	Percorsi di counselling specifico sugli aspetti di pianificazione economico-finanziaria rilevanti per il singolo e/o il nucleo familiare
Numero di beneficiari coinvolti	6
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Donne vittime di violenza, persone vittime di tratta e sfruttamento; persone, famiglie, nuclei monoparentali in condizioni di disagio economico; sociale, abitativo
Obiettivi di progetto raggiunti	miglioramento nella capacità di gestione economica
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche, Reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	Focalizzare meglio il compito

Educazione finanziaria

Ambito di attività nel progetto IEA! : interventi con Educazione Finanziaria	
CNCA federazione del Veneto	
Cooperativa Sociale Adelante, Via Gobbi 8 36061 Bassano del Grappa VI	
Associazione di volontariato Famiglie in Rete, Via Ortigara, 20 37069 Villafranca VR	
Associazione di volontariato Maranathà, Via Ca' Nave, 63 35013 Cittadella PD	
Cooperativa Sociale Kirikù, Via Silvio Pellico, 38 int. 1 31044 Montebelluna TV	
Cooperativa Sociale Porto Alegre, Via della Tecnica, 10 45100 Rovigo RO	
Cooperativa Sociale REM, Calle Seminario, 740 30015 Chioggia VE	
Cooperativa Sociale Tangram, Via B. Dalla Scola, 255 36100 Vicenza VI	
Giovanni Soave	gio.soave@gmail.com
Tipologia dei percorsi laboratoriali finalizzati allo sviluppo di competenze per migliorare la propria condizione socio-economica e per la realizzazione di progetti personali integrati articolati sulla dimensione dell'educazione finanziaria	• Laboratori rivolti ad operatori dei servizi pubblici e/o ad operatori e volontari di altri enti, sul tema dell'educazione finanziaria quale strumento di empowerment socio-economico delle persone in difficoltà e coinvolgimento di quest'ultime • laboratori di piccolo gruppo con cittadini fragili o vulnerabili • Percorsi di counselling specifico sugli aspetti di pianificazione economico-finanziaria rilevanti per il singolo e/o il nucleo familiare • Incontri collettivi sensibilizzativi rivolti alla popolazione in generale
Numero di beneficiari coinvolti	91
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Migranti con difficoltà abitativa o in uscita da progetti di accoglienza; minori e giovani care leavers (16-21 anni); ex detenuti e persone che fruiscono di misure alternative alla detenzione; persone con disabilità; persone con problemi di dipendenza o consumo non controllato di sostanze; persone con sofferenza psicologica e psichica, persone; famiglie, nuclei monoparentali in condizioni di disagio economico, sociale, abitativo; persone in condizione di povertà assoluta o relativa; persone senza fissa dimora
Obiettivi di progetto raggiunti	L'obiettivo era quello di svolgere almeno 15 incontri collettivi di sensibilizzazione (ne sono stati svolti 24) ed incontrare 90 nuclei famigliari (incontrati 91) a cui proporre un percorso di educazione finanziaria secondo la norma UNI11402
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, enti ecclesiali, altre tipologia di aziende ed imprese private, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini

Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	Le organizzazioni coinvolte si sono dotate di un nuovo strumento di lavoro che può perfettamente implementare il lavoro sociale già svolto. Tale strumento può servire sia come supporto nel lavoro quotidiano sia per aprire un nuovo servizio di sportello destinato non solo ai soggetti già in carico alla realtà, ma anche a tutti i cittadini. Si è infatti capito che l'Educazione finanziaria di Qualità può essere efficace sia nella gestione di situazioni critiche sia come forma di prevenzione di potenziali difficoltà economiche. Emerge anche la possibilità di ridurre la spesa sociale dei comuni che attiveranno questo servizio, i quali, anziché erogare sussidi economici per periodi anche molto prolungati, potranno potenziare le competenze dei propri cittadini evitando o ridimensionando gli esborsi. Questa può essere una buona leva per motivare le amministrazioni a prendere seriamente in considerazione l'implementazione del servizio
---	--

Ambito di attività nel progetto IEA! : interventi con Educazione Finanziaria	
Associazione Comunità nuova	
Via Luigi Mengoni, 3 20152 Milano MI	
Associato a Cnca	
Mario Ernesto Lenelli	mario.lenelli@comunitanuova.it
Tipologia dei percorsi laboratoriali finalizzati allo sviluppo di competenze per migliorare la propria condizione socio-economica e per la realizzazione di progetti personali integrati articolati sulla dimensione dell'educazione finanziaria	Laboratori di piccolo gruppo con cittadini fragili o vulnerabili
Numero di beneficiari coinvolti	8
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Ragazzi/e nella fascia di età 17-25 anni che non studiano/non lavorano e che provengono da contesti di svantaggio socioeconomico (ad es. in carico al servizio sociale territoriale, provenienti dal circuito penale minorile, inviati da servizi per la salute mentale,...)
Obiettivi di progetto raggiunti	Potenziamento delle soft skill finalizzato all'inserimento lavorativo
Stakeholder del territorio coinvolti	Associazioni di categoria e sindacati, istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, aziende, imprese private che operano nel campo finanziario, altre tipologie di aziende ed imprese private
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	Definizione del modello di valutazione di impatto sociale

Ambito di attività nel progetto IEA! : interventi con Educazione Finanziaria	
Cooperativa Sociale Lotta Contro l'Emarginazione	
Via Lacerra, 124 20099 Sesto S. Giovanni MI	
Associato a Cnca	
floriana colombo	floriana.colombo@cooplotta.org
Tipologia dei percorsi laboratoriali finalizzati allo sviluppo di competenze per migliorare la propria condizione socio-economica e per la realizzazione di progetti personali integrati articolati sulla dimensione dell'educazione finanziaria	• Laboratori di piccolo gruppo con cittadini fragili o vulnerabili
Numero di beneficiari coinvolti	12
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Persone, famiglie, nuclei monoparentali in condizioni di disagio economico, sociale, abitativo
Obiettivi di progetto raggiunti	Miglioramento della capacità di riprogettare i diversi obiettivi di vita, grazie alla consapevolezza condivisa delle competenze di base necessarie alla pianificazione economico-finanziaria, al sostegno ricevuto in piccolo gruppo.
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	Ha rafforzato la capacità di accompagnare i percorsi di inclusione sociale mediante la costruzione di nuove relazioni di prossimità

Ambito di attività nel progetto IEA! : interventi con Educazione Finanziaria	
Cooperativa Sociale Progetto 92	
Via dei Solteri, 76 38121 Trento TN	
Associato a Cnca	
Michelangelo Marchesi	michelangelo.marchesi@progetto92.net
Tipologia dei percorsi laboratoriali finalizzati allo sviluppo di competenze per migliorare la propria condizione socio-economica e per la realizzazione di progetti personali integrati articolati sulla dimensione dell'educazione finanziaria	• Percorsi di counselling specifico sugli aspetti di pianificazione economico-finanziaria rilevanti per il singolo e/o il nucleo familiare • Incontri collettivi sensibilizzativi rivolti alla popolazione in generale
Numero di beneficiari coinvolti	15
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Minori e giovani care leavers (16-21 anni), persone, famiglie, nuclei monoparentali in condizioni di disagio economico, sociale, abitativo
Obiettivi di progetto raggiunti	Informazione, consapevolezza, sperimentazione strumenti
Stakeholder del territorio coinvolti	Associazioni di categoria e sindacati, istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali innovazioni ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'ente ?	Metodologiche e di contenuto nell'accompagnamento, integrazione dell'offerta di servizi, collaborazione con realtà non del terzo settore

ARTE ED EMPOWERMENT



Indice

Arte e cultura fattori efficaci per promozione del benessere e coesione sociale di <i>Alessia Pesci</i>	p. 1
Arte ed empowerment in IES (e nel CNCA) di <i>Antonio Samà</i>	p. 4
Arte ed empowerment: cenni per un lavoro da fare di <i>Maria Stella Colacchio</i>	p. 7
Il video partecipativo di <i>Davide Crudetti e Andrea Segre</i>	p. 10
Un video partecipativo per creare vicinanza. L'esperienza di Talità Kum di <i>Salvatore Grasso</i>	p. 13
Come l'arte può cambiare la vita. L'esperienza di Folias a Monterotondo di <i>Salvatore Costantino</i>	p. 15
Kintsugi Design: l'esperienza di On the Road di <i>Massimo Ippoliti</i>	p. 19
Valutazione di impatto sociale di <i>Marco Biazzo e Mariamawit Tegegne</i>	p. 21
Schede organizzazioni	p. 31

Arte e cultura fattori efficaci per promozione del benessere e coesione sociale

di
Alessia Pesci¹

L'arte sociale può essere una risposta politica per redistribuire capacità culturali?

Le organizzazioni sociali possono nutrire i processi d'immaginazione? Come può un progetto comunitario essere considerato un'opera d'arte? Può l'arte sociale offrire uno spazio dove i conflitti emergano e vengono affrontati?

Jan Vormann dal 2007 ripara i muri disgregati e danneggiati delle città di tutto il mondo (anche la Muraglia cinese) con l'utilizzo di mattoncini lego dando un nuovo volto alle città e promuovendo l'utilizzare di quei mattoncini per "riparare" altre rotture. La possibilità di portare cambiamento in ambienti limitativi, di dare speranza e fare posto alle emozioni implica anche dare valore sociale alle arti, per il valore intrinseco (contenuti artistici e culturali), ma anche in quanto valore istituzionale, attivando relazioni nella comunità locale.

Arte/cultura/sociale negli spazi di rigenerazione urbana

Nelle pratiche sociali del CNCA non esiste una definizione univoca o un unico modo di fare/utilizzare l'arte, ma indubbiamente abbiamo sperimentato che è importante che quest'utilizzo sia radicato nel territorio e risponda a un bisogno/desiderio reale. Ne sono un esempio gli innumerevoli spazi di formazione a linguaggi espressivi e di produzione creativa-sociale, nati in questi anni anche in luoghi di rigenerazione urbana con un deciso imprinting delle organizzazioni del CNCA nei territori. Comunità più solidali sono anche quelle in cui abbiamo potuto mantenere saldo il connubio arte/cultura/sociale per dare spazi a chi non ha

¹ CNCA

voce. Negli incontri con gli studenti, nelle periferie, nei luoghi dei legami fragili, azioni estetiche, espressive e artistiche rappresentano un motore privilegiato di trasformazione, la promozione del benessere e uno sviluppo sostenibile.

A livello nazionale segnaliamo un'esperienza sperimentale come il "Cloud. Festival delle giovani generazioni", realizzata nel 2021 e dedicata alle ragazze e ai ragazzi tra i 13 e i 17 anni.

Tre ore e un quarto di diretta in cui hanno preso la parola tantissimi ragazzi di tutta Italia, un'occasione di dialogo concreto tra generazioni diverse per riflettere assieme su questo tempo e sulle nuove sfide che ci riserva. È stata anche lanciata una call – intitolata "Tempo presente" – con la quale si è chiesto di inviare un breve video, di 2 minuti circa, per raccontare "una cosa che hai imparato, una cosa che hai capito o una cosa che senti importante o una cosa che ti manca in questo tempo presente." Il risultato è stato la raccolta di 62 video, che hanno coinvolto 221 ragazze e ragazzi e 25 diverse organizzazioni.

Il legame tra relazione e pratiche artistiche

Il tema della capacità creativa e innovativa è stato oggetto anche dell'evento che ogni due anni abbiamo realizzato nella città di Spello. Inoltre, il Cantiere Cultura del CNCA tra i suoi obiettivi ha quelli di: conoscere le esperienze creative nelle nostre organizzazioni (per esempio: laboratori creativi di varie tipologie, organizzazione di eventi culturali, formazione, produzione letteraria o editoriale, produzione musicale, radio web, gestione di spazi culturali, biblioteche, occupazione di spazi autogestiti, gestione di officine, attività di rigenerazione culturale-urbana come giardini condivisi, orti condivisi, ecc.); esplorare il rapporto tra cultura ed economia (economia della cultura), tra attività creativa e attività d'impresa; capire qual è l'impatto culturale del nostro lavoro e il tema dell'alta e bassa intensità delle conoscenze nelle nostre organizzazioni; indagare se le nostre organizzazioni promuovono, producono, esportano prodotti e pratiche creative; capire qual è la portata della produzione culturale del CNCA; familiarizzare iniziative di auto-sostenibilità e sponsorizzazione. Quest'ultima azione, in particolare, è stata portata avanti all'interno del progetto IEA!. D'altronde la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità

già nel 2019 e l'Agenda 2030 dell'Onu sostengono l'efficacia delle attività culturali e creative come fattore di promozione del benessere individuale (dalla salute fisica alla soddisfazione per la vita) e della coesione sociale per favorire l'accesso e lo sviluppo di capitale sociale, individuale e di comunità locale.

La cultura inoltre in questi anni è divenuta motore per le iniziative delle organizzazioni del CNCA in merito alle politiche abitative e alle convivenze nelle città, per realizzare co-progettazione attivando processi di empowerment dei cittadini, partendo dal basso, in un'ottica circolare, offrendo spazi e tempi a nuove visioni e nuovi paradigmi, per cercare esperienze, soluzioni, spiegazioni.

Come sosteneva Danilo Dolci, nessun vero cambiamento può prescindere dal coinvolgimento e dalla partecipazione diretta degli interessati.

La relazione è uno degli elementi che caratterizza il lavoro sociale e s'intreccia con le pratiche artistiche e, come afferma Glissant, le culture si evolvono implicando la relazione, che si modella dunque sull'«accordo di differenze» (*Poetica della relazione*, Quodlibet, 2007) e così avvengono gli apprendimenti.

Arte ed empowerment in IES (e nel CNCA)

di
Antonio Samà¹

All'interno della progettazione iniziale di IEA! s'ipotizzava la sperimentazione e diffusione, attraverso laboratori teatrali e artistici ispirati alle metodologie del teatro di ricerca etnografico e al metodo del video partecipativo, la sperimentazione di attività e relazioni volte a sostenere e promuovere una maggiore consapevolezza di sé e opportunità di socializzazione. In altri termini si coniugava il tema complessivo del progetto (IEA! sta per Inclusione, emancipazione, agency per combattere le disuguaglianze) attraverso la sperimentazione di paradigmi, processi, metodologie che erano cresciute e si erano sviluppate nel lavoro sociale attraverso un processo di "traduzione" da campi non immediatamente riconducibili al lavoro sociale stesso. Questa "traduzione" assume, correttamente, che l'arte (e le arti) – dando voce a chi voce non ha, attraverso processi di espressione del sé, di sviluppo e consapevolezza delle proprie competenze e abilità di trasformazione del sé e del proprio ambiente, più o meno immediato – costruiscono e restituiscono potere (definito come "l'energia essenziale per intraprendere e sostenere l'azione che traduce l'intenzione in realtà") e agency (cioè il sentimento di avere controllo sulle proprie azioni e le loro conseguenze) agli individui.

Analisi quantitativa e qualitativa dell'esistente

Quest'area del progetto, come le altre, si è avvalsa nelle fasi iniziali di una mappatura quantitativa e poi di un'analisi in profondità. Si è, in altre parole, misurato l'esistente all'interno del CNCA (il quanto questa pratica dell'uso delle arti largamente definite fosse presente tra i sistemi membri del CNCA) e poi, scegliendo esperienze significative, si è andati a ascoltare le organizzazioni, gli operatori e le pratiche (il come queste famiglie metodologiche venissero utilizzate sul campo). Questo lavoro ha rivelato

¹ Università della Calabria

come il tema “arte e empowerment” o “arte e lavoro sociale” si presta a una declinazione plurima, ma al contempo a un’analisi e a uno sviluppo dinamico. Si vuole dire che dall’analisi qualitativa delle esperienze emerge come la rete interna del CNCA abbia anche sviluppato coniugazioni del binomio in due ulteriori direzioni e livelli: quello organizzativo e dei gruppi di lavoro, e quello territoriale degli ecosistemi e delle relazioni di rete.

Tre livelli di esperienze

Emergono così tre livelli di esperienze e pratiche CNCA della coniugazione “arte e empowerment” (e quindi “arte e lavoro sociale”):

- Il livello del caso (dimensione della relazione tra operatore/i e utente/i)
- Il livello organizzativo (dimensione della relazione tra professionisti nel gruppo di lavoro e tra loro e l’organizzazione)
- Il livello ecosistemico (dimensione delle reti e territorio in cui si esplica la pratica).

Le finalità di autodeterminazione e autoefficacia del primo livello sono ampiamente studiate, sviluppate, applicate, documentate e quindi note. In questo il progetto conferma il già noto. L’arte nel lavoro con le persone offre, tra le altre, opportunità per apprendere nuove abilità, allargare gli orizzonti, sviluppare un senso del sé, di cosa sia benessere e un senso di appartenenza. Le storie degli operatori che usano le espressioni artistiche parlano di difficili successi e risultati appaganti.

Sono le finalità degli altri due livelli che rivelano la ricchezza innovativa delle esperienze e il potenziale contributo che il progetto può dare oltre il noto.

Il secondo livello parla della creatività del e nel lavoro sociale, non tanto come caratteristica metodologica dell’intervento, quanto come attributo organizzativo che ha ripercussioni sul benessere degli operatori così come sullo sviluppo della riflessività organizzativa, degli apprendimenti di processo e dell’innovazione di pratiche e modelli.

Un contributo da competenze “soft” allo sviluppo dell’apprendimento, coniugato all’innovazione, come paradigma di lavoro per gruppi e organizzazioni.

Il terzo livello parla di come la collaborazione tra artisti, organizzazioni, operatori, persone in carico ai servizi, enti locali e pubblico – attraverso la creativa trasformazione degli spazi pubblici – inneschi processi di riconoscimento, accettazione e a volte, anche se difficile da provare, sembri contribuire a processi di cambiamento comunitario. La sua natura esperienziale e inclusiva consente di sperimentare, focalizzandosi sul processo creativo, relazioni tra stakeholder e uso degli spazi che altrimenti non sarebbero possibili.

La collaborazione artistico-comunitaria in pubblico, oltre che contribuire al rafforzamento degli esiti dei precedenti due livelli, promuove, quindi, identità, condivisione delle preoccupazioni proprie del contesto, solidarietà e relazioni nuove tra attori che altrimenti non si sarebbero mai incontrati alla pari, fornisce e genera nuove forme di supporto e sostegno.

Arte ed empowerment: cenni per un lavoro da fare

di

Maria Stella Colacchio¹

La parola inglese empowerment può declinarsi in una duplice sfumatura di significato, connotandosi sia come un processo dal quale si arriva a raggiungere un determinato risultato, sia come un prodotto, vale a dire come la conseguenza di un'evoluzione di esperienze di apprendimento che portano l'individuo a superare una condizione di inadeguatezza con sé stesso e/o con il mondo circostante. Se ci si attiene alla traduzione letterale del termine, tale concetto richiama inevitabilmente due dimensioni umane: quella del saper fare e quella del saper essere.

La possibilità di poter fare e di poter essere mette la persona nella condizione di riuscire ad acquisire un potere personale, e dunque interno, in grado di sostenere processi per l'emancipazione e l'autonomia. In tal senso, l'arte come strumento di empowerment può contribuire a stimolare la consapevolezza delle proprie capacità al fine di agire e trovare soluzioni, raggiungendo un buon livello di autostima e di affermazione personale.

Gli strumenti dell'arte, intesi come mezzi per favorire l'espressione e la comunicazione dei propri pensieri e delle proprie emozioni, ponendo l'accento sulle risorse e sulle abilità di ognuno, piuttosto che sugli aspetti problematici o negativi, favoriscono l'autoespressione, la crescita personale e il cambiamento, e ciò può condurre a significative forme di resilienza.

Progetti e iniziative

A livello nazionale, non esiste, al momento, un quadro certo su quante siano le realtà che operano in modo sistematico per la salute e il be-

¹ Assistente sociale specialista, borsista di ricerca LARCO Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali Università della Calabria

nessere delle persone e delle comunità mediante l'uso dell'arte. Ciò che è evidente da una primissima ricognizione è che, sia nel panorama nazionale che internazionale, le iniziative che fanno uso delle pratiche artistiche come strumento di empowerment sembrano presentare alcuni fattori, comuni e simili, che richiamano alla temporaneità limitata e alla specificità degli interventi, e che si rivolgono principalmente ad alcune tipologie di utenza. Sono numerosi, ad esempio, i progetti rivolti ai giovani, nell'ambito del contrasto alla dispersione scolastica e alla devianza minorile, alle donne, nella lotta alle disuguaglianze di genere, nonché alla salute mentale che si serve delle attività artistico-creative per favorire il potenziamento complementare dei percorsi terapeutici tradizionali.

Se guardiamo invece alle attività che solitamente sono associate alle iniziative brevemente accennate, ritroviamo frequentemente, tra le altre, esperienze di danza, teatro, musica, pittura, disegno, gestualità sia individuale che di gruppo, fotografia e laboratori digitali.

Riconoscere l'arte come uno strumento di empowerment significa quindi comprendere che le attività che ne fanno capo – come ballare, recitare, disegnare o semplicemente dipingere ciò che si sente – generano uno spazio di apprendimento che porta a una vera e propria scoperta del sé.

Spesso l'arte diventa anche uno strumento di attivazione delle comunità locali in aree periferiche associate al degrado e alla marginalità. La rigenerazione urbana diventa così l'obiettivo principale per nutrire una duplice finalità: la valorizzazione di alcuni luoghi di interesse e il coinvolgimento diretto degli abitanti. Su questa scia, in Europa, per esempio, hanno avuto una forte risonanza progetti che, partendo dalle zone urbane periferiche e dall'inclusione sociale, hanno declinato una nuova forma d'arte da vivere non solo in funzione del gusto, della bellezza e dei sentimenti, ma anche dal punto di vista funzionale e di una miglior qualità di vita per tutti, in un'ottica di sostenibilità. Le pratiche artistiche diventano quindi uno strumento di empowerment non solo per gli individui, ma anche per i contesti urbani e ambientali. Anche se ancora in modo frammentato, discontinuo, confinate nel mosaico delle buone pratiche locali, queste esperienze – che fanno dell'arte uno strumento di crescita, cura, sostegno, riabilitazione – stanno definendo, negli ultimi anni, un

nuovo campo, anticipando una nuova definizione del welfare che unisce le dimensioni sociali e di salute ai mondi culturali. Riconoscendo ed enfatizzando la relazione positiva tra partecipazione culturale e benessere, la salute diventa l'esito dell'interazione complessa di variabili bio-psico-sociali. Per questo l'arte, intesa nel suo significato più olistico, potrebbe avere un pubblico più ampio di quello che ha attualmente, ma soprattutto potrebbe declinarsi in progetti che abbiano una continuità temporale. Questo richiede una conoscenza accurata e aggiornata delle esperienze in atto, nonché di metodi di valutazione e validazione riconosciuti. Un obiettivo e un contributo che stanno alla base del progetto IEA! del CNCA.

Il video partecipativo

di *Davide Crudetti e Andrea Segre*¹

Il video partecipativo è una pratica di produzione audiovisiva condivisa. Come tipologia di azione sociale riconosciuta dall'UNESCO, offre strumenti di espressione a gruppi marginalizzati e normalmente esclusi dai mezzi di comunicazione di massa.

Si realizza attraverso laboratori di formazione informale, che si focalizzano sia sul processo di trasformazione sociale che sul prodotto audiovisivo.

Il video partecipativo per ZaLab è l'officina delle idee. I laboratori si rivolgono a chi vive ai margini della società, ma che per questo sa offrire uno sguardo completamente inedito sulla realtà.

Quando si parla di categorie fragili o ai margini della società, come si fa a uscire dagli stereotipi dei racconti di solidarietà o dalla stigmatizzazione ignorante e mistificante?

La nostra proposta è semplice e radicale: restituire il controllo a chi abitualmente viene solo mostrato, rivendicare racconto per chi abitualmente viene rimosso, confinato in una non-esistenza.

Il mondo, raccontato da chi lo vive.

Il gruppo anima portante

Lo scopo è creare narrazioni che comunichino ciò che i partecipanti al processo realmente vogliono comunicare, nel modo che a loro sembra adeguato; produrre cambiamento sociale o trasformazione individuale tramite un processo di produzione video diretto e prodotto dal basso.

Il gruppo è l'anima portante di un laboratorio di video partecipativo. Gli sguardi singoli dei partecipanti si fondono all'interno del gruppo, che attraverso un processo di ricerca, ascolto, selezione, messa in scena, realizzazione, diventa autore delle storie raccontate. Il gruppo permette un circuito di feedback a livello orizzontale tra identità differenti, in cui non

¹ ZaLab

c'è chi giudica e chi viene giudicato, ma tutti sono liberamente portati a identificarsi nell'esperienza vissuta.

Se il gruppo è pre-esistente, cioè composto da individui che abitualmente condividono tempo e spazio, il processo laboratoriale diventa uno strumento del gruppo per raccontare la propria identità e trasmettere i propri bisogni. Se al contrario il gruppo si forma ad hoc per il laboratorio, parte significativa del processo è quello della creazione di identità.

Le varie fasi laboratoriali

La fase fondamentale e imprescindibile è quella della scrittura. Solitamente si avvia una fase di brainstorming collettivo sul tema, per poi focalizzarsi sull'ideazione del soggetto, la scelta dei protagonisti e, successivamente, lo sviluppo narrativo.

La fase di riprese è quella più interessante per mettersi in gioco sul campo. Normalmente si organizzano le prime riprese interne al gruppo, per poi uscire e filmare sul campo. È importante porsi prima il problema dell'impatto sociale delle riprese che della loro resa filmica, e ridurre al minimo l'invasività. È molto utile dividersi per ruoli costituendo delle truppe in cui c'è un fonico, un operatore, un autore/intervistatore.

La fase del montaggio è una delle più delicate. Si procede con un montaggio collettivo su carta in cui il gruppo decide collettivamente la struttura narrativa del video. Si passa poi al montaggio vero e proprio con l'ausilio tecnico dei formatori. Le giornate di montaggio saranno intervallate da discussioni periodiche interne al gruppo in varie fasi della lavorazione.

Se il gruppo è un elemento imprescindibile nella costituzione di un laboratorio di video partecipativo, esso si fonda su una comunità di riferimento. Per questo una fase fondamentale a conclusione dei laboratori è la proiezione pubblica dei filmati realizzati. Dalle proiezioni pubbliche si traggono svariati benefici: è il momento in cui i partecipanti escono allo scoperto e mostrano alle persone a loro vicine il lavoro fatto, prendono parola, ma è anche un momento di riflessione collettiva su temi cari alla comunità. È il nucleo sociale in cui si manifesta uno scambio libero e orizzontale che vede protagonista la società civile.

Ciò che può davvero determinare la crescita di democrazia e giustizia nella società globale non è la nuda capacità tecnica e commerciale dei

nuovi media di raggiungere ogni angolo del pianeta, ma la reale diffusione di abilità e possibilità di utilizzo responsabile delle risorse comunicative che gli stessi media mettono a disposizione. Strumenti che permettono di credere nella trasformazione della platea globale di spettatori passivi in una futura società plurale di narratori consapevoli, o quanto meno, di lavorare seriamente in questa direzione.

Un video partecipativo per creare vicinanza. L'esperienza di Talità Kum

di

Salvatore Grasso¹

Talità Kum ha accolto subito l'opportunità, promossa dal CNCA attraverso il progetto "IEA! Inclusione, emancipazione, agency per combattere le disuguaglianze", di coinvolgere mamme e ragazzi del nostro centro nella realizzazione di un video partecipativo.

L'arte, nelle sue molteplici forme, consente di raggiungere obiettivi valoriali e psico-educativi con maggiore naturalezza, enfasi, coinvolgimento, entusiasmo, contemporaneamente, su persone diverse sia per estrazione culturale sia per età.

Ammettiamo che, inizialmente, eravamo in apprensione per la buona riuscita di questo laboratorio poiché non eravamo certi di quale sarebbe stata la risposta dei destinatari che avevamo precedentemente selezionato, rispetto all'impegno richiesto loro per la realizzazione del video. Invece, già dal primo giorno di lavoro e grazie alla bravura dei due registi, Andrea Segre e Davide Crudetti, "diretti responsabili e conduttori egregi", le nostre perplessità si sono trasformate in "Bellezza", assumendo tutti i colori delle emozioni.

Una videocamera che ci ha aperto il cuore

Grazie alla professionalità ed empatia dei registi, infatti, genitori, ragazzi e operatori dell'associazione, insieme, hanno condiviso un'esperienza che li ha coinvolti non solo nell'apprendere tecnicamente l'utilizzo di strumenti come videocamera, microfono e registratore, e la capacità di intervistare, ma soprattutto nell'aprire il loro cuore, entrando nelle parti più intime, come la loro casa o la loro stanza o luoghi pieni di significato personale. I destinatari del laboratorio insieme ai registi sono andati al mare, dove mamma Vita si reca da sola per rilassarsi e lasciarsi tutto dietro solo per

¹ Associazione Talità Kum

un po', una ricarica per lei necessaria rispetto ai mille problemi della quotidianità. Sono andati nel bar sotto casa di Santi, luogo dove il ragazzo di 14 anni si riempie delle emozioni che riceve dai vecchietti che raccontano le loro storie e i loro episodi coloriti, permettendogli di sognare un mondo migliore, diverso e superare quelle difficoltà familiari che segnano la sua vita. Sono andati a casa di Chiara, una ragazza dolcissima che aspira a diventare parrucchiera e nella sua stanza si esercita da autodidatta con una parrucca, esprimendo la sua creatività. Sono andati a pescare con Antonino, un ragazzo con tanta voglia di fare e lavorare, che trova in questo suo hobby un bel modo per allontanare i dispiaceri e l'ansia di rimanere senza lavoro all'improvviso. Sono andati a casa di due mamme - Ketty e Lucia - per incontrare da un lato i drammi di un marito malato e dall'altra la gestione difficoltosa di una casa e di una famiglia. Insieme a Sofia, una ragazza di 13 anni, hanno condiviso episodi della sua vita più intima, attraverso la lettura di alcune pagine del suo diario. Sono entrati nel mondo di Chiara e Aurora, ancora spensierato e fatto di tanta amicizia, sorrisi e scherzi. Da loro abbiamo imparato, tutti, che di fronte ai problemi, a volte, un po' di spensieratezza e di leggerezza aiuta a superare e contenere le angosce che la vita ci propone.

Imparare la “Vicinanza”

Imparare ed essere guidati nella realizzazione di un'intervista o su come fare un'inquadratura o tenere in mano un microfono, non ci ha solo reso partecipi di un'emozione e di un arricchimento delle nostre conoscenze, o magari di realizzare che ci sono una predisposizione e la voglia di trasmettere agli amici le conoscenze acquisite, ma ha permesso qualcosa di più grande e inaspettato che è la “Vicinanza”: alle strade e ai palazzi del quartiere di Librino che, come molte periferie estese in verticale, allontana non solo dal resto della città ma separa le persone stesse che vi abitano, a causa dei suoi viali immensi tra un palazzo e l'altro; ai luoghi che percorriamo ogni giorno con distrazione; alle persone che incontriamo, ma che solitamente non guardiamo o addirittura non salutiamo. Adesso ci guardiamo negli occhi e intorno, sentendoci più presenti, meno piccoli, più uniti, meno soli. Grazie Andrea e Davide!

Come l'arte può cambiarti la vita. L'esperienza di Folias a Monterotondo

di

Salvatore Costantino¹

*Ho conosciuto persone che al novantanovesimo muro non sono tornate indietro
ma sono salite sopra a tutto per vedere quanto lontano potessero andare i loro sogni.*

Diana Sperduti, artista e operatrice sociale

Sin dalla nascita della nostra cooperativa, nei percorsi educativi e relazionali proposti alla città e ai giovani, abbiamo ritenuto di mettere al centro l'utilizzo delle potenzialità espressive dell'arte e della musica come strumento straordinario in grado di favorire opportunità di crescita personale, di integrazione sociale e di miglioramento della qualità della vita delle persone e dei quartieri.

Ci siamo accorti sin da subito che il lavoro degli operatori sociali attraverso l'utilizzo di strumenti artistici favoriva in maniera diversa, e alcune volte anche in maniera più efficace, i percorsi di crescita, libertà ed emancipazione che proponevamo alle persone.

La nostra storia nasce nel contesto delle case popolari del quartiere di periferia di Monterotondo, comune in provincia di Roma, dove insieme ai ragazzi, alla comunità e all'amministrazione comunale abbiamo ristrutturato dei locali fatiscenti in mezzo alle case popolari creando il CANTIERE (il salotto che culla i sogni). Li abbiamo destinati stabilmente a centro sociale, a sala prove e concerti e a laboratorio permanente di sperimentazione sociale, facendo del lavoro di creatività artistica in periferia l'asse portante delle nostre attività, scegliendo fin dall'inizio di non limitarci a fornire una "semplice" assistenza sociale o servizi di cura alle persone più fragili, ma interrogandoci piuttosto sui percorsi di crescita sia delle persone sia della città.

¹ Cooperativa sociale Folias

Evocare la bellezza, far uscire il dolore e creare nuove relazioni

Un progetto funziona quando tutte le persone coinvolte imparano qualcosa, scambiano, cambiano prospettive, si contaminano e apprendono nuovi modi di comunicare. L'arte e la musica in questo senso svolgono una funzione dinamica, terapeutica, catartica, in grado di migliorarci la vita. L'invito che abbiamo rivolto agli artisti è stato quello di creare con i ragazzi un racconto musicale di questa epoca. Di segnalarne vie d'uscita, di raccontare storie vere, di indirizzare in luoghi precisi rabbia e conflitto, di curare con il cuore la vita e di restituirci a un'umanità necessaria.

Gli spazi comunitari urbani sono una parte fondamentale del processo d'integrazione, scambio e sviluppo delle reti relazionali e delle pratiche educative. Da qui il tema della gestione e della riqualificazione di spazi e luoghi - strade, edifici, parchi - non solo come occasione di rigenerazione di luoghi degradati e invisibili, ma anche per valorizzare le interazioni della comunità con l'obiettivo di co-progettare attraverso un approccio dal basso verso l'alto. Abbiamo invitato artisti, musicisti e street artist a creare con noi un progetto che doveva essere collettivo e in grado di descrivere i tempi particolarmente bui che stiamo vivendo e come uscirne.

Artisti, giovani, scuole e cittadini sono stati coinvolti collettivamente nella creazione di una storia musicale e artistica che raccontasse l'epoca in cui viviamo.

I sogni popolari: coltivare il futuro che cambierà il mondo

Quando in cooperativa abbiamo pensato a un nuovo progetto di musica e street art siamo partiti dall'idea di evocare la felicità in mezzo al dolore e all'inesorabile solitudine delle persone. Le case popolari hanno preso forma nella nostra mente cominciando a vivere di luce propria. Le vite rinchiusi negli angoli sono venute fuori a una a una e le pareti dei palazzi si sono infestate di radici e sogni.

I nostri progetti basati sulla rigenerazione urbana, l'arte di strada, il teatro e la musica si fondano sull'idea di combinare felicità e bellezza, per creare qualcosa di straordinario, quasi un antidoto alla solitudine e alla fatica della vita quotidiana.

Volevamo aprire le case e far uscire la gente, e la creatività ha aiutato le persone a incontrarsi e a conoscersi più facilmente. Man mano che cominciavamo a colorare le pareti, ci siamo resi conto di quante speranze, sogni e relazioni umane erano contenute in quei palazzi. Le persone iniziavano a scambiarsi opinioni ed esperienze, si contaminavano a vicenda, scoprendo nuovi modi di comunicare. La bellezza di un luogo determina la qualità delle relazioni che si sviluppano in esso.

La bellezza sostiene la vita, cambia l'approccio alle cose, cambia il modo in cui le si guarda, offre opportunità per una rilettura complessiva del contesto. Un luogo bello riassegna la dignità alle persone.

La gente deve sentire che la bellezza è meritata, e deve pretenderla.

Una nuova lingua universale per superare il conflitto generazionale

Abbiamo imparato che non abbiamo bisogno di troppe parole per prenderci cura degli altri e del nostro territorio. L'arte apre le case, è terapeutica, e il lavoro sociale, che sa già cogliere e orientare le persone, grazie alla creatività trova nuovi modi di esprimersi, e una nuova leggerezza.

Questo incontro tra arte e sociale ci conferma che i desideri e i progetti di vita non possono essere scissi e che sono l'energia che, se sprigionata, sa muovere il mondo.

Quando tanti ingredienti diversi si mescolano magicamente in un groviglio armonioso di età, razze, culture e ansie metropolitane le più disperate, impariamo tutti a utilizzare un nuovo vocabolario e allora il benessere e la sicurezza sociale sono pura attivazione, partecipazione e coinvolgimenti di tutti.

La forza di questa nuova lingua appresa è un antidoto per uscire da questa epoca buia e violenta, è uno strumento utile a conservare l'inclinazione alla positività e alla rinascita delle comunità in cui i giovani, affrancandosi dal conflitto generazionale che li limita e li ghettizza, trovano modo di esserci e di esprimersi. In un solo concetto: di crescere partecipando.

Dare fiducia alle periferie, dare fiducia al mondo...

È possibile generare bellezza e relazioni sociali dove la povertà culturale ed economica si fa sentire maggiormente. È possibile farlo facendo partecipare le città, promuovendo arte e bellezza con i cittadini e le cittadine di ogni età. Dovremmo essere capaci di stare nelle città con quello sguardo e quell'attitudine di chi sposta sempre con fiducia un po' più in là l'orizzonte per allargare la vita. Occorre promuovere cultura, occorre ascoltare, occorre saper rischiare, occorre proporre, aggregare, mediare. Occorre rioccupare le strade e le piazze. Dobbiamo scommettere ancora sulla bellezza, sull'arte, sulle grandi idee che fanno muovere il mondo. Dobbiamo far sì che chi incontra un operatore o un'operatrice sociale ritrovi sempre quel bagliore nello sguardo di chi è capace d'accoglienza, ma anche la capacità di fare da soli come i primi della classe, di non ripetere all'infinito noi stessi, di inventare, saper sorprendere e sorprenderci guardando con lentezza e curiosità il mondo, consapevoli, come diceva il nostro amico e compianto collega Leonardo Carocci, che siamo pagati per pensare e non per fare.

Kintsugi Design: l'esperienza di On the Road

di

Massimo Ippoliti¹

Quando un oggetto va in pezzi, smette di esistere, perde la sua funzione, diviene inutile. In una società consumistica, veloce, indifferente, le persone e gli oggetti una volta “rotti” possono essere accantonati e gettati via. Quella di ricostruire, rigenerare, è un'arte!

Qualunque sia il campo d'intervento, questo movimento richiede ingegno, cura, sensibilità, capacità estetiche e manuali. Come accadeva già nel 1400 in Giappone, un vaso rotto veniva recuperato attraverso la tecnica del Kintsugi, ovvero rincollare con l'oro i vari pezzi disgregati, non solo riportando alla vita la funzione dell'oggetto, ma rendendolo esteticamente migliore e sicuramente più prezioso di prima.

L'individuo che affronta un percorso di rinascita, come un vaso ricostruito, riesce a diventare consapevole delle sue ferite, senza nasconderle, anzi facendo bagaglio di quelle cicatrici che saranno il valore aggiunto, il suo oro. Questo importante lavoro si basa sulla resilienza e sulla trasformazione delle ferite in punti di forza. Scoprire che, dopo la rottura, ci può essere rinascita e miglioramento, grazie al processo di guarigione, rappresenta l'obiettivo principale di questo laboratorio.

Il Laboratorio Kintsugi Design all'interno del progetto “IEA! Inclusione, emancipazione, agency per combattere le disuguaglianze”, con il maestro d'arte Riccardo Fuzio, mira attraverso un lavoro fuori dagli schemi a ottenere in primis il controllo del momento critico, ovvero il momento della rottura, per poi, attraverso un processo di studio e lavoro minuzioso, arrivare alla ricostruzione migliorativa.

Come si controlla la rottura? Agendo su di essa, provando a essere artefici, protagonisti della rottura. Si parte da oggetti finiti (come la persona prima di una crisi). Questi oggetti vengono poi scaraventati a terra, un

¹ Cooperativa sociale On the Road

movimento reale che riproduce metaforicamente la crisi, e, una volta in frantumi, si può ricominciare.

Non possiamo utilizzare esclusivamente oro, ma la personalizzazione della ricostruzione renderà unici oggetti comuni, e renderà artisti preziosi coloro che erano da “buttare via...”

Il mood del recupero

Da anni questo *mood*, questa metafora laboratoriale, regala momenti di profonda condivisione e cambiamento all'interno della cooperativa On the Road, che ha trovato nel recupero e nel riciclo un *modus operandi* unico. Affianco al Kintsugi Design vivono il “Re-fashion Lab, Ricucire gli strappi”, un laboratorio tessile che recupera tessuti e vestiti in disuso, ma anche il “Second Chance Art Lab”, una falegnameria che costruisce arredi e oggetti partendo da materiale di scarto.

La totalità dei beneficiari del progetto IEA! sono persone senza dimora iscritte al centro diurno Help Center di Stazione Centrale. Usufruiscono dei servizi base come i servizi igienici e di ristoro, ma possono scegliere di iscriversi a vari laboratori artistico-creativi.

Alcuni arrivano autonomamente presso il centro diurno, altri vengono intercettati dalle unità di strada presenti su tutta l'area metropolitana, altri ancora sono inviati dal servizio sociale del Comune. Specificatamente nel Laboratorio Kintsugi Design tutti gli iscritti sono persone senza dimora, in altri laboratori i beneficiari provengono da case di accoglienza per vittime di tratta o dai vari progetti attivi, come i FAMI o i MIT sulle periferie.

Quando ci confrontiamo con il mondo della marginalità e dell'esclusione sociale dobbiamo costantemente combattere contro chi, comodamente avvolto nelle proprie sicurezze economiche, definisce, etichetta e determina l'esistenza di uno “scarto sociale”, riferendosi a coloro che si posizionano fuori dalle logiche istituzionali.

Per noi lo scarto rappresenta una possibilità, una possibilità da colorare in oro!

Valutazione di impatto sociale

di

Marco Biazzo e Mariamawit Tegegne¹

Introduzione

La realizzazione della valutazione di impatto sociale condotta dal team di ricerca di Open Impact rientra all'interno delle attività del progetto IEA! (Inclusione, emancipazione, agency per combattere le disuguaglianze). Il progetto, il cui coordinamento è a capo del CNCA, intende incidere nella lotta alle crescenti disuguaglianze nel territorio italiano attivando percorsi di formazione, empowerment e costruzione di rete per gli ETS, fondamentali agenti di prossimità nell'offrire soluzioni ai problemi sociali del Paese.

In questo contesto il modello di valutazione di impatto sociale risulta uno strumento fondamentale per quest'ultima area e per il conseguimento dell'obiettivo di "aumento di conoscenza dei possibili interventi di sostegno e inclusione" previsto dalla scheda progettuale. In particolare il modello di impatto qui descritto è focalizzato sugli interventi di "Empowerment attraverso Arte e Video". Il lavoro vuole quindi offrire un contributo scientifico, utile sia al monitoraggio degli interventi attuali, sia alla futura programmazione di progetti, programmi e politiche dell'abitare.

Metodologia

Prima di presentare il modello di valutazione impatto (Impact framework), è necessario fare una premessa su che cosa si intende per impatto sociale e sulla metodologia adottata per la sua elaborazione. Per impatto sociale si intende "il cambiamento sostenibile di lungo periodo (positivo o negativo; primario o secondario) nelle condizioni delle persone o nell'ambiente che l'intervento ha contribuito parzialmente a realizzare" (Zamagni, 2015). Poiché questi impatti spesso non sono

¹ Open Impact

rilevati, il modello elaborato ha proprio la funzione di farli emergere, di modo che ne sia riconosciuto il valore (anche in termini monetari) e che siano considerati nella fase di programmazione e progettazione dei futuri interventi. Il modello di valutazione di impatto presentato fa sì che sia possibile quantificare, rendere visibile e quindi valorizzare l'impatto sociale delle OTS, di modo che ne sia riconosciuto il valore (anche in termini monetari) e che siano considerati nella fase di programmazione e progettazione dei futuri interventi.

La metodologia adottata per l'elaborazione del modello è quella ufficiale di Open Impact, che prevede quale step iniziale l'individuazione delle aree di impatto prioritarie, misurabili e intenzionali attraverso sessioni di co-progettazione con i partner di progetto e la definizione di appositi indicatori attraverso cui misurare e monitorare i cambiamenti attesi. Si prosegue con la definizione degli strumenti e delle modalità di raccolta dati e con la raccolta effettiva dei dati attraverso apposite schede. Infine i dati raccolti vengono sistematizzati in un database, analizzati, per confluire nel report di impatto sociale, evidenziano i collegamenti sia ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU (SDGs) sia ai 12 Domini per la misurazione del Benessere Equo e Sostenibile (BES) dell'ISTAT.

In sintesi la struttura del modello di impatto, che verrà descritta nel dettaglio nel paragrafo successivo, è la seguente: per ciascuna categoria di portatori di interesse (stakeholder, con cui si intendono tutte le entità individuali, organizzazioni e collettività, su cui le attività hanno un effetto diretto o indiretto) vengono individuati una serie di outcome (cambiamenti generati per lo stakeholder) poi ricondotti a delle aree di impatto. Per poter rendere gli impatti visibili, misurabili e quantificabili questi vengono collegati a degli indicatori, consultando quelli già presenti nel database della piattaforma Open Impact, che ne permettono la rilevazione e il monitoraggio nel tempo.

Nello specifico il modello elaborato ha individuato 4 tipologie di portatori di interesse: oltre agli ETS e ai destinatari diretti, il modello indaga l'impatto che gli interventi di empowerment attraverso l'arte e il video generano sugli operatori e sulla comunità locale.

Modello VIS Arte e Video - Empowerment

Il modello VIS elaborato, che viene descritto qui di seguito, è in fase di sperimentazione e validazione nel progetto IEA!. Prima dell'avvio della fase di co-design del modello sono state mappate un totale di 55 organizzazioni (50 della rete CNCA e 5 della rete Agevolando) dislocate in 14 regioni (Calabria 3, Campania 2, Emilia-Romagna 6, Friuli Venezia Giulia 1, Lazio 4, Liguria 1, Lombardia 8, Marche 5, Piemonte 4, Puglia 2, Sardegna 1, Sicilia 1, Toscana 5, Trentino A.A. 3, Umbria 1, Veneto 8).

Il principale ambito di attività è quello delle arti figurative, indicato da 28 organizzazioni, seguito dal teatro (26), fotografia, musica, scrittura e storytelling (22), videomaking (16), danza/movimento (12), animazioni di strada (9) e arti circensi (2).

Le attività hanno come destinatari persone in condizione di vulnerabilità e/o precarietà socio-economica, una fascia che alla luce della sua condizione e dotazione di capitale economico e culturale non avrebbe accesso a questa tipologia di attività. I destinatari coinvolti negli interventi sono persone con problemi di dipendenza, disabili, persone con problematiche di salute mentale, vittime di violenza, minorenni allontanati dalla famiglie di origine, senza fissa dimora, persone in condizioni di povertà cronica o transitoria, nuclei mamma-bambino migranti, vittime sfruttamento lavorativo, anziani fragili e soli, giovani in condizioni di vulnerabilità (care leavers, adolescenti con un passato migratorio, giovani fragili, giovani detenuti, minorenni a rischio di devianza, MSNA, minori in carico ai servizi sociali) e persone con gravi problemi di salute (persone affette da HIV e persone in AIDS).

Anche le metodologie per la realizzazione delle attività sono eterogenee, essendone state specificate circa 40, tutte accomunate da un'esecuzione in presenza e che hanno il loro punto focale nella relazione, nell'interazione umana e nell'incoraggiamento agli utenti a esprimere sé stessi tramite diverse forme artistiche (musica, arte, cinema, scrittura, teatro). Tutte le attività sono accomunate dal promuovere l'arte come strumento psico-terapeutico, comunicativo e di animazione di comunità. È importante sottolineare che per la realizzazione delle attività, le organizzazioni instaurano nuove relazioni e avviano collaborazioni con altri soggetti, coinvolgendo artisti, enti privati e pubblici, compagnie artistiche ed enti di volontariato.

Il modello di valutazione di impatto elaborato in co-progettazione con le organizzazioni partner di progetto presenta un totale di 18 outcome, riconducibili a 5 aree di impatto:

- *Salute & Benessere;*
- *Inclusione sociale;*
- *Competenze;*
- *Coesione sociale e partecipazione;*
- *Innovazione.*

Per l'area "salute & benessere" sono stati individuati 6 cambiamenti da monitorare e valutare su 3 categorie di stakeholder:

Destinatari diretti:

- Miglioramento del benessere personale, stato di salute psico-fisico;
- Maggiore fiducia e stima in se stessi;
- Maggiore presa di coscienza e miglioramento nella comprensione ed espressione delle proprie emozioni;

Operatori:

- Autorealizzazione e maggiore motivazione;
- Ridotto stress lavorativo, riduzione del burnout;

ETS:

- Miglioramento del benessere organizzativo, maggiore coesione interna, riduzione del turnover.

Per quanto riguarda l'area "inclusione sociale" sono stati individuati 4 cambiamenti prioritari, generati sui destinatari diretti e sugli operatori. Sui destinatari diretti, persone in condizione di vulnerabilità e/o precarietà socio-economica che spesso provoca isolamento sociale, si è voluto prendere in considerazione in che grado la partecipazione alle attività comporti un miglioramento delle relazioni sociali (rapporti alla pari), del senso di appartenenza alla comunità e del loro coinvolgimento e protagonismo. Per gli operatori invece l'impatto atteso è quello di una maggiore sintonia raggiunta con i destinatari, un avvicinamento alle persone grazie a questa tipologia di interventi.

Destinatari diretti:

- Miglioramento delle relazioni sociali;
- Maggior protagonismo e partecipazione attiva;
- Maggiore coinvolgimento, “sentirsi parte”;

Operatori:

- Maggiore sintonia con i destinatari.

L'area “competenze” comprende 3 impatti riguardanti i destinatari, gli operatori e gli ETS. Per i primi l'impatto è relativo al miglioramento delle competenze soft & life skills, per i secondi la maggiore capacità di ascolto nei confronti dei beneficiari e per le organizzazioni l'incremento di competenze e capacità, quali nuove competenze precedentemente non presenti, la maggiore capacità inventiva, la maggiore capacità di lavorare con la complessità, l'incertezza e la diversità, con l'obiettivo di rilevare gli effetti generati sulle organizzazioni dal mettere insieme i “professionisti del bello” e i “professionisti del sociale”.

Destinatari:

- Miglioramento delle competenze, soft & life skills;

Operatori:

- Maggiore capacità di ascolto;

Organizzazioni:

- Nuove competenze e capacità all'interno dell'organizzazione (contaminazione).

“Coesione sociale e partecipazione” è un'area affine a quella dell'inclusione sociale, con la differenza che in questo caso i 3 impatti in essa contenuta sono messi in relazioni a contesti collettivi, ovvero la comunità locale e le organizzazioni. Infatti le aree di cambiamento individuate sono relative all'incremento dei processi partecipativi dei cittadini e a una nuova percezione del lavoro sociale e artistico comprendendo il potenziale trasformativo e terapeutico tanto per le persone che per

la comunità, con una visibilità non aggressiva di servizi che sarebbero inavvicinabili, una visibilità “allegra” del lavoro sociale ed un’enfasi sul Bello. Anche l’impatto sulle organizzazioni in realtà è collegato strettamente alla comunità locale, in quanto si intende valutare quanto grazie a questa tipologia di interventi ci sia un incremento delle collaborazioni tra le organizzazioni del territorio, con l’instaurazione di nuove relazioni.

Comunità:

- Incremento di processi partecipativi dei cittadini, maggiore partecipazione civica, politica;
- Nuova percezione del lavoro sociale;

Organizzazioni:

- Maggiore collaborazione del territorio, nuove relazioni e collaborazioni tra organizzazioni (Contaminazione & Apertura).

Infine l’ultima area di impatto è quella dell’“innovazione”. In questa area sono compresi due cambiamenti sulle organizzazioni, ovvero l’aumento dei processi innovativi quali nuovi strumenti di lavoro, nuove modalità di dare soluzioni a bisogni sociali, processi di open innovation e la maggiore efficacia del lavoro sociale con un focus sull’emersione di bisogni sociali altrimenti non intercettati.

- Incremento dei processi innovativi;
- Maggiore efficacia del lavoro sociale.

Ciascuno dei cambiamenti sopra descritti presenta un set di indicatori quali-quantitativi che ne permette l’effettiva misurazione e monitoraggio. Il modello completo è stato inserito in piattaforma Open Impact e presenta per i 18 impatti individuati un totale di 20 indicatori. Per ciascun indicatore è stato definito l’insieme di dati da raccogliere per valutare il cambiamento generato e, al termine del co-design con i partner di progetto, sono state elaborate per ciascun stakeholder le schede di raccolta dati da somministrare nelle diverse fasi dell’intervento (ex ante, in itinere e ex post). Le schede sono compilabili sia in formato digitale che cartaceo e presentano,

oltre alle informazioni anagrafiche, un set di domande aperte per raccogliere dati qualitativi e domande a risposta chiusa con scelte multiple e scale likert (scale crescenti di valori, 1 - 5) per i dati quantitativi. Una volta conclusa la fase di raccolta dati, questi verranno sistematizzati in un unico database ed analizzati per valutare i cambiamenti generati dall'intervento e verrà elaborata la dashboard per visualizzare in maniera interattiva il modello e le evidenze di impatto emerse.

Infine, tutte le aree di impatto del modello di valutazione sono state collegate alle principali tassonomie di sostenibilità nazionali e internazionali, e nello specifico agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU (SDG) e ai Domini del Benessere Equo e Sostenibile (BES) dell'ISTAT. Gli interventi di empowerment attraverso l'arte e video generano impatti che fanno riferimento alle seguenti aree di sostenibilità:

SDG:

- 3: Salute e benessere
- 4: Istruzione di qualità
- 10: Ridurre le disuguaglianze

BES:

- 1 - Salute
- 2 - Istruzione e formazione
- 5 - Relazioni sociali
- 8 - Benessere soggettivo
- 11 - Innovazione, ricerca e creatività

Aree di impatto	Stakeholder	Cambiamenti - Impatti	Indicatori
Salute & Benessere	Destinatari	Miglioramento dello stato di salute psico-fisico / benessere personale	- N. di destinatari che rileva un miglioramento dello stato di salute psico-fisico / benessere personale. Questo dato può essere rilevato sia in maniera soggettiva con una compilazione dello stesso destinatario (anche di scale validate, in base alla tipologia di destinatario, vedi come esempio quaderno budget di salute), sia tramite dati oggettivi (da concordare il set di dati con le singole organizzazioni) - Rilevazione in ingresso, in itinere e in uscita. (Wellbeing Assessment)
	Destinatari	Maggiore fiducia e stima in se stessi	- N. di destinatari che dichiara di avere una maggiore fiducia e stima in se stesso (sul totale dei destinatari) - Rilevazione in ingresso, in itinere e in uscita
	Destinatari	Maggiore presa di coscienza e miglioramento nella comprensione ed espressione delle proprie emozioni	- N. di destinatari che dichiara di avere una maggiore consapevolezza e di riuscire a comprendere ed esprimere meglio le proprie emozioni (sul totale dei destinatari) - Rilevazione in ingresso, in itinere e in uscita
	Operatori	Autorealizzazione e maggiore motivazione	- N. di operatori che aumenta il livello di autorealizzazione con il proprio lavoro - N. di operatori che dichiara di avere maggiori motivazioni grazie alle attività svolte. (sul totale degli operatori) - Rilevazione in ingresso, in itinere e in uscita
	Operatori	Ridotto stress lavorativo, riduzione del burnout	- N. di operatori che dichiara una riduzione dello stress lavorativo grazie alle attività svolte (ridotto burnout: esaurimento emotivo, depersonalizzazione e riduzione della percezione dell'efficacia personale) (sul totale degli operatori) - Rilevazione in itinere e in uscita. (Burnout score)
	Organizzazioni	Miglioramento del benessere organizzativo, maggiore coesione interna	- N. di organizzazioni che dichiara una riduzione dei conflitti interni, una maggiore coesione e un ridotto tasso di turnover - Valutare dati a disposizione e rilevazioni già attive all'interno delle organizzazioni (sul totale delle organizzazioni) - Rilevazione in ingresso, in itinere e in uscita
Inclusione Sociale	Destinatari	Miglioramento delle relazioni sociali	- N. di destinatari che rileva un ampliamento e miglioramento della propria rete sociale (sul totale dei destinatari) - Indicazione delle occasioni di socialità. - Rilevazione in ingresso, in itinere e in uscita

	Destinatari	Maggior protagonismo e partecipazione attiva	- N. di destinatari che incrementa la propria partecipazione attiva, segnalando un maggior protagonismo - Rilevazione sia soggettiva che oggettiva, con indicazione di eventi/occasioni/attività a cui partecipa il destinatario (sul totale dei destinatari) - Rilevazione in itinere e in uscita
	Destinatari	Maggiore coinvolgimento, sentirsi parte	- N. di destinatari che si sente maggiormente parte di una comunità, rilevando un maggior coinvolgimento e rapporti alla pari (sul totale dei destinatari) - Rilevazione in ingresso, in itinere e in uscita
	Operatori	Maggiore sintonia con i destinatari	- N. di operatori che dichiarano una maggiore sintonia con i destinatari, un avvicinamento alla persona (sul totale degli operatori) - Rilevazione in itinere e in uscita
Competenze	Destinatari	Miglioramento delle competenze, soft & life skills	- N. di destinatari che migliora le proprie competenze (hard, soft & life skills) - Per le competenze hard, la rilevazione varia in base alle attività delle organizzazioni. Possibilità sia di somministrazione diretta ai beneficiari che intermediata dagli operatori. Rilevazione in ingresso, in itinere e in uscita - Per le competenze soft, focus su: creatività, predisposizione all'apprendimento e capacità di lavorare in gruppo
	Operatori	Maggiore capacità di ascolto	- N. di operatori che dichiara un miglioramento nella propria capacità di ascolto (sul totale degli operatori) - Rilevazione in ingresso, in itinere e in uscita
	Organizzazioni	Nuove e maggiori competenze e capacità all'interno delle organizzazioni - Contaminazione	- N. di organizzazioni che riporta un incremento di competenze e capacità (nuove competenze precedentemente non presenti, maggiore capacità inventiva, maggiore capacità di lavorare con la complessità, l'incertezza e la diversità). Questo indicatore vuole anche indagare l'impatto all'interno delle organizzazioni generato dal mettere insieme i "professionisti del bello" e i "professionisti del sociale" - Rilevazione in uscita
Coesione sociale & Partecipazione	Comunità	Incremento di processi partecipativi dei cittadini, maggiore partecipazione civica, politica	- N. di cittadini che si avvicina e partecipa (per la prima volta o maggiormente) alle attività dell'organizzazione grazie all'intervento + qualità rilevata della partecipazione - N. di cittadini che dichiara una maggiore partecipazione civica grazie alle attività dell'organizzazione, specificando le occasioni di partecipazione - Rilevazione in itinere

	Organizzazioni	Maggiore collaborazione del territorio, nuove collaborazioni/relazioni tra organizzazioni - Contaminazione & Apertura	- N. di nuove collaborazioni avviate con organizzazioni del territorio + dettaglio oggetto e tipologia della collaborazione (nuove reti, nuove progettualità condivise) - Rilevazione in itinere
	Comunità	Nuova percezione del lavoro sociale	- N. di cittadini che dichiara un cambiamento nella percezione del lavoro sociale (arte come linguaggio universale, nuovo linguaggio, diminuisce la distanza, visibilità non aggressiva di servizi che sarebbero inavvicinabili, visibilità allegra al lavoro sociale, lavoro sociale in pubblico ed enfasi sul bello) - Rilevazione in uscita
Innovazione	Organizzazioni	Incremento dei processi innovativi	- N. di organizzazioni che riporta un incremento di processi innovativi, specificando la tipologia di innovazione (nuovi strumenti di lavoro, nuove modalità di dare soluzioni a bisogni sociali, open innovation) e le ripercussioni sulle proprie attività (sul totale delle organizzazioni) - Rilevazione in itinere e in uscita
	Organizzazioni	Maggiore efficacia del lavoro sociale	- N. di organizzazioni che rileva una maggiore efficacia dei propri interventi, con un migliore raggiungimento degli obiettivi prefissati (sul totale delle organizzazioni). Rilevazione in uscita - Focus su emersione bisogni sociali altrimenti non intercettati

Schede organizzazioni

Ambito di attività nel progetto IEA! : Arte ed empowerment	
Cooperativa Be Free Coop di tipo A	
Via Biferno 4 00199 Roma RM	
Associato a CNCA	
Marta Mearini	spaziodonnasanbasilio@gmail.com
Attività svolte nell'ambito del progetto IEA ! per promuovere competenze, conoscenze, risorse personali e cambiamento di atteggiamento dei destinatari e dei loro sistemi relazionali attraverso l'uso dell'Arte	• Attività di empowerment attraverso il teatro • Attività di empowerment attraverso la danza / movimento • Attività di empowerment attraverso creazioni artigianali
Le attività si sono svolte	gruppi di persone (beneficiari dei servizi e altri), gruppi ed equipè di professionisti (livello organizzativo)
numero di beneficiari diretti coinvolti nelle attività	40
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Donne vittime di violenza, persone vittime di tratta e sfruttamento, cittadinanza in generale
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali cambiamenti ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Sono state rinforzate delle reti già esistenti; se ne sono create di nuove; c'è stata la possibilità di raggiungere e coinvolgere più donne nelle attività dello Spazio Donna San Basilio;

Ambito di attività nel progetto IEA! : Arte ed empowerment	
Cooperativa Comunità di rinascita soc. coop. sociale	
Via G.Bonanni, 15 33028 Tolmezzo UD	
Associato a CNCA	
Francesca Mauro - Sabrina Malagnini	amministrazione@comunitadirinascita.it
Attività svolte nell'ambito del progetto IEA ! per promuovere competenze, conoscenze, risorse personali e cambiamento di atteggiamento dei destinatari e dei loro sistemi relazionali attraverso l'uso dell'Arte	• Attività di empowerment attraverso l'espressione con arti figurative • Attività di empowerment attraverso la scrittura e/o lo story telling • Attività di empowerment attraverso la musica • Attività di empowerment attraverso creazioni artigianali
Le attività si sono svolte	coinvolgendo individui singolarmente, gruppi di persone (beneficiari dei servizi e altri), interazione con il territorio
numero di beneficiari diretti coinvolti nelle attività	10
numero indicativo dei beneficiari indiretti coinvolti nelle attività	2
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Persone con disabilità
Stakeholder del territorio coinvolti	Reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini

Arte ed Empowerment

Ambito di attività nel progetto IEA! : Arte ed empowerment	
Cooperativa On the Road	
Contrada San Giovanni, 2 63074 San Benedetto del Tronto AP	
Associato a CNCA	
Massimo Ippoliti	m.ippoliti@ontheroad.coop
Attività svolte nell'ambito del progetto IEA ! per promuovere competenze, conoscenze, risorse personali e cambiamento di atteggiamento dei destinatari e dei loro sistemi relazionali attraverso l'uso dell'Arte	• Attività di empowerment attraverso il video making • Attività di empowerment attraverso il video making in particolare con metodologia del video partecipativo • Attività di empowerment attraverso creazioni artigianali
Le attività si sono svolte	coinvolgendo individui singolarmente, gruppi ed équipe di professionisti (livello organizzativo)
numero di beneficiari diretti coinvolti nelle attività	25
numero indicativo dei beneficiari indiretti coinvolti nelle attività	6
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Migranti con difficoltà abitativa o in uscita da progetti di accoglienza, persone con problemi di dipendenza o consumo non controllato di sostanze, persone senza fissa dimora
Stakeholder del territorio coinvolti	Aziende, imprese private che operano nel campo immobiliare, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali cambiamenti ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Ha allargato gli orizzonti laboratoriali unendo il racconto documentaristico ad un attività pratico/artistica

Ambito di attività nel progetto IEA! : Arte ed empowerment	
Associazione Talità Kum Ass./Aps servizi	
Viale Moncada, 2 95121 Catania CT	
Associato a CNCA	
Giuliana Gianino	giulianagianino@gmail.com
Attività svolte nell'ambito del progetto IEA ! per promuovere competenze, conoscenze, risorse personali e cambiamento di atteggiamento dei destinatari e dei loro sistemi relazionali attraverso l'uso dell'Arte	• Attività di empowerment attraverso l'espressione con arti figurative • Attività di empowerment attraverso l'uso della fotografia • Attività di empowerment attraverso la danza / movimento • Attività di empowerment attraverso la musica • Attività di empowerment attraverso il video making in particolare con metodologia del video partecipativo • Attività di empowerment attraverso creazioni artigianali Tamburodance (musica con tamburi africani abbinata al movimento)
Le attività si sono svolte	gruppi di persone (beneficiari dei servizi e altri), gruppi ed équipe di professionisti (livello organizzativo)
numero di beneficiari diretti coinvolti nelle attività	20
numero indicativo dei beneficiari indiretti coinvolti nelle attività	50
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Minori e giovani, o care leavers (16-21 anni), persone, famiglie, nuclei monoparentali in condizioni di disagio economico, sociale, abitativo, operatori e professionisti dell'organizzazione
Stakeholder del territorio coinvolti	Enti del Terzo settore, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali cambiamenti ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Ha potenziato la capacità di espressione sia degli operatori che dei minori coinvolti, ha facilitato la condivisione di emozioni e competenze fra operatori e utenti, ha fornito nuovi mezzi per comunicare all'esterno

Arte ed Empowerment

Ambito di attività nel progetto IEA! : Arte ed empowerment	
Cooperativa Iskra	
Via Pasquale Festa Campanile, 23 85050 Marsicovetere PZ	
Associato a CNCA	
Gargano Teresa	teresa.coopiskra@libero.it
Attività svolte nell'ambito del progetto IEA ! per promuovere competenze, conoscenze, risorse personali e cambiamento di atteggiamento dei destinatari e dei loro sistemi relazionali attraverso l'uso dell'Arte	• Attività di empowerment attraverso l'espressione con arti figurative • Attività di empowerment attraverso il video making • Attività di empowerment attraverso il video making in particolare con metodologia del video partecipativo
Le attività si sono svolte	gruppi di persone (beneficiari dei servizi e altri), coinvolgendo le comunità
numero di beneficiari diretti coinvolti nelle attività	18
numero indicativo dei beneficiari indiretti coinvolti nelle attività	20
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Minori e giovani, o care leavers (16-21 anni), Cittadinanza in generale
Stakeholder del territorio coinvolti	Enti del Terzo settore, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali cambiamenti ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	L'attività di video making ha permesso di rafforzare il lavoro e lo spirito di gruppo tra i ragazzi e gli adulti coinvolti. Inoltre ha permesso il coinvolgimento sociale di tutti gli attori protagonisti e ha favorito l'acquisizione di competenze a livello di video making e progettazione di attività in gruppo

Ambito di attività nel progetto IEA! : Arte ed empowerment	
Associazione Insieme	
V.le del Basento, 102 85100 Potenza PZ	
Associato a CNCA	
Maria Elena Bencivenga	potenzacittasociale@gmail.com
Attività svolte nell'ambito del progetto IEA ! per promuovere competenze, conoscenze, risorse personali e cambiamento di atteggiamento dei destinatari e dei loro sistemi relazionali attraverso l'uso dell'Arte	Attività di empowerment attraverso la musica
Le attività si sono svolte	gruppi di persone (beneficiari dei servizi e altri), coinvolgendo le comunità
numero di beneficiari diretti coinvolti nelle attività	25
numero indicativo dei beneficiari indiretti coinvolti nelle attività	50
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Ex detenuti e persone che fruiscono di misure alternative alla detenzione, persone con problemi di dipendenza o consumo non controllato di sostanze, persone con sofferenza psicologica e psichica, cittadinanza in generale
Stakeholder del territorio coinvolti	Enti del Terzo settore, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali cambiamenti ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Maggiore armonia e apertura

Arte ed Empowerment

Ambito di attività nel progetto IEA! : Arte ed empowerment	
Cooperativa Eureka I Onlus Coop di tipo A	
Viale di Valle Aurelia, 105 00167 Roma RM	
Associato a CNCA	
Angela Rossi	angela.rossi@eurekaprimo.org
Attività svolte nell'ambito del progetto IEA ! per promuovere competenze, conoscenze, risorse personali e cambiamento di atteggiamento dei destinatari e dei loro sistemi relazionali attraverso l'uso dell'Arte	• Attività di empowerment attraverso la scrittura e/o lo story telling • Attività di empowerment attraverso il video making in particolare con metodologia del video partecipativo
Le attività si sono svolte	gruppi di persone (beneficiari dei servizi e altri), gruppi ed équipe di professionisti (livello organizzativo)
numero di beneficiari diretti coinvolti nelle attività	11
numero indicativo dei beneficiari indiretti coinvolti nelle attività	5
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Persone con disabilità, Operatori e professionisti dell'organizzazione, Le famiglie delle persone con disabilità, in qualità di beneficiari indiretti
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche
Quali cambiamenti ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	La natura degli interventi realizzati (interviste in profondità per la raccolta di storie e attività di empowerment attraverso il video making in particolare con metodologia del video partecipativo) con ragazzi e ragazze con disabilità e con le loro famiglie e la necessità di pianificare e realizzare le azioni previste in un lasso di tempo ristretto ha sicuramente rafforzato la capacità dell'organizzazione di muoversi nella complessità. Sebbene, dunque, gli interventi si siano concentrati in tempi brevi, attraverso il progetto l'organizzazione ha amplificato e messo in connessione il lavoro di due Servizi per la disabilità che, solitamente, operano in contesti differenti, motivando le équipe, condividendo con loro obiettivi e metodologie e valorizzando il lavoro delle persone

Ambito di attività nel progetto IEA! : Arte ed empowerment	
Cooperativa CAT	
Via Scipio Slataper, 2 50134 Firenze FI	
Associato a CNCA	
Thi Lan Dai Phan	l.phan@coopcat.it
Attività svolte nell'ambito del progetto IEA ! per promuovere competenze, conoscenze, risorse personali e cambiamento di atteggiamento dei destinatari e dei loro sistemi relazionali attraverso l'uso dell'Arte	• Attività di empowerment attraverso l'espressione con arti figurative • Attività di empowerment attraverso iniziative di animazione di strada attività di empowerment attraverso street art
Le attività si sono svolte	coinvolgendo individui singolarmente, gruppi di persone (beneficiari dei servizi e altri), gruppi ed équipe di professionisti (livello organizzativo), coinvolgendo le comunità
numero di beneficiari diretti coinvolti nelle attività	40
numero indicativo dei beneficiari indiretti coinvolti nelle attività	20
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Minori e giovani, o care leavers (16-21 anni), persone, famiglie, nuclei monoparentali in condizioni di disagio economico, sociale, abitativo
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali cambiamenti ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Abbiamo potuto ampliare le nostre reti territoriali e far emergere una linea di lavoro con beneficiari indiretti (genitori dei ragazzi che hanno partecipato ai laboratori e membri dell'Associazione che gestisce un giardino in luogo periferico), con loro abbiamo attivato infatti workshop e incontri informativi su sostanze stupefacenti che si svilupperanno nei prossimi mesi

Arte ed Empowerment

Ambito di attività nel progetto IEA! : Arte ed empowerment	
Associazione di promozione sociale –	
Associazione Comunità San Benedetto al porto - Liguria	
Via Milano 58/B	16126 Genova GE
Associato a CNCA	
Marco Malfatto	marcomalfatto@gmail.com
Attività svolte nell'ambito del progetto IEA ! per promuovere competenze, conoscenze, risorse personali e cambiamento di atteggiamento dei destinatari e dei loro sistemi relazionali attraverso l'uso dell'Arte	• Attività di empowerment attraverso il teatro • Attività di empowerment attraverso l'uso della fotografia, Attività di empowerment attraverso il video making
Le attività si sono svolte	gruppi di persone (beneficiari dei servizi e altri)
numero di beneficiari diretti coinvolti nelle attività	355
numero indicativo dei beneficiari indiretti coinvolti nelle attività	760
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Minori e giovani, o care leavers (16-21 anni), persone con problemi di dipendenza o consumo non controllato di sostanze
Stakeholder del territorio coinvolti	Enti del Terzo settore
Quali cambiamenti ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Capacità di lavorare con soggetti distanti dal punto di vista dei retroterra culturali che li costituiscono

Ambito di attività nel progetto IEA! : Arte ed empowerment	
Cooperativa Il Calabrone	
Viale Duca degli Abruzzi, 10 25124 Brescia BS	
Associato a CNCA	
Massimo Ruggeri	massimo.ruggeri@ilcalabrone.org
Attività svolte nell'ambito del progetto IEA ! per promuovere competenze, conoscenze, risorse personali e cambiamento di atteggiamento dei destinatari e dei loro sistemi relazionali attraverso l'uso dell'Arte	• Attività di empowerment attraverso l'espressione con arti figurative, Attività di empowerment attraverso la scrittura e/o lo story telling • Attività di empowerment attraverso la musica
Le attività si sono svolte	coinvolgendo individui singolarmente, gruppi di persone (beneficiari dei servizi e altri)
numero di beneficiari diretti coinvolti nelle attività	30
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Minori e giovani, o care leavers (16-21 anni)
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali cambiamenti ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Il progetto ha permesso di allargare le prospettive, introducendo nuovi media capaci di sollecitare i ragazzi e renderli protagonisti del percorso espressivo. al tempo stesso ha permesso alla cooperativa di utilizzare le attività a carattere artistico con maggiore competenza e sistematicità

Arte ed Empowerment

Ambito di attività nel progetto IEA! : Arte ed empowerment	
Cooperativa Folias Coop di tipo A	
Via Salaria, 108 scala B 00015 Monterotondo RM	
Associato a CNCA	
Salvatore Costantino	presidenza@folias.it
Attività svolte nell'ambito del progetto IEA ! per promuovere competenze, conoscenze, risorse personali e cambiamento di atteggiamento dei destinatari e dei loro sistemi relazionali attraverso l'uso dell'Arte	Attività di empowerment attraverso il teatro, Attività di empowerment attraverso la scrittura e/o lo story telling, Attività di empowerment attraverso la musica, Attività di empowerment attraverso il video making
Le attività si sono svolte	gruppi di persone (beneficiari dei servizi e altri)
numero di beneficiari diretti coinvolti nelle attività	15
numero indicativo dei beneficiari indiretti coinvolti nelle attività	30
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Minori e giovani, o care leavers (16-21 anni)
Stakeholder del territorio coinvolti	Istituzioni pubbliche, Enti del Terzo settore, Reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali cambiamenti ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	maggiore capacità di coinvolgimento dei giovani nei centri aggregativi

Ambito di attività nel progetto IEA! : Arte ed empowerment	
Associazione dalla parte degli ultimi	
Via SS. Cosma e Damiano, 1 86100 Campobasso CB	
Associato a CNCA	
Loredana Costa	dallapartedegliultimi@gmail.com
Attività svolte nell'ambito del progetto IEA ! per promuovere competenze, conoscenze, risorse personali e cambiamento di atteggiamento dei destinatari e dei loro sistemi relazionali attraverso l'uso dell'Arte	• Attività di empowerment attraverso l'uso della fotografia • Attività di empowerment attraverso la musica • Attività di empowerment attraverso creazioni artigianali
Le attività si sono svolte	gruppi di persone (beneficiari dei servizi e altri)
numero di beneficiari diretti coinvolti nelle attività	20
numero indicativo dei beneficiari indiretti coinvolti nelle attività	20
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Minori e giovani, o care leavers (16-21 anni)
Stakeholder del territorio coinvolti	Enti del Terzo settore, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini
Quali cambiamenti ha portato il progetto nella capacità di intervento dell'organizzazione ?	Rafforzamento delle capacità delle persone e dei gruppi, crescita dell'autostima delle persone coinvolte, strutturazione e messa a sistema della metodologia

Arte ed Empowerment

Ambito di attività nel progetto IEA! : Arte ed empowerment	
Ente morale Istituto San Giuseppe	
Via Monreale 15 95123 Catania CT	
Associato a CNCA	
Rosalia Caserta	sr.rosalia@servedivinaprovvиденza.it
Attività svolte nell'ambito del progetto IEA ! per promuovere competenze, conoscenze, risorse personali e cambiamento di atteggiamento dei destinatari e dei loro sistemi relazionali attraverso l'uso dell'Arte	Attività di empowerment attraverso creazioni artigianali
Le attività si sono svolte	gruppi di persone (beneficiari dei servizi e altri)
numero di beneficiari diretti coinvolti nelle attività	10
Categorie di fragilità delle persone coinvolte	Minori e giovani, o care leavers (16-21 anni); mamme con bambini, vittime di tratta
Stakeholder del territorio coinvolti	Enti del Terzo settore, enti ecclesiali, reti informali nel territorio (es. cerchia amicale) e/o gruppi di cittadini e/o singoli cittadini

TRANSIZIONE DIGITALE E TERZO SETTORE



Indice

La transizione digitale è in corso: non c'è scelta!
di *Michelangelo Marchesi* p. 1

Trasformazione digitale nel Terzo Settore.
Una prospettiva della ricerca
di *Nadia Mana e Serena Bressan* p. 4

Servizi di Riduzione dei danni:
una piattaforma digitale per misurarne l'impatto sociale
di *Andrea Albino, Marco Biazzo, Lorenzo Camoletto, Claudia Iormetti* p. 7

DEDU, la sfida del digitale per il lavoro socio educativo
di *Mattia De Bei, Mauro Gazzola, Marco Tuggia* p. 10

P.E.I. digitale per l'assistenza educativa domiciliare
L'esperienza de La Grande Casa
di *Vincenza Nastasi* p.12

La transizione digitale è in corso: non c'è scelta!

di

Michelangelo Marchesi¹

Fino allo scorso anno il tema della transizione digitale non era mai stato oggetto di una riflessione organica all'interno della rete del CNCA, ma, con poche eccezioni, neppure nelle organizzazioni aderenti alla federazione e più estesamente nel terzo settore. Ciò non ha significato l'assenza, nel tempo, di un impatto significativo delle tecnologie informatiche nelle organizzazioni che operano nel sociale. Quanto è mancato sono, invece, una visione diffusa e strategie convergenti che consentissero di adottare strumenti digitali innovativi per la gestione, ma soprattutto per l'accompagnamento delle persone di cui ci occupiamo, in modo consapevole e coerente con le finalità di inclusione sociale, costruzione di comunità, promozione di relazioni proprie del nostro operare.

La pandemia e i lockdown hanno prodotto un'accelerazione di questo cambiamento, l'hanno imposto. Da subito però ci siamo resi conto che non eravamo preparati, anche se non sono mancate soluzioni creative e virtuose che hanno permesso, con le possibilità del digitale, di razionalizzare alcuni processi (con apprezzabili risparmi di tempo e risorse). Abbiamo scoperto di poter superare la distanza fisica, andando oltre, anche inventando nuove forme di comunicazione, modi inediti di ascoltare e ascoltarci, avvicinandoci alle periferie più dolorose delle persone che accompagniamo. La durezza delle fatiche e delle vite compromesse può essere intenerita e sopportata grazie alla prossimità in presenza o no! Anche se non è stato facile o naturale lavorare con il digitale: il rischio è stato spesso quello di limitarsi a trasferire approcci consolidati del lavoro educativo, che oggi definiamo in presenza, nella dimensione dell'operare attraverso dispositivi tecnologici.

¹ CNCA

La necessità di approfondire, elaborare, condividere

Ma se ci sono già positive e significative esperienze, pur a macchia di leopardo, se per molti operatori, per numerose organizzazioni il digitale è già opportunità e opportunità declinata in modo coerente, se percorsi più consapevoli e articolati o soluzioni costrette dalla pandemia hanno permesso di generare, moltiplicare nuova prossimità, la necessità oggi è approfondire, elaborare, condividere tutto questo.

Il concetto, infatti, secondo il quale bisogna rendere le nostre organizzazioni più innovative e sostenibili, sfruttando le nuove tecnologie, non è solo un pensiero diffuso, ma un'esigenza concreta. Come però aprirsi effettivamente e criticamente al digitale, quale "architettura ibrida" (digitale-non digitale) andrà messa in campo nel nostro operare, come prepararsi e preparare a questa evoluzione? Sono solo alcune delle domande che emergono e che richiedono risposte non dettate da urgenza e condizionamenti esterni.

Certo, per esempio, siamo spesso approdati a un utilizzo disinvolto di strumenti tecnologici, di relazioni nella rete. Disinvolto, in positivo, per una maggior consuetudine con le tecnologie, ma disinvolto anche per una banalizzazione del ricorso non pensato alle relazioni a distanza, alla virtualità. La competenza dell'operatore sociale è ancora spesso inadeguata rispetto alle possibilità offerte dal contesto digitale e questo comporta una difficoltà nella visione rispetto agli scenari possibili che toccano la relazione con la persona, lo sviluppo di gruppi, reti e comunità.

Tra opportunità, resistenze e preoccupazioni

Confrontandoci con operatori e organizzazioni nel corso di questi mesi abbiamo potuto cogliere l'atteggiamento ambivalente che convive nella nostra rete, tra opportunità, resistenze e preoccupazioni.

Le resistenze rappresentano certo il nodo più complesso da affrontare, ma devono essere considerate consapevolmente e con attenzione se si vogliono costruire percorsi condivisi e coerenti. Altrimenti rischiano di costituire un ostacolo insormontabile a un'evoluzione equilibrata e generativa del sociale. Derivano da pregiudizio, da assunti "ideologici", da scarsa confidenza con la materia, da ignoranza (nel senso etimologico del termine) e, pure, da paura del cambiamento (che produce incertezza

in contesti già affaticati e complessi), da un certo “conservatorismo” del sociale, che talora si sente mondo a parte (orgogliosamente a parte!). Rilevanti sono poi le preoccupazioni, più fondate e razionali, queste sì legate a criticità che attengono al senso stesso del lavoro sociale, al mandato delle nostre organizzazioni, a un orizzonte di equità e inclusione. Ragioni etiche, innanzitutto, legate allo sfruttamento dei dati, al poter essere inconsapevolmente controllati, ai grandi monopoli del digitale... E ancora, l'abdicare a Big data e intelligenza artificiale, mettere l'algoritmo al posto del pensiero, della relazione, della responsabilità di valutare, scegliere, decidere. Poi le “impari” opportunità di accesso di una transizione digitale senza regole che i più poveri, i più vulnerabili subiscono, e che, come i dati evidenziano, oggi finisce ancora per generare o accentuare disuguaglianze. Infine, il rischio che le tecnologie, utilizzate senza criterio o per sola convenienza, portino a scardinare o compromettere la centralità della relazione, sostituendo la prossimità e la condivisione.

La sfida: pensare a come la vogliamo e la possiamo condizionare

In conclusione, è necessario, doveroso interrogarci sulle complesse implicazioni derivanti dal ricorso a soluzioni di Information and communications technology nel lavoro sociale: lo dobbiamo fare in modo esigente, ma ricercando soluzioni, alleanze, percorsi capaci di concretezza. Di transizione digitale in certi contesti (come in parte in quello educativo e sociale) si parla ancora come se fosse un'opzione da scegliere e di là da venire. Si deve, invece, essere consapevoli del fatto che la transizione digitale c'è comunque, è in corso. Non attrezzarsi a questa sfida significa restare ancora indietro come sistema, come singole organizzazioni e come profili professionali (già in sé deboli) e, soprattutto, penalizzare anche le persone con cui lavoriamo che finirebbero per soffrire l'ennesima esclusione senza appello. Non ha senso dunque chiederci se vogliamo la transizione digitale, siamo fuori tempo massimo, ma come la vogliamo e come la possiamo condizionare.

Trasformazione digitale nel Terzo Settore. Una prospettiva della ricerca

di

Nadia Mana e Serena Bressan¹

Nel 2021, la Commissione Europea si è posta come obiettivo l'attuazione di una trasformazione digitale dell'Europa entro il 2030, mirando a fare di questo il “decennio digitale” dell'Europa, in cui consolidare una certa sovranità digitale e definire dei propri standard, con una particolare attenzione a dati, tecnologia e infrastrutture.

Nel contesto di questa trasformazione, si ritiene che le tecnologie digitali, messe a disposizione di cittadini, imprese e amministrazioni, offrano un enorme potenziale di crescita. Le tecnologie digitali possono, infatti, giocare un ruolo fondamentale per migliorare il funzionamento di organizzazioni e servizi, per qualificare e valorizzare il lavoro degli operatori sociali, per rendere più accoglienti e inclusive le comunità e per creare opportunità di protagonismo, di crescita e, nel caso di persone fragili, di emancipazione.

I benefici

I potenziali benefici di una transizione digitale, se attuata in maniera opportuna, possono essere plurimi. Innanzitutto, questa transizione può incoraggiare lo sviluppo di tecnologie affidabili e capaci di garantire la massima sicurezza e promuovere un uso più responsabile degli strumenti digitali, con particolare attenzione agli aspetti etici, di privacy e di tutela dei dati personali. Inoltre, può supportare una società aperta, inclusiva e democratica e, al tempo stesso, aprire nuove opportunità per le imprese, favorendo un'economia dinamica e sostenibile, attenta ai cambiamenti climatici e alla transizione verde. Più nello specifico, le tecnologie digitali possono favorire la connessione tra persone e valorizzarne, non

¹ Nadia Mana (ricercatrice) e Serena Bressan (project manager)
Centro Digital Society della Fondazione Bruno Kessler

solo le potenzialità, ma anche le specificità e le diversità, compensando possibili vulnerabilità individuali e sociali. Non bisogna, però, sottovalutare anche il rischio di possibili effetti negativi dovuti ad una tecnologia non idoneamente progettata secondo i requisiti reali degli utenti (incluse le categorie fragili) o addirittura dovuti ad un uso improprio della tecnologia stessa che può anche, ad esempio, diventare causa di isolamento o mezzo di controllo delle persone.

L'approccio “hands-on” del DigiS della Fondazione Bruno Kessler

Tenendo fortemente in considerazione questo duplice aspetto, i ricercatori del Centro Digital Society (DigiS) della Fondazione Bruno Kessler (FBK), impegnati nell'ambito della trasformazione digitale con attività di ricerca mirate allo sviluppo di soluzioni tecnologiche innovative, applicano un approccio “hands-on”, ovvero pratico e al tempo stesso concreto e partecipativo, che punta al coinvolgimento dei vari attori interessati all'utilizzo della tecnologia stessa (o dei servizi ad essa annessi) fin dalle fasi iniziali della progettazione per basare la soluzione tecnologica su bisogni effettivi e svilupparla in base alle esigenze del contesto sociale reale.

Un esempio di applicazione di questo approccio nell'ambito della trasformazione digitale è dato dal progetto StandByMe, recentemente finanziato dalla Commissione europea, che opera nel contesto della tutela dei diritti umani e della promozione di una società più inclusiva. Specificatamente, il progetto mira a contrastare la violenza online contro donne e ragazze attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie e il coinvolgimento attivo dei giovani. Lo scopo del progetto è educare e responsabilizzare gli studenti ad agire contro la violenza online, aiutandoli ad affinare la loro capacità di individuare e contrastare queste forme di violenza.

In particolare, nell'ambito del progetto, FBK è impegnata nella progettazione e realizzazione di una serie di strumenti digitali in grado di facilitare l'individuazione dell'odio e della violenza di genere sulle piattaforme dei social media. Attraverso l'utilizzo di applicazioni mobili e web, il progetto prevede la realizzazione di azioni di sensibilizzazione in forma di gioco rivolte ai giovani, finalizzate a promuovere una loro partecipazione attiva,

a stimolare una riflessione sul tema, ad aumentare la consapevolezza di certe forme di violenza (in particolare, la violenza di genere) e indurre cambiamenti comportamentali positivi.

Con il supporto di partner di progetto esperti nella tutela dei diritti umani (quali Amnesty International) e il coinvolgimento attivo di insegnanti e studenti provenienti da Italia, Polonia e Ungheria, i ricercatori FBK possono raccogliere i requisiti socio-tecnici necessari alla progettazione e allo sviluppo della soluzione tecnologica proposta, puntando così ad una soluzione più rispondente alle esigenze reali.

Una collaborazione in una visione partecipativa

D'altro canto, la velocità con cui le tecnologie al giorno d'oggi si evolvono inducono trasformazioni troppo rapide e pervasive per permettere una progettazione solo sulla base di uno studio prettamente "in laboratorio": questo risulterebbe limitato fin dalla partenza, col forte rischio di sviluppare soluzioni tecnologiche che, quando messe in campo, risultano superate, insoddisfacenti o addirittura dannose.

In una visione partecipativa che vede i potenziali utenti e attori al centro del processo di co-progettazione e co-produzione di soluzioni a supporto di specifiche comunità, si ritiene che la collaborazione diretta col Terzo Settore diventi un aspetto essenziale. Solo attraverso questa collaborazione si possono studiare da vicino le caratteristiche del reale contesto applicativo, identificare i bisogni reali ed elaborare soluzioni tecnologiche che siano efficaci, soddisfacenti e veramente inclusive e, come tali, in grado di attuare veramente una trasformazione digitale.

In questa cornice, la collaborazione del mondo della ricerca tecnologica con il Terzo Settore dovrebbe mettere in atto innanzitutto l'individuazione di buone pratiche da diffondere e replicare in contesti diversi, ma anche l'attuazione di azioni esplorative alla ricerca di possibili risposte ad esigenze o problematiche ancora irrisolte. Questo permetterebbe un piano di azione ad ampio respiro, con obiettivi a breve, medio e lungo termine finalizzati a un accrescimento e miglioramento, sia individuale, sia sociale, nei vari ambiti in cui la Commissione Europea punta alla concretizzazione della trasformazione digitale, ovvero economico, educativo, sanitario, finanziario e delle pubbliche amministrazioni.

Servizi di Riduzione dei danni: una piattaforma digitale per misurarne l'impatto sociale

di

Andrea Albino, Marco Biazzo, Lorenzo Camoletto, Claudia Iormetti¹

Nel contesto del gruppo nazionale del CNCA in cui sono rappresentati la quasi totalità dei servizi e dei progetti di Riduzione dei danni e Limitazione dei rischi gestiti o cogestiti da soci della federazione, era ed è particolarmente sentita l'esigenza tecnica, ma anche politica, di misurare e restituire l'impatto sociale ed economico delle proprie attività: è abbastanza palese che, se grazie a un drop-in o a una unità mobile è possibile evitare un certo numero di ricoveri in ospedale, di overdose, di carcerazione, di invii impropri al pronto soccorso sanitario o di siero conversioni, i risparmi correlati diretti e indiretti sono notevoli, e nei loro moltiplicatori sensibilmente superiori ai costi dei servizi stessi. Tuttavia, non è semplice poterli misurare e garantire una misurazione oggettiva; per farlo è necessario un processo che veda convergere diverse competenze: sociali, sanitarie, economiche e, non ultimo, informatiche.

Pur essendo chiaro, a chi osserva dall'interno i processi e a chi li vive in prima persona, il rilevante effetto moltiplicatore di qualità delle azioni di Riduzione del danno e di Limitazione dei Rischi relativo ai destinatari diretti, ma anche alla comunità complessiva, questo non è facilmente traducibile e comunicabile al resto del sistema integrato dei servizi, ai committenti e ai decisori politici. Al contrario, la costruzione di modelli accreditati e condivisi per la Valutazione dell'impatto sociale - che potrebbe trovare una risposta in progetti di tipo sperimentale, realizzati attraverso i percorsi di co-progettazione previsti dal nuovo Codice degli enti del Terzo settore e con una partecipazione attiva della società civile in accordo con la Strategia EU sulle droghe - potrebbe aiutare a consolidare ed estendere

¹ Andrea Albino, CNCA, Marco Biazzo, Open Impact, Lorenzo Camoletto, CNCA, Claudia Iormetti, CNCA

tali pratiche a beneficio mutuo e collettivo. L'indicazione a misurare gli effetti socio-economici diretti e indiretti di progetti e azioni socio-sanitarie, piuttosto che la semplice analisi dei costi, è in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle agende dei principali organismi internazionali come Nazioni Unite, ILO, OCSE, Unione europea, e l'invito a una maggiore partecipazione della società civile è stato ribadito da una indagine del Civil Society Forum on Drugs (CSFD) e dal Parlamento europeo.

Un gruppo di lavoro per definire e selezionare gli indicatori

L'opportunità di mettere a sistema queste differenti expertise è apparsa chiara nella cooperazione con la società Open Impact: utilizzare la piattaforma con uno strumento digitale adattato sul modello di valutazione co-progettato, con appositi indicatori dedicati, qualitativi e quantitativi, e proxy finanziarie che permettono la digitalizzazione del nostro lavoro e la lettura, perlomeno parziale, del suo impatto sociale e anche dei suoi effetti economici.

Per oltre un anno il gruppo ha lavorato alla definizione e alla selezione degli indicatori: non tutto ciò che è significativo per un occhio sociale può essere facilmente tradotto in dati di impatto misurabili e/o metabolizzato in procedure informatiche, tuttavia il lavoro è stato anche un'utile occasione di contaminazione reciproca.

Il confronto si è articolato attraverso incontri ristretti e allargati in remoto e in presenza usando anche strumenti per i sondaggi online con continui adattamenti. Lo scopo era costruire un modello digitalizzato che permettesse una prima sperimentazione e potesse adattarsi o essere sufficientemente adattato a vari servizi di prossimità relativi alle diverse popolazioni destinatarie degli interventi: da popolazioni fortemente marginalizzate a gruppi caratterizzati da una piena integrazione sociale, accomunate dalla difficoltà di essere raggiunte dai servizi Hard to Reach Populations, come appunto vengono definite dalla letteratura internazionale di settore senza dimora, utilizzatori di sostanze più o meno ricreative, sex worker, persone con dipendenze comportamentali, ma anche semplici giovani nei loro gruppi informali.

Un investimento in grado di coniugare risultati sociali e vantaggi economici

Al termine della primavera del 2022 il percorso adattato alle peculiarità del nostro settore era pronto. Si pensava a un beta test di qualche mese nel quale coinvolgere quattro o cinque équipes, un po' sulla falsa riga dei trial clinici per la fase di test. Più che l'effettivo impatto avrebbe dovuto restituire la facilità di uso dello strumento: la maggior parte dei servizi deve già raccogliere e compilare una gran mole di dati per i committenti e spesso gli operatori coinvolti percepiscono queste incombenze come un ulteriore appesantimento burocratico del loro lavoro, un tributo da dare alla bulimia burocratica della committenza senza che poi costituisca o venga percepito come un vantaggio per le attività stesse.

L'adesione alla fase di sperimentazione è però stata tre volte più alta dell'atteso, come il volume di dati raccolti e di feedback relativi, e altri si sono aggiunti in corsa. Alcuni video tutorial e una mailing list che raccoglie tutti gli incaricati sono stati usati per facilitare il supporto e la valutazione del processo e rifiniture e adattamenti stanno continuando, come pure la raccolta di dati: ad oggi, inizio novembre 2022, in piattaforma sono state compilate 1.500 schede, con dati relativi a più di 29mila contatti. A dicembre, quindi, potremo avere non solo una misurazione della fruibilità e della compliance correlata nella raccolta di dati, ma anche una prima indicazione d'impatto e nel prossimo anno sarà pronto il primo strumento dedicato alla Valutazione di impatto sociale del lavoro di strada, ovviamente ancora da perfezionare e da estendere, ma già in grado di restituire agli operatori, ai destinatari, alle committenze, ai decisori politici e, in ultima istanza, ai contribuenti, una misura di quanto ciò che troppo spesso viene percepito come un lusso che non ci si può permettere in tempo di crisi o addirittura come iatrogeno, sia in realtà qualcosa di cui non si può fare a meno, un investimento capace di coniugare risultati sociali e vantaggi economici.

DEDU, la sfida digitale per il lavoro socio-educativo

di

Mattia De Bei, Mauro Gazzola, Marco Tuggia¹

Ci sono delle idee che nascono perché persone diverse, con sguardi diversi, iniziano a intravedere un'immagine comune. È quello che è successo a noi: un ingegnere informatico e progettista sociale, un educatore, presidente di una cooperativa sociale, e un pedagogista formatore. Tutto questo nel corso del 2019, prima che il Covid19 mettesse in crisi il mondo, ma ne svelasse anche delle inedite prospettive.

Alcune idee nascono però da delle domande. La nostra era: come possiamo aiutare il mondo di chi lavora nel sociale a capire che giovare degli strumenti offerti dal mondo del digitale può migliorare la qualità dei servizi offerti alle persone? Sapevamo sin da subito che stavamo entrando in un terreno assai delicato, ben consapevoli di quali e quante siano le resistenze che gli operatori del sociale hanno nei confronti dell'ambiente digitale.

Abbiamo cercato di approfondire e di capire quale potesse essere un buon punto di partenza. Siamo arrivati facilmente alla conclusione che potevamo iniziare quest'avventura proprio da quello che noi consideriamo uno degli elementi fondamentali del lavoro nel sociale: il progetto (socio) educativo individualizzato (PEI).

Perché? Perché pensiamo che il PEI sia la cartina di tornasole della capacità dei professionisti del sociale di costruire un percorso assieme alle persone, accompagnate nei servizi socio-educativi, che permetta loro di immaginarsi un futuro più in linea con i loro bisogni e desideri, ma realistico e soprattutto realizzabile.

Nasce così DEDU, l'app dedicata alla progettazione socio-educativa che

¹ Co-fondatori di DEDU| Digital Educatio - <https://www.dedu.app> | info@dedu.app
<https://www.facebook.com/dedudigitaleducation>. Coopetivca sociale La Grande Casa

abbiamo prima disegnato e poi realizzato, avendo come orientamento fondamentale l'idea di mettere il PEI "in tasca" dell'operatore, a portata di mano, affinché potesse accedervi con facilità, in qualsiasi momento. Sotteso vi è il principio metodologico che il PEI non è uno strumento per rispondere a una richiesta formale, da prendere in mano una volta all'anno, ma una vera e propria mappa digitale che aiuta tutte le persone coinvolte a condividere una direzione e a verificare in tempo reale la posizione di ciascuno.

L'app DEDU ha come riferimento un professionista del sociale che ha capito quanto sia importante documentare il proprio lavoro perché scrivendo si supera il rischio di un agire irriflesso, che impedisce di apprendere da un fare che diventa esperienza; perché scrivendo si condivide con tutta la rete delle persone che sono coinvolte nel progetto, mettendole nelle condizioni di mantenersi allineate verso il medesimo obiettivo; perché scrivendo si ha la possibilità di rendere visibile e comprensibile quanto viene realizzato, tutti i giorni, nei contesti in cui si sostengono le persone che si trovano in una situazione di fragilità e vulnerabilità.

Cosa stiamo facendo ora? Stiamo incontrando tante organizzazioni per presentare la nostra proposta. Le stiamo ascoltando nelle loro difficoltà a fare questo passo, ma stiamo anche imparando dai loro suggerimenti su come potremmo migliorare ancora questo strumento.

Il viaggio di quell'idea è appena iniziato!

P.E.I. digitale per l'assistenza educativa domiciliare.

L'esperienza de La Grande Casa

di

Vincenza Nastasi¹

Negli anni 2020/2021 La Grande Casa SCS ha intrapreso un percorso di ricerca che aveva come obiettivo la misurazione dell'impatto sociale del servizio di Assistenza educativa domiciliare (AED).

Approfondire il tema dell'impatto sociale quale orizzonte e meta significa abbandonare una logica puramente rendicontativa, per integrarla con ingredienti valutativi (valutazione intesa nel senso etimologico del termine, cioè che attribuisce valore, ossia significato ai risultati conseguiti) con l'intento di restituire una visione del valore non solo misurata da output e performance, ma da evidenze legate al cambiamento generato. Definire l'impatto sociale come il cambiamento sostenibile di lungo periodo nelle condizioni delle persone o nell'ambiente che l'intervento ha contribuito a realizzare significa, quindi, valutare come l'intervento modifica sostanzialmente le condizioni delle persone e/o dell'ambiente ed è da questa definizione che si è sviluppato il percorso di ricerca.

Lo sviluppo del P.E.I. digitale

Inoltre, grazie alla ricerca, è stato possibile sviluppare un tool digitale per supportare il ciclo di misurazione dell'impatto: il P.E.I. digitale. Questo obiettivo è stato reso possibile grazie al contributo di un team multidisciplinare composto da Open Impact, Università Cattolica del Sacro Cuore e Centro Ricerca e Formazione Tarakè (interno alla Cooperativa). Lo sviluppo del P.E.I. digitale rappresenta lo strumento principale per la progettazione pedagogica e, contemporaneamente, il dispositivo per la rilevazione dei dati qualitativi e quantitativi che supporta la definizione e il calcolo del valore economico dell'impatto sociale del servizio.

¹ Cooperativa sociale La Grande Casa

Le ricadute del suo utilizzo possono essere considerate a tre fondamentali livelli:

- *Per l'educatore di servizio:* il P.E.I. consente di lasciare traccia evidente del percorso pedagogico di accompagnamento del nucleo familiare e del suo evolversi, tracciando la storia dell'intervento e rilevando i progressi ottenuti. Questo strumento permette di sviluppare una maggiore consapevolezza complessiva riguardo al quotidiano e alla progettazione del proprio intervento, un'evidenza più concreta e misurabile del valore delle azioni intraprese e la possibilità di una migliore riflessione riguardo agli obiettivi da raggiungere.
- *Per il coordinatore di servizio:* la dashboard generata dal sistema del P.E.I. digitale fornisce a colpo d'occhio informazioni chiare sull'andamento complessivo del servizio, permette quindi un'analisi puntuale dello svolgimento di tutte le situazioni in carico, velocizza il processo di raccolta dati e rende fruibile in maniera semplice e intuitiva tutte le necessarie informazioni utili nei momenti periodici di verifica del servizio con l'ente.
- *Per il responsabile d'area e il C.d.A.:* il P.E.I. rappresenta non solo uno strumento di gestione e controllo dei risultati grazie alla connessione dei dati trasformati in informazioni coerenti, ma l'aggregazione dei dati a livello di territorio e lo sguardo più ampio su tutti i servizi di AED dei vari territori consentono di avere anche un utile strumento di previsione, programmazione e sviluppo del servizio. La possibilità di avere a disposizione un risultato tangibile del valore generato dal servizio, in una logica non additiva ma bensì incrementale di informazioni e dati, facilita l'interlocuzione con le pubbliche amministrazioni e gli stakeholder territoriali.



Progetto IEA! Inclusione, emancipazione, agency per combattere le disuguaglianze, Progetto finanziato dal **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali** a valere sul Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel terzo settore ai sensi dell'art. 72 del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117.